DERYN LAKE
IL GIARDINO DELLE OMBRE
(Death In The Dark Walk, 1994)

Dedicato a Henry James
mia brillante nuova stella
e a Dick Douglas-Boyd
astro da molto tempo

Ringraziamenti

I miei più sentiti ringraziamenti vanno a Beryl Cross, poeta e amico, che mi ha aiutato nelle mie ricerche originali su John Rawlings, e a Mark Dunton, archivista all'Ufficio Anagrafe di Kew, anche lui avventuratosi nelle ricerche. Grazie anche a Charles O'Leary, presidente della Onorevole Società dei Farmacisti di Londra, per aver guardato negli archivi della Società e per avermi dato ulteriori informazioni su John. Grazie anche a Lyndi Clements, per aver fornito le informazioni necessarie sulla storia personale di Jonathan Tyers, proprietario dei Giardini del Piacere di Vaux Hall, in virtù della sua sperimentata conoscenza. Altre due persone meritano un mio grazie: Ros Bacon, per aver battuto così bene a macchina il mio manoscritto, e Maureen Lyle, che lo ha letto, approvato ed entusiasticamente incoraggiato. Grazie a tutti.

1

Vista la notte davvero piacevole, particolare, piena di stelle, con una lucente luna e una vellutata, soffice brezza, John Rawlings, soddisfatto per la giornata appena trascorsa, dopo aver dato il bacio della buonanotte a suo padre era uscito dal numero 2 di Nassau Street, così chiamata in onore del matrimonio tra la principessa reale e il principe di Orange-Nassau, e aveva affittato una portantina per raggiungere il fiume.

Essendo ormai passate le nove, il bel mondo aveva già dato il via alle sue allegre attività notturne e non appena l'ondeggiante portantina cominciò a percorrere Leicester Fields, superata la casa dalla cattiva reputazione discretamente nascosta tra gli alberi, John prese a sbirciare attraverso il fi-

VISIT…

nestrino quello sfoggio di eleganza che passeggiava per le strade di Londra. Ragazze con gonne a crinolina, alcune delle quali larghe anche quattro metri, procedevano a piccoli passi al fianco di signori con giacche svasate, splendidi panciotti e calzoni alla zuava chiusi al ginocchio da fibbie d'argento. Si scambiavano inchini di saluto, sollevavano i cappelli a tricorno mentre le coppie, sorpassandosi con difficoltà, cercavano di raggiungere sale da ballo, case di incontri e giochi d'azzardo che fornivano l'intrattenimento notturno.

John, colpito da tutto quello splendore, con gli occhi incollati al finestrino, atteggiamento ovvio per qualcuno che quella mattina era ancora solo un giovane apprendista, fece un cenno a due belle prostitute che si pavoneggiavano tra la folla come una coppia di colombe.

La portantina continuò il suo viaggio attraverso Castle Street, lungo Hemming Row, poi St Martin's in the Fields fino a Strand. Qui un labirinto di vicoli portava giù fino al Tamigi, ma poiché erano il luogo di convegno di ladri e assassini, i portatori girarono invece dentro la piazza del mercato Hungerford e fecero scendere il passeggero al suo luogo di destinazione, davanti alla scalinata Hungerford che portava giù fino a pelo d'acqua. Quando scese, apparve ai curiosi come una creatura simile a un fauno, mostrando loro un luccicante sorriso mentre cercava nelle tasche i soldi per pagare la corsa. Di altezza normale e corporatura snella, tuttavia dava l'impressione di possedere una certa forza, e questa sensazione era rafforzata dai lineamenti del volto. Zigomi alti e mascella squadrata erano racchiusi da una bianca parrucca che celava appena un sottostante folto cespuglio di riccioli color giallo-bruno, tagliati corti per quanto possibile. Un paio di scure sopracciglia, che si muovevano in modo espressivo mentre parlava, danzavano sopra quegli occhi che con certi riflessi di luce si coloravano di una tinta simile a quella dei lillà selvatici. Ombreggiati da palpebre molto arcuate e da folte ciglia nere, potevano difficilmente nascondere la curiosità, l'amore per la vita in tutte le sue forme.

Pur non mostrando questa conoscenza di ogni sfumatura della vita, il volto dell'uomo era sereno, quasi tranquillo, un fattore che in passato aveva più volte utilizzato a proprio vantaggio. Solo la sua bocca, con quel sorriso storto e sconcertante sotto il naso lungo e diritto, faceva pensare a un diavoletto intelligente, o a una lepre selvatica pronta a schizzare via al minimo sussurro di un'avventura.

Arrivato prima di John, appoggiato con disinvoltura a un muro, era in attesa un robusto giovanotto con una folta zazzera di capelli biondo paglieri-

no coperti da una parrucca troppo piccola per la sua testa. Alla vista dell'amico che stava scendendo gli corse incontro e gli strinse la mano con calore.

«Allora, tutto fatto?»

«Sì, fatto. Sette anni sono felicemente finiti. Questa mattina il mio mastro ha posto fine al mio contratto e in questo momento tu stai salutando John Rawlings, il farmacista. E che ne è di te?»

«Sempre le solite cose. Saluta Samuel Swann, futuro orafo di Londra. Il mio apprendistato è terminato la settimana scorsa e il mio mastro mi ha dato subito la libertà per iscrivermi alla Lista degli esseri liberi.» Mentre diceva ciò Samuel gettò in aria il suo cappello, non riuscì ad afferrarlo e guardò costernato mentre volava giù oltre il muro e piombava nel fiume.

«Forza, è ora di celebrare» lo rincuorò John pieno di gioia, dandogli una pacca sulle spalle. «Vino, donne, sono pronto per tutto.» Si tolse il cappello a sua volta, tenendolo però prudentemente stretto in mano e, spostando la parrucca su un lato, si grattò i corti capelli che stavano crescendo sotto.

Alcuni barcaioli facevano crocchio sul pontile presso le scale; accettando l'offerta di uno di loro, che si era già guadagnato la loro riconoscenza recuperando il cappello fradicio d'acqua, i due giovani salirono a bordo della barca e chiesero di scendere lungo il fiume verso Vaux Hall Gardens. Appena a bordo, si sedettero schiena contro schiena, appoggiandosi l'uno all'altro in modo cameratesco, bevendo a piccoli sorsi da una fiaschetta di brandy che Samuel teneva nella tasca del suo miglior cappotto di lana rasata. In questo stato di allegra euforia guardarono le rive del grande fiume illuminate dal bagliore della luna, non pensando a nulla se non alla splendida serata che li aspettava.

Quando si lasciarono dietro le case cittadine, dopo Millbank Terrace, il paesaggio divenne rurale, con gli alberi e i giardini coltivati di Tothill Fields che davano via via il posto a prati ondulati. Non appena si accorsero delle luci dei Giardini del Piacere riflesse a distanza sull'acqua, la debole eco di una musica si fece sempre più udibile. Ma la dolce atmosfera creata da questo romantico miraggio fu bruscamente distrutta da quanto apparve loro arrivando ai gradoni di Vaux Hall. Qui c'era ormeggiata una vera e propria flottiglia di natanti, tutti di misure diverse, tra cui un'accozzaglia di chiatte e una barca a remi privata, grande e molto ben attrezzata, con un equipaggio di rematori in livrea che guardavano dall'alto in basso gli altri barcaioli. La gente che cercava di mettere piede sulla terraferma schiamazzava e imprecava, discussioni erano in corso ovunque, e nonostante la pre-

senza dei guardiani di Vaux Hall, destinati a mantenere l'ordine, alcuni brutti ceffi entravano in acqua fino alle ginocchia per tirare la gente a riva con modi bruschi. Grazie alla mole di Samuel Swann, che scoraggiò ogni approccio maleducato, John e il suo amico riuscirono a trovare il modo per raggiungere la riva asciutti.

In cima alla scalinata di pietra cominciava un piccolo viale, visibile dal fiume, che portava direttamente a un'insignificante entrata costituita da due mezze porte, come quelle di una stalla, e che si apriva in un austero muro di mattoni adiacente una palazzina di tre piani.

Attaccata alla poco attraente palazzina c'era la casa privata del padrone.

Da qui in poi ogni parvenza di squallore cessò, perché dopo aver pagato un paio di scellini, ed essersi avventurati lungo lo scuro corridoio dietro quelle porte oscillanti, gli amici si ritrovarono nel pieno splendore dei Giardini, illuminati da migliaia di luci. Era questo il momento migliore per chiunque entrasse a Vaux Hall, e la coppia si fermò a guardare sbalordita, sgranando gli occhi.

Davanti a loro c'era la Grande Passeggiata, segnata ai due lati dagli olmi, che si estendevano per circa trecento metri, l'intera lunghezza dei Giardini del Piacere, oltre gli attraenti prati di Kennington.

Alla fine di questa passeggiata si ergeva la grande statua dorata di Aurora, splendente nella luce delle vivide lanterne, mentre parallelo a essa c'era un altro incredibile viale ancor più esotico, conosciuto come la Passeggiata Sud. Abbracciato da altissimi archi trionfali, permetteva una veduta di un grande dipinto delle rovine di Palmyra. Questi due grandi vialoni principali erano collegati dalla Passeggiata della Grande Croce, che percorreva da un lato all'altro i Giardini del Piacere ed era un esempio di gotico decadente. Pensando che solo una mente romantica e tortuosa potesse aver immaginato tutto ciò, John cominciò a gironzolare dentro la Grande Passeggiata come se l'avesse fatto per tutta la vita.

Alla sua destra, la Passeggiata della Grande Croce terminava in un lungo e ombroso viale chiamato da alcuni la Passeggiata dei Druidi, ma più noto come la Passeggiata Buia. Qui troneggiava in alto una verde sporgenza architettonica e in essa costruivano il loro nido usignoli, merli e tordi, mentre gli innamorati si trastullavano in angoli appartati, nascosti agli occhi dei curiosi dall'oscurità creata dalle fronde.

Voltandosi verso sinistra, John vide che la Passeggiata della Grande Croce attraversava la Grande Passeggiata ad angolo retto e poi terminava nell'Area Selvaggia e nella Campagna delle Colline Gessose. In questa

parte dei Giardini predominava il tema naturale e morbide zolle erbose coprivano il terreno, piantumato a intervalli regolari da abeti, cipressi e cedri per spezzare un panorama altrimenti piatto. Stringendo le palpebre, John cercò di vedere la statua di bronzo di Milton, seduto mentre ascoltava musica, ma gli fu impossibile. Sorridendo tra sé, ricordò che in questa parte di Vaux Hall c'erano i famosi Cespugli Musicali dov'era nascosta un'orchestra che suonava melodie magiche e spaventava le giovani fanciulle, dando il peggio di sé quando i signori sceglievano di fare un po' d'acqua, ignari dei musicisti nascosti.

«Andiamo a mangiare adesso?» chiese Samuel, interrompendo i pensieri del suo amico.

«Certo» rispose John, e affrettò il passo in direzione del Boschetto, un quadrilatero di circa cinque acri tra la Passeggiata della Grande Croce e l'entrata. Qui si trovava il palco eretto per l'orchestra, subito dietro al quale c'era un padiglione noto come la Tenda Turca. Situata in questa zona, dietro agli alberi e a entrambi i lati del Boschetto, c'erano chiostri e séparé per la cena. I più esotici emulavano templi ed edifici stravaganti, ma anche gli altri, più semplici, erano decorati con dipinti, alcuni dei quali eseguiti dallo stesso Hogarth, con scene di attività sportive e giochi, o tratte da commedie popolari. Pavoneggiandosi in modo disinvolto, John e Samuel, mentre cercavano di raggiungere il loro tavolo, oltrepassarono la bellissima Rotonda nella quale suonava l'orchestra nelle serate piovose, e l'adiacente Stanza dei Dipinti.

Sembravano esserci luci dappertutto, che adornavano gli archi, le colonne e le ghirlande di fiori che le univano. Questa geniale illuminazione, la musica e gli abiti di lusso della gente che passeggiava o era seduta a mangiare creano un'impressione indimenticabile. Intimiditi da tale splendore, ma allo stesso tempo decisi a far credere che appartenevano a quell'ambiente elegante, i due giovani presero posto in un séparé libero.

«Cameriere!» gridò John.

«Sì, signore?» rispose con un'espressione sprezzante un uomo dalle ginocchia bitorzolute.

«Una caraffa di punch, per favore.»

«Il famoso punch di Vaux Hall? L'Arrack?» chiese l'uomo, che aveva capito subito che erano nuovi clienti, nonostante gli abiti eleganti di John. «È molto forte, sapete?»

«Allora ce ne porti due» rispose il farmacista in tono solenne, e fece l'occhiolino all'amico, mentre il cameriere si allontanava.

«Mi sembra di esser volato in Paradiso» disse Samuel con schiettezza.

«Il posto è sicuramente pieno di angeli» concordò John, e cominciò a fissare le bellezze che passeggiavano al braccio di uomini raffinati o sedevano ai loro tavoli. «Mio Dio, guarda quell'ineguagliabile creatura!» aggiunse bisbigliando.

«Dove?»

«Seduta nel séparé vicino al nostro. Dai un'occhiata, ma in modo discreto.»

Scivolando fin sul bordo della panca, Samuel sbirciò dietro all'angolo e vide una delle più eleganti e fresche bellezze che avesse mai avuto il privilegio di ammirare. I capelli color fragola erano raccolti sotto una cascata di fiori freschi, messi in risalto da una pelle splendida, mentre il piccolo naso impertinente era graziosamente situato sopra labbra piene, un po' imbronciate. Anche a quella distanza, il gioco civettuolo delle ciglia nere degli occhi, così straordinariamente azzurri da fare pensare ai nontiscordardimé, era chiaramente visibile. Senza pensarci troppo, Samuel lasciò uscire un fischio d'apprezzamento prima di tornare al suo posto.

«Una ragazza davvero adorabile. E lui dev'essere un signore molto ricco. Hai notato la classe dei suoi abiti?»

«Veramente alla moda. Mi chiedo chi sia questo fortunato birbante.»

«Che ne diresti di gironzolare loro attorno e osservarli meglio?»

«D'accordo.»

I due amici si alzarono, ma il loro piano fu interrotto dall'apparire del cameriere che portava il punch e il menu. Sedutisi nuovamente, John e Samuel sgranarono gli occhi davanti alla scelta di carni, dal prosciutto alla cacciagione, al pollo. C'era anche una lunga lista di dolci. Una torta di frutta per uno scellino; peggio di sé quando i signori sceglievano di fare un po' d'acqua, ignari dei musicisti nascosti.

«Andiamo a mangiare adesso?» chiese Samuel, interrompendo i pensieri del suo amico.

«Certo» rispose John, e affrettò il passo in direzione del Boschetto, un quadrilatero di circa cinque acri tra la Passeggiata della Grande Croce e l'entrata. Qui si trovava il palco eretto per l'orchestra, subito dietro al quale c'era un padiglione noto come la Tenda Turca. Situata in questa zona, dietro agli alberi e a entrambi i lati del Boschetto, c'erano chiostri e séparé per la cena. I più esotici emulavano templi ed edifici stravaganti, ma anche gli altri, più semplici, erano decorati con dipinti, alcuni dei quali eseguiti dallo stesso Hogarth, con scene di attività sportive e giochi, o tratte da comme-

die popolari. Pavoneggiandosi in modo disinvolto, John e Samuel, mentre cercavano di raggiungere il loro tavolo, oltrepassarono la bellissima Rotonda nella quale suonava l'orchestra nelle serate piovose, e l'adiacente Stanza dei Dipinti.

Sembravano esserci luci dappertutto, che adornavano gli archi, le colonne e le ghirlande di fiori che le univano. Questa geniale illuminazione, la musica e gli abiti di lusso della gente che passeggiava o era seduta a mangiare creano un'impressione indimenticabile. Intimiditi da tale splendore, ma allo stesso tempo decisi a far credere che appartenevano a quell'ambiente elegante, i due giovani presero posto in un séparé libero.

«Cameriere!» gridò John.

«Sì, signore?» rispose con un'espressione sprezzante un uomo dalle ginocchia bitorzolute.

«Una caraffa di punch, per favore.»

«Il famoso punch di Vaux Hall? L'Arrack?» chiese l'uomo, che aveva capito subito che erano nuovi clienti, nonostante gli abiti eleganti di John. «È molto forte, sapete?»

«Allora ce ne porti due» rispose il farmacista in tono solenne, e fece l'occhiolino all'amico, mentre il cameriere si allontanava.

«Mi sembra di esser volato in Paradiso» disse Samuel con schiettezza,

«Il posto è sicuramente pieno di angeli» concordò John, e cominciò a fissare le bellezze che passeggiavano al braccio di uomini raffinati o sedevano ai loro tavoli. «Mio Dio, guarda quell'ineguagliabile creatura!» aggiunse bisbigliando.

«Dove?»

«Seduta nel séparé vicino al nostro. Dai un'occhiata, ma in modo discreto.»

Scivolando fin sul bordo della panca, Samuel sbirciò dietro all'angolo e vide una delle più eleganti e fresche bellezze che avesse mai avuto il privilegio di ammirare. I capelli color fragola erano raccolti sotto una cascata di fiori freschi, messi in risalto da una pelle splendida, mentre il piccolo naso impertinente era graziosamente situato sopra labbra piene, un po' imbronciate. Anche a quella distanza, il gioco civettuolo delle ciglia nere degli occhi, così straordinariamente azzurri da fare pensare ai nontiscordardimé, era chiaramente visibile. Senza pensarci troppo, Samuel lasciò uscire un fischio d'apprezzamento prima di tornare al suo posto.

«Una ragazza davvero adorabile. E lui dev'essere un signore molto ricco. Hai notato la classe dei suoi abiti?»

«Veramente alla moda. Mi chiedo chi sia questo fortunato birbante.»

«Che ne diresti di gironzolare loro attorno e osservarli meglio?»

«D'accordo.»

I due amici si alzarono, ma il loro piano fu interrotto dall'apparire del cameriere che portava il punch e il menu. Sedutisi nuovamente, John e Samuel sgranarono gli occhi davanti alla scelta di carni, dal prosciutto alla cacciagione, al pollo. C'era anche una lunga lista di dolci. Una torta di frutta per uno scellino; crema o cheesecake per quattro penny; una torta a forma di cuore per due penny e una di fragole allo stesso prezzo. Scelsero il pollo seguito da una crema, ma non appena terminata l'ordinazione si accorsero che la ragazza si era alzata dal suo posto e si stava incamminando verso la Grande Passeggiata al braccio del suo cavaliere. Ogni uomo che quella bellezza incontrava si inchinava e si toglieva il cappello, nonostante lei li ignorasse, tenendo sempre il mento sollevato, e di quando in quando baciava il suo amante sulle labbra.

«Ah» disse John, con quel suo sorriso irregolare. «Quindi è una duchessa o una prostituta.»

«Cosa te lo fa pensare?»

«È ovvio. Manca troppo di pudore per provenire dalla classe media. Sono pronto a scommettere che appartiene o alla più alta o alla più bassa condizione sociale.»

Samuel lo fissò sbalordito. «Sei diventato un grande osservatore.»

John sogghignò ma non rispose, e senza aggiungere altro cominciarono a mangiare.

Consumato il pasto, andarono a sentire l'inimitabile miss Burchell interpretare un brano d'opera, immobili davanti al piano rialzato dell'orchestra. Poi, dopo averle lanciato molti baci ed essere stati ricompensati con un gentile cenno del capo, si affrettarono verso il lato nord dei Giardini da dove arrivavano i rintocchi di una campana. Ciò significava che erano le nove e che la famosa Cascata stava per essere illuminata. Con grande eccitazione, i due amici si fecero largo a gomitate tra la folla che si era già raccolta per assistere allo spettacolo.

Le luci vennero improvvisamente spente e tutto fu avvolto dall'oscurità; poi, quasi per incanto, un'enorme tenda scivolò lateralmente per mostrare un paesaggio illuminato da luci nascoste. Si poteva vedere una bella grotta, circondata dalle statue di Nettuno, una sirena, un delfino e altre creature marine, tutte collocate, come sottolineò la donna davanti a John, in pose veramente suggestive. Dietro alle statue scendevano getti d'acqua cristalli-

na che andavano a finire dentro un'ampia vasca piena di pesci, poi schizzavano ancora una volta verso il cielo attraverso la bocca di un digrignante pescecane. Nonostante le esclamazioni ammirate e gli applausi, John si ritrovò piuttosto d'accordo con chi aveva descritto lo spettacolo, in tono alquanto sarcastico, come "la cascatina". Allora, come faceva sempre quand'era un po' annoiato, rivolse la sua attenzione alla folla, convinto che la gente fosse molto più interessante di qualche effetto meccanico.

Sembrava che quella sera il bel mondo si fosse radunato a Vaux Hall, perché riconobbe in mezzo alla folla il duca di Richmond, noto giovin signore di mondo e idolo di quelli della sua età. Con sincera ammirazione, John notò che il nobiluomo indossava un cappotto blu di sbalorditiva bellezza e si chiese se mai sarebbe arrivato anche per lui il tempo in cui avrebbe potuto permettersi un capo così meraviglioso. In piedi dietro al duca c'era suo cognato, Henry Fox, molto più anziano di Richmond e uno dei più apprezzati politici del momento. Anche lui indossava il blu, pur se su un taglio d'abito molto più sobrio.

Accanto a loro, ma in qualche modo sola, si aggirava là una stravagante creatura, una donna misteriosa e affascinante che John aveva intravisto in precedenza mentre sedeva in un séparé con alcuni gaudenti assorbiti in una partita di dadi. Nonostante non ci fossero tavoli da gioco a Vaux Hall, ciò che la gente faceva nei séparé era affar loro, ma una ragazza che fosse stata vista giocare d'azzardo in pubblico avrebbe suscitato non poca curiosità, anche se lei portava una maschera sul viso. John studiò da vicino quella straordinaria creatura, augurandosi di scoprire chi era.

Era abbastanza alta per essere una donna, non molto più bassa di lui e flessuosa: una delicata cavalla da corsa. Anche i suoi zigomi sembravano belli, stando a ciò che John poteva vedere dietro la maschera scarlatta che li nascondeva. Anche la bocca era superba, con quella sua adorabile piega allorché sorrideva, incapace di nascondere il gusto per il gioco. Fissandola, mentre si domandava di che colore fossero i suoi capelli, anch'essi nascosti, raccolti in un turbante metallizzato fissato con spilloni luccicanti, desiderò saperne di più sull'elegante abitante di quel mondo.

Non era ovviamente il solo, visto che la Donna Mascherata stava catturando l'attenzione di un uomo alto, dall'aspetto straniero, coperto dalla testa ai piedi da un mantello nero, con solo un pizzico di blu sul collo che rivelava il colore di ciò che indossava sotto. Gli occhi di John continuarono a guardare attorno e si soffermarono su due vecchie arpie che, con indosso due gonne blu identiche in un'orrida parodia di due giovani gemelle, stava-

no golosamente apprezzando l'esotico signore che si era fermato così vicino a loro. Mentre si chiedeva come mai gli ospiti dei Giardini del Piacere sembrassero indossare tutti lo stesso colore, e sentendosi irreparabilmente fuori moda in quel suo nuovo tessuto color delle more, John continuò a osservare i presenti.

Un giovane apprendista, troppo piccolo per riuscire a vedere oltre la testa della gente, era strisciato avanti per riuscire ad avere una vista migliore e se ne stava accucciato davanti a un gruppo di spettatori. Sembrava così magro, un piccolo birbantello con un abito di così bella fattura, anch'esso di una splendida sfumatura di blu, che John si chiese se avesse rubato quell'indumento. In quale altro modo un povero apprendista poteva vestirsi così? Il farmacista lo guardava divertito, ammirando il profilo del ragazzo che contemplava serio la luccicante cascata e i bizzarri inservienti acquatici. Si dimenticò completamente di lui non appena vide la ragazza che l'aveva colpito, ora senza accompagnatore, che si era unita alla ressa.

La scena assunse la fredda qualità di un dipinto; la gente rapita dalla Cascata, le loro facce che brillano nella sua luce riflessa, la bellezza della fanciulla che domina tutto. Poi quel momento passò. Le luci sullo spettacolo si affievolirono e la grande tenda venne fatta scorrere. La folla, non avendo più nulla da guardare, cominciò a sfollare, John si volse e scoprì che Samuel non gli era più al fianco. Guardando in tutte le direzioni, si accorse che la maggior parte della gente si stava dirigendo verso il palco della banda. Senza alcuna idea su dove Samuel potesse essere andato, alla fine John decise di attraversare i Giardini per cercarlo.

Era una notte da brivido per l'argenteo chiaro di luna e le ombre violacee, il venticello che si agitava tra le foglie, i profumi e i suoni del Tamigi nero satinato che scivolava nel respiro della notte. Il cielo era scuro come un mantello, e ornato da milioni di stelle sfavillanti. C'era eccitazione dappertutto, e nervosismo, come se un fulmine potesse a ogni momento attraversare i cieli e trasformare la gaudente bellezza della notte in qualcosa di crudele e mortale.

Sentendosi un po' nervoso, il farmacista prese a camminare a grandi passi, e arrivato al punto in cui la Grande Passeggiata incrociava la Passeggiata della Grande Croce, girò verso il viale che l'attraversava e proseguì, guardandosi sempre attorno, in modo particolare quando arrivò alla Passeggiata Sud. Allora fermandosi sotto una delle larghe arcate, scrutò su e giù per tutta la sua lunghezza. Anche lì non c'era alcun segno dell'amico, e John non poté fare altro che continuare verso le Passeggiate Buie, i cui a-

bissi neri come l'inchiostro si aprivano davanti a lui. Fu allora, mentre si fermava esitante non sapendo se girare a sinistra o a destra, che udì il rumore: un grido angosciato che cessò quasi subito, come se una mano fosse stata messa sulla bocca della donna che aveva urlato.

Aspettò incerto, in posa come un animale pronto per la corsa, chiedendosi se erano due innamorati che stavano giocando o se quel grido strozzato fosse invece il segnale di qualcosa di molto più tragico. Poi sopraggiunse un altro rumore, un colpo sordo come di qualcosa che cade a terra. Fu sufficiente per spingerlo all'azione. Si incamminò di fretta lungo quel viale scuro come una caverna, verso sinistra, la direzione da cui era venuto il rumore.

Era giunto a un avvallamento dove gli alti alberi nascondevano alla vista il chiaro di luna; non c'era altro che l'alta sponda da un lato e la fitta boscaglia dall'altro. Facendo molta fatica a vedere qualcosa, John si mise a correre, incurante del fatto che gli era caduto il cappello, che le sue pregiate calze si stavano strappando, con la sola preoccupazione di trovare la donna che aveva gridato in preda alla disperazione. Fu allora che intravide qualcuno che usciva a passo sostenuto dalla boscaglia e che si mise a correre, mentre lui si avvicinava. Solo per un secondo vide un volto girarsi verso di lui, intravide un piccolo bagliore di blu mentre la figura si allontanava in fretta. Poi, mentre puntava verso quel gruppo di alberi da cui era uscita correndo quella figura umana, John Rawlings inciampò e si trovò a giacere a terra accanto alla ragazza che aveva notato prima.

Era distesa sull'erba in modo disordinato, come una bambola fatta a pezzi, con i capelli color fragola sparsi intorno, i fiori che avevano fino a poco prima adornato i suoi riccioli erano stati calpestati e si erano disfatti. Il farmacista si rialzò in un attimo, abbassandosi poi per sollevare quel corpo inerte e girarlo delicatamente. Quegli occhi splendidi ora sembravano ciechi. Subito le cercò il cuore, inginocchiandosi e piegandosi fin sulle labbra per carpire ogni minimo segno di respiro. In quel momento il bagliore di un raggio di luna arrivò di traverso tra gli alberi e John vide che le rose sulle guance di lei erano diventate anemoni, che c'era del blu attorno alla bocca, mentre attorno al collo, arrotolato come un raccapricciante serpente, c'era ciò che le aveva tolto l'aria e la vita.

Molto delicatamente, in modo quasi riverente, John distese di nuovo la ragazza sul terreno e le mise a posto i vestiti, che si erano lacerati e sgualciti mentre lottava inutilmente contro il suo assalitore. Una delle gambe era nuda, l'altra era coperta da una calza tenuta su da una giarrettiera. I suoi

indumenti però sembravano non essere stati toccati, suggerendo il fatto che non si trattasse di un comune caso di stupro, che il desiderio sessuale non fosse stato il movente dell'omicidio. Piegandosi ancora una volta sul corpo, John fissò a lungo quella cosa stretta attorno al collo e la riconobbe per ciò che era. Quella creatura meravigliosa era stata brutalmente strangolata dalla sua stessa calza.

«È morta?» chiese una voce tremula alle sue spalle, facendolo sobbalzare dallo spavento.

Una ragazza dai grandi occhi, tenendosi ben stretta al braccio del suo amato, come se fosse un'ancora, si stava avvicinando attraverso gli alberi.

«Temo che lo sia» rispose John, sollevandosi e ripulendosi le ginocchia.

La ragazza divenne più pallida della luna, mentre guardava il corpo con orrore.

«Cos'ha attorno al collo?»

«Una calza. È stata strangolata.»

«Oh Dio mio!» esclamò lei, tappandosi la bocca con una mano, mentre il suo amante, un ragazzo tarchiato, alzava gli occhi al cielo e cadeva a terra con un tonfo.

«Diavolo!» disse John irritato, mentre cercava di sollevare quel giovane in posizione seduta e di ficcargli la testa tra le ginocchia. «Cos'altro ancora?»

«Oh Giles, Giles!» gridò piangendo la ragazza, inginocchiandosi al fianco del suo amato e prendendogli la mano. «Dimmi qualcosa!»

«Le parlerà prima se riusciamo a raffreddargli il capo. Vada a bagnare il suo fazzoletto in una delle fontane» ordinò John. Poi, rendendosi conto di essere stato duro, le sorrise. Lei lo guardò sospirando, poi corse via, per ritornare più tardi con una sciarpa gocciolante che arrotolò attorno alla testa del suo amato come un turbante. John vide che il colore stava tornando sulle guance del giovane.

«Penso che la cosa migliore sia che andiate a cercare aiuto» disse deciso, mentre gli occhi di Giles ruotavano ancora una volta in direzione della ragazza morta. «Cercate di trovare un guardiano e ditegli di avvertire il signor Tyers, il proprietario, che c'è stato un incidente mortale alla Passeggiata Buia e di mandare un poliziotto. Siete capaci di farlo?»

«Certamente» rispose il ragazzo, rimettendosi in piedi e raccogliendo tutta la sua dignità.

«Bravo. Adesso non c'è tempo da perdere. Io starò qui con il corpo.» Accorgendosi che stava dando ordini a gente di poco più giovane di lui,

aggiunse: «Pensate che questa sia la soluzione più ragionevole?»

«Certamente» rispose la ragazza sorridendogli, nonostante quelle orribili circostanze. «Dobbiamo dire ai guardiani di dare il via alla caccia?»

John scosse la testa. «Chiunque abbia fatto questo è ormai ben lontano da qui. Penso che la cosa più saggia sia quella di non dire nulla fino a che le autorità non siano state informate.»

«Allora sbrighiamoci» interloquì Giles, facendo un grande sforzo per sembrare risoluto.

«Proprio così» approvò John con tono solenne.

La coppia non necessitò di ulteriori ordini, affrettandosi il più velocemente possibile tra gli alberi, e proprio in quel momento il bagliore di un raggio di luna crebbe d'intensità, permettendo a John di dare uno sguardo esauriente alla scena circostante.

Gli sembrava che, per il modo in cui era caduta, la ragazza dovesse essere seduta e che il suo assalitore le si fosse gettato addosso da dietro. Non c'erano dubbi che avesse cercato di difendersi con tutte le sue forze, perché le unghie erano rotte e sanguinanti per aver cercato di artigliare e graffiare, mentre le maniche del vestito erano lacerate. Ovviamente, quella lotta si era rivelata troppo impari e quella dolce creatura era morta a faccia in giù sull'erba, senza che nessuno potesse salvarla. John Rawlings le depose un bacio sulla fronte, dando l'estremo saluto a chi, ancora in vita, doveva essere stata certamente una delle più belle donne del suo tempo. Fu allora che notò qualcosa ben stretto in una di quelle bianche mani piene di lividi. Piegandosi, lo rimosse con attenzione e lo alzò verso la luna: un pezzo di broccato blu.

«Strappato dal cappotto del suo assassino!» esclamò a bassa voce, e lo avvolse nel fazzoletto per non perderlo.

Tutte le speranze di tenere la notizia della morte nel segreto della Passeggiata Buia furono spazzate via nel modo più rude. Pochi minuti dopo era sopraggiunta una gran folla, e ognuno rimaneva a bocca aperta dopo essersi fatto largo a spintoni. Fu solo l'arrivo dell'intero gruppo di guardiani assieme a Samuel Swann, che incombeva minaccioso dando l'impressione di essere gigantesco, a impedire ai curiosi di avvicinarsi.

«Non posso crederci» continuava a ripetere Sam, dopo che gli fu permesso di superare il cordone per raggiungere l'amico. «Poco meno di un'ora fa la stavamo ammirando, ricordi?»

«E ci domandavamo se fosse una prostituta o una duchessa. Be', non importa più, ormai.»

«Solo agli occhi di Dio, direi.»

«Direi» gli fece eco John a bassa voce.

Fu a quel punto che un guardiano si avvicinò con una tovaglia, probabilmente presa da uno dei tavoli, e le stese sopra il corpo. John riteneva che ogni cosa dovesse essere lasciata com'era affinché la polizia potesse trovarla come l'aveva vista lui, la prima volta, ma quel bellissimo sguardo ormai cieco era troppo per lui, e le abbassò le palpebre.

«Il tuo mastro ti ha tirato su bene» commentò Samuel a bassa voce.

«Cosa vuoi dire?»

«Non hai paura della morte.»

John scosse la testa, il suo volto sbiancato non rivelava le emozioni che gli ribollivano dentro. «Mi ha insegnato che i morti non possono farti del male. Solo i vivi sono capaci.»

Gli amici si fissarono in silenzio, poi si resero conto di un rumore lontano. A giudicare dalla reazione della folla, si stava avvicinando un ufficiale di polizia e John, ringraziando il cielo, si fece da parte appena apparvero due uomini, uno abbastanza piccolo e con capelli scuri, l'altro più alto e con una voce potente.

Senza dire una parola, quello con i capelli scuri si inginocchiò vicino al corpo, tirò indietro la tovaglia e fece un esame veloce e competente. C'era qualcosa nel modo in cui si accingeva al compito che spinse il farmacista a pensare che non fosse un comune ufficiale di polizia. Sembrava che il proprietario di Vaux Hall, forse anche per proteggere la reputazione dei suoi Giardini del Piacere, avesse inviato a Bow Street un cavaliere, che era tornato con uno degli esperti investigatori di Henry Fielding, tutti uomini di riconosciuta e provata fedeltà e coraggio.

L'uomo si alzò e scrollò la testa guardando il suo compagno, che subito si voltò a fissare John diritto in faccia, i suoi occhi lucenti diventati improvvisamente duri come pietra.

«Siete stato voi, signore, a trovare il corpo della donna assassinata?»

«Sì.»

«E mi potete dire chi siete?»

«Sono John Rawling, farmacista; abito al numero 2 di Nassau Street.»

«E come vi è capitato di scoprirla?»

«Stavo cercando il mio amico. C'eravamo divisi non appena è stata illuminata la Cascata. Ero appena arrivato alla Passeggiata Buia quando ho sentito un grido. Ho atteso un attimo per timore che fosse una baruffa tra amanti, poi ho udito un rumore sordo. È stato questo a farmi accorrere.»

«E cos'avete trovato esattamente?»

«Niente. Inizialmente, c'era dappertutto un buio dannato. Poi ho intravisto un uomo che scappava via mentre mi avvicinavo.»

«Avete potuto vedere così chiaramente la persona da poterla riconoscere?»

«No, era troppo buio. Sono riuscito a vedere solo un paio di pantaloni alla zuava e il lampo di un cappotto blu.»

John mise le mani in tasca per tirar fuori il pezzo di tessuto strappato ma fu interrotto dall'uomo con i capelli scuri che gli chiese a bruciapelo: «Perché non avete cercato di raggiungerlo, signore?»

«Perché mi sono preoccupato della ragazza. Sono un farmacista specializzato anche nel salvataggio di feriti, quindi il mio istinto è stato quello di aiutarla non sapendo che era già morta.»

L'uomo di Fielding lo guardò per un attimo, ma non disse nulla.

«Quando ho scoperto che non c'era più niente da fare» continuò John «era ormai inutile mettermi a cercarlo. Il suo assassino aveva avuto il tempo di mescolarsi alla folla.»

«Ah!» disse l'uomo dai capelli neri, dandogli un lungo sguardo indagatore che lo convinse che la sua storia non era stata creduta.

«Quella giovane coppia là può testimoniare per me» aggiunse il giovanotto, un po' troppo in fretta. E puntò il dito verso l'esitante coppia che aveva mandato a cercare aiuto.

«L'abbiamo sicuramente visto» rispose subito la ragazza.

«In ginocchio vicino al corpo?»

«Mentre si alzava.»

«Ah!» disse nuovamente l'uomo, e il farmacista cominciò ad aver paura, avendo compreso che era sospettato di omicidio.

«Non ho avuto nulla a che fare con la sua morte» protestò in modo veemente, gettando a terra il cappello, consapevole che i suoi occhi avrebbero rivelato quanto si sentiva nervoso, anche se i suoi lineamenti rimanevano composti. «Non conoscevo neppure la ragazza.»

«Come avrete probabilmente indovinato, signore» disse l'altro uomo «non siamo ufficiali di polizia ma dipendenti del Pubblico Ufficio di Bow Street. Dobbiamo quindi chiedervi di venire con noi per raccontare tutto al giudice Fielding in persona. È suo espresso desiderio interrogare i testimoni importanti.»

Mentre si metteva le mani in tasca per assicurarsi che il pezzo di stoffa fosse ancora al sicuro nel suo fazzoletto, John pensò che avrebbe senz'altro

avuto più possibilità di dimostrare la sua innocenza davanti al grande Fielding, Primo Giudice di pace di Londra, un uomo la cui arguzia e intelligenza erano leggendari.

«Mi farà molto piacere incontrarlo» rispose calmo, anche se le sue mobili sopracciglia inavvertitamente si erano aggrottate.

«Allora andiamoci adesso, se siete d'accordo, signore. Anche voi due» disse l'uomo, inchinandosi gentilmente davanti alla coppia, che sembrava atterrita.

John prese Samuel da parte. «Sono sospettato, temo. Per amor di Dio, vai a casa mia e di' a mio padre cosa sta succedendo.»

Il suo amico strabuzzò gli occhi. La via per la città era piena di insidie per coloro che lasciavano a tarda ora i Giardini del Piacere, e non poteva permettersi altri trasporti che non fossero via acqua, il che avrebbe richiesto molto tempo.

«Farò del mio meglio» disse a denti stretti.

«Allora incamminiamoci, signore e signori» annunciò l'uomo dai capelli scuri, in tono molto gentile ma anche molto deciso.

Guardandosi attorno, John vide che la folla si era dispersa; erano rimasti a Vaux Hall solo alcuni ritardatari, avendo la disgrazia rovinato la serata. Vide inoltre, non appena il gruppo si incamminò in direzione dell'entrata principale, due uomini vestiti in modo semplice, che portavano qualcosa che poteva sembrare una barella, comminando lungo la Passeggiata Buia.

«Tutto a posto» gridò loro l'uomo di Fielding. «Abbiamo visto tutto quello che c'era da vedere. Portatela via.»

Chinando il capo in segno di rispetto, il farmacista, come in una terribile parodia del suo arrivo ai Giardini del Piacere, passò attraverso le porte, questa volta scortato dai due funzionari, diretto verso Bow Street.

Anche la ragazza lasciò Vaux Hall, il suo guscio terreno caricato su una chiatta per l'ultimo, tragico viaggio verso il cimitero cittadino, lasciandosi dietro per sempre il luogo che solo poche ore prima aveva celebrato il suo ultimo trionfo.

2

Samuel si chiedeva come raggiungere Londra, nel cuore della notte, conservando la vita e il borsellino. Fortunatamente il suo dilemma fu risolto da due gentiluomini che stavano giusto lasciando Vaux Hall dall'ingresso di Kennington e si apprestavano a occupare con tre giovani dame una

vettura diretta in città.

«C'è ancora un posto» disse uno di loro giovialmente. «Saltate su, giovanotto.»

«Con gioia» rispose Samuel, issandosi a bordo e cercando di stringere il suo largo torace tra due delle ragazze.

L'uomo che gli aveva offerto il passaggio tese la mano. «Mi chiamo Frobisher, figlio di Lord Frederick, e questo è Lord Bramcote. Le tre dame sono le signorine Carter e la signorina Bealieu.»

«Perbacco» disse Sua Signoria «che notte! Chi avrebbe mai pensato che la povera Lizzie facesse questa fine?»

«Lizzie?» ripeté Samuel stupefatto. «Conoscevate la vittima, signore?»

«La conoscevo, e con me mezza Londra. Essa era, almeno sino a due mesi fa, quando scomparve misteriosamente, la stella del bordello di Leicester Fields.» Sua Signoria si schiarì la gola e aggiunse: «Scusate la franchezza, gentildonne, mi ero distratto.»

«Ma allora non era una duchessa!» esclamò Samuel, suscitando l'ilarità generale.

«A modo suo era una duchessa» interloquì Frobisher, con improvvisa solennità. «È sempre la stessa storia: una giovane ragazza di campagna va in cerca di lavoro a Londra e viene subito intercettata da una mezzana, che la avvia a una vita disonorevole.»

«Siete certo che si trattasse proprio di lei?»

«Certissimo. Le ho visto il volto prima che il vostro amico lo coprisse.»

«Mi chiedo se in Bow Street lo sappiano.»

«Di sicuro lo scopriranno presto.»

«Ma dov'era finita ultimamente?» disse Samuel, quasi parlando da solo.

Lord Bramcote si accigliò. «Questa è la cosa più strana. Nessuno lo sa. Penso che qualcuno debba averla presa come mantenuta, forse perché non sopportava di dividerla con altri, vi pare?»

«George, per favore!» protestò una delle signorine Carter.

«Scusa, Sal. Perbacco, è un mondo crudele, però.»

«Così crudele che non mi stupirebbe se stanotte venissimo derubati» rispose lei rabbrividendo.

«Se si presenta un bandito gli faccio saltare la testa» dichiarò Lord Bramcote con allegria, e mostrò una pistola carica che teneva in tasca.

Samuel sedeva muto, pensando che la serata, iniziata in modo così promettente, stava trasformandosi in un incubo tra i peggiori della sua vita. Provò quindi un grande sollievo quando la vettura raggiunse i primi sob-

borghi della città, oltrepassò il ponte di Westminster, aperto al pubblico da solo quattro anni, e lo depositò in cima ad Hay Market. Affrettandosi lungo Coventry Street, da dove poteva intravedere il bordello di Leicester Fields in cui aveva lavorato la morta, percorse di corsa il tratto che lo separava da Nassau Street, facendo sobbalzare il guardiano notturno mentre raggiungeva ansimante la porta del numero 2.

Quando la strada era stata costruita, attorno al 1730, era stato eretto ai suoi lati un gruppo di edifici eleganti e uniformi, tutti di quattro piani e con tre finestre per lato, con interni decorati in modo raffinato. Non appena venne introdotto nell'androne del palazzo dal portiere di notte, Samuel Swann si ricordò con tenerezza della casa accanto, dove aveva vissuto da ragazzo, augurandosi nostalgicamente di vivere ancora là. Suo padre si era da molto tempo trasferito nella zona rurale di Islington, mentre lui alloggiava ancora presso il suo mastro, in West Cheap, in attesa di trovare una sistemazione. Ora, guardandosi attorno mentre il portiere andava a svegliare il maggiordomo di Sir Gabriel Kent per vedere se fosse possibile, a sua volta, svegliare il padre di John, Samuel sentì una grande ondata di desiderio, una struggente nostalgia per il tempo dell'infanzia. E quando Sir Gabriel, avvolto in una veste da camera e un turbante in testa, apparve in cima alle scale, si affrettò a riverirlo proprio come faceva da ragazzo.

«Che gioia vedervi, signore!» esclamò e, senza pensarci, portò la mano di Sir Gabriel alle labbra.

L'uomo che era a tutti gli effetti il padre di John Rawlings, avendolo allevato sin dall'età di tre anni, sorrise e annuì, mentre Samuel si tirava un po' indietro per osservarlo.

All'età di settant'anni, Sir Gabriel si manteneva in splendida forma. Sempre vestito in bianco e nero (nero e argento ai balli e nelle grandi occasioni) era abituato a portare durante il giorno una parrucca i cui lunghi riccioli gli cadevano sulle spalle. Aveva occhi straordinari, a volte fieri come quelli di un'aquila e a volte gentili come quelli di un cerbiatto, di un indefinibile colore oro ambrato. Ma dietro al suo particolare modo di vestire, e al fisico imponente, si notava un fascino irresistibile che attirava anche i bambini più piccoli. Possedeva quella specie di magia che procura molti amici e, di conseguenza, attrae un certo tipo di nemici.

«Mio caro Samuel cosa ti porta qui a quest'ora? È accaduto qualcosa a John?»

«In un certo senso sì. Oh, di salute sta bene» aggiunse in fretta il giovane, vedendo che l'espressione di Sir Gabriel si incupiva. «Ma è successa

una cosa incredibile.»

«Sarà meglio parlarne in sala. Vieni, mi sembri molto preoccupato.» Senza attendere risposta il padre di John fece strada, alto, dritto e per nulla piegato dal peso degli anni, in una stanza che si apriva a sinistra dell'ingresso. Samuel lo seguì e sedette sul divano imbottito con un senso di sollievo, lieto che Sir Gabriel, nonostante l'ora inconsueta, avesse versato due bicchieri di Porto e gliene avesse messo uno in mano.

«Dimmi, ora» gli disse, osservandolo con uno sguardo penetrante.

Samuel, come se parlasse al proprio padre, gli rivelò tutto, omettendo solo il fatto che lui e John avevano fatto gli occhi dolci alla ragazza assassinata.

«E dici che faceva la prostituta a Leicester Fields?»

«Sì, signore.»

«Allora è probabile che avesse molti nemici. Gli uomini diventano indiscreti tra le braccia di una bella donna. Un segreto appena mormorato può mettere a repentaglio un matrimonio, un affare, addirittura la sicurezza dello Stato, e così diventa fatale. La persona che ha raccolto troppe informazioni corre sempre il rischio di essere messa a tacere per sempre.»

«Mi chiedo che ne sia stato dell'uomo che era con lei» rispose Samuel pensieroso. «Era un elegante giovane uomo alla moda come mai ne avevo visti. Ricco. A metà della serata è sembrato scomparire dalla faccia della terra.»

«Forse hanno litigato e lui l'ha abbandonata. Chi sa? Ma ora basta parlare di lui. Dici che John è all'Ufficio Pubblico? Che è sospettato del crimine?»

«Formalmente è stato portato via per essere interrogato. Chi è venuto a fare le indagini ha detto che il signor Fielding preferisce interrogare personalmente i testimoni. Ma John teme che non vogliano credere alla sua versione dei fatti.»

«Non credo che gli succederà nulla» lo rassicurò Sir Gabriel dopo un momento di riflessione. «John Fielding è conosciuto per la correttezza con cui tratta chi si mostra onesto.»

Samuel sbadigliò. «Posso usare un letto per qualche ora, signore?»

Sir Gabriel si alzò in piedi, e nonostante la sua grande stanchezza Samuel non poté fare a meno di notare con quanta agilità si muoveva, per un uomo della sua età.

«Mio caro e giovane amico, scusami per la mia distrazione. Watkin ti porterà subito al piano di sopra.»

«E voi, signore?»

«Attenderò il ritorno di John. Ho già dormito abbastanza.»

Ma su questo punto il padre di John Rawlings mentiva; infatti non era affatto nelle sue intenzioni il restare in oziosa attesa. Appena Samuel si fu ritirato, il maggiordomo lo aiutò a indossare le brache nere, una camicia candida e una giacca dai bottoni di velluto bianco. Quindi, proprio mentre le prime rosee striature dell'alba illuminavano il cielo di Londra, una carrozza scura tirata da cavalli bianchi si allontanò da Nassau Street in direzione di Leicester Fields. Qui svoltò a sinistra in Bear Street e, percorsa una stradina che permetteva appena il passaggio, attraversò St Martin's Lane in direzione di Covent Garden e dell'Ufficio Pubblico di Bow Street, situato nella casa di John Fielding, Primo Giudice di Pace, nelle cui mani giaceva tutta la responsabilità di mantenere l'ordine nella metropoli di Londra.

La vettura che trasportava John Rawlings e i suoi due compagni, Lucy Pink e Giles Collings, di cui aveva appreso i nomi durante il viaggio, svoltò nella grande piazza di Covent Garden, aprendosi faticosamente la strada in mezzo alla folla.

Già in quell'ora vicina all'alba il vasto spiazzo era gremito di venditori che esponevano la merce in ceste disposte davanti a loro sull'acciottolato e riempivano l'aria di grida. Si sentivano innumerevoli richiami, da "Cavoli! Rape!", "Belle fragole", a "Comprate le mie roselline", e "Ciliegie! Ciliegie mature!" che creavano un immenso frastuono punteggiato dal latrare dei cani randagi e dallo strepito dei bambini abbandonati alla strada.

John, osservando con occhi sfiniti quella parata di straccioni, pensava alla morte, e si chiedeva se tra quell'eterogenea marmaglia c'era chi sarebbe morto prima di sera. Rabbrividendo di fronte a quest'improvvisa consapevolezza della mortalità, il farmacista cercò di recuperare lucidità mentre la vettura svoltava da Russell Street in Bow Street e si arrestava di fronte alla terza residenza sul lato sinistro della strada.

L'Ufficio Pubblico, che egli ora contemplava con timore, si trovava al pianterreno di una casa i cui altri tre piani venivano ancora utilizzati, per tradizione, come residenza privata di John Fielding. Questa usanza aveva avuto inizio pochi anni prima quando, nel 1938, Sir Thomas de Veil, colonnello della Milizia di Westminster e Giudice di Pace delle altre quattro contee confinanti, aveva traslocato in una nuova abitazione in Bow Street. Malgrado la sua reputazione di donnaiolo, Sir Thomas era stato molto rispettato come uomo di legge e non si recriminava sui quattro matrimoni, i

venticinque figli e il numero imprecisato di appassionate relazioni extraconiugali. Era anzi noto che il magistrato utilizzava una stanza particolare per gli interrogatori delle più belle testimoni, dalla quale queste ultime uscivano sempre con un sorriso sulle labbra.

Ma anche altri affari legali, ben più seri, avevano trovato soluzione nella residenza di de Veil, e in questo modo era nato l'Ufficio Pubblico. Dalla morte di Sir Thomas era divenuto normale che il Primo Giudice di Pace vivesse nella residenza di Bow Street. Ora, osservando il profilo alto e stretto dell'edificio, le scure sopracciglia di John si aggrottarono nuovamente alla prospettiva di ciò che lo attendeva.

La sala d'ingresso della famosa casa era simile a molte altre, con uno scalone dalla curva elegante che conduceva ai piani superiori, mentre quattro porte e un corridoio conducevano ad altre stanze. Uno specchio decorato pendeva sulla parete di destra e, malgrado la sua sensazione di terrore, John fu divertito dal fatto che lui e gli altri due, Lucy e Giles, si stavano comportando allo stesso modo, fermandosi a controllare il proprio aspetto e cercando frettolosamente di ricomporsi. Il farmacista trovò trasandata la propria immagine riflessa: la parrucca gli pendeva storta, gli occhi erano stanchi e cerchiati e la bocca si era contratta in una linea dura, mentre le sopracciglia si univano sulla fronte in un'espressione cupa.

«Santo cielo!» esclamò, e si tirò la parrucca sui riccioli che ne sfuggivano.

«Da questa parte, per favore, signore» disse un uomo del giudice, e John, con suo grande sgomento, si trovò solo in una stanza e vide con la coda dell'occhio che anche Lucy e Giles venivano separati.

«Il signor Fielding non vi farà attendere a lungo» aggiunse l'uomo. Poi la porta si chiuse lasciando John Rawlings da solo per la prima volta dalla fatale passeggiata. Misurando la stanza con passo agitato, prese a osservare gli oggetti che lo circondavano, giungendo rapidamente alla conclusione di trovarsi nella famosa stanza degli interrogatori di Sir Thomas de Veil. In altre circostanze avrebbe considerato la cosa divertente, ma anche il suo senso dell'umorismo sembrava essersi esaurito.

Un divano lungo e comodo occupava un'intera parete, e gli unici altri mobili erano costituiti da una sedia, un tavolo e una cassapanca. Alzando il coperchio, John trattenne un sorriso alla vista di svariati capi di abbigliamento femminile, e di quella che sembrava essere una collezione di ventagli.

«Bene, bene!» mormorò, facendo quel suo sorriso storto.

Il divano era ancora più comodo di quanto sembrasse e, mentre si sprofondava nei cuscini imbottiti, il farmacista si rese improvvisamente conto di quanto fosse stanco. Con uno sbadiglio, chiuse gli occhi e si addormentò istantaneamente, ma non avrebbe saputo dire se per un'ora o per pochi minuti, sino a quando un rumore reiterato lo riscosse bruscamente. Nel silenzio della casa si udiva, da qualche parte in lontananza, un battito, e non appena si fece più vicino John capì che si trattava di un bastone che picchiettava sulle assi del pavimento. John si sentì gelare via via che il rumore si avvicinava alla stanza in cui si trovava; poi, mettendo nuovamente a posto la parrucca che gli era scivolata nel sonno, si volse verso la porta.

Questa si aprì lentamente, in modo quasi teatrale, come se la persona che sopraggiungeva volesse fare un'entrata in scena di grande effetto, e il farmacista sentì i battiti del cuore accelerare mentre scrutava la penombra. Un uomo attendeva in silenzio nell'oscurità: una figura imponente, ben più alta di sei piedi, la cui corporatura robusta e le larghe spalle riempivano la cornice della porta. John vide una lunga parrucca bianca che gli cadeva sugli omeri, un naso sottile dalle narici vibranti e una benda nera sugli occhi. Impressionato e spaventato rimase a guardare, mentre il Cieco dal Naso Adunco, John Fielding, l'uomo più temuto e rispettato di Londra, si faceva strada nella stanza con il bastone, trovava a tentoni la sedia di fronte al divano e vi si accomodava.

«Signor Rawlings?» chiese con una voce che fece rabbrividire John, e volse il suo naso verso di lui. Benché sapesse di non essere visto, il giovane si alzò in piedi in segno di rispetto.

«Sono io, signore» rispose, e la propria voce gli parve patetica e stridente come lo squittio di un topo.

«Allora gentilmente riprendete il vostro posto.»

John ubbidì, studiando attentamente il volto che aveva davanti, il cui profilo tagliente era illuminato dalla luce del primo mattino che ora entrava a fiotti dalla finestra.

«Sembra che siate voi ad aver trovato il corpo» cominciò il magistrato senza preamboli. «Per favore, descrivetemi la scena nel modo più esatto possibile, senza fretta.»

Per John fu un sollievo parlare con un uomo conosciuto per la sua correttezza, per la mente acuta e per la capacità di afferrare le situazioni. Con zelo, cominciò a raccontare la storia della sua passeggiata solitaria, del grido soffocato, della figura in blu intravista mentre fuggiva. Eppure, durante tutto quel discorso, il Cieco dal Naso Adunco non disse una parola, mante-

nendo la benda nera sempre rivolta nella sua direzione e conservando la più assoluta immobilità.

«Raccontatemi del corpo» disse infine. «Tutti i dettagli, per favore.»

«A dire il vero ci sono inciampato sopra, signore. Sono caduto con la faccia sull'erba di fianco a esso, e rialzandomi ho sollevato la ragazza morta, voltandola poi per vederne il viso. Forse i vostri collaboratori vi avranno riferito, signor Fielding, che sono un farmacista. È per questo che non ho inseguito l'assassino e sono rimasto con la vittima... volevo vedere se potevo soccorrerla.»

«Ma è stato inutile, vero?»

John ebbe un brivido involontario. «Sì. Era già morta. Strangolata con una delle sue stesse calze.»

Il magistrato annuì. «E dopo, cos'avete fatto?»

«L'ho riadagiata al suolo e le ho ricomposto le vesti che si erano sollevate nella lotta. Ma non si è trattato di violenza carnale, signore. Non ho potuto fare a meno di notare che la biancheria intima della ragazza era intatta.»

Il Cieco dal Naso Adunco strinse le labbra, ma non fece commenti. Invece chiese: «Era ancora caldo il corpo?»

«Sì, signore. Credo, tenendo conto del tempo trascorso tra l'urlo e il ritrovamento della vittima, che la ragazza fosse morta da pochi minuti.»

La benda sembrò voler scrutare più a fondo nello sguardo di John. «C'era qualcuno vicino a voi? Qualcuno vi ha visto inciampare nel corpo?»

«No, signore. Ero tutto solo, anche se quasi subito è arrivata quella coppia che si trova ora nell'Ufficio Pubblico.»

Se Fielding fosse stato dotato della vista, in questo momento avrebbe fissato il farmacista dritto negli occhi. «Vi renderete conto, signor Rawlings, che a causa di ciò vi trovate in una posizione sospetta. Per un assassino è un trucco consueto, quando viene colto sul fatto, fingersi il primo ad aver raggiunto il luogo del delitto. È un trucco che è già stato impiegato molte volte.»

«Può darsi» replicò John con rabbia. «Ma il fatto è che io non conoscevo neppure quella ragazza. Che motivo avrei potuto avere per ucciderla?»

Il Cieco dal Naso Adunco aveva un'aria cupa. «Ci sono persone a cui non serve un motivo per uccidere. Il desiderio frustrato, il gusto dell'eccitazione sono a volte ragioni sufficienti. Quando dico che il crimine gratuito è una cosa comune sto accusando l'intera umanità.»

«Può essere» rispose il farmacista con indignazione, sentendo nelle vi-

scere il vile sapore della paura. «Ma posso darvi la mia parola, signor Fielding, che non ho ucciso quella poveretta.»

Lo sguardo senza vita del magistrato si volse altrove; dopo un lungo silenzio, disse: «Lo so.»

«Lo sapete!» ripeté John, stupito e sollevato insieme. «Ne ringrazio Dio. Ma come potete dirlo?»

«Quando persi la vista all'età di diciannove anni, signor Rawlings, mi furono assicurate certe compensazioni. Le delizie razionali della riflessione, della contemplazione e della conversazione, per esempio. E altre più pratiche: un grande potenziamento dell'udito mi permette di rendermi conto di quasi tutto ciò che mi accade intorno. Vi ho sentito rabbrividire quando avete descritto la vittima e, anche se una scena del genere potrebbe essere recitata per imbrogliare un uomo vedente, non aveva ragion d'essere di fronte a un cieco.»

John non sapeva cosa rispondere: ed era solo pieno di gratitudine per il fatto che l'ombra del sospetto fosse stata distolta da lui. Poi, ricordando il frammento di stoffa strappata, si volse nuovamente verso il cieco.

«C'è ancora qualcosa, signore, qualcosa di cui non ho parlato ai vostri uomini perché ve lo volevo mostrare personalmente. La ragazza teneva stretto nelle mani un pezzetto di broccato blu, strappato dalla giacca dell'assalitore.» John si frugò in tasca e ne estrasse la stoffa che aveva avvolto per sicurezza nel fazzoletto. «Eccolo. Guardate voi.»

Rendendosi improvvisamente conto di ciò che aveva detto si sentì morire di vergogna, ma se il Cieco dal Naso Adunco si era offeso non lo lasciò trapelare. Prese invece il pezzo di broccato e se lo rigirò delicatamente tra le dita.

«E così voi credete che questo sia stato strappato durante la lotta?»

«Per forza, signore. Che altra spiegazione dare al fatto che fosse in mano alla ragazza? Non apparteneva ai suoi vestiti.»

Nel silenzio che seguì, John osservò il volto di Fielding, cercando di indovinare ciò che pensava. Infine il magistrato parlò di nuovo. «Il duca di Midhurst era vestito di blu, la notte scorsa.»

Il farmacista guardava il cieco senza capire.

«Il duca di Midhurst?»

«Il giovane bellimbusto che accompagnava la fanciulla. È stato trovato addormentato sulla sua imbarcazione, ubriaco fradicio... o almeno così pareva. Racconta di aver litigato con la sua amata e di averla poi piantata in asso tornando nel loro séparé, e in seguito di aver barcollato fino al fiume

e alla barca.»

John si accigliò. «Signore, la notte scorsa c'erano moltissime persone che portavano il blu. Al punto che mi sono chiesto se non si tratti dell'ultimo colore di moda.»

«Conoscete qualcuno fra i presenti?»

«Qualcuno sì, di vista.»

«Bene, ditemi di chi si tratta, signor Rawlings.»

John fece scorrere nella mente alcune immagini della serata e si fermò su quella della folla allegra che assisteva all'illuminazione della cascata nella sua bella grotta.

«Be', c'erano il duca di Richmond e suo cognato, Henry Fox. Il più giovane dei due era vestito splendidamente, ma l'altro non gli era da meno. Ambedue portavano il blu. Poi, vicino a loro, c'era la Donna Mascherata...»

«Chi?»

«Una donna affascinante, vestita in oro e scarlatto, con un domino rosso, una creatura molto misteriosa. Vicino a lei si trovava un uomo alto, con un mantello nero, che la fissava quasi con la mia stessa intensità. Sotto il mantello anch'egli indossava qualcosa di blu. C'erano anche due signore di mezz'età, con una servetta. Erano abbigliate riccamente, anche se in modo un po' ridicolo.»

«In che modo, cioè?»

«Le loro gonne erano identiche, come se fossero gemelle. Ho avuto l'impressione che volessero apparire più giovani della loro età.»

L'espressione di Fielding non mutò. «E la cameriera?»

«Era vestita semplicemente, in grigio. Poi, naturalmente, c'era l'apprendista.»

«Chi era?»

«Un ragazzino decisamente troppo ben vestito per la sua condizione. Ho pensato che fosse un ladro.»

Il Cieco dal Naso Adunco disse: «Ah!» ma non fece ulteriori commenti e ricadde in uno dei suoi lunghi silenzi. Infine domandò: «E voi come siete, signor Rawlings? Siete considerato un bell'uomo?»

«Non saprei, signore» rispose John con modestia.

Gli occhi bendati si avvicinarono in modo preoccupante. «Non siate reticente con me, signor Rawlings. Descrivetevi. Ogni dettaglio.»

«Ebbene, sono di altezza e corporatura medie, che non risaltano in modo particolare. Mio padre dice che mi muovo con eleganza, ma senza l'affet-

tazione di un damerino. Ho capelli ricci, di color castano chiaro, e i miei occhi sono di un blu piuttosto intenso» s'interruppe. «Trovo tutto questo piuttosto imbarazzante, signore.»

Fielding fece un verso d'impazienza. «Veramente, signor Rawlings, quando si ha a che fare con un caso di omicidio bisognerebbe lasciare da parte ogni considerazione che non sia utile alla sua soluzione.»

«Ma non capisco...»

«C'è una ragione per tutto. Continuate, per favore.»

«Bene... diciamo che sono bravo a nascondere i pensieri. Sir Gabriel dice che ho una faccia da giocatore... Oh, e quando sorrido, sorrido storto.»

Il Cieco dal Naso Adunco emise un lieve suono in risposta a questa affermazione e John lo guardò con sospetto. Ma Fielding rimase impassibile. «Quindi, a parte il vostro strano sorriso, direste che non c'è nulla di particolare che vi distingue dagli altri?»

«Proprio così, signore.»

Il magistrato unì le punte delle dita. «Ditemi qualcosa della vostra memoria. Lavora visivamente?»

«Sì, vedo immagini come se fossero quadri dei quali riesco a ricordare ogni dettaglio. Lo stesso mi accade con le parole scritte. Posso richiamarle alla mente e leggerle di nuovo.»

«Questa capacità dev'esservi stata di grande aiuto negli studi.»

«Infatti.»

Gli occhi senza vista si volsero completamente nella sua direzione e, di nuovo, ci fu un lungo silenzio. Il farmacista si trovò a pensare che se questo era un trucco per innervosire i testimoni, funzionava perfettamente.

Poi il giudice Fielding si schiarì la voce. «Credo che abbiate una formidabile capacità mnemonica, signor Rawlings» disse infine.

«È una mia caratteristica sin da bambino, signore.»

«In questo caso vorrei che faceste qualcosa per me.»

John Rawlings fremette, percorso da una sottile eccitazione. «E di cosa si tratterebbe, signore?» chiese.

«Di trovare il proprietario dell'indumento da cui è stato strappato quel pezzo di stoffa.»

L'espressione impassibile da giocatore svanì e il volto di John si illuminò per un istante, prima che le palpebre calassero a nascondergli lo sguardo. Aveva dimenticato che Fielding non poteva vedere le sue reazioni.

«Volete che agisca come uno dei vostri Corridori dal Naso Adunco, signore?» chiese con stupore, chiamando gli uomini di Fielding col buffo

nome con cui li definivano a Londra.

«Sì.»

«Ma perché non prendere una persona già addestrata proprio per questo scopo?»

«Perché i miei uomini non hanno visto ciò che avete visto voi. Non hanno potuto scorgere la figura che fuggiva dalla scena dell'omicidio. Infine perché non hanno la memoria formidabile che voi vi attribuite.»

John guardò in su, con occhi cupi che riflettevano i mille pensieri da cui si sentiva travolto.

«Ma da dove posso cominciare? Come posso intraprendere questa ricerca?»

«Il duca di Midhurst è qui nell'Ufficio Pubblico ed è già stato interrogato. Mi dice che la giovane si chiamava Elizabeth Harper, e che sino a pochi mesi fa lavorava nel bordello di Leicester Fields. Dovrete cominciare da lì e scoprire tutto ciò che potete su di lei: da dove veniva, chi erano i suoi amici e nemici, dov'è stata nel periodo intercorso tra quando ha lasciato il bordello e quando è diventata la protetta del duca.»

Il sorriso di John riapparve brevemente. «E voi credete che io sia capace di questo?»

«Perché no, signor Rawlings? Siete un farmacista accreditato, e questo depone a favore delle vostre capacità.»

«Ma voi credete che la gente si confiderà con me?»

«Vi darò una lettera di autorizzazione che convincerà persone come il signor Tyers di Vaux Hall a mostrarsi collaborative. D'altronde, quell'uomo si vanta sempre di saperne di più, sui suoi clienti, dei clienti stessi. Se questo è vero dovrebbe dimostrarsi molto utile.»

Il sorriso riapparve, stavolta per rimanere. «Lo farò» disse John.

Il volto del magistrato rimase impassibile sotto la grande parrucca bianca e il farmacista si chiese che età avesse veramente il Cieco dal Naso Adunco. Pensava che Fielding, malgrado la figura imponente e la mascella pesante, il potere e l'autorità di cui era avvolto, doveva essere nei primi anni della trentina, cioè solo di una decina d'anni più anziano di lui.

«Giocate mai a scacchi?» chiese Fielding.

«Sì, certo, signore.»

«E allora, signor Rawlings, state per intraprendere la partita della vostra vita. Con la vostra abilità e il vostro ingegno rintraccerete la creatura malvagia che ha strangolato la povera Elizabeth Harper e la condurrete davanti alla legge. Prima che ve ne andiate vi farò avere una lettera di presentazio-

ne e cinque ghinee per le spese. Signore, siete entrato al servizio dell'Ufficio Pubblico, anche se in modo non ufficiale.»

Con queste parole il Cieco dal Naso Adunco si alzò in piedi, gli mise in mano il pezzetto di stoffa e si diresse verso la porta, battendo il bastone davanti a sé.

«Quando dovrò darvi notizie?» chiese John, nuovamente nervoso.

«Quando avrete qualcosa di veramente interessante da dirmi. Buona giornata, signor Rawlings.»

Detto questo, il giudice se ne andò.

3

Subito dopo aver chiuso gli occhi era piombato in un sonno agitato, funestato da sogni di omicidi e violenza, nei quali udiva voci piene d'ira e vedeva un uomo correre lungo la Grande Passeggiata mentre una ragazza gridava. Poi, il rumore delle ruote l'aveva svegliato bruscamente e Samuel si era rizzato a sedere, completamente confuso, prima di rendersi conto di essere in una stanza degli ospiti di Sir Gabriel Kent, e che il suono che l'aveva disturbato era quello del suo ospite che lasciava la casa.

Con un sospiro si chiese se non fosse l'ora di alzarsi, ma la debole luce riflessa sul soffitto gli disse che non era ancora giorno e si appoggiò nuovamente sul cuscino pensando al sogno e se in esso ci fossero elementi reali.

Pur sapendo che ciò non avrebbe fatto buona impressione in un interrogatorio, dovette ammettere di aver deliberatamente seguito i passi della predestinata bellezza, desiderando ardentemente osservarla più da vicino e di essersi mantenuto a breve distanza da lei in attesa dell'opportunità di presentarsi. Si era unito alla folla che sciamava dalla Cascata proprio con quell'intenzione, ma aveva perso l'occasione quando lei aveva incrociato un uomo avvolto in un mantello nero, un uomo che l'aveva presa per il braccio e le aveva urlato parole piene di rabbia. Un folto gruppo di persone gli aveva poi impedito la visuale, e quando Samuel era riuscito a dare di nuovo un'occhiata, sia la ragazza sia l'uomo erano scomparsi. L'unica altra cosa che aveva visto era il personaggio elegante che aveva accompagnato la bella a Vaux Hall uscire dalla Grande Passeggiata in tutta fretta e dirigersi verso il fiume.

Il pensiero di John, incarcerato all'Ufficio Pubblico, e l'improvvisa sensazione di doverlo soccorrere, di dover cercare Fielding e rivelargli ciò a

cui aveva assistito, spinsero Samuel fuori dal letto e verso la finestra per aprire le tende. Ma in quel momento, guardando giù nel giardino, piccolo ed elegante nella fioritura primaverile, fu colto da un'intensa nostalgia che lo avvolse nuovamente. Con un sospiro sedette sul davanzale e lasciò spazio ai ricordi.

Lui e l'uomo che doveva diventare il suo migliore amico si erano conosciuti da bambini, quando Samuel Swann senior aveva traslocato in città, nella casa di fianco a quella di Sir Gabriel. Allora, nel 1733, Nassau Street esisteva solo da pochi anni ed era considerata un buon indirizzo per gli appartenenti alla classe professionale. I due padri erano così diventati amici e i figli ne avevano seguito l'esempio, mentre la signora Marjorie Swann, posando gli occhi sul piccolo orfano che giocava col suo Samuel, aveva provato tenerezza per quella creaturina, allora tutta occhi e ricci. Ma Marjorie era morta di febbre pochi inverni dopo e i bambini si erano legati ancora di più, ambedue cresciuti dallo stesso padre e dalla servitù, senza la compagnia di nessuno della loro età.

Nel 1741, quando avevano ormai dieci anni, John e Samuel erano stati spediti insieme al collegio del reverendo Johnson, che accoglieva sino a venti alunni in una casa situata ai bordi del villaggio di Kensington. Il direttore aveva promesso ai due padri che, oltre a imparare aritmetica, geometria, trigonometria piana e sferica per applicazioni navali e astronomiche, per non parlare della contabilità all'italiana, i due scolari avrebbero pranzato con il loro mastro e sarebbero stati accolti in un ambiente che, dai letti alla pulizia, alla biancheria, potevano dirsi degni dei figli di qualunque gentiluomo. Aveva assicurato inoltre ai genitori che i ragazzi affidatigli sarebbero stati istruiti in latino, così da poter conversare in quella lingua, e avrebbero letto i migliori autori inglesi. Inoltre sarebbe stato insegnato loro anche a leggere e scrivere nel modo più corretto.

La scuola del reverendo Johnson aveva accolto John e Samuel tra le sue dotte mura per sei anni, alla fine dei quali i due ragazzi avevano superato l'esame con grande soddisfazione del direttore, dimostrandosi pronti ad avventurarsi nel mondo e ad assumere i vincoli di un contratto di apprendistato. L'apprendistato, infatti, era tuttora il modo migliore per entrare nelle corporazioni che governavano l'economia e per conquistarsi un libero stato nella città di Londra.

In quel 1747, quando John e Samuel avevano sedici anni, gli apprendisti, maschi e femmine, provenivano dalle condizioni più disparate e una ragazza che non fosse andata a servizio giovanissima poteva aspettarsi il duro

disagio di essere spedita presso una famiglia ignota. Infatti, pochi mesi prima la figlia di uno dei servitori di Sir Gabriel, per la somma di dodici ghinee, era stata sistemata come apprendista presso una modista. Ma mentre orfani e poveri non potevano ambire a più che a un apprendistato presso un altrettanto oscuro artigiano, i figli dei gentiluomini e dei mercanti avevano il futuro assicurato e sapevano che alla fine del contratto sarebbero diventati cittadini importanti e di buone sostanze. Così, conclusa l'educazione formale, John Rawlings era stato piazzato come apprendista presso Richard Purefoy, farmacista, in Evans Row, per la somma di 200 sterline, mentre Samuel Swann, per cinquanta sterline di meno, aveva trovato sistemazione analoga presso Edward Hall, orefice, in West Cheap. Assicurarsi tali posti non era costato poco, ma il mastro di Samuel era stato membro di una delle Dodici Grandi Corporazioni, e l'altro della Onorevole Società dei Farmacisti, e potevano quindi, entro certi limiti, fare il prezzo che volevano ai loro apprendisti.

E adesso era finita, pensò Samuel. E potevano diventare liberi cittadini.

A quel punto ricordò la celebrazione della notte precedente e la sua orribile e violenta conclusione.

«John!» esclamò ad alta voce. Furioso per essersi lasciato distrarre dai ricordi, Samuel si infilò di fretta i vestiti e uscì di casa ancora annodandosi il suo cravattino.

Una delle qualità più invidiabili di Sir Gabriel Kent, almeno nell'opinione del suo figlio adottivo, era la capacità di mantenere il silenzio al momento opportuno. E certamente John non gli fu mai tanto grato per questa prerogativa come durante il breve viaggio di ritorno a Nassau Street dall'Ufficio Pubblico. Vedendo il figlio che emergeva sui gradini dell'ingresso di Bow Street, Sir Gabriel si era limitato ad aprirgli la porta della carrozza e invitando a salire e dando poi istruzioni al cocchiere di portarli a casa. Aveva quindi semplicemente commentato che la giornata si annunciava serena, e non aveva aggiunto altro. Giunti a casa, si era comportato in modo simile. Aveva augurato a John una buona giornata e gli aveva detto che si sarebbero parlati durante la cena, scomparendo quindi nel suo studio. A John non era rimasto che infilarsi a letto per recuperare il sonno perduto durante quella notte devastante.

Risvegliato da un sole brillante alle tre del pomeriggio e avendo solo un'ora a disposizione per prepararsi, John fece un bagno in fretta nella tinozza di alluminio portatagli in camera a quello scopo, si fece la barba e si

vestì con cura, indossando brache di satin nero, calze bianche, giacca rosa e panciotto a fiori, pensando che da anni non indossava abiti così eleganti per presentarsi a tavola.

Il pranzo venne servito nella sala da pranzo del primo piano, dalla cui finestra si godeva una bella vista del giardino e della graziosa costruzione di Leicester House. Era attualmente occupata dal Principe di Galles, il nipote di Giorgio II, che la preferiva alle residenze reali, secondo alcuni per sfuggire al dominio della madre Augusta, vedova del figlio del re, Federico. Guardando fuori della finestra, John pensò quanto fosse piacevole trovarsi nuovamente a casa dopo sette anni di studio trascorsi presso il suo mastro con il permesso di uscire solo alla domenica. A quel punto ricordò l'incarico assegnatogli dal giudice Fielding e lanciò uno dei suoi strani sorrisi al padre.

Sir Gabriel alzò lo sguardo dal leggero sherry che stava sorseggiando prima del pasto. «Vuoi dirmi tutto ora o preferisci farlo quando serviranno il Porto?»

«Forse è meglio dopo, penso.»

Suo padre capì e annuì, perché finito di servire il pasto i camerieri sarebbero stati congedati e loro avrebbero potuto parlare più liberamente da soli. John durante il pasto si limitò a una conversazione leggera, mentre divorava con appetito tutto ciò che gli veniva posto davanti, godendo dell'ottima cucina di casa. Sir Gabriel, dal canto suo, mangiava da conoscitore, più che da goloso, e la sua forchetta svolazzava sulle carni e i pesci più saporiti, mentre il coltello d'argento sbucciava delicatamente la frutta con la quale concluse il pranzo.

«Mi siete mancato, sapete?» disse John con espressione addolcita dall'affetto.

«Ma mi hai visto. Siamo sempre rimasti in contatto.»

«Non è la stessa cosa che vivere sotto il vostro tetto.»

Sir Gabriel si chinò in avanti, con i riccioli della lunga parrucca che sfioravano la tovaglia damascata. «E tu credi di non essermi mancato? Non pensi che questa casa sembrasse piena di spiriti senza la tua presenza?» Guardò oltre le spalle di John, al ritratto di Phyllida, Lady Kent, dipinto da David Gainsborough prima di ritirarsi a vivere nel suo nativo Suffolk.

«Ditemi, padre» gli chiese il figlio adottivo, leggendo nei suoi pensieri e decidendo di cambiare argomento «cosa pensate di John Fielding?»

Gli occhi bronzei sembravano pensierosi. «Una persona notevole, che appartiene a una famiglia notevole. Dopotutto, il suo fratellastro Henry,

ora molto ammalato, è forse uno dei maggiori ingegni viventi. Non solo ha scritto il mio romanzo preferito, *Tom Jones*, per non parlare delle commedie satiriche, tra le migliori in lingua inglese, ma ha pure dato inizio alla vigilanza di polizia nella nostra capitale gremita di fuorilegge.»

«Credevo fosse stato Sir Thomas de Veil.»

«Sir Thomas era Primo Magistrato, ma non aveva una forza di polizia. È stato Henry Fielding a istituirla, e nessuno deve dimenticarlo.»

«E John?»

«Il Cieco dal Naso Adunco? Un essere umano eccezionale. Ciò che ha fatto per imporre ordine e legge in così breve tempo dopo il ritiro del fratello, per di più senza l'uso della vista, è semplicemente incredibile.»

John alzò lo sguardo e vide che erano rimasti soli. Il Porto, nelle due varietà bianca e rossa, era stato disposto di fronte a Sir Gabriel, e i camerieri si inchinavano uscendo dalla stanza.

«Padre, ora che siamo soli devo parlarvi» disse con urgenza. «Quanto sapete di ciò che è accaduto la notte scorsa?»

«So quasi tutto quello che è successo a Vaux Hall. Samuel è venuto qui e mi ha raccontato tutta la storia.» Sir Gabriel bevve un lungo sorso, come per farsi forza per ciò che doveva venire, e John lo imitò.

«Ciò che non vi ha detto, perché non lo sapeva, è che ho trovato una cosa importante sulla giovane defunta. Teneva stretto in mano un pezzetto di broccato blu, ovviamente strappato dagli abiti dell'assassino.»

Sir Gabriel non disse nulla, ma il suo volto esprimeva un vivo interesse.

«Ne ho parlato a Fielding e lui mi ha chiesto di aiutarlo a trovare il proprietario dell'indumento, per consegnarlo alla giustizia.»

«Santo cielo!» esclamò Sir Gabriel, lasciandosi sfuggire un breve fischio che John trovò molto affettuoso. «Che onore! Essere scelti per un simile compito dal membro di una tale famiglia. Cos'hai risposto?»

«Ho accettato.»

«Ottimo.»

«Ma mentre lo facevo ero pieno di dubbi. Avendo finito l'apprendistato, mi son detto che dovrei pensare a dare inizio alla mia carriera, e che un'avventura simile potrebbe farmi perdere tempo prezioso.»

Sir Gabriel fece un sorriso da uomo di mondo. «Ragazzo mio, hai solo ventitré anni. Hai davanti a te moltissimo tempo da dedicare alla composizione di polveri e pozioni, e naturalmente alla ricerca di nuovi farmaci che portino sollievo alle pene dell'umanità. Ma ora il destino ti chiama e sono contento di sentire che mio figlio ha accettato una tale sfida.»

Mentre diceva queste parole l'uomo più anziano si sentiva colmare di memorie dolci e amare insieme, ricordando la prima immagine di John e di sua madre, che lo costringevano a riconoscere con riluttanza il fatto che il giovane era dopotutto un figlio adottivo e non c'erano fra di loro legami di sangue.

Li aveva visti, la prima volta, dal finestrino della carrozza: madre e bambino mendicavano per le strade, sporchi, arruffati e disperatamente affamati. Li aveva notati in modo vago e distaccato, registrando la freschezza della giovane madre e lo sguardo tutto occhi e disperazione del bambino. Ma quando la carrozza li aveva investiti, gettandoli nel fango e nella sporcizia della strada, si era sentito spezzare il cuore. Gridando al cocchiere di fermarsi era accorso lui stesso a rialzarli e li aveva invitati, contusi e sanguinanti, a salire a bordo. In quel momento, anche se non se ne era reso conto, aveva avuto inizio la grande passione della sua vita. Sir Gabriel Kent, vedovo di un matrimonio concertato nel quale non avevano trovato posto né amore né figlioli, si era sentito per la prima volta agitare da un'emozione che non aveva mai conosciuto.

Aveva portato la donna e il figlio nella sua nuova casa, in Nassau Street, con l'intenzione di nutrirli e lasciar loro il tempo per riprendersi dall'incidente prima di mandarli via. Ma non aveva fatto i conti con la dolcezza che essi avevano portato nella sua elegante e fredda dimora, non aveva fatto i conti con la fiducia del bimbo di tre anni, che aveva infilato la mano nella sua quasi immediatamente. E non aveva fatto i conti con la bellezza delicata della madre, che s'era rivelata in tutto il suo splendore quando aveva potuto levarsi di dosso la sporcizia delle strade di Londra.

Aveva iniziato offrendole un impiego nella servitù, poiché non era altro che una semplice ragazza di campagna, del villaggio di Twickenham, dall'accento rozzo e di povera famiglia. Il suo nome, aveva detto, era Phyllida Fleet, ma il bambino si chiamava John Rawlings.

«Ma è vostro figlio?» le aveva chiesto Sir Gabriel.

«Sì, signore» aveva risposto lei sinceramente.

E più avanti, quando non era più solo una cameriera, ed erano ormai entrati in quel mondo di gioia indescrivibile che solo gli amanti conoscono, gli aveva raccontato tutto. Di come il padre del ragazzo fosse un rampollo della grande famiglia dei Rawlings di Twickenham, i proprietari terrieri; di come lei lavorasse nelle cucine e di come il giovane si fosse innamorato di lei.

«Non credo che volesse tradirmi, signore. Quando seppe che ero incinta

partì per Londra alla ricerca di un luogo nel quale potessimo vivere insieme. Ma non tornò più. Attesi la vettura di posta, ma lui non c'era. E non c'era neppure in quelle che arrivarono dopo.»

«E cosa accadde?»

«John nacque nella vergogna, ahimè. Eppure, appena fui in grado di muovermi, venni a Londra a cercare suo padre.»

«Ma non lo trovasti?»

«No. John Rawlings era svanito dalla faccia della terra.»

Visto l'uomo che era, Sir Gabriel Kent aveva educato Phyllida Fleet come una figlia. Lei aveva imparato a leggere e scrivere, a disegnare e ricamare, a suonare il clavicembalo, attività in cui eccelleva. Più avanti, quando si era sentita pronta ad accettare un cambiamento di stato, lui l'aveva sposata. Per due anni avevano condiviso ciò che per essi era il paradiso in terra. Poi lei se n'era andata, dando alla luce la figlia che avevano sempre desiderato ma portando la neonata con sé nella tomba. Ancora adesso, dopo tanti anni, Gabriel Kent sospirava osservando il capolavoro di Gainsborough, appeso alla parete dietro le spalle di John, che con il figlio rappresentava l'unico ricordo tangibile del passaggio di Phyllida Fleet su questa terra.

«Non siate triste» lo esortò il figlio adottivo, seguendo la direzione dello sguardo di Sir Gabriel.

«Non lo sono. Anzi, stavo pensando a come sarebbe orgogliosa tua madre, ora che hai finito l'apprendistato e sei diventato un farmacista qualificato.»

John si tirò un ricciolo. «Potrebbe non essere così contenta nel sapermi coinvolto nella caccia a un omicida.»

«Al contrario. Avendo vissuto per le strade di Londra, conosceva bene i pericoli della vita in città. Penso che sarebbe fiera di sapere che sei il campione di Elizabeth Harper.»

«Ma da dove devo incominciare?» chiese John ansiosamente, ripetendo la domanda che aveva già posto a John Fielding. «Come trovare, fra tutta la gente che vive in città, l'uomo che l'ha uccisa?»

«Devi cominciare dal principio» rispose Sir Gabriel con tatto. «Devi recarti alla casa in Leicester Fields e scoprire il più possibile riguardo alla ragazza. Tra chi l'ha conosciuta si cela il tuo uomo, di questo puoi star certo.»

Le guance del giovanotto si colorirono. «È la stessa cosa che mi ha suggerito il giudice Fielding. Ma voi conoscete le rigide regole dell'apprendi-

stato, padre. Io non sono mai stato in un posto di quella sorta. Mi troverei in forte imbarazzo.»

Sir Gabriel si accarezzava il mento, le palpebre socchiuse per nascondere l'espressione degli occhi. «Certo, certo. Naturalmente potresti presentarti come inviato del Cieco dal Naso Adunco, ma ciò rischierebbe di essere più dannoso che utile. Penso che forse potresti prendere Samuel con te e insieme a lui sostenere la parte di due giovanotti appena arrivati in città.»

«Sì, penso che farò così» rispose John con voce dubbiosa.

«Sarebbe certamente la miglior linea d'azione» continuò suo padre in tono intenso. «E ora, ragazzo mio, brindiamo al tuo futuro e al successo di tutto ciò che intraprenderai.»

John lo osservò sospettoso, ma il viso di Sir Gabriel era impenetrabile come quando giocava a carte.

«Al futuro» gli fece eco, e vuotò il bicchiere.

4

Da lontano la casa di Leicester Fields, discretamente nascosta alla vista di Leicester House da uno schermo d'alberi, appariva quasi rispettabile, suscitando sui volti di John Rawlings e Samuel Swann, mentre si avvicinavano, un miscuglio di sollievo e delusione.

I due amici si erano ritrovati nel pomeriggio, dopo che Samuel, arrivato in Bow Street, aveva scoperto che John se n'era già andato.

«Ma non ho sprecato il mio tempo» aveva detto all'amico. «Ho chiesto di vedere il signor Fielding e lui mi ha concesso un colloquio nel quale gli ho raccontato tutto ciò che ricordavo.»

«E cioè?»

«Che avevo visto la vittima mentre litigava con un uomo avvolto in un mantello nero.»

«Quell'uomo aveva un aspetto straniero?»

«Sì.»

«Allora l'ho visto anch'io, prima alla Cascata. L'ho notato soprattutto perché fissava intensamente quella incredibile donna che portava la maschera.»

Samuel aveva assunto un'aria d'importanza. «E ho visto anche qualcos'altro.»

«Che cosa?»

«Il giovane che era nel séparé con lei, quell'elegante damerino. L'ho vi-

sto che correva fuori dalla Passeggiata Buia come se avesse il diavolo alle calcagna. Si dirigeva verso il fiume a gran velocità.»

«Davvero? Molto interessante. In ogni modo, ho scoperto la sua identità.»

«Oh!»

«È nientemeno che il duca di Midhurst. La defunta puntava alto, sembrerebbe. Quando sono arrivato a Bow Street lui era là. Pare che abbia detto al Cieco dal Naso Adunco di aver litigato con la sua bella e di essersene tornato in barca. Per consolarsi, si è ubriacato sino all'incoscienza.»

«Allora quando l'ho visto correre doveva essersi appena separato da lei nella Passeggiata Scura.»

«Sì» rispose John pensieroso, accarezzandosi il mento. «Sembra che la vittima abbia litigato con parecchie persone, quella notte.»

«Già. Suppongo invece che tu non conosca l'identità dell'uomo con il mantello nero, o sai chi è?»

«Temo proprio di no.» John aveva rivolto all'amico un sorriso enigmatico. «Sam, il giudice Fielding mi ha chiesto di servirgli da vista.»

«Cosa intendi dire?»

«La ragazza morta aveva un pezzo di stoffa stretto tra le dita. Naso Adunco vuole che io trovi il proprietario dell'indumento da cui è stato strappato.»

«Ma davvero? E tu lo farai?»

«Sì. Ammetto che in un primo momento ero un po' incerto, ma il pensiero di una simile avventura mi ha convinto.»

Samuel si era alzato, battendosi sul palmo di una mano un pugno grande come un melone. «E allora io ti aiuterò... almeno per quanto me lo permetterà il mio mastro.»

«Ma ormai sei libero.»

«Ho intenzione di restare con lui come impiegato a giornata sino a quando non riuscirò a mettermi in proprio.»

«Allora, se intendi davvero fare ciò che dici, avrei un compito per te già da stasera.»

«Sono ai tuoi ordini» aveva risposto Samuel con entusiasmo.

«Sia Fielding sia Sir Gabriel pensano che dovrei andare al bordello a raccogliere informazioni su Elizabeth. Vorrei che tu venissi con me.»

L'espressione di Samuel era rapidamente mutata. «Ma io non ho mai messo piede in un posto simile. I regolamenti della City li vietano agli apprendisti.»

«Mio padre pensa che dovremmo farci passare per uomini di mondo, e io suggerisco di travestirci da damerini.»

«Damerini!» aveva esclamato Samuel, sedendosi pesantemente su una delle eleganti sedie di Sir Gabriel, facendola scricchiolare sotto il suo considerevole peso. Un damerino giovane e sveglio era qualcuno che sarebbe stato divertente emulare: un membro della società maschile particolarmente apprezzato dalle dame, tra le quali erano conosciuti per la destrezza con la spada, la galanteria ai balli, la ferocia nella caccia e l'abilità insuperabile dietro le porte chiuse di un boudoir.

«Non riusciremo mai a renderci convincenti» aveva aggiunto poi in tono dolente.

«Coraggio» aveva risposto allegramente John. «Mio padre può prestarti alcuni dei suoi abiti e io indosserò la mia nuova giacca ricamata.»

Samuel aveva deglutito. «Ma...»

L'amico l'aveva fissato con uno sguardo improvvisamente pressante. «Samuel, ho bisogno di te. Per favore, di' che mi accompagnerai. La verità è che, malgrado il mio comportamento a Vaux Hall, non so praticamente nulla delle donne.»

Samuel aveva tirato un gran sospiro. «E io lo stesso. Come ti dissi una volta, tutta l'esperienza che ho consiste in qualche frettoloso palpeggiamento alla cameriera del mio mastro, Mollie. Naturalmente, lui ci sorprese e la licenziò, mentre io mi presi una bella battuta per avere rotto l'impegno a non correre la cavallina.»

John aveva annuito tristemente. «La mia storia è molto simile alla tua, come sai. Anch'io, come te, ho dovuto giurare solennemente di non fornicare, di non maritarmi e di non fuggire. E quando il mastro mi sorprese a letto con Sukie la scontrosa, la sua cuoca, mi diede un manrovescio che quasi mi lanciò fuori della finestra. Disse che l'unico motivo per cui continuava a tenermi con sé era perché aveva rispetto per mio padre.»

«Ti denunciò a Sir Gabriel?»

«No, non lo fece. Mastro Purefoy è un brav'uomo.»

«E allora, cosa facciamo?» aveva chiesto Samuel.

«Facciamo finta lo stesso di essere dei damerini. Forse il travestimento ci aiuterà.»

«Forse tu ce la farai» aveva risposto Samuel sobriamente. «Mia madre diceva sempre che eri un diavoletto così affascinante da poterti permettere anche un omicidio.»

«Una frase poco felice» aveva replicato John piccato, e se n'era andato a

cercare gli abiti da indossare.

Alla porta del bordello una cameriera vestita in modo discreto aprì subito e facendo un'educata riverenza introdusse i due amici in un'anticamera di disegno classico. Qui, però, ogni somiglianza tra una casa normale e quella di Leicester Fields terminava. Gli occhi di Samuel si spalancarono alla vista delle numerose giovani donne, tutte scarsamente abbigliate, che si allungavano sui divani o si appoggiavano alle colonne dell'atrio come statue viventi.

«Per Dio!» esclamò John, e le sue mobilissime sopracciglia cominciarono a danzare a quella vista.

Una donna più anziana stava scendendo le scale in risposta al campanello che la cameriera aveva suonato. Già mentre si avvicinava, sembrò vagamente familiare a John, che cercò nella memoria ma non riuscì a localizzarla, e poi fu troppo tardi, perché essa li raggiunse. Le labbra scarlatte sorridevano in modo lezioso, mentre gli occhi dardeggiavano pieni di calcolo e astuzia.

«Credo di non aver mai avuto il piacere» disse la donna, accennando una riverenza. «Permettete che mi presenti. Sono madame de Blond.»

Essendo il suo accento molto sospetto, John dubitò che fosse realmente di origini francesi; le fece un inchino così elaborato da lasciare Samuel di stucco e disse: «Mio cugino mi ha raccomandato questo posto, signora, in termini assai accattivanti. Ho pensato di venire a visitarlo, ora che io e il mio amico siamo appena arrivati in città.»

«Ah, capisco» replicò la donna. «Per favore, sentitevi a casa vostra. Gradite qualcosa da bere mentre fate la vostra scelta? Abbiamo dell'ottimo punch.»

«Una bella caraffa, per favore» disse John, agitando con noncuranza una mano e sedendosi su un divano per nascondere il fatto che gli tremavano le gambe.

Da dove si trovava poteva vedere che altri gentiluomini vestiti alla moda erano seduti ai tavolini di una stanza dalle porte aperte che si affacciava sull'entrata, e che sembrava una specie di bottega del caffè. I camerieri circolavano discretamente con il tovagliolo sul braccio e il fumo di pipa riempiva l'aria. In effetti tutto sarebbe apparso normalissimo, se non fosse stato per le ragazze che giravano fra i tavoli mostrando apertamente la loro mercanzia.

«Santo cielo!» disse Samuel senza fiato.

John si rivolse a madame de Blond. «Per quanto riguarda la scelta, avrei una richiesta particolare da farle, se posso.»

«Ah, sì?» rispose lei, tutta sorrisi.

«Mio cugino mi ha parlato molto bene di una delle vostre fanciulle: Elizabeth Harper. Desidererei molto fare la sua conoscenza.»

Un'ombra attraversò il volto della donna, ma si riprese subito. «Elizabeth non lavora più qui. Credo che sia stata presa sotto la protezione di un gentiluomo di buone sostanze. Ma ho un'altra ragazza che le assomiglia molto, Diana Linacre. Credo che al momento sia libera. Volete che ve la porti?»

«È qui da molto, Diana?» chiese Samuel, parlando per la prima volta.

Madame de Blond lo osservò sconcertata. «Circa un anno. Perché?»

Samuel aveva un'aria di furba innocenza. «Perché allora vuol dire che l'avete ben addestrata, madame, se capite ciò che intendo.»

"Che furbacchione!" pensò John ammirato.

La donna sembrò colta da un'illuminazione. «Ah, vorreste dividervela, vero?»

Gli amici si guardarono costernati, incerti su cosa rispondere. «Sì» disse Samuel, mentre John gli faceva eco con un sonoro "No".

Madame de Blond sorrise maliziosamente, con il trucco pesante che le si crepava sul viso. «Bene, signori, lascerò che vi chiariate le idee in privato. Il punch vi verrà servito nella sala del caffè.»

Con queste parole se ne andò ad accogliere nuovi visitatori che erano sulla porta.

«Che facciamo?» chiese Samuel, preso dal panico.

«Parlerò da solo con Diana. Se è qui da tutto questo tempo, probabilmente ha conosciuto Elizabeth. Sei stato furbo a chiederlo.»

«Grazie. Ma io intanto che faccio?»

«Te ne cerchi un'altra e provi a scoprire il più possibile. Sono certo che saprai cavartela.» John non riuscì a trattenere il sorriso nel vedere l'espressione del suo amico, nella quale si intrecciavano in modo evidente timore e delizia.

Ma si trovò a sua volta in preda a un terribile nervosismo quando Diana Linacre, una bella ragazza poco meno che ventenne, si avvicinò al tavolo a cui sedevano.

«Ho sentito che mi cercavate, signore» disse lei, mostrando una chiostra di denti perlacei.

John si fece coraggio. «Veramente avevo chiesto di Lizzie Harper, della quale ho sentito parlare benissimo. Ma la signora mi ha detto che se n'era

andata e che voi la eguagliate in tutti i sensi.»

«È proprio così, signore.»

«Ma se non vi dispiace vorrei chiedervi qualcosa di lei.»

«Fate pure» replicò Diana, che aggiunse con fermezza: «Ma potremmo parlare molto più comodamente nella mia stanza.» Detto questo, pose il braccio su quello di John, lo fece alzare e lo condusse verso le scale. Guardando indietro da sopra le spalle, egli vide che una splendida ragazza nera, ovviamente una schiava fuggitiva, si era avvicinata al loro tavolo, e aveva preso il posto rimasto libero.

"Buona fortuna, vecchio amico" augurò silenziosamente all'amico, e continuò a salire le scale.

La camera di Diana era tutta arredata in rosso, dal letto alle tende, fatta eccezione per lo specchio, che copriva un'intera parete.

«E ora, signore» disse lei cominciando a sbottonarsi «cosa posso fare per esservi gradita? Volete qualcuno dei trucchetti di Lizzie?»

«No!» rispose John precipitosamente, e mentre lei lo osservava a bocca aperta, si sorprese per la propria capacità di mentire. «Perbacco, mio cugino non mi perdonerebbe mai se non riuscissi a scoprire qualcosa riguardo a quella ragazza. Ha letteralmente perso la testa per lei.»

Diana lo fissò. «Vostro cugino?»

«Sì, lasciatemi spiegare. Siamo una famiglia di campagna. Di Twickenham, sapete? Mio cugino, l'ultima volta che è venuto in città, è stato qui e ha conosciuto Elizabeth Harper. Si è del tutto invaghito di lei, e credo che voglia prenderla sotto la sua protezione.»

«È un po' tardi per questo» rispose Diana, sedendosi sul letto e facendogli segno di prendere posto accanto a lei. «Qualcuno l'ha preceduto. Se ne è andata da qualche mese con un riccone che le ha messo su casa.»

«Il duca di Midhurst?» chiese John, e subito si rese conto di aver commesso il suo primo errore.

La ragazza lo guardò sorpresa. «Perché dite questo? No, non era un duca, a meno che non fosse francese.»

«Se n'è andata con un francese?» esclamò il farmacista, cercando di nascondere la sorpresa.

«Sì, Louis de qualcosa. Un elegantone, molto ricco. Lei ha pensato che potesse offrirle una vita migliore.»

«E dove l'ha alloggiata?»

«In Vigo Lane, dietro Burlington House. In un appartamento molto carino. Ci sono stata solo una volta» aggiunse Diana, un po' malinconica.

Improvvisamente spiacente per lei, John le pose il braccio intorno alle spalle.

«Che ne è stato di Elizabeth? L'avete più vista?»

«No, ormai aveva raggiunto una posizione troppo elevata rispetto a quelle come me. Non voleva che le ricordassimo il passato, immagino. Non l'ho più vista.»

Queste parole confermarono che la notizia dell'omicidio non aveva ancora raggiunto il bordello, e John si congratulò con se stesso per aver agito così prontamente. John Fielding aveva avuto decisamente ragione a consigliargli di iniziare da qui le sue ricerche. Era chiaro che, per il momento, non aveva destato alcun sospetto.

«E allora, per quanto ne sapete, Elizabeth sta ancora in Vigo Lane?»

«Penso di sì.»

«Posso sapere a che numero, per riferirlo a mio cugino nel caso volesse andarla a trovare?»

Diana assunse un'espressione birichina. «Gli suggerirei di lasciar perdere. Il francese è molto geloso e probabilmente lo sfiderebbe a duello.»

«Mio cugino è un uomo adulto che sa badare a se stesso» rispose tranquillo il farmacista.

«E allora ditegli che sta al 24.»

«Per essere una ragazza di campagna, questa Elizabeth ha fatto parecchia strada» commentò John a denti stretti.

«Molte di noi cominciano così» rispose Diana con amarezza. «Come fate a sapere da dove veniva?»

«Perché me l'ha detto mio cugino» rispose lui con prontezza. «Non siete di Londra anche voi?»

«Sono arrivata in città da Winchester, per andare a servizio, ma il maggiordomo mi violentò e venni cacciata di casa. Una delle due *madames* mi trovò e mi portò qui. Dopotutto è sempre meglio della vita di strada.»

«Una delle "due" *madames*?» ripeté il farmacista, mentre qualcosa prendeva forma dal fondo dei suoi pensieri.

«Sì, ci sono due *madames* de Blond. Sono sorelle non gemelle, anche se lo sembrano. Una di loro si occupa di questa casa, l'altra è sempre in giro alla ricerca di qualche innocente su cui mettere le mani. Sono una coppia veramente odiosa, ve l'assicuro, anche se ci nutrono e ci proteggono. Dovevate vederle quando il francese si è portato via Lizzie. Lo insultarono in tutti modi possibili e lo presero a pugni. Lui ne fece volare una a terra.»

«Davvero?» disse John, divertito.

«Sì. Ma un attimo, signore» proseguì Diana improvvisamente seria. «Devo chiedervi una cosa. Mi volete o no? Abbiamo parlato così a lungo che non so più per cosa mi abbiate cercato.»

«Come vi ho detto, avevo intenzione di aiutare mio cugino.»

«Molto bene» disse la ragazza in tono rassegnato, abbottonandosi le vesti. «Ma non riferite a madame che tra noi non è accaduto nulla, me lo promettete?»

«Ma certo. Vi pagherò come se avessi... come se fossi stato con voi.»

«Non è perché non vi piaccio, vero?»

«Tutt'altro. Vi trovo molto desiderabile.»

Le dita di Diana esitarono sull'ultimo bottone. «Be', allora...»

John abbassò una palpebra sino a che le ciglia gli sfiorarono la guancia, mentre l'altro occhio osservava Diana Linacre. «Be', allora» disse, e le rivolse un sorriso sconcertante.

Più tardi mentre sedeva nella sala del caffè a bere un brandy per ristorarsi, in attesa che Samuel lo raggiungesse, madame de Blond passò davanti a John, seguita dopo un attimo da un'altra donna che sembrava identica a lei, anche se non indossavano vestiti dello stesso blu.

John richiamò alla memoria la scena della Cascata e le rivide, mentre ammiravano la caduta dell'acqua, spalla a spalla con Henry Fox, che sembrava conoscerle.

E probabilmente le conosceva veramente, pensò. Ma che nuove strade apriva questa scoperta? Erano forse andate a Vaux Hall in cerca di Elizabeth, magari sperando di riportarla indietro? La sua morte era un terribile avvertimento alle ragazze del bordello, perché non osassero cercare di andarsene?

Con questi pensieri che gli mulinavano in testa, ordinò un altro brandy e decise che il giorno dopo doveva assolutamente recarsi in Vigo Lane per vedere che indizi sarebbe riuscito a trovare, se mai ce n'erano, nella casa silenziosa della giovane vittima.

5

Dopo aver discusso un po' con Sir Gabriel durante una veloce ma abbondante colazione, era stato deciso di comune accordo che il ruolo di giovane damerino, per quanto sarebbe piaciuto a John, venisse messo da parte a favore di un abito un po' meno appariscente. Perciò, con grande ri-

luttanza, il farmacista si ritrovò ancora una volta a indossare i sobri panni di un apprendista. Secondo le regole imposte dalla città, gli apprendisti dovevano indossare solo abiti forniti dal loro mastro e il loro taglio di capelli doveva essere decente e adeguato, anche se quest'ultima regola veniva spesso infranta, e John era stato a questo proposito uno dei peggiori trasgressori. Tuttavia quell'abbigliamento scuro così degno di rispetto gli era stato indispensabile.

«Speravo di aver messo finalmente da parte questo tipo di panni» brontolava il farmacista mentre si abbottonava un lungo camice da lavoro.

«Scommetto che gli uomini del giudice Fielding ricorrono a molti travestimenti stravaganti» gli aveva risposto tranquillamente Sir Gabriel.

Nulla avrebbe potuto calmare il figlio in modo più efficace, e infatti John aveva lasciato la casa di Nassau Street con lo sguardo serio di una persona il cui unico scopo nella vita è quello di cacciare i criminali.

Vigo Lane, che correva dietro gli splendidi giardini della grande casa signorile, la Burlington House, era facilmente raggiungibile a piedi da Nassau Street, e John scelse la via che lo portava attraverso Compton Street e il quartiere ugonotto. Qui era possibile sentir parlare in francese: infatti vi transitavano così tanti francesi che pareva quasi di non essere in Inghilterra, mentre all'inizio di Compton Street c'era Greek Street, dove si era stabilita, nel Diciassettesimo secolo, una colonia di greci. Ma John si allontanò da quest'affascinante quartiere scendendo lungo Knaves Acre, Brewer Street e Glass-House Street, nella Vigo Lane.

Il numero 24 fu abbastanza facile da trovare. Una casa alta con terrazzi, costruita negli ultimi quarant'anni e apparentemente non diversa dalle altre residenze di Nassau Street, aveva una lunetta a ventaglio, che sovrastava la porta principale e tre gradini che conducevano all'ingresso. John li salì e afferrò il battente, scoprendo che la porta si apriva al solo toccarla. Sospingendola cauto, il farmacista vide con grande stupore che era stata lasciata aperta. Stentando quasi a credere di essere stato così fortunato, entrò nell'atrio.

Un'elegante scalinata ad angolo si ergeva davanti a lui; alla sua sinistra vide una porta interna che conduceva evidentemente a un gruppo di appartamenti. Giunto alla porta, John bussò leggermente, ma non ci fu alcuna risposta, né alcun rumore dall'interno. Con un certo senso d'inquietudine, si voltò cautamente e salì al piano superiore.

Il primo piano era sistemato esattamente allo stesso modo del pianoterra, ma ancora una volta dopo un tocco alla porta non udì alcuna risposta. Di-

sposto, in mancanza di alternativa, a forzare le serrature, decise di tentar fortuna all'ultimo piano, salendo le graziose scale il più silenziosamente possibile. Con sua enorme sorpresa, non appena svoltato l'angolo vide che anche la porta interna che conduceva all'appartamento del secondo piano era leggermente socchiusa. Con cautela la superò e sbirciò dentro.

L'appartamento era formato da tre stanze: un soggiorno, il cui interno stava in questo momento osservando attentamente, unito a una sala da pranzo che poteva intravedere attraverso un'altra porta aperta; da questa si passava a una terza stanza, che il farmacista ritenne fosse una camera da letto. Bussando educatamente, disse ad alta voce: «C'è nessuno in casa?» Venne accolto solo da un silenzio opprimente. Spaventato e nervoso, fece pochi passi nella stanza.

Il soggiorno era arredato in modo vivace anche se dozzinale, con un miscuglio di stili senza un tema dominante. Dando un'occhiata ai tavoli e alle sedie francesi, ovviamente acquistati da artigiani immigrati, e al divano olandese in legno di noce, ormai ridotto piuttosto male, John indovinò che il proprietario era stato costretto ad acquistare per lo più oggetti di seconda mano. Continuando a chiamare ad alta voce a mano a mano che proseguiva, passò nella sala da pranzo.

Qui, qualcuno aveva arditamente cercato di creare un'atmosfera esotica. Questa mania per i mobili e le decorazioni era giunta in Inghilterra con re Guglielmo. John si ritrovò a fissare un armadietto nero dai pannelli laccati, candelabri tutti colorati e un parafuoco decorato con due draghi. A contorno di tutta questa imbarazzante cineseria c'era una vivida carta da parati con uccelli di ogni tonalità, completata da un pavone variopinto dagli occhi luminosi come una stella. L'effetto totale era abbagliante e leggermente stucchevole e faceva pensare a una ragazza di campagna fatta girare liberamente per Londra con una borsetta piena di soldi da spendere. Guardandosi attorno, Rawlings capì di trovarsi nelle stanze della vittima dell'omicidio.

La camera da letto confermò i suoi sospetti. Un grande e antiquato letto, ornato con un damasco scarlatto e dorato, aveva uno specchio abilmente sistemato per svelare l'identità di chi l'occupava. Ma fu il guardaroba a intarsio, piacevolmente decorato con un motivo floreale, certo il mobile più bello della casa, a svelare tutto. Appesa nell'armadio c'era un'ampia scelta di splendidi abiti, la cui eleganza e il cui stile suggerivano una bella ragazza slanciata. Nei cassetti sottostanti c'erano invece le sottovesti e crinoline, gli indumenti intimi, fazzoletti e guanti, tutti di una persona che seguiva la

moda. La prova definitiva era il profumo, perché tutti i suoi vestiti emanavano la debole ma deliziosa essenza di rose e di sandalo; una fragranza che John ricordava chiaramente di aver sentito sul cadavere.

«Povera Elizabeth» disse ad alta voce, sapendo di aver trovato ciò che stava cercando.

Proprio i cassetti nei quali stava guardando attentamente in quel momento sembrarono il posto giusto per iniziare a cercare documenti, e si mise al lavoro in tutta fretta. Rovesciandone il contenuto sul letto, li rovistò meticolosamente, rimettendo tutto dove l'aveva trovato. Tuttavia, a parte forse una bottiglietta di medicina che si mise in tasca per esaminarla più tardi, scoprì poche cose interessanti. Non c'era nulla di piacevole in quel compito, che sapeva di violazione degli averi personali di una ragazza morta. C'era anche un vago senso di mistero nel fatto che gli abiti e gli oggetti personali di Elizabeth fossero ancora al loro posto, come se stesse per tornare in qualsiasi momento. In realtà, questa sensazione era così netta che John si sorprese ad ascoltare il silenzio, come se si aspettasse che venisse rotto dai rumori della donna assassinata che tornava a casa.

Poi rabbrividì, il sangue gli si gelò nelle vene, poiché si udì effettivamente un rumore. Debole ma distinto: un passo leggero, come se qualcuno stesse salendo le scale per dirigersi al secondo piano. Una miriade di pensieri frullò nella mente di John: l'ipotesi assurda che il fantasma di Lizzie stesse tornando nei luoghi frequentati in passato fu scacciata dall'idea di avere sbagliato tutto, che l'appartamento fosse di un'altra donna che poteva entrare in qualsiasi momento, esigendo una spiegazione per la sua presenza. Non sapendo bene cosa fare, si nascose dietro le tende della sala da pranzo.

Aveva chiuso dietro di sé la porta principale e si sentì quasi mancare quando una chiave venne inserita nella serratura e girata lentamente. Ci fu una pausa brevissima seguita dal cigolio dei cardini, e la porta si spalancò. Pieno di terrore, il farmacista sgattaiolò fuori dal suo nascondiglio ed entrò nel soggiorno.

Fu un sollievo scoprire che una donna anziana era entrata nell'appartamento di Elizabeth Harper, una donna carica di diversi attrezzi per le pulizie, che sbuffava per la fatica e che borbottava quando iniziò a spolverare con energia i mobili. John rimase rigido a osservarla.

«Davvero un bel mestiere» disse forte la donna mentre con poco entusiasmo si apprestava a dare una ripulita alla griglia del camino. Poi, vedendo che non era stato usato, aggiunse: «Non è ancora a casa, eh? Sempre

in giro. Accidenti, il francesino non sarà contento.» Fece un sorriso come quello di una strega, poi socchiuse gli occhi. «Mah» disse arrancando fino alla camera da letto, passando proprio accanto al nascondiglio di John, probabilmente per vedere se il letto era disfatto.

John colse l'occasione e, veloce come mai in vita sua, si precipitò alla porta d'ingresso e giù per le scale, senza fermarsi finché non uscì di nuovo in strada, quasi senza fiato e domandandosi cosa fare. Fu allora che il profilo della bottiglia di medicina che teneva in tasca gli diede un'idea. Con aria indifferente, salì le scale con passo tranquillo e bussò educatamente alla porta di Elizabeth, che era rimasta aperta come l'aveva lasciata la donna anziana.

Dall'interno riuscì a udire il rumore di un secchio cigolante e altri brontolii, ma alla fine si udirono i passi della vecchia, e questa apparve all'ingresso.

«Sì» disse, squadrandolo da capo a piedi, sospettosa.

John esibì un affascinante sorriso. «Mi dispiace disturbarvi. Mi chiamo Rawlings, John Rawlings. Sono un farmacista.»

La vecchia strega arricciò il naso. «Siete uno degli amanti di Lizzie?»

John finse di cadere dalle nuvole. «Certo che no. Ho solo preparato una medicina per lei» disse prendendo la bottiglia dalla tasca. «L'ho appena fatta ma, date le circostanze, non sapevo proprio quale fosse la cosa migliore da fare.»

La donna lo fissò. «Quali circostanze? Di che diamine state blaterando?»

John indietreggiò di qualche passo. «Forse è meglio che me ne vada. Non è opportuno che sia io a dare queste notizie.»

Gli occhi di lei divennero una fessura. «No, sarà meglio per voi che mi raccontiate tutto, di qualunque cosa si tratti. Parlate chiaramente o ve la dovrete vedere con me.»

Lui chinò il capo con una sorta d'accondiscendenza. «Allora, posso entrare?»

Lei aprì un po' di più la porta facendogli cenno di farsi avanti. Mentre si accomodava, John assunse un'espressione seria. «Prima di iniziare, potrei sapere con chi sto parlando?»

«Eh?»

«Vi ho chiesto come vi chiamate!»

«Oh... Hannah Roper. Mi occupo di questi appartamenti perché il proprietario vive altrove. Ma ora sputate il rospo!»

«Si tratta di Elizabeth Harper. Ha avuto un incidente, due notti fa. Non

avrei voluto darvi una notizia tanto brutta, ma purtroppo le cose stanno così.»

«È morta?» disse Hannah con voce roca, chiaramente esterrefatta.

John annuì. «Ho paura di sì.»

«Com'è potuta succedere una cosa simile?»

Il farmacista valutò bene cosa rispondere e poi decise di dire la verità, consapevole che prima o poi la vecchia strega l'avrebbe scoperta da sola. «Ha fatto una brutta fine per mano di un assassino mentre stava visitando i Giardini del Piacere di Vaux Hall. Lo so perché mi trovavo là proprio quella notte. E visto che ero il suo medico, ovviamente sapevo qualcosa del suo passato e mi è venuto in mente che forse erano in molti a volerle fare del male.»

La donna tirò fuori di tasca una bottiglia di gin e ne bevve un sorso, offrendola poi a John, dopo averne pulito il collo con una mano unta. Lui ne bevve un po' in segno di buona volontà.

«Sì, in molti potevano volerlo» disse lei annuendo con aria di approvazione.

«Ah!» rispose John.

«Allora voi la conoscevate bene? Non vi ho mai visto da queste parti.»

«In genere mi chiamano di sera... solo per prescrivere medicine, ovviamente.»

Hannah fece un sorriso. «Oh, sì, naturalmente! Be', in questo caso saprete che c'è stato un viavai di gente, ultimamente.»

John scrollò leggermente le spalle. «Be', sì e no. Non è che la vedessi poi così tanto. Ditemi.»

Hannah si fermò un attimo voltandosi indietro come se anche lei fosse convinta di poter vedere il fantasma di Elizabeth. «Sembra che Lizzie fosse una mantenuta e che quest'appartamento e tutto ciò che c'è dentro sia stato pagato da un vero gentiluomo.»

«Ma perché quel tizio avrebbe dovuto odiarla fino a quel punto? Capita tutti i giorni. O c'era di mezzo un'altra donna innamorata?»

Hannah scoppiò a ridere e bevve ancora a grandi sorsi. «Non so se ne fosse innamorata, ma certamente c'era un'altra donna. Il gentiluomo in questione è sposato.»

«Bene bene» disse John, profondamente interessato. «Allora chi è questo dongiovanni?»

«Un francese, uno degli immigrati ugonotti che vivono qui a Londra. Ma ricco. È il conte Louis de Vignolles, o almeno così lo chiamava Lizzie. Ma

come vi ho già detto, dev'essere successo qualcosa di strano, ultimamente.»

«Che cosa?»

«Credo che lei avesse un altro amante.»

«Cosa ve lo fa credere?»

«Non è rientrata per oltre due settimane, e il conte... Be', è venuto qui a cercarla. Veniva a trovarla appena poteva, ma Lizzie aveva comunque un sacco di ore libere, per uscire a cercarsi uno più giovane e più ricco.»

«Capisco» disse John. «E l'ha trovato.» Era chiaro che quella ragazza ribelle si incontrava con il duca di Midhurst durante i suoi momenti d'ozio, quando il francese era costretto a passare il proprio tempo con la moglie.

«Credo che sia stato il francesino a ucciderla» continuò Hannah. «Era geloso come una vipera. Sa, è straniero, lui.»

«E che mi dite della moglie? Sapeva di Elizabeth?» chiese John, quasi fra sé.

Hannah scrollò il capo e si mordicchiò il labbro pensierosa. «Non ne sono sicura. Può darsi. Anche se si dice che le mogli siano spesso le ultime a sapere queste cose. Comunque, Lizzie non me ne ha mai parlato. Raccontava più che altro del suo passato.»

«È vero che era una ragazza di campagna?»

«Sì. Veniva dal Midhurst, nel Sussex, o almeno così diceva. Ha viaggiato fino a Londra in cerca di lavoro ed è finita in un bordello.»

«Una cosa abbastanza comune.»

«Sì. Si vedono i protettori frequentare le locande dove le carrozze terminano i loro viaggi e attrarre le ragazze con allettanti offerte di lavoro. E quelle povere innocenti non immaginano neanche lontanamente in cosa si stanno cacciando.»

John si alzò rifiutando la bottiglia di gin e prese una moneta dalla tasca. «Mi siete stata davvero molto utile, Hannah. Vedete, è estremamente importante per me scoprire chi ha ucciso la povera Lizzie. Ora, c'è qualcos'altro che potete dirmi?»

Lei scrollò il capo. «No, non penso. A meno che...»

«Cosa?»

«Be', qualcun altro oltre al conte è venuto a cercarla.»

«Chi era?»

«Un ragazzo... abbastanza strano. Un ragazzino sui quindici anni o giù di lì. Mi sembrava un apprendista.»

John provò un leggero tuffo al cuore quando gli tornò in mente l'imma-

gine di un ragazzo con un bel cappotto blu, accovacciato a osservare le luci della Cascata. «Questo ragazzo ha incontrato Lizzie?»

«No, è venuto dopo che lei se n'era andata. Gli ho detto che non c'era e l'ho mandato via.»

«Che aspetto aveva?»

«Era abbastanza basso, questo me lo ricordo bene. E aveva i capelli piuttosto chiari, e gli occhi azzurri. Non era di qui, perché aveva il tipico accento di campagna.»

«Siete un'osservatrice acuta» disse John, e le porse la moneta.

Hannah si alzò, lamentandosi un po'. «Tengo sempre gli occhi aperti.»

John la guardò con occhio clinico. «Soffrite per caso di disturbi alle ginocchia?»

«I reumatismi mi fanno venire l'artrite agli arti. E anche alle mani.»

Il farmacista si comportò in modo professionale. «Vi porterò dei preparati e delle pomate la prossima volta che passo di qui. Almeno vi allevieranno il dolore.»

La donna gli lanciò un'occhiata di servile gratitudine. «È molto gentile da parte vostra, signore. Ma io sono solo una poveretta. Quanto mi verrà a costare?»

«Mi darete quello che potete» rispose John generosamente, contentissimo di aver trovato la sua prima cliente dalla fine del suo apprendistato.

«Siete davvero una brava persona, mastro. Ora, volete fermarvi qui a rovistare le stanze?»

John ebbe un attimo d'esitazione, poi scosse il capo. «No. Ma vi chiederò di farlo al mio posto. Se per caso trovate una qualsiasi carta, indipendentemente da ciò che potrebbe essere, me la potreste conservare finché non torno con le vostre medicine?»

Hannah lo guardò con espressione scaltra. «Dovrei farlo nelle ore di lavoro.»

«Non mancherò di ricompensarvi» tagliò corto John, pensando a che razza di avida, vecchia strega fosse in realtà quella disgraziata e pentendosi di essersi offerto di curarla.

«Allora consideratemi serva vostra per tutto, signore» rispose Hannah e, con grande costernazione del farmacista, gli fece un preoccupante occhiolino.

Poiché erano passati solo pochi minuti da mezzogiorno, John, ricordandosi l'asserzione del Cieco dal Naso Adunco secondo la quale il proprietario di Vaux Hall sosteneva di sapere più cose sui suoi clienti di quante ne sapessero loro stessi, decise di recarsi là immediatamente. Dopo essere andato a casa soltanto per cambiarsi d'abito e mettersi addosso qualcosa di più adatto a una visita ai Giardini del Piacere e per avere dal padre il permesso di prendere la sua carrozza per il resto della giornata, partì di buonumore, con la sensazione che certi fatti interessanti fossero già venuti a galla e che alla fine della giornata, con l'aiuto di Jonathan Tyers, avrebbe potuto scoprire di più.

In circostanze normali gli avrebbe fatto piacere fermarsi a chiacchierare sulle numerose arcate del Ponte di Westminster, quindi sfrecciare per le viuzze coperte di foglie della South Bank e infine passare accanto a quel bellissimo esempio di costruzione Tudor che è Lambeth Palace. Ma stavolta era preoccupato: ripensando alla conversazione con Hannah, si pentiva di non aver avuto il buonsenso di chiederle dove abitasse il conte Louis de Vignolles; e poi si domandava se il ragazzo di campagna che era andato a trovare Lizzie e l'apprendista visto alla Cascata fossero la stessa persona.

A quell'ora del giorno, naturalmente, i Giardini del Piacere erano chiusi. Le nove di sera era l'ora in cui il *beau monde* entrava in scena, mentre quelli meno raffinati o ai quali piacevano le luci della Cascata tendevano ad arrivare un po' prima. Tuttavia, sapendo ciò che si diceva sulla personalità di Tyers, un oggetto di conversazione molto frequente nei circoli londinesi, John era abbastanza sicuro di trovarlo da qualche parte.

Sceso all'entrata delle carrozze situata all'angolo di Kennigton Lane, il farmacista proseguì a piedi per il resto del tragitto e, dopo aver chiesto ai cancelli d'ingresso, gli fu indicato un ufficio nelle stanze poste a sinistra dell'entrata dove trovò il proprietario in persona, seduto dietro un bancone.

«Sì?» disse Tyers, senza sollevare lo sguardo dal registro dei conti che stava esaminando.

«Sono qui per conto del giudice Fielding» rispose John prontamente, e fu premiato con la completa attenzione di Tyers, che si alzò in piedi.

Quello che John stava osservando era un volto interessante, bello in modo singolare. I lineamenti marcati erano dominati da un enorme naso adunco sopra il quale un paio di occhi piuttosto malinconici lo fissavano come se vedessero tutti i problemi dell'umanità. A John parve strano che il fondatore di un mondo fantastico come Vaux Hall si fosse rivelato molto più profondo che frenetico. Eppure, forse proprio la vera natura di un simi-

le mondo da sogno rivelava il bisogno di fuggire.

«In cosa posso esservi utile?» chiese Jonathan Tyers con voce bassa, velata da una certa tristezza.

«Molto semplicemente dicendomi tutto quello che sapete sulla notte dell'assassinio. Il signor Fielding mi ha detto che voi sapete un'infinità di cose sui vostri clienti. Per questo mi auguro che mi sappiate dirmi qualcosa.»

Tyers annuì in silenzio, i boccoli della sua elegante parrucca che sfioravano la fossetta delle sue guance. «Farò tutto il possibile, naturalmente. Un fatto così increscioso non gioverà di certo al buon nome dei miei Giardini, per non dire di peggio. È nel mio stesso interesse che la questione venga risolta senza ritardi.» Si sedette di nuovo, indicando a John la sedia davanti al suo bancone. «Ora, da dove volete che inizi?»

John prese posto, contento per essersi cambiato d'abito, poiché il suo interlocutore era un uomo di grande eleganza e stile «Be', forse potreste iniziare parlando proprio di quella sera. È successo qualcosa di strano per quanto vi riguarda?»

Jonathan Tyers sorrise ironicamente. «Sì, quella notte non ero in servizio. Di solito, come forse saprete già, siedo al bancone e vedo tutti i clienti che entrano. Prendo il loro denaro, se vogliamo essere franchi. Ma in quella particolare occasione ero andato a cena con amici, anche se per fortuna non troppo lontano dai Giardini.»

«Allora come avete saputo dell'assassinio?»

«Ho un assistente che mi sostituisce quando non ci sono o sono indisposto. Mi ha mandato di corsa un guardiano. Sono tornato immediatamente e ho spedito un postiglione all'Ufficio Pubblico, da dove il signor Fielding ha inviato un gruppo dei suoi valorosi uomini.» Sorrise ancora una volta, tuttavia il suo umorismo non toccò il resto del volto. «Non è un fatto strano che uomini del genere siano sempre pronti ad avventurarsi in qualsiasi parte del Regno con un preavviso di un solo quarto d'ora?»

John scosse il capo. «Non sono d'accordo con voi, signore. Ritengo incoraggiante che il magistrato abbia formato una simile squadra, in grado di precipitarsi ovunque con un preavviso così breve.»

Gli occhi scuri si appuntarono sul farmacista. «E che rapporti avete con l'Ufficio Pubblico, se posso permettermi di chiederlo? Siete uno degli uomini del giudice?»

Sicuramente non si poteva mentire a un individuo così acuto. «No. A dire il vero, l'unico rapporto che ho con il caso è che sono stato io a trovare il

corpo.»

Scorse un maggiore interesse su quei lineamenti marcati e Tyers parve sollevato. «Sul serio? Come avete fatto?»

«Ero uno dei vostri clienti, quella notte. Sono venuto qui con il mio amico Samuel Swann a festeggiare la conclusione del nostro apprendistato. Ora sono un farmacista e, perciò, quando ho sentito un urlo provenire dalla Passeggiata Buia sono andato di corsa a vedere se potevo essere d'aiuto. Ma l'unica cosa che ho trovato è stata una ragazza morta, che né io né qualsiasi altro comune mortale potevamo aiutare.»

«Allora perché...»

«Perché ho intravisto l'assassino. Ho visto di sfuggita una figura che scappava.»

«E così il signor Fielding ha pensato che voi avreste potuto essergli d'aiuto?»

«Proprio così.»

Jonathan Tyers si voltò a guardare fuori della finestra dietro di lui, una finestra che dominava il mondo meraviglioso che aveva creato. «Com'è strano pensare che un assassino potesse aggirarsi furtivamente tra questi bellissimi boschetti» disse sottovoce, come se stesse parlando da solo. «Il verme che si cela nel cuore di una rosa perfetta.» Si voltò a guardare John. «L'episodio ha già danneggiato i miei affari, sapete? I Giardini hanno avuto pochi clienti sia ieri sia la notte prima.»

«Ma perché, santo cielo?»

«Magari credono che si nasconda ancora qui e sia abbastanza folle da scaricare la propria collera su un'altra povera donna.»

John prese in considerazione l'idea. «Forse hanno ragione. Forse detesta il sesso.»

«O forse solo le prostitute e le mantenute» aggiunse Tyers.

Era questa un'ipotesi alla quale il farmacista non aveva proprio pensato, e gli parve piuttosto sensata. «Ma se c'è un pazzo in libertà colpirà ancora, in qualsiasi momento!» esclamò.

«Forse proprio voi» disse il proprietario, quasi sussurrando.

«Che cosa intendete dire?»

«Che forse lui vi ha visto meglio di quanto voi abbiate visto lui. In questo caso lui non può essere sicuro.»

John rabbrividì. «E perciò vorrà mettermi a tacere per sempre?»

«Proprio così.» Tyers si mostrò improvvisamente comprensivo. «Siete pallido come un cadavere. Posso offrirvi un bicchiere di vino rosso leggero

per farvi riprendere colore?»

«Certamente» rispose John, commosso.

«Tiratevi su» continuò il proprietario, sorridendo mentre riempiva due grossi bicchieri. «Può anche darsi che l'assassino non abbia visto nulla. Secondo me è molto probabile che conoscesse la ragazza e la odiasse. La poveretta aveva trascorso una vita molto interessante, credo.»

«Questo me l'hanno detto. Vi prego, ditemi quello che sapete sul conte Louis de Vignolles.»

L'uomo sorseggiò il suo vino rosso, con le sue lunghe dita sottili che tenevano il bicchiere per il gambo.

«Il precedente protettore della ragazza morta?»

John annuì.

«Be', è alto, di carnagione scura, una bellezza tipicamente francese. Credo che i suoi genitori fossero immigrati ugonotti d'alto lignaggio, giunti in questo paese con una numerosa prole ma senza il becco di un quattrino. Lui ha risolto i problemi familiari con un matrimonio d'interesse.»

«E come?»

«Sposando la figlia di qualche ricco proprietario terriero del Sussex. Credo che il desiderio del padre fosse di darle un titolo nobiliare, anche se straniero. Comunque, si sposarono, e da allora il conte Louis ha dimenticato le proprie origini.»

John sembrò pensieroso. «E la contessa? Sapeva che suo marito la tradiva?»

«È una domanda a cui non so rispondere. Vede, nessuno sa molto di lei. È una vera e propria schiava della depressione che l'ha costretta a starsene in un letto alcuni anni fa, una martire dalla salute cagionevole. Ho sentito dire che non c'è nulla che le piaccia di più che trascorrere l'intera giornata sdraiata su un calesse col mal di testa.»

«State forse dicendo che cerca di attirare l'attenzione in questo modo?»

«È quello che pensano tutti, sì.»

«Capisco. Allora non c'è da stupirsi se il marito si è fatto un'amante.»

«Non c'era nessuno nel suo ambiente che lo biasimasse, infatti.»

«Così immagino che fosse estremamente sconvolto quando l'amante di cui sappiamo l'ha lasciato per un altro?»

Tyers annuì. «Moltissimo.»

«Abbastanza sconvolto da ucciderla, pensate?»

«Molto probabile.»

«E che cosa mi sapete dire del duca di Midhurst, il giovane col quale era

quella sera?»

Il proprietario dei Giardini aggrottò le sopracciglia. «Mi è sembrato strano sentire che aveva rubato la donna del conte. Vedete...»

«Sì?»

«Avevo sempre pensato che il duca fosse interessato a un'altra.»

«A una certa Molly?» chiese John, sorpreso.

«Be', credo che fosse propenso in quella direzione.»

«Davvero sorprendente.»

«Già.»

«Signor Tyers, ho visto sia il duca di Richmond sia il signor Fox al Vaux Hall, quella notte. Pensate che potessero conoscere Elizabeth Harper?»

Un'espressione di noia mortale si delineò sul volto dell'uomo. «Mio caro giovane amico, il bordello di Leicester Fields è il preferito da gentiluomini d'alto rango. Vi posso assicurare che metà degli uomini del *beau monde* la conosceva: chi più chi meno intimamente, ovvio.»

John fece un sospiro. «Ciò non facilita certo il mio compito.»

«Certamente no.»

«In qualche modo dovrò restringere il campo a quelli che avevano un valido motivo per uccidere la ragazza.»

«Vi auguro buona fortuna, signore.» Tyers riempì di nuovo il bicchiere del suo ospite. «Ora, c'è qualcos'altro che posso dirvi?»

«Sì, anche se dubito che abbia qualche legame col delitto. Non è che per caso sapete chi è la Donna Mascherata?»

Gli occhi malinconici improvvisamente assunsero un'espressione d'ilarità. «No, è una domanda a cui nessuno sa rispondere. Tutto ciò che posso dirvi è che è la più famosa giocatrice d'azzardo di Londra. Tutte le notti gioca a carte o a dadi, ed è anche coinvolta in giochi... misteriosi. Però la sua identità rimane un mistero.»

«Che strano.»

«Il circolo dei biscazzieri la ritiene un'intrigante. Ha perfino accesso al White.»

«Non ci posso credere!»

«No, è vero, ve l'assicuro. Gira voce che in realtà sia la Principessa Augusta. C'è una vaga somiglianza...»

«Ah, che stupidaggine!» esclamò John. «La signora sembra divertita e divertente, mentre la principessa è una vera e propria piattola.»

Per la prima volta il proprietario rise. «Accidenti, che giudizio pesante!

Be', se riuscirete a risolvere l'enigma, fatemelo sapere, per favore.»

John si alzò tendendogli la mano. «Vi ringrazio per avermi dedicato un po' del vostro tempo, signore.»

Anche Tyers si alzò. «Spero di esservi stato di qualche aiuto.»

«Di certo mi avete fornito validi elementi su cui riflettere. A proposito, un'ultima domanda: c'è anche un giovane apprendista tra i vostri clienti abituali?»

«Certamente no. Persone del genere non si possono permettere i Giardini del Piacere.»

John annuì. «Lo so per esperienza. Era una possibilità remota.» Fece un inchino. «Vi auguro una buona giornata, signore. È stato un piacere fare la vostra conoscenza.»

I lineamenti del proprietario si irrigidirono nuovamente. «Buona giornata anche a voi. Pregherò affinché possiate trovare il bandolo della matassa. Non sarò veramente tranquillo finché non ci sarete riuscito.»

«Siete davvero convinto che possa uccidere ancora, non è vero?»

«Temo di sì» disse il signor Tyers mentre accompagnava il suo ospite alla porta.

7

Mentre John parlava con Jonathan Tyers aveva cominciato a piovere; non si trattava di un acquazzone, ma di una pioggerellina che rinfrescava l'erba e faceva profumare i fiori. Per tutto il viaggio di ritorno, mentre percorreva i bei pascoli e le vedute fluviali della Riva Sud, John respirò profondamente l'aria profumata, sentendosene rinvigorito. Fu solo quando la vettura raggiunse le marcite di Lambeth, una zona sgradevole e malsana, famosa in epoca Tudor perché in essa si gettavano i figli indesiderati, che il farmacista smise di affacciarsi deliziato al finestrino. E non guardò più fuori sino a quando la carrozza non attraversò il ponte di Westminster, entrando nell'area edificata della metropoli, per poi discendere White Hall in direzione dello Strand sino a raggiungere, attraverso viuzze secondarie, la zona conosciuta come Covent Garden, famosa per i bordelli, le case da gioco e, naturalmente, per il suo strano vicino: l'Ufficio Pubblico di Bow Street.

In quest'ora di un giorno di tarda primavera, la città brillava di una lieta luminosità che presto si sarebbe tinta di rosa. Ogni edificio e luogo di ritrovo pareva fresco e bello, nascondendo il fatto che al calar del sole l'inte-

ra zona sarebbe divenuta il centro della vita notturna di Londra. I postriboli e le taverne avrebbero aperto le porte; i bagni avrebbero ricevuto i loro primi clienti, che rispondevano all'invito delle donne al davanzale, impudenti nei loro gesti. Tom, la bottega del caffè presieduta dal vecchio etoniano Tom King che era una tra le più conosciute case da gioco, avrebbe dato il benvenuto alla sua clientela fatta di zerbinotti, gentiluomini e altre anime scelte di Londra, mentre il Covent Garden avrebbe accolto il suo chiassoso pubblico. Ora, però, tutto era calmo e silenzioso, come se John Fielding e i suoi uomini, la banda dei Corridori dal Naso Adunco, fossero riusciti per un momento ad aver tutto sotto controllo.

Il cieco aveva evidentemente cenato presto ed era seduto nel suo ufficio con il segretario, che gli leggeva ad alta voce la lista di tutte le informazioni raccolte quel giorno, incluse le descrizioni di persone sospette, di ladri e oggetti rubati. Per un breve momento, John stette a osservarli attraverso la porta aperta, ma subito lo sguardo senza vista si volse nella sua direzione e la voce del segretario s'interruppe.

«Ah, signor Rawlings, che novità mi portate?» chiese Fielding nel suo tono inquietante.

Sorpreso dalle straordinarie facoltà percettive dell'uomo, John si impappinò mentre rispondeva. «Buona sera, signore. Sono venuto a riferire su ciò che ho scoperto sinora.»

«Bene, bene. Entrate e sedetevi.» Il Cieco dal Naso Adunco fece un segno al segretario che stava alzandosi. «Rimanete dove siete, Joe Jago. Vorrei che prendeste appunti, per cortesia.»

«Certamente» rispose l'uomo, ma restò educatamente in piedi sino a quando il visitatore non ebbe preso posto all'altro lato della scrivania del magistrato; dopodiché prese la penna, la intinse nell'inchiostro e si volse verso John Rawlings con uno sguardo pieno di aspettativa.

Erano una coppia straordinaria, si trovò a pensare il farmacista. Il giudice, dalla corporatura così imponente eppure così tragicamente invalido, era l'antitesi perfetta del suo assistente dal viso volpino, i cui capelli chiari e gli occhi di un blu brillante davano l'impressione di un'eccezionale presenza di spirito.

«Incominciate» disse Fielding, e si appoggiò indietro sulla sedia. John lanciò un'occhiata a Jago, che con la penna si grattava le testa ricciuta e priva di parrucca. «Sparate» gli disse con il solo movimento delle labbra.

Annuendo, il farmacista si schiarì la voce e diede inizio a una relazione esauriente su tutto ciò che aveva fatto e appreso.

Nella stanza non si udivano suoni che non fossero la sua voce o il raspare della penna del segretario, e mentre parlava John era strabiliato dalla capacità di concentrazione del Cieco dal Naso Adunco. Non un muscolo gli si muoveva, non tossiva e non commentava, e ogni oncia della sua attenzione era impiegata ad ascoltare il resoconto della nuova recluta.

«Insomma» commentò infine il magistrato. «Sembra che abbiate fatto notevoli progressi.»

«A me sembra tutto l'opposto, signore» rispose John, alquanto confuso. «Non ho idea di come andare avanti.»

Jago sollevò lo sguardo e gli rivolse un ampio sorriso che lo fece assomigliare a un doccione di chiesa dall'aspetto particolarmente sardonico. Tra i due incisivi superiori aveva un'apertura attraverso la quale emise un fischio. Ciò era segno evidente che qualcosa lo divertiva, perché il cieco accennò una risata di risposta.

«Qualcuno riesce mai ad averla? Eh, Joe?» disse, volgendo gli occhi bendati in direzione dell'impiegato.

«Mai, signore» rispose Joseph Jago, e fischiò di nuovo sommessamente.

«Suvvia, signor Rawlings» continuò bruscamente Fielding. «Non c'è motivo di scoraggiarsi. Avete lavorato bene come uno dei miei ragazzi.»

«Ma come...»

«Semplice» lo interruppe il magistrato. «Il ragazzo dall'accento campagnolo non avrà certo rinunciato a cercare Lizzie dopo il primo smacco. Se è riuscito a scoprire che lavorava in un bordello si sarà certamente recato lì. Per quanto riguarda il conte de Vignolles, mi dite che la moglie è inferma. Presentatevi senza appuntamento... a proposito, vivono al numero 12 di Hanover Square... offrendovi di curarla con le vostre medicine. Ditele che la storia delle sue sofferenze vi ha toccato il cuore, o qualcosa del genere. Se ciò che cerca è attenzione, cosa di cui tutti sono convinti, vi accoglierà di sicuro a braccia aperte.»

«Ma come posso fare a scoprire la vera identità della Donna Mascherata, visto che tutta Londra ha fallito in questa impresa?»

«Ah, ecco un vero enigma» si intromise Joe Jago, alzando le folte sopracciglia.

«Certamente ne avete sentito parlare.»

«Ne ho sentito parlare, ma chi non può dire altrimenti?» rispose il segretario.

«È praticamente una leggenda» aggiunse John Fielding. «Ascoltate il mio consiglio, signor Rawlings, e andate a Marybone, domani sera. Potre-

ste prendere due piccioni con una fava, perché ho sentito dire che non solo la Donna Mascherata si reca lì piuttosto spesso, ma anche Henry Fox potrebbe essere presente.»

«Avete idea di chi sia, signore?»

«Per nulla. Vedete, non ha fatto alcunché di illegale, signor Rawlings. Il suo unico crimine è di tener testa ad alcuni dei migliori giocatori viventi, e per questo non posso che rispettarla. È riuscita a farsi strada in un mondo maschile, e sembra che stia conquistandolo.»

Un lieve movimento del segretario attrasse l'attenzione di John. «Un mistero veramente oscuro» disse Joe Jago, scuotendo i riccioli color zenzero, palesemente perso in ammirazione al solo pensiero di una donna simile.

«Parlando di mistero» riprese il Cieco dal Naso Adunco, sorridendo in direzione del suo assistente, al quale era evidentemente affezionato «c'è un'altra informazione che va analizzata.»

«E quale, signore?»

«Il fatto che, secondo quell'Hannah, Elizabeth Harper veniva da Midhurst. Se colleghiamo questa notizia al fatto che chi la manteneva ultimamente è proprio il duca di quel luogo, potrebbero sorgere alcune interessanti domande, non trovate?»

«Dove si trova ora il duca, signor Fielding?»

«È tornato alla sua residenza di campagna molto scosso, o almeno così mi si riferisce, per la morte della sua amante.»

«Pensate che debba andare a interrogarlo?»

«Dopo che avrete finito qui a Londra, sì. Ma prima di tutto dovete rintracciare tutti coloro di cui si sa che si trovavano a Vaux Hall nella notte fatale.»

John scosse la testa. «Ma è impossibile! C'erano svariate centinaia di persone.»

Il magistrato annuì. «Certamente, e quindi è meglio concentrarsi prima di tutto sulle persone che conoscevano la defunta. Se la ragazza frequentava circoli altolocati è probabile che il suo assassino provenga dal *beau monde*.»

«Ma se tutto questo fosse opera di un pazzo? Di un lunatico che odia le prostitute o le donne in genere?»

Fielding scosse il capo. «Ho una sensazione, chiamatelo pure sesto senso: credo che la morte di Elizabeth Harper abbia in qualche modo a che vedere con il suo passato. Comunque, che sia così o meno, dovete stare attento, signor Rawlings. Credo che il signor Tyers abbia ragione. L'assassi-

no potrebbe avervi veduto e pensare che ne sappiate troppo. Quindi, se vi pare che qualcuno vi segua per strada o spii la vostra casa, dovrete farmelo sapere immediatamente. È chiaro?»

«Perfettamente.»

«E allora andate, signor Rawlings. Parlate con tutti coloro che potrebbero aver conosciuto la ragazza. Da qualche parte, non si sa come, il nostro uomo si scoprirà. Ne sono certo.»

Si alzò in piedi per far capire che l'incontro era giunto al termine e Joe Jago, cogliendo lo sguardo del farmacista, piegò il capo di lato per confermarglielo. Anche John si alzò, sentendosi ora, oltre che confuso, anche nervoso. «Un momento, signore» disse in tono supplichevole.

«Sì?» rispose il Cieco dal Naso Adunco, con il bastone che già gli ticchettava davanti mentre si avviava verso la porta.

«A chi dovrei nascondere, e a chi rivelare, che sono un vostro uomo?»

«La lista, Jago» rispose laconico il magistrato, e uscì.

Il segretario, rivolgendogli nuovamente un larghissimo sorriso, tese a John un pezzo di carta. «Ecco, signore, non vi crucciate. Questo è uno schema che potreste seguire.»

«Era questo che scrivevate mentre parlavo?»

«Fare liste è il mio mestiere, signor Rawlings. Stavo solo facendo il mio dovere.»

«È estremamente esauriente» disse John, gettando un'occhiata al foglio pieno di istruzioni compilate con precisione.

Il viso volpino di Joe Jago si piegò in un milione di piccole rughe. «Sono un tipo bizzarro, ma so rendermi utile. Buon giorno a voi, signore. E mi raccomando, abbiatevi cura, avete sentito?» E con queste parole seguì il suo padrone fuori della stanza.

John lesse le dettagliate istruzioni di Jago mentre consumava un pasto freddo che gli era stato lasciato in sala da pranzo. Le persone con cui doveva ancora parlare erano elencate in una colonna, quelle di cui l'identità restava oscura in un'altra. Quest'ultima aveva solo quattro indicazioni: Il Giovane Apprendista a Vaux Hall, Il Ragazzo di Campagna, La Donna Mascherata (se riuscirete a svelare questo mistero vincerete molte scommesse!) e I Visitatori dei Giardini del Piacere non conosciuti dal signor Tyers (questi si potrebbero individuare dai ricordi di altre persone presenti).

Sotto queste due liste si trovava l'indicazione di un itinerario "del tutto

adattabile alla vostra convenienza, ma scritto con l'intenzione di farvi risparmiare tempo e fatica per gli spostamenti." L'ultima annotazione consisteva nelle due liste di coloro con cui John doveva apparire nel suo ruolo formale e di quelli con i quali era meglio simulare qualcos'altro.

Veramente notevole, pensò John, e si ripromise, in aggiunta ai propri compiti, di scoprire le origini di Joe Jago, segretario del Primo Giudice di Pace di Londra, tra i suoi molti altri incarichi.

Finito di mangiare, il farmacista scese la scala che faceva una curva al centro della casa e raggiunse lo studio del padre, dove si trovavano penne, inchiostro e tutto il necessario per la scrittura. Qui aggiunse al foglio di Jago alcune note personali: «Visitare urgentemente Samuel e chiedergli di raccontare tutto ciò che ha visto; portare l'unguento ad Hannah e sentire cos'ha scoperto.»

Il secondo punto, si rese conto, era di difficile esecuzione, perché avendo lasciato la bottega del suo mastro e non avendo ancora avuto il tempo di trovarsene una, non aveva un luogo nel quale preparare le medicine e conservare gli ingredienti. Per il momento si sentiva un essere inutile: era un farmacista qualificato senza un luogo nel quale esercitare la propria professione.

Il giorno dopo diluviava in modo eccezionale per essere una giornata di maggio, e John restò a letto un'ora di più. Quando si alzò scoprì che Sir Gabriel era già uscito, senza lasciar detto dove andava. Piuttosto sorpreso da questo comportamento, era appena tornato nello studio, per rileggere le istruzioni di Joe Jago quando Samuel, dopo aver bussato, venne introdotto nell'ingresso.

«John» ansimò. «Ho fatto la strada di corsa sino a qui! Vedi, mi sono ricordato una cosa!»

Visto che veniva da West Cheap, la sua prima dichiarazione poteva essere considerata senz'altro un'esagerazione; nondimeno, considerando che appariva esausto, John gli ordinò subito un caffè e un brandy ristoratore.

«Allora, di cosa si tratta?» disse, non appena si furono seduti ai due lati del camino acceso in quella brutta giornata per tenere lontana l'umidità.

Samuel bevve una grande sorsata di brandy. «Ricorderai che ti ho detto di aver notato la povera Lizzie che litigava con un uomo avvolto in un mantello nero.»

«Avendo sentito la descrizione di Tyers, ho ora tutte le ragioni di credere che si trattasse dell'amante precedente di Lizzie, il conte de Vignolles.»

«Ed era lui, per Dio! Ma questo rende tutto ancora più strano. Perché, vedi, mi sono ricordato che c'era un altro uomo che stava osservando Lizzie proprio in quel momento. Le fece un occhiolino e annuì, per poi scomparire nella Passeggiata Scura comportandosi in modo molto furtivo. Si guardava intorno come per accertarsi di non essere visto. E per non tenerti in sospeso, ti dirò subito di chi si trattava.» Samuel deglutì rumorosamente.

«Ebbene?»

«Era quel giovane nobiluomo, il duca di Richmond.»

«Faceva la corte a Lizzie? Ne sei certo?»

«Assolutamente.»

Le sopracciglia di John si inarcarono. «Allora lei forse era andata lì per incontrarlo...»

«E lui l'ha strangolata.»

Il farmacista scosse la testa. «Non possiamo saltare a una simile conclusione, anche se Richmond sembra ovviamente implicato.»

«Bene, sono contento di non essere venuto sin qui invano.» Samuel vuotò il bicchiere e lo porse perché venisse nuovamente riempito. «C'è dell'altro. Ricordi quella misteriosa donna che portava una maschera?»

«Sì. E allora?»

«Be', lei si trovava proprio accanto a me. Avrei potuto toccarla.»

«Non credo che le sia caduta la maschera, vero?»

«No, naturalmente. Ma aveva un profumo molto particolare.»

«Qual era?»

«E come faccio a saperlo?»

Il farmacista si mostrò impaziente. «Perché ogni odore è unico.»

Samuel scosse le larghe spalle. «Saper riconoscere gli odori è il tuo campo, non il mio, anche se non posso dire di invidiarti per ciò che ti tocca annusare. Non prendertela con me se di queste cose non so nulla. Comunque, era un profumo delizioso, assolutamente delizioso.»

John sorrise. «Adesso non cominciare a sognarti la sua proprietaria. Sai benissimo che è del tutto irraggiungibile.»

Samuel sospirò. «Penso che tu abbia ragione.» Finì il suo brandy e si illuminò di nuovo. «Che si fa ora?»

«Prima di tutto mi recherò a visitare il conte de Vignolles e la moglie inferma. Poi, se me ne resta il tempo, passerò da Lucy Pink. E stasera, amico mio, se vuoi unirti a me, andremo a Marybone, a guardare i giocatori d'azzardo. È probabile che ci troveremo la Donna Mascherata» aggiunse ca-

sualmente.

«Allora vengo con te» rispose Samuel.

«L'avevo immaginato.»

«Pensi che potrei di nuovo prendere in prestito un abito di tuo padre? Non sono venuto preparato per un'occasione mondana.»

«Ho la sensazione che in questi giorni visitare Nassau Street significhi essere pronti a tutto» rispose John in tono mesto.

«Sembrerebbe proprio di sì» convenne Samuel, mentre si dirigevano verso la sala da pranzo.

Un'ora dopo i due amici lasciarono insieme la casa e si avviarono a piedi per Piccadilly, dove si divisero. John svoltò a destra in Old Bond Street, e quindi in Evans Row. Qui fece un salto nel negozio del suo mastro, Richard Purefoy. Una volta dentro si trovò nuovamente a guardare fuori, come aveva fatto nei lunghi anni precedenti, attraverso le finestre panciute colme di scaffali, sui quali si allineavano i barattoli, alti ed eleganti, e le bottiglie dalla base rigonfia. Gli sembrò strano comprare un farmaco che non aveva preparato personalmente, ma per il momento non aveva scelta. Augurando il buongiorno a mastro Purefoy e inventandosi che il padre aveva bisogno urgente della medicina, si affrettò a uscire prima di venir coinvolto in una conversazione, ansioso di affrontare e superare quanto prima la parte successiva della sua missione. Dopo aver sostituito l'etichetta della medicina con un'altra preparata a casa, John si affrettò verso Hanover Square, chiedendosi che accoglienza gli avrebbero riservato l'inferma contessa de Vignolles e il suo irritabile marito quando si fosse presentato a casa loro non annunciato.

8

La zona tra Piccadilly e Oxford Street era una delle più eleganti di Londra. Qui, infatti, si trovavano due tra le piazze più grandi, Hanover e Berkeley. La prima era dichiaratamente dominio dei Whig, e i suoi abitanti sostenevano i re inglesi di origine germanica. Proprio come St. James's Square aveva una propria chiesa, così come chi stava in Hanover Square andava a pregare a St. George. Il grande Haendel possedeva lì una sua panca personale alla quale, essendo cieco, il grand'uomo e maggior compositore del suo tempo si faceva accompagnare ogni domenica. Riflettendo su quanto fosse deprimente la vecchiaia, John svoltò in Hanover Square da Great George Street e si mise a cercare il numero 12.

Lo trovò quasi subito, così in fretta, anzi, che si fermò un momento per raccogliere i pensieri prima di osare avvicinarsi. L'esterno dell'edificio parlava di quel genere di ricchezza che non si lascia importunare da venditori di passaggio, neppure quando si tratta di farmacisti provvisti di medicinali. Al di sopra dell'elegante entrata, con colonne e decorazioni scolpite, troneggiava un trionfo di fogliame e amorini di gesso. La casa stessa, benché stretta da quelle vicine, si elevava per quattro piani sormontati da una balaustrata e aveva tre finestre su ogni lato. Sentendosi decisamente nervoso, John salì i gradini che portavano al portone e afferrò l'elegante batacchio.

Un maggiordomo rispose quasi subito. Dopo avergli spiegato che era venuto a vedere la contessa de Vignolles per darle una medicina, cercando di far credere che avesse un appuntamento, John fu introdotto in un ingresso dominato da uno scalone doppio. Quest'ingresso, per quanto piccolo, era decorato leggermente in verde pallido e rosa salmone, e i gradevoli colori, combinati agli stucchi delicati, rivelavano all'istante la scelta di una donna non solo di gusto, ma anche affascinante.

«Se volete attendere nella biblioteca, signore» disse con affettazione il maggiordomo «andrò a vedere se la contessa può ricevervi.»

Detto questo, accompagnò John lungo un corridoio di fianco allo scalone e lo condusse nella comoda stanza, letteralmente tappezzata di libri, che era stata ricavata sotto di esso. Dell'opinione, come sempre, che i libri rivelassero molto del carattere dei proprietari, il farmacista diede un'occhiata ai titoli. C'era una buona scelta di volumi di Defoe e Swift, oltre a *Le opere di Alexander Pope*, pubblicato da Bernard Lintot di Between the Temple Gates, nel 1717. Vide anche numerosi esemplari della principale novità letteraria del periodo, il romanzo; tra questi erano inclusi *Pamela*, *Clarissa* e *Sir Charles Grandison* di Richardson; *La Storia delle Avventure di Joseph Andrews e del suo Amico Parson Adams* e *La Storia di Tom Jones, un trovatello* di Henry Fielding. Sullo stesso scaffale si trovava anche *La Storia del Defunto Jonathan Wild il Grande*, biografia scherzosa di un vero criminale ma in realtà un ritratto ferocemente satirico di Sir Robert Walpole a opera di Fielding. John trovava ben difficile credere che l'autore di queste opere fosse non solo il fratellastro del Cieco dal Naso Adunco, ma anche l'uomo che aveva fondato la squadra di servitori della legge che ora lottavano contro il crimine.

Un rumore proveniente dalla porta lo fece voltare di colpo: il maggiordomo era tornato e annunciò: «La contessa de Vignolles vi riceverà ora, signore.» Congratulandosi con se stesso per aver superato il primo e più

difficile scoglio, il farmacista seguì il servitore su per l'imponente scalone e venne condotto in un salottino del primo piano. Situata sul retro della casa, la stanza lo colpì immediatamente per la sua bellezza. Era infatti piena di graziosi e intricati stucchi che decoravano con effetto di incredibile fragilità le volte di un soffitto a botte. Al centro di questo splendore, allungata su un *duchesse* Luigi XV posta accanto alla finestra perché la sua occupante potesse guardar fuori, si trovava la contessa.

«Signora» disse John Rawlings, e gli venne spontaneo un inchino alla vecchia maniera, molto basso e profondo.

«Ebbene?» rispose la contessa.

«Signora» ripeté lui, facendo un passo avanti. «Perdonate la temerarietà di presentarmi non invitato. In realtà ho appena finito l'apprendistato da farmacista e con il mio mastro, sino a poco tempo fa, ho lavorato a un elisir della salute. Avendo saputo della vostra indisposizione mi sono preso la libertà di portarvene una bottiglia da provare.»

«Come?» chiese l'invalida in un tono sconcertante.

«Scusate?» replicò John, perplesso.

«Ho detto come.»

«Be', per bocca, signora. Si tratta di un elisir, una medicina.»

La contessa sospirò con impazienza. «No, intendevo chiedervi come avete saputo della mia malattia. Sono forse argomento di pettegolezzi nel vicinato?»

«Il negozio del mio mastro si trovava in Evans Road, signora, non lontano da qui. E casi come il vostro sono sempre interessanti per un membro della professione medica. Ebbene sì, la vostra salute è stata discussa.»

«Ah» commentò la contessa, ed emise un suono soffocato che avrebbe potuto essere un colpo di tosse o una risatina. «Avvicinatevi, giovanotto.»

Il farmacista obbedì, impaziente di dare un'occhiata più da vicino alla malata immaginaria, ma la luce negli occhi gli impediva di distinguere bene le fattezze della donna. Ebbe comunque l'impressione di una buona struttura ossea, di una bocca che avrebbe potuto essere bella se non avesse avuto gli angoli piegati con petulanza verso il basso e di un paio d'occhi scintillanti d'intelligenza, prima che socchiudesse le palpebre per celarne l'espressione.

La contessa agitò una candida mano. «Allora, dov'è questo vostro toccasana?»

«Qui, signora» disse John, ed estrasse l'elisir dalle profondità di una tasca.

«Per favore porgetemelo.»

Il farmacista fece quanto gli veniva chiesto e, avvicinandosi, avvertì un avvolgente profumo di rose mescolato a qualcos'altro. Fu con un fremito di divertimento che riconobbe l'odore del gin. Era dunque questo il problema della nobildonna? Era per questo che preferiva restare a casa sdraiata? Era a questo vizio segreto al quale aveva sacrificato la propria salute?

Tornò bruscamente al presente quando lei parlò di nuovo. «Quanto?»

«Vorrei che lo accettaste come dono. Se vi farà del bene potrò procurarvene dell'altro, e in quel caso il costo sarà di sei pence.»

«Piuttosto caro.»

«È fatto con i migliori ingredienti» rispose John solennemente. Per un istante la bocca della contessa ebbe un fremito, ma lui non fu in grado di stabilire se sorridesse o se fosse semplicemente irritata. In quel momento, proprio mentre cercava di capire cosa pensasse di lei, udì una porta che si apriva alle sue spalle e si girò. Un uomo era entrato nella stanza, un uomo che riconobbe immediatamente come il proprietario del mantello nero ai Giardini del Piacere di Vaux Hall.

«Louis» disse la contessa, riadagiandosi debolmente sui cuscini. «Il nostro visitatore è un farmacista che si è presentato con una medicina per me.»

John si inchinò profondamente. «Il mio nome è Rawlings, signor conte, John Rawlings.»

«Ci siamo già conosciuti?» chiese il conte socchiudendo un occhio.

John esitò, incerto se affrontare così precocemente l'argomento dei Giardini. Alla fine disse: «Sono stato recentemente liberato dai miei vincoli di apprendistato, signore, e ne ho approfittato per uscire spesso. Forse è per questo che il mio viso vi è familiare.»

Il nobiluomo sembrava annoiato. «Non credo che frequentiamo gli stessi ricevimenti» rispose in tono altezzoso, e oltrepassandolo si recò a baciare la mano della moglie con scarso entusiasmo.

Era un uomo attraente, con gli occhi e i capelli scuri tipici della sua razza. In effetti non era difficile immaginare il prodigioso fascino che doveva esercitare sulle donne. Irritatissimo nei suoi riguardi, John decise di sparare la sua prima cartuccia e di cancellare il sorriso dal bel volto del conte de Vignolles. Si avviò verso la porta, poi si voltò come se avesse dimenticato qualcosa.

«Che spirito di osservazione avete, signore!» esclamò. «Se non l'aveste detto non me ne sarei mai ricordato. Ma certo, vi ho visto l'altra notte a

Vaux Hall. Ero con un amico e studiavamo la gente con interesse. Che peccato che una serata così gradevole sia stata turbata da una terribile tragedia.»

«Tragedia?» disse la contessa, rialzandosi su un gomito. «Quale tragedia?»

«Ah, signora, non so come parlarvene» proseguì John, consapevole che gli occhi di velluto bruno del conte splendevano nella sua direzione. «Vedete, c'è stato un crimine. Una dama della notte, una mantenuta si dice, è stata crudelmente uccisa da una mano sconosciuta. E poco prima l'amico che mi accompagnava l'aveva vista litigare con un uomo, come poi ha testimoniato al Pubblico Ufficio.»

«Che uomo?» chiese il conte bruscamente.

John gli rivolse un sorriso radioso. «Oh, il mio amico non lo conosceva, era un gentiluomo con un mantello nero e le fattezze scure dei forestieri.»

«Sembra la tua descrizione, Louis» disse seccamente la contessa.

«Ci sono centinaia di stranieri, a Londra» rispose de Vignolles sbadigliando, e John gli aggiudicò mentalmente un punto per il sangue freddo.

«Bene, ora devo andare» disse, inchinandosi nuovamente all'invalida. «Speriamo che l'elisir serva allo scopo. Se aveste bisogno di qualcosa, risiedo al numero 2 di Nassau Street.»

"E se tu decidessi di parlarmi privatamente prendine buona nota" pensò mentre seguiva il maggiordomo per le scale e lasciava la casa del conte de Vignolles.

Visto che Vigo Lane si trovava sulla strada di casa, John decise che era il momento di andare a trovare Hannah e regalarle il barattolo di unguento che aveva comprato in Evans Row. Sentendosi colpevole per non aver preparato personalmente nessuno dei farmaci che andava dispensando, si consolò argomentando che stava investigando su un omicidio, e che in queste circostanze non poteva far altro. Eppure, nonostante tali giustificazioni, si ripromise di spiegare il suo imbroglio a mastro Purefoy in un futuro non lontano, e cercar di fare ammenda. Ma poco dopo, vicino al muro e agli alti alberi che separavano il magnifico giardino di Burlington House dai comuni mortali, lasciò perdere questi pensieri per addentrarsi nei tranquilli dintorni di Vigo Lane.

Esattamente come nell'occasione precedente, la porta del numero 24 era aperta in modo invitante, ma questa volta il farmacista entrò senza esitare solo per scoprire che la casa non era vuota. Una donna piuttosto grassa,

molto imbellettata e con tante rughe, si trovava nell'ingresso con Hannah, che nel frattempo passava con aria svogliata uno straccio sul pavimento.

«Scusatemi» disse John, e si girò per andarsene, temendo che la domestica potesse dire qualcosa di inopportuno sull'omicidio.

«Non è un fastidio» rispose la formosa creatura. «Come posso aiutarvi?»

«Be'... ehm, per la verità sono venuto per vedere Hannah. Ho degli unguenti per i suoi reumatismi.»

Gli occhi della donna si illuminarono. «Siete un medico, signore?»

John fece il suo strano sorriso. «No, signora, sono un farmacista.»

«E io sono la signora Cole, vedova del defunto Cole, merciaio. Permettete che vi presenti le mie credenziali.»

E dal nulla fece apparire un cartoncino commerciale che mise in mano a John. Piuttosto sorpreso egli lesse: SIGNORA CANDACE COLE, ARTISTA NELLA LAVORAZIONE DI PIUME, FIORI, GARZA, MUSSOLA, CRESPO E VELLUTO. AL SOLE IN ST. PAUL'S CHURCH YARD. DETTAGLIO E INGROSSO A PREZZI RAGIONEVOLI.

«Per favore, entrate a bere un po' di vino del Reno zuccherato» continuò la donna. «È così rinfrescante il vino quando fa caldo, non trovate?»

«Nulla mi farebbe più piacere» rispose John, cercando disperatamente una scusa «ma purtroppo debbo fare una visita urgente. Sono solo venuto a vedere Hannah...»

La signora Cole agitò un indice petulante. «Cinque minuti non faranno una grande differenza, ne son certa.»

Il farmacista, orrendamente consapevole del brillio negli occhi di lei, decise per un'azione disperata. «Signora, vi ho detto solo una mezza verità. Sono un farmacista, appunto, ma sono anche incaricato di investigare la morte della vostra vicina, Elizabeth Harper. Sono uno degli uomini di Fielding.»

«Veramente?» rispose lei, osservandolo con interesse ancora maggiore. «Allora dovete proprio entrare. Vedete, Hannah ha trovato una lettera nell'appartamento della ragazza, e siccome non sa leggere l'ha portata da me. Allora, che dite?»

«Dico che un bicchiere di vino del Reno sarebbe una delizia» rispose John virilmente, e si lasciò condurre nelle camere del piano sottostante, ben conscio dello sguardo d'intesa che gli lanciava Hannah prima di chiudergli la porta alle spalle.

«E ora sedetevi e mettetevi comodo, signor...»

«Rawlings, John Rawlings.»

«Intanto io mi metto qualcosa di più fresco. Questi pomeriggi sono tremendamente caldi, vero?»

«Ehm...»

Ma la donna era già svanita e lui venne lasciato in compagnia di un cane repellente che ringhiò e gli mostrò i denti.

«Stai buono» sussurrò John in tono di comando, al che il cane ringhiò più forte, alzandosi dalla cuccia e avvicinandosi alla sua gamba con atteggiamento indagatorio.

«Ancora un passo e ti bastonerò, puoi starne certo» sibilò John di nuovo, ma fu salvato dal ritorno della padrona di casa che raccolse l'animale e se lo depose in grembo. Indossava ora una vestaglia di stoffa trasparente sotto la quale si indovinavano ben pochi altri indumenti. Distogliendo gli occhi da un paio di seni grandi come cocomeri, John si schiarì la gola.

«Dunque, signora, credo che abbiate qualcosa da dirmi.»

Lei si ravviò un ricciolo con la mano grassoccia. «Potrei certamente dirvi molto, signor Rawlings, e davvero lo vorrei.» Sorrise con aria seducente. «Ma immagino che vi riferiate a ciò che ha trovato Hannah...»

«Sì, mi riferivo a quello.»

Lei si alzò nuovamente in piedi e il cane precipitò a terra, lanciando alti guaiti. «Sto però dimenticandomi le buone maniere. Vi ho invitato a bere del vino con me, e così farete.»

Detto questo si diresse verso un tavolino lì accanto, con l'indumento che le ondeggiava dietro, e versò due bicchieri di vino del Reno.

«Per me niente zucchero» disse il giovanotto. «Fa marcire i denti.»

La signora Cole, che stava per versarsene una dose abbondante, si fermò con il cucchiaio a mezz'aria. «Appunto» replicò.

«E ora devo veramente occuparmi di cose serie» disse il farmacista con determinazione. «Ditemi della lettera che ha trovato Hannah.»

La sua ospite prese nuovamente posto nella poltrona, con i seni che le ballavano mentre sorseggiava il vino. Cercando di fissare il pavimento, John si sentì coprire di sudore.

«Ebbene, si trattava di una specie di comunicazione, per quanto fosse lo scritto più zeppo di errori che abbia mai avuto la sfortuna di vedere.»

«Posso esaminarlo?»

La donna fece una piccola smorfia. «Insomma, mi sono appena messa comoda.... e anche Quin-Quin.» Accarezzò il cane, che ringhiò di nuovo. «Siate gentile e portatemelo voi. È là, sulla mia scrivania.»

Desiderando disperatamente di potersene andare al più presto, John aprì

il coperchio e vide che subito in cima c'era un pezzo di carta piuttosto sporco. «È questo?»

«Certamente. Non penserete che la mia corrispondenza abbia quell'aspetto?»

John spiegò il pezzo di carta e osservò uno scritto dalla pessima grafia che doveva essere costato all'autore non pochi travagli.

«Mia dolce Lizie» lesse. «Mi ai spezzato il quore. Non poso vivere senza di te. Se non rittorni mi ucido. Torna casa per lamor di Dio. Jem.»

«È tutto qui.»

«Che tragico!» esclamò John involontariamente.

«Davvero tragico» rispose la padrona di casa senza capire. «L'ignoranza degli appartenenti alle classi inferiori è disdicevole. Do impiego ad alcuni di loro nel mio laboratorio, sapete, e credetemi, la loro stupidità è impareggiabile.»

«Non è proprio colpa loro se non hanno ricevuto il beneficio di un'istruzione» rispose John in tono ragionevole. «Credo che la cosa veramente disdicevole sia la mancanza di scuole per i poveri.» Si schiarì la voce, deciso a non entrare in discussioni profonde. «Comunque, per quanto mal scritta, questa lettera è piuttosto illuminante.»

«In che modo?»

«Rivela che Elizabeth Harper aveva un innamorato quando se ne venne a Londra, qualcuno dai sentimenti così forti da minacciare di suicidarsi.»

La signora Cole vuotò il proprio bicchiere e scoppiò in una risata di scherno. «E allora peggio per lui. La ragazza era una poco di buono. In tutta la mia vita non ho mai visto una persona con meno scrupoli. Non mi stupisce che abbia fatto una brutta fine.»

«La conoscevate bene?»

La vedova sembrava indignata. «Certamente no! La gente rispettabile non si associa con creature di quella sorta.»

«Allora non potreste dirmi nulla di interessante su di lei?»

Uno sguardo astuto apparve sul volto della donna. «Be', sono sicura che se ci pensassi bene riuscirei a ricordare qualcosa. Perché non vi fermate a vedere cosa riesco a ricordare? Sono certa che potrei esservi utile.»

E con quest'ultima osservazione sporse i cocomeri sino a pochi centimetri dal naso di John.

Deglutendo rumorosamente, il giovanotto si alzò in piedi. «No, veramente, devo proprio andare. Il dovere mi chiama.»

«Gli uomini che lavorano sempre e non se la godono mai sono degli

scervellati» replicò lei imbronciata.

«È proprio vero» rispose lui, sgusciando via.

Illuminandosi la signora Cole si alzò di nuovo, ignorando il cane che rotolò giù. «Potreste tornare domani, signor Rawlings? Abbiamo molto di cui parlare, ne sono certa.»

«Farò del mio meglio» disse lui, affrettandosi verso l'uscita. «Grazie per il vino.»

«Vi tenete la lettera?»

«Oh sì, è un indizio che il giudice Fielding desidera certo avere.» Tacque, mentre un'idea gli si affacciava alla mente. «Se doveste ricordare qualcosa, potreste forse contattarlo al Pubblico Ufficio. Buona giornata!» E con queste parole il farmacista uscì dalla porta prima che lei potesse rispondere, fermandosi solo per deporre il barattolo di unguento tra le mani di Hannah, che stava origliando nel corridoio, prima di uscire in strada.

Appena arrivato a casa, John si rese conto che era successo qualcosa di strano. Si sentiva nell'aria, e non fu sorpreso quando il maggiordomo, liberandolo del cappello, mormorò: «È venuto un gentiluomo a trovarvi, signorino John. È appena arrivato e l'ho fatto accomodare in biblioteca.»

«Per caso è francese?» chiese John, illuminandosi.

«Sì, signore. Si è presentato come conte de Vignolles.»

«Bene, bene. Ancora prima di quanto mi aspettassi. Ditegli che lo raggiungerò subito.»

Cinque minuti dopo entrò nell'elegante stanza di lettura di Sir Gabriel, ripetendo esattamente alla rovescia la scena di poche ore prima, e trovò il conte che con espressione cupa guardava fuori della finestra.

«Penso che abbiate cercato di imbrogliarmi» disse improvvisamente de Vignolles, senza voltarsi. «Si può sapere chi diavolo siete per vivere in una casa così e comportarvi come un volgare ricattatore?»

«Sono esattamente ciò che ho detto» rispose John con calma. «Un farmacista che ha fatto l'apprendistato in Evans Road. Questa casa appartiene a mio padre, Sir Gabriel Kent, sotto il cui tetto sono tornato a vivere, ora che ho completato il contratto da apprendista. Ciò che non vi ho detto, signore, è che sto anche assistendo John Fielding nella caccia all'assassino di Elizabeth Harper.»

«E così vi siete fatto strada con l'inganno in casa mia, e certo avreste detto ogni cosa a mia moglie se non vi avessi interrotto, vero?» Il conte finalmente si girò e lo fissò con ira.

«È qui che vi sbagliate. Sono andato a trovarla solo perché volevo vederci chiaro. Non sono un uomo sposato, signore, e volevo capire perché vi eravate preso la defunta come amante.»

«E ora lo avrete capito, immagino. Avendo incontrato la creatura malaticcia nella quale si è trasformata la mia incantevole moglie vi sarete fatto un'idea chiara dei miei motivi.»

John sospirò. «Signore, il giudice Fielding mi ha chiesto di interrogare tutti coloro che erano presenti a Vaux Hall la sera del delitto. Anzi, mi ha detto di considerarli tutti sospetti. Debbo dunque farvi presente che avreste potuto avere un motivo per uccidere Elizabeth. Non è forse vero che dopo essere stata comodamente sistemata in Vigo Lane essa vi ha lasciato ed è andata a vivere con un altro uomo? La lite che avete avuto con lei, e della quale abbiamo i testimoni, non potrebbe aver condotto a un finale molto più violento?»

«Per Dio!» Il conte imprecò con rabbia. «Potrebbe essere, ma certamente non è andata così. Sicuro che ero arrabbiato, e anche ferito. Ma per tutto ciò che è sacro, giuro che me ne sono andato e piantandola lì come la svergognata che era.»

John annuì. «E questa lite dalla quale vi siete allontanato dove ha avuto luogo, precisamente?»

«Nella Passeggiata della Grande Croce.»

«E poi dove vi siete recato?»

«Sulla Grande Passeggiata.»

«Così, secondo voi, Elizabeth si è diretta da sola verso la Passeggiata Buia e lì incontrò la morte?»

«Sì.»

«Signor conte» disse John cortesemente. «Vi prego di sedervi e raccontarmi brevemente tutta la storia e, in particolare, tutto ciò che sapete di Lizzie e che potrebbe gettar luce sul caso.»

De Vignolles gli lanciò un'occhiata penetrante. «Per essere così giovane avete modi veramente delicati. Suppongo vi vengano dalla consuetudine con gli infermi.»

«Può darsi. Ora, per favore, continuate.»

«Non c'è molto da dire. Mia moglie è cambiata completamente poco tempo dopo il matrimonio...»

«Perché voi avete iniziato una relazione con un'altra?» azzardò John.

Il conte sembrava a disagio. «Sì, è vero.» Allargò le braccia con le mani rivolte verso l'alto. «Sono francese.»

Il farmacista fece un risolino. «Proseguite.»

«Be', ho cominciato a frequentare il bordello in Leicester Fields e lì ho conosciuto Elizabeth, furba e impertinente in modo irresistibile.» Rivolse a John uno sguardo tragico. «Confesso che me ne sono innamorato, da quel vecchio sciocco che sono.»

«Vecchio? Voi siete attorno alla trentina.»

«E lei ne aveva meno di diciotto. Avrei potuto essere suo padre, eppure ne ero completamente infatuato. Poi è comparso Midhurst, che aveva gioventù, oltre al denaro, e lei mi ha piantato in asso senza una parola.»

«Se n'è andata e basta?»

«Sì. Immagino sappiate di Vigo Lane, e che ha lasciato lì tutte le sue cose.»

John annuì. «Così voi siete andato a Vaux Hall alla prima occasione, e quando l'avete incontrata le avete fatto le vostre rimostranze?»

«Sì, ma questo è tutto. Adoravo quella femmina crudele. Anche se mi aveva tradito, non sarei mai riuscito a farle del male.»

Detto questo il conte, improvvisamente, nascose il volto tra le mani con le spalle che gli sussultavano. Se si trattava di una messinscena era sicuramente degna di un grande attore, e John non poté fare altro che compiangerlo indeciso sul da farsi, prima di suonare perché un cameriere portasse del brandy. Poi si avvicinò anche lui alla finestra in attesa che de Vignolles recuperasse il controllo di se stesso.

«L'amore è una maledizione» disse infine il francese con voce spezzata.

«Forse anche vostra moglie la pensa così» rispose John con calma.

«E invece no. Da tempo ormai ha cessato di interessarsi a me, e ora si preoccupa solo della sua salute. Davvero non è facile vivere con lei, sapete?»

«Ne sono certo.» John si voltò mentre un cameriere entrava con un vassoio, che appoggiò su un tavolino. «Grazie, Perkins. Servirò io.» Versò al conte una generosa quantità di brandy. «C'è ancora una domanda che vorrei farvi, se me lo permettete.»

«Di che si tratta?»

«A Vaux Hall, quella sera, eravate presente all'illuminazione della Cascata?»

«Sì, c'ero.»

«E non avete per caso notato un ragazzo, molto piccolo e giovane, che poteva sembrare un apprendista, se non fosse stato così ben vestito?»

L'uomo si accigliò. «No, non posso dire di averlo visto.»

«Era accovacciato proprio vicino a voi, dopo essersi intrufolato tra la folla per vederci meglio.»

«Oh, sì, ho un vago ricordo di qualcuno, ora che me lo rammentate.»

«Sapete per caso chi fosse?»

Il conte scosse la testa. «Non ne ho la più pallida idea.»

John sorrise ironicamente. «Temevo che avreste risposto così.»

De Vignolles sembrava interessato. «Perché? È forse collegato in qualche modo a questa storia?»

«Questo» disse il farmacista «è ciò che sono più impaziente di scoprire.»

9

Mentre l'oscurità cadeva su Londra, Samuel Swann si ripresentò in Nassau Street con un sorriso così ampio che da parte di John non servì essere chiaroveggente per indovinare dove fosse andato dopo che si erano lasciati il giorno prima.

«Sei stato in Leicester Fields, vero, vecchio sporcaccione?»

Samuel cercò di prendere un'espressione seria. «Sì, per tuo conto, amico mio.»

«Per mio conto? Perbacco, questa sì che è una bella scusa!»

«Sono andato in ricognizione» replicò Samuel, cercando di conservare una certa dignità. «E a fare qualche domanda.»

«Davvero? Be', potrai dirmi tutto in vettura mentre andiamo a Marybone. Ora sbrigati e cambiati.»

«Sir Gabriel mi ha accordato il permesso di usare i suoi vestiti?»

«Non ho visto mio padre per tutto il giorno» rispose John con una punta di asprezza. «È uscito stamattina ed è tornato mentre ero fuori; si è messo in abito da sera ed è uscito di nuovo.»

«Mi chiedo cosa stia tramando.»

Il sorriso storto apparve sulle labbra del farmacista. «Una cosa o l'altra, posso assicurartelo. Ma non c'è tempo per pensarci. Dobbiamo andare a Marybone. In sua assenza, ti do io il permesso di scegliere ciò che preferisci dal guardaroba di mio padre. Senza stravaganze, però» aggiunse.

Un'ora dopo, elegantemente vestiti, i due amici presero la vettura di piazza numero 44 con la quale si diressero al villaggio di Marybone, che si trovava a una certa distanza dal centro di Londra. Il nome gli derivava dalla vecchia chiesa di St. Mary le Burn, la più frequentata per i matrimoni illeciti, che si trovava un tempo sulle rive del fiume Tyburn. Quattordici an-

ni prima, nel 1740, una chiesa nuova era stata costruita più in alto lungo la via principale del paese, ma il vecchio nome le si era rimasto appiccicato addosso e ora l'intero distretto veniva chiamato Marybone.

Era una notte magnifica, la luna stava sorgendo sui campi ondulati e allungava ombre straordinarie sul sinuoso Marybone Lane. In alto, sopra il minuscolo puntino nero della carrozza, il cielo colmo di stelle pendeva come il baldacchino trapunto di lustrini di un'esotica tenda araba, e le luci dei Giardini esaltavano il bagliore aggiungendo ancora un tocco allo splendore dell'incantevole panorama. Dopo essersi lasciata alle spalle la città, la vettura viaggiava ora in aperta campagna, e si vedevano mucche pascolare alla luce della luna e fiumiciattoli scorrere come mercurio nell'erba verdeggiante.

Il villaggio di Marybone era molto apprezzato dalle famiglie più ricche di Londra, che avevano case di villeggiatura lungo il corso principale. Questi cittadini costituivano il grosso della clientela dei Giardini, perché erano sempre pronti ad acquistare i biglietti per balli e concerti. I Giardini di Marybone, infatti, ancor più di quelli di Vaux Hall, avevano una salda tradizione musicale, e la fama di servire ottime torte di frutta secca e prugne, preparate dalla figlia del direttore, la signorina Trustier. Tutto ciò, aggiunto alla torta di formaggio e mandorle, faceva sì che anche i residenti in città fossero disposti ad affrontare il viaggio per recarsi in questo rifugio campestre.

Vi era poi un'altra ragione, meno innocente, che spingeva il bel mondo a raggiungere il paesino, rischiando l'attacco di briganti e borsaioli.

Nel Diciassettesimo secolo un gruppetto di ugonotti immigrati dalla Francia si era stabilito a Marybone, e in loro onore era stata costruita sulla via principale una taverna chiamata La Rosa di Normandia. Sul retro di questa locanda di campagna si trovavano campi da bocce e giardini, che avevano costituito il nucleo originario dei Giardini del Piacere, il cui ingresso si raggiungeva tuttora passando attraverso la taverna. Ma la Rosa di Normandia aveva subito un importante cambiamento ed era ora divenuta una notissima casa da gioco nella quale si puntavano forti somme di denaro. Fu dunque verso queste stanze da gioco, piuttosto che ai più innocenti passatempi, che John e Samuel diressero i loro passi, ben decisi a sfidare la sorte senza superare i limiti della loro scarsa disponibilità economica.

Sul posto si trovavano svariati negozi per la lotteria, come venivano chiamate le stanze da gioco, e i due amici videro volare carte e rotolare dadi, mentre eleganti gentiluomini perdevano denaro con la massima negli-

genza, benché a John si mozzasse il respiro all'entità delle puntate. Rotoli di ghinee, alcuni alti parecchi pollici, erano disposti di fronte ai giocatori, che sfidavano la fortuna in un gioco dove vinceva chi otteneva una coppia reale. Fu qui, splendente in nero, con la maschera di scintillante tessuto dorato, che trovò seduta la Donna Mascherata.

Naturalmente, la creatura più enigmatica di Londra aveva intorno a sé una vera e propria folla, che osservava curiosa le sue mani eleganti mentre, afferrato il bussolotto dei dadi, lo agitava con noncuranza prima di lanciare due regine sul tappeto verde. Unendosi agli spettatori, John e Samuel, mentre sorseggiavano il loro punch, cercarono di trovare un buon punto di osservazione e si concentrarono sui volti degli altri giocatori, che cercavano di mantenere l'aria indifferente di rigore quando si sta perdendo una fortuna.

Henry Fox si limitava naturalmente a sorridere con grazia. Ma c'erano altri che si ritraevano dal tavolo affinché l'ombra mascherasse le loro espressioni, tradendo però nel movimento incontrollato delle dita la tensione che li possedeva. John girò lo sguardo intorno al tavolo, studiando la compagnia e godendosi lo spettacolo come aveva fatto all'illuminazione della Cascata. Fu allora che un'alta figura seduta in fondo al tavolo attrasse la sua attenzione. Risplendente in brache color ebano e panciotto argentato, accompagnati da una giacca nera riccamente ricamata e da una parrucca molto incipriata di nove piani, i cui riccioli gli ricadevano sulle spalle, sedeva Sir Gabriel Kent.

«Padre!» esclamò John, e ottenne in cambio un freddo sguardo. Il bussolotto dei dadi era infatti ora davanti a lui, e nella stanza tutti si erano zittiti.

Sir Gabriel chinò il capo in direzione della Donna Mascherata, che a sua volta gli fece un cenno grazioso, l'adorabile bocca incurvata in un sorriso.

«Buona fortuna, signore» disse qualcuno che non stava giocando.

Il padre di John gettò indietro i pizzi sui suoi polsi e prese il bussolotto, agitandolo con noncuranza prima di rovesciarne il contenuto al centro del tavolo. Due re brillarono alla luce delle candele e si udì un mormorio mentre gli altri giocatori spingevano i loro rotoli di monete verso Sir Gabriel.

«Santo cielo!» sussurrò Samuel, impressionato.

John rimase in silenzio, intento ad aspirare il profumo della Donna Mascherata, identificandolo come un composto di ambra grigia, muschio, bergamotto e olio di Rodio, proveniente probabilmente dal negozio di Charles Lillie.

«Ben fatto, signore» si complimentò la dama con Sir Gabriel, che sorrise

e, sporgendosi, le offrì la tabacchiera. Era la più bella che aveva, d'argento con una pietra preziosa sul coperchio.

«Oh, grazie» disse lei, posando un'abbondante presa di tabacco sul dorso della mano e inalandola profondamente, come un uomo.

«Avete giocato bene, signora.»

«No, questo è un gioco di fortuna, un tiro fortunato ed è fatta. Io preferisco le carte, dove intelligenza e abilità si scontrano con quelle del rivale.»

«Vorreste allora venire con me nella stanza del whist?»

La Donna Mascherata scosse la testa. «Vi ringrazio, signore, ma temo di avere un altro impegno. Devo giocare da White prima che finisca la serata.»

«Permettete allora che vi accompagni» disse Sir Gabriel, alzandosi in piedi. «Nessuna dama dovrebbe viaggiare da sola di notte lungo queste strade pericolose.»

John era pieno di ammirazione nello scoprire che il padre, su sua richiesta, si fosse subito dato da fare per scoprire la vera identità della Donna Mascherata. E forse anche lei se ne era resa conto, perché con una riso velato rispose: «Sciocchezze. Ho imparato da tempo a proteggermi da sola. Non solo viaggio armata, ma lo stesso fa anche il mio lacchè nero. Un ragazzo dolcissimo, ma dalla mira infallibile.»

Sir Gabriel si piegò in un inchino elaborato. «Allora spero, signora, di aver presto il piacere di concedervi una vittoria.»

«Siete molto galante, signore» disse la Donna Mascherata, alzandosi.

Immediatamente tutti i giocatori al tavolo si alzarono anch'essi perché, ammirata o detestata, era una creatura di tale fascino che tutti si sentivano obbligati a renderle omaggio. Con un sorriso lei accolse il saluto dei giocatori e si girò per andarsene, aprendosi un varco tra la folla che si era radunata intorno alla sua seggiola. Ma quando arrivò all'altezza di John si fermò per un attimo prima di proseguire, lasciandogli in ricordo solo una scia di profumo che aleggiava nell'aria. Ben cosciente del fatto che lei l'aveva studiato di sotto la maschera, John sentì il sangue affluirgli alle guance.

Allora l'aveva visto ai Giardini di Vaux Hall e si era ricordata di lui, pensò, ma per quale motivo non riusciva a spiegarselo. Ciononostante si sentì immensamente lusingato, quasi esaltato, dal fatto che la più misteriosa e affascinante donna di Londra avesse notato proprio lui, in tutta la folla, e l'avesse osservato abbastanza da riconoscerlo alla successiva occasione.

«Perbacco!» esclamò Samuel sottovoce. «Hai visto come ti ha guarda-

to?»

«No» disse John, cercando disperatamente di apparire indifferente.

«Credo che tu le piaccia.»

«Via, non essere stupido. Una donna come quella potrebbe avere qualunque uomo.»

«Be', però ti ha guardato.»

«Forse mi ha riconosciuto da Vaux Hall.»

«Il che conferma la mia teoria. Ti ha visto ai Giardini e si è innamorata pazzamente al primo sguardo.»

«Ma certo!» sbuffò John, compiacendosi segretamente che l'amico lo ritenesse capace di attirare l'attenzione di una creatura attraente e tremendamente enigmatica come la Donna Mascherata.

«Perdinci, ma è proprio una gran donna» commentò una voce reboante di fianco a loro, e il farmacista vide che Henry Fox aveva lasciato il suo posto e osservava la partenza della dama, il cui paggetto nero, vestito tutto d'argento con in testa un turbante adorno di tre piume rosse, le correva dietro.

«Proprio così» disse Sir Gabriel, aggiungendosi al gruppo. Si inchinò al politico. «Signore, sto per giocare una mano di whist con mio figlio e il suo amico. Vorreste fare il quarto?»

«Con piacere» disse Fox restituendo il saluto. «Stavo giusto cercando dei compagni.»

«E allora procediamo.» E scambiandosi cortesi sorrisi si diressero verso la stanza adiacente.

Anche se il gioco era difficile e richiedeva concentrazione, John teneva in mano le carte come in sogno. Con l'occhio della mente continuava a rivivere il momento in cui la Donna Mascherata, interrompendo la sua rapida uscita, l'aveva guardato.

Da qualche parte in un angolo della mente udì Henry Fox che diceva: «Una cosa terribile quella di Vaux Hall l'altra sera» e la sua attenzione tornò al momento presente.

«Non c'ero» disse Sir Gabriel «ma mio figlio era presente. Naturalmente mi ha raccontato tutto. Conoscevate la ragazza, signore?»

Henry Fox scoppiò a ridere. «Se così fosse non lo ammetterei. Era una prostituta. Seriamente, non la conoscevo affatto, però credo che mio cognato Richmond, un vero libertino, abbia inventariato le sue grazie. Con le donne è veramente incorreggibile. L'altra sera non vedeva l'ora di andare alla Passeggiata Buia. Che è poi dove la povera ragazza è stata uccisa, se

non sbaglio.» Sembrò rendersi conto dell'ambigua natura delle parole che aveva appena pronunciato, perché subito aggiunse: «Il giovane Charles naturalmente era con la signorina Patty Rigby.»

A questo punto Samuel diede un violento colpo di tosse e John, riandando alla loro precedente conversazione, ricordò che l'amico era certo di aver visto il duca di Richmond non solo senza compagnia, ma aveva agito in modo furtivo e aveva strizzato l'occhio a Lizzie, mentre si avviava verso la Passeggiata Buia.

«Credo che l'Ufficio Pubblico di Bow Street stia investigando sul crimine» disse John con aria indifferente. «Mi hanno già interrogato, ma sono riuscito a convincerli della mia innocenza.»

«Davvero?» disse Fox alzando le sopracciglia sin quasi alla parrucca. «Allora è una fortuna che Richmond fosse accompagnato. Santo cielo, suppongo che non passerà molto prima che vengano a cercarlo... e anche me, per lo stesso motivo.»

John avrebbe voluto abbracciare suo padre quando, ridendo mentre giocava una carta, disse: «Fareste bene a ricordarvi dei vostri movimenti, signore. Così saprete cosa rispondere allo scagnozzo del Cieco dal Naso Adunco.»

Henry Fox si accigliò. «Perbacco, avete ragione, sapete? Dunque, vediamo. Quella sera Lady Albermarle era con noi. Prima abbiamo cenato, poi io e Richmond abbiamo assistito all'illuminazione della Cascata. Fatto questo siamo tornati per un po' al nostro séparé a bere una caraffa di champagne. Poi la signorina Rigby ha visto alcuni amici e li ha raggiunti, Richmond è andato a cercarla e Lady Albermarle e io siamo rimasti insieme per il resto del tempo.»

«Bene, posso certamente testimoniare a vostro favore per quanto riguarda la Cascata. Vi ho visto lì» rispose John tranquillamente.

Fox si rivolse a lui. «Davvero? Dove vi trovavate?»

«Stavo in piedi ai bordi della folla, guardandomi intorno. Erano presenti persone di tutti i tipi, o almeno così ho pensato.»

«Era proprio così.»

«Per caso, avete notato un giovane monello, un apprendista che indossava un'elegante giacca blu degna di un gentiluomo?»

Fox aggrottò ancora di più le sopracciglia. «No, non posso dire di ricordarmelo. Perché me lo chiedete?»

John sospirò. «Perché mi interessa, tutto qui.»

«Anche a me» precisò Sir Gabriel. «Mio figlio mi ha chiesto chi potreb-

be essere un simile sfacciato, che puzza ancora di latte e si veste con tanto sfarzo.»

«E cosa gli avete risposto, signore?»

«Che nelle corporazioni di città e nelle migliori botteghe di Londra gli apprendisti sono rampolli di gentiluomini, che nel tempo libero portano parrucche e bei vestiti, proprio come mio figlio.»

Fox si rivolse a John. «Eccovi servito, mio giovane amico.»

«Sì» rispose il farmacista, sorridendo a suo padre. «Capisco.» Cambiò argomento. «Ditemi, signor Fox, avete idea di chi possa essere la Donna Mascherata?»

«C'è un'insistente diceria secondo la quale si tratterebbe della Principessa Augusta... forse anche voi l'avete sentito dire, ma non è affatto certo. No, sono dell'idea che debba trattarsi di una vedova titolata, ereditiera di una grande tenuta priva di fondi per mantenerla, e che sia questo il motivo per cui si è data al gioco.»

John era perplesso. «Forse avete ragione, signore. Infatti, a parte l'eccitazione del gioco, cosa potrebbe spingerla a puntare così forte?»

«Forse desidera essere indipendente» fece notare Sir Gabriel. «Vuole forse possedere denaro che sia solo suo.»

«Non mi interessano i suoi motivi» disse Samuel con calore. «Penso solo che sia splendida. Come mi piacerebbe conoscerla.»

«Anche a me» aggiunse John con pari entusiasmo.

«Ah!» disse Henry Fox con allegria. «Scommetterei che ha rapito il cuore di questi due gentiluomini.»

Sir Gabriel alzò un sopracciglio, ancora scuro ed elegante nonostante l'età avanzata. «Se non fosse così giovane potrebbe rapire anche il mio. Amo le donne intelligenti e vivaci.»

«E di queste qualità» concluse il politico annuendo «lei ne ha in abbondanza.»

Ritornarono formando un piccolo convoglio, con la carrozza di Fox che precedeva di poco quella di Sir Gabriel, per scongiurare il pericolo di aggressione da parte dei briganti che infestavano la strada per Marybone. Era un fatto risaputo che negli anni intorno al 1730 Dick Turpin aveva l'abitudine di derubare i clienti dei Giardini e che una volta, avendo baciato pubblicamente una bellezza di quei tempi nei Giardini stessi, le aveva sussurrato: "Non temete, signora, ora potete vantarvi di aver baciato Dick Turpin. Buona giornata!". Vera o falsa che fosse questa storia, Sir Gabriel e il si-

gnor Fox non avevano comunque intenzione di correre rischi, e non si separarono sino a quando non ebbero raggiunto la sicurezza della città.

«Bene, è stato un buon lavoro per una sola serata, penso» disse il padre di John mentre la carrozza del politico, la cui residenza principale si trovava a Holland House, nel villaggio di Kensington, si avviava verso la sua casa londinese. «Sei d'accordo, John, che non è lui l'uomo che cerchiamo?»

«Non ho mai veramente pensato che potesse esserlo, ma se offre il nome di Lady Albermarle a garanzia della propria innocenza possiamo ben credergli.» Rivolse a Sir Gabriel uno sguardo di ammirazione. «L'avete fatto cantare come un uccellino, signore.»

Suo padre prese un'aria di modesto compiacimento. «Mi sembrava il momento più opportuno.»

«Assolutamente. Mi spiace di avervi colto di sorpresa, prima, ma per me è stato altrettanto imprevisto trovarvi a Marybone, e per di più impegnato a giocare con la Donna Mascherata.» Sospirò. «Sto seguendo le istruzioni del giudice Fielding alla lettera, ma non mi pare di avvicinarmi affatto alla soluzione del crimine.»

«Al bordello la vittima è già stata rimpiazzata» intervenne Samuel tristemente. «Ricordi Dorcas la cameriera, John, quella che ci aveva aperto la porta? Bene, è stata promossa di grado e si è trasformata in prostituta, e ora un'altra ragazza di campagna ha preso il suo posto. Senza dubbio anche lei, prima o poi, verrà corrotta. Penso che il mondo sia un luogo molto triste.»

«Davvero» confermò Sir Gabriel. Batté sul braccio del figlio. «Forse sembra che tu faccia pochi progressi, ma in realtà stai raccogliendo una quantità di informazioni. Arriverà il giorno in cui tutti i pezzi, come in un rompicapo, andranno a posto, e avrai davanti il quadro completo.»

«Pensate veramente questo?»

«Certo.»

La vettura aveva svoltato in Nassau Street e, dopo aver fatto scendere i passeggeri, si avviò verso le stalle di Dolphin Yard. John, sbadigliando, stava per dirigersi immediatamente a letto seguendo Samuel, che da ospite consueto si era già avviato verso il piano superiore, ma Sir Gabriel lo chiamò vicino a sé.

«John, vieni a sedere un poco con me nella biblioteca. Voglio raccontarti le avventure della giornata.»

Lottando per tenere gli occhi aperti, il figlio adottivo, evitando di mostrare la propria riluttanza, seguì l'uomo più anziano nella stanza dove,

quel giorno stesso, il conte de Vignolles gli aveva rivelato l'abisso della propria infelicità.

«Mi ero chiesto infatti cosa vi tenesse fuori casa, signore» disse mentre si sedeva di fianco al fuoco che il cameriere aveva frettolosamente ravvivato.

«Davvero? Be', a dir la verità cercavo qualcosa, qualcosa di speciale. E devo dire che l'ho trovato.»

Il farmacista si rendeva conto di essere stanchissimo. «Ne sono molto lieto» rispose con voce piena di sonno.

«Penso anch'io che lo sarai» disse Sir Gabriel con un sorriso nella voce, e John sentì che gli veniva deposto in mano un oggetto di metallo.

Aprì gli occhi che gli si erano chiusi e vide una chiave, grande e dall'aspetto massiccio. «Cos'è?»

«Leggi l'etichetta.»

John osservò il cartellino attaccato alla chiave, sul quale era scritto: SHUG LANE, NUMERO TRE.

«Non capisco.»

Sir Gabriel si alzò, con la parrucca che lo faceva sembrare ancor più alto di quanto fosse già. «E non capirai nulla, a quest'ora di notte. Quindi, fila a letto.»

«Ma...»

«Niente ma. Domani mattina recati semplicemente a quell'indirizzo, e poi torna a farmi un resoconto.»

«Cosa troverò?»

«Qualcosa che penso ti piacerà. Adesso, John, stai cascando dal sonno e se non riposi non puoi essere di utilità a nessuno, men che meno a Fielding.»

«Ben detto, signore» disse il farmacista aiutando il padre a smorzare le candele.

«Ah, sono ancora in gamba per la mia età» disse Sir Gabriel lasciando la stanza ormai buia e dirigendosi, con uno sbadiglio, verso le scale.

10

Shug Lane si trovava tra Piccadilly e Marybone Street, alla prima svolta a destra dopo l'incrocio tra Piccadilly e l'Hay Market. Mentre percorreva Nassau Street nei pressi dei giardini di Leicester House, John, palpando la misteriosa chiave che gli pesava in tasca, pensò di aver già indovinato a

quale serratura corrispondesse. Era sicuro, per quanto si possa esserlo senza una conoscenza certa dei fatti, che suo padre gli avesse comprato un negozio nel quale iniziare la pratica della professione per la quale si era sottoposto a una così lunga e seria preparazione. Infatti, svoltando da Piccadilly, il cui nome proveniva dal commercio di un certo Robert Baker che nei primi anni del Sedicesimo secolo aveva costruito un edificio vicino al mulino, luogo poi detto Great Windmill Street, nel quale fabbricava *pickadills*, cioè gale per camicie, John intravide la vetrina convessa di un negozio di farmacia.

Sir Gabriel non era stato del tutto sincero nelle sue spiegazioni, pensò John che, avvicinandosi al numero 3, notava come il negozio fosse stato recentemente rinnovato, cosa che suo padre non avrebbe certo potuto realizzare se avesse effettivamente concluso l'acquisto il giorno prima. L'edificio era stato ripitturato da poco e le nuove vetrine avevano probabilmente sostituito le finestre a ghigliottina divise da montanti, ormai fuori moda. Sorridendo tra sé per l'innocente menzogna di Sir Gabriel, inserì la chiave nella serratura.

All'interno lo attendeva una deliziosa caverna di Aladino. Nel negozio vero e proprio si trovavano allineati in gran quantità vasi e bottiglie necessari al mestiere, mentre la stanza sul retro era stata adattata a laboratorio, con la sua collezione di crogioli e alambicchi, storte e matracci, lampade a olio, bacinelle di peltro e una serie di mortai e pestelli. Mancavano solo gli ingredienti necessari a preparare i composti. A ciò, d'altronde, si sarebbe presto posto rimedio con qualche gita in campagna, alla ricerca delle piante che aveva imparato a conoscere nel giardino botanico di Chelsea, e con una spedizione ai magazzini che raccoglievano fiori e cortecce importati dal Nuovo Mondo. John, pensando al tempo che gli rubavano le indagini sull'omicidio, poteva solo sperare di trovare l'opportunità per completare questi preparativi e improvvisamente, spinto dall'impazienza di acciuffare al più presto l'assassino, chiuse il negozio per tornarsene a casa.

Passò una gradevole serata comodamente nascosto nello studio di Sir Gabriel, riuscendo ad allontanare dalla mente l'idea che per le strade di Londra potesse girare un assassino che non solo si ricordava di lui, ma probabilmente lo stava anche cercando. I suoi pensieri, invece, vagarono tra la gentilezza del padre e il fascino della Donna Mascherata, turbati solo dalla constatazione di dover ritardare il momento in cui avrebbe potuto prendere in mano la gestione quotidiana del suo nuovo negozio.

«Hai sospirato» disse Sir Gabriel, che stava scorrendo la lista di Joe Jago

attraverso uno splendido paio di occhiali cerchiati.

«Che gioia. Mi avete dato ciò che ho sempre desiderato, padre: un luogo nel quale mettere in pratica quanto ho studiato. Come potrò mai ringraziarvi?»

«Semplicemente essendo te stesso» rispose Sir Gabriel, con una certa esitazione nella voce. Si tolse gli occhiali e li pulì, poi disse in tono pratico: «Sembra che partirai presto per il Sussex.»

«Sì. Devo interrogare i duchi di Richmond e di Midhurst, e investigare su Elizabeth Harper, che era originaria di quelle parti. Questo particolare potrebbe essere una coincidenza, ma potrebbe anche non esserlo.»

«Pensi di raccogliere qualche semplice per il tuo negozio, mentre sei via?»

Trattandosi della parola che indica le piante medicinali nel linguaggio dei farmacisti, John comprese all'istante. «Certo che lo farò. L'unico problema è che temo di non avere tempo di rifornirmi ai magazzini, prima di partire.»

«Vorresti che lo facessi io al tuo posto?»

«Se poteste, sir. Sarei felice di vedere il negozio» pronunciò le parole con enorme orgoglio «ben rifornito, al mio ritorno.»

«Allora siediti e fammi una lista dei prodotti di cui hai bisogno dagli importatori; ti farò io la commissione.»

E così, grattandosi spesso la testa, John mise insieme una lista di ciò di cui aveva bisogno: corteccia del Perù, serpentaria, salsapariglia, corteccia di sassofrasso, balsamo del Perù, cardamomo, canfora raffinata, gialappa, manna, balsamo di Coprava e succo di papavero bianco.

«L'ultimo è certamente molto forte» disse Sir Gabriel guardando da sopra le spalle.

«Certamente» rispose John con noncuranza. «Ma da questo succo si possono ricavare oppio e laudano, che sono entrambi estremamente lenitivi.»

«Ma non è forse vero che l'oppio viene fumato in Oriente per gli strani effetti che provoca?»

«Credo che sia proprio così, ma qui in Inghilterra tali proprietà sono conosciute solo per il loro valore curativo» precisò John con fermezza.

Sir Gabriel lo osservava con aria sospettosa, ma non poté far altro che accettare le parole di suo figlio e cambiare argomento.

«A proposito, stamattina ho dato a Samuel una delle tue pozioni, prima che andasse a casa.»

«Oh!» John sorrise. «Ieri notte credo che abbia bevuto parecchio.»

«Un po' per questo e un po' perché è malato d'amore.» Nella conversazione cercava ogni opportunità per nominare la Donna Mascherata.

John si fece serio. «Be', è realmente affascinante.»

«Ed è anche tra le persone sospette di un caso di morte violenta.»

«Non riesco proprio a capire perché.»

«Perché era presente la notte dell'omicidio.»

«Lo stesso si può dire di moltissima altra gente. No, sono convinto che lei sia capitata lì per caso.»

«Non stava forse seguendo Lizzie? Hai pensato a questa possibilità?»

«No» disse John, con un enorme senso di riluttanza. «Devo ammettere di non averci pensato.»

Dovette anche confessare a se stesso, mentre si dirigeva verso The Plume, nella Old Compton Street, dove, secondo la lista di Joe Jago, Lucy Pink lavorava in un negozio per la lavorazione delle piume, che lui pure, come Samuel, cominciava a essere ossessionato dall'idea della Donna Mascherata. Gli sembrava che costei si fosse installata stabilmente nella sua mente, sin da quando si era alzato e, pur rendendosi conto che era un'esagerazione, dovette però ammettere che dalla notte precedente aveva speso parecchio tempo pensando a lei.

«Che orribile pasticcio» disse sottovoce mentre arrivava al negozio delle piume. «Adesso manca solo che faccia parzialità per una delle persone coinvolte.»

Restava però il fatto che quella donna lo intrigava, ed era certo che non sarebbe riuscito a dimenticarla sino a quando non ne avesse svelato la vera identità.

Il proprietario di The Plume era una dura donna d'affari, e ci volle la lettera di Fielding per persuaderla a lasciare qualche momento di libertà all'operaia che lui voleva interrogare. Alla fine, sia pure con riluttanza, John venne introdotto in una minuscola stanza, non più grande di un armadio, che si affacciava sul salone principale di lavoro. Facendo capolino dalla porta aperta, il farmacista osservò file di piume che pendevano dal soffitto come bizzarri festoni, ragazze che lottavano con acconciature da gran sera alte quasi quanto loro, mentre altre si accovacciavano di fronte a manichini per cucire balze e falpalà. In un altro salone, appena visibile oltre quello principale, si trovavano operaie meno ben vestite, che avanzavano faticosamente portando tra le braccia enormi masse di piume con le quali

imbottire trapunte da letto. Benché l'articolo qui trattato fosse di per sé attraente, il luogo aveva un'atmosfera decisamente deprimente e John fu lieto quando Lucy, entrando dalla porta con il fiato un po' corto, se la chiuse dietro.

«Che gioia rivederla, signorina Pink» disse, alzandosi e facendo un inchino.

La ragazza prese il colore di cui portava il nome e accennò una riverenza.

«Mi chiedevo se sareste venuto a cercarmi, signor Rawlings. Da un amico che conosce uno degli uomini del giudice avevo sentito dire che il signor Fielding ha chiesto la vostra collaborazione, e pensavo che forse avreste voluto interrogarmi.»

«La voce è del tutto vera» rispose John un po' accigliato. «Avendo convinto il grand'uomo della mia innocenza con il semplice espediente di rabbrividire al momento giusto, egli ha richiesto il mio aiuto per trovare il proprietario di questo.» E così dicendo cavò il frammento di stoffa dal fondo della tasca.

«Che cos'è?» chiese Lucy, fissandolo con curiosità.

«L'ho trovato in mano alla ragazza assassinata. Proviene evidentemente dal cappotto di chi l'ha uccisa.» John tacque, poi disse: «So che l'avete già fatto per il signor Fielding, ma mi chiedo se sareste disposta a raccontare di nuovo in ogni dettaglio ciò che avete fatto a Vaux Hall quella sera e a descrivere chiunque abbiate notato, sino al momento in cui mi avete trovato inginocchiato accanto al corpo.»

Lucy prese fiato. «Farò del mio meglio, signor Rawlings. Parlando con il Cieco dal Naso Adunco mi sono resa conto di quanto sia poco osservatrice, ma cercherò di ricordare quel che posso. Tanto per cominciare, Giles e io eravamo arrivati presto, quella sera, e dopo aver prenotato un posto abbiamo ordinato la cena.»

«Avete notato qualcuno in particolare?»

«Sì: la ragazza e il duca. Colpivano l'attenzione perché formavano una coppia giovane e raffinata. Poi c'era una donna mascherata. Era circondata da un'orda di cavalieri che le facevano la corte.»

«Proseguite» disse John con rassegnazione.

«Non ho prestato attenzione più a nessuno sino all'illuminazione della Cascata. Siamo arrivati in lieve ritardo per l'evento, e c'è toccato restare proprio ai margini della folla.»

«E lì chi avete notato?»

«Voi» rispose Lucy arrossendo ancora di più.

«Nessun altro?»

«Un ragazzo mi ha spinto da parte per vedere meglio.»

«Un ragazzo?» disse John, tutto attenzione. «Com'era?»

«Piuttosto piccolo e slanciato, e abbastanza bello. Ho pensato che fosse decisamente ben vestito.»

«Forse con questo?» chiese John, porgendole il pezzetto di stoffa.

Lucy lo esaminò. «Può darsi, era troppo scuro per vederci bene. Ma, stranamente, il ragazzo "si trovava" nella Passeggiata Buia. L'ho visto anche lì, perso in un mondo tutto suo, e ho trovato assurdo che una così giovane creatura stesse a giocare in un luogo frequentato solo dagli amanti.»

«Avete notato qualcun altro nella Passeggiata? Per favore, cercate di ricordare.»

«Il duca di Midhurst. Veniva verso di me a grandi passi, infuriato. Era diretto verso la Passeggiata della Grande Croce.»

«Sì, anche il mio amico Samuel l'ha osservato. Qualcun altro?»

«Due altre persone. Un giovane e grazioso damerino, dall'aria molto prospera, e una ragazza carina e paffuta con una criniera di capelli rossi.»

«Erano insieme?»

«No, ma tutti e due sembravano cercare qualcuno.»

«E la vittima?»

«Non l'ho vista.»

John appoggiò il mento su una mano. «Ma non avete visto neanche me, e ciò significa che chiunque avrebbe potuto passarvi vicino nell'oscurità.»

Lucy lo guardò con occhi allarmati. «Santo cielo, non ci avevo pensato. Sì, credo proprio che sia così.»

Ci fu la solita attesa in biblioteca prima di essere introdotto alla presenza della contessa de Vignolles, che quel giorno giaceva su un divano con un velo di garza a coprirle il volto.

«Cielo misericordioso, signora!» esclamò John, e fece per prenderle il polso.

Lei emise un flebile gesto per allontanarlo. «No, no, signor Rawlings, per favore non preoccupatevi. Ho i vapori, ecco tutto.»

«Sono venuto a vedere se i miei rimedi vi facevano bene, ma per quanto mi dispiaccia debbo ammettere che mi sembrate molto peggiorata» disse lui ansiosamente.

La contessa agitò la mano in direzione di una sedia. «Sedete lì, se non vi

spiace. Non riesco a sopportare di avere qualcuno di fronte. Mi affatica troppo gli occhi.»

E si girò dall'altra parte, tossendo un poco. Un vago odore di gin aleggiava nell'aria e, non visto, John si lasciò sfuggire un sogghigno.

«Mi chiedo come meglio curarvi» disse in tono estremamente serio, pensando che una buona dose di emetico tartaro avrebbe probabilmente risolto il problema.

«Non credo che un medico potrebbe farlo in alcun modo» rispose la contessa debolmente. «Vedete, signor Rawlings, ritengo che la mia condizione sia provocata da un cuore spezzato.» Prima che il giovanotto potesse fare alcun commento essa continuò con voce rotta. «Noi donne siamo fragili creature, travolte come navi in tempesta dai capricci degli uomini.»

«Santo Iddio!» esclamò John, dimenticando le buone maniere.

«Oh, sì, potreste meravigliarvi. Ma siete ancora giovane e certamente scapolo. Probabilmente non sapete nulla delle stravaganze di uomini come mio marito.»

«È vero che non sono molto esperto nei costumi del mondo» rispose John schiettamente. «Ma non potevate combattere, signora? Io credo che non permetterei mai a un altro essere umano di rovinarmi la vita. Ho troppa rabbia dentro di me.»

La contessa uscì in una triste risatina. «Sono troppo debole per lottare come voi dite, signor Rawlings.»

«E allora vi prescriverò qualcosa per recuperare le energie perdute. Ma c'è un problema...»

«Sì?»

«Se doveste assumere liquori forti con questo farmaco, rischiereste di stare molto male.»

Il volto velato si girò nella sua direzione, e per un secondo John vide un lampo negli occhi della contessa. Poi lei chiese: «E questo magico tonico mi metterebbe in grado di uscire? Sembrano secoli da che non metto piede fuori casa.»

«Il tonico e la vostra determinazione, signora. Se volete veramente stare bene, vi garantisco che ci riuscirete.»

Lei restò in silenzio per un momento, poi disse quietamente: «Ho amato molto mio marito, sapete?»

«Non si dovrebbe mai amare nessuno sino al punto di lasciargli prendere il controllo del nostro destino» replicò John con convinzione.

«La sapete ben lunga per essere ancora un ragazzo.»

«Manca ormai poco al mio ventitreesimo compleanno» rispose John con una certa dignità.

La testa velata annuì. «Allora andate, mio saggio amico, e preparate i vostri composti. Se riuscirete a risvegliarmi alla vita vi pagherò bene.»

«Solo voi potete farlo» ripeté lui pacatamente. Quindi si fermò, deciso a progredire nella questione della morte di Elizabeth, anche se ciò avesse implicato mentire alla contessa. «Oh, quasi dimenticavo» aggiunse. «Ho trovato questo pezzo di stoffa sul selciato di fronte alla vostra casa. Ho pensato che forse appartiene a un cappotto di vostro marito e che vi potrebbe servire per farlo rammendare.»

La mano sottile, che aveva già visto, emerse dai morbidi tessuti tra i quali giaceva e prese il frammento.

«Dove dite di averlo trovato?»

«Qui fuori.»

«Be', io non l'ho mai visto» disse con calma la contessa; con tanta calma che John si chiese se non stesse controllando un tremito nella voce. «Il conte non possiede certamente alcun indumento di questa stoffa.»

«Ah, bene, allora dev'essere caduta a un passante» rispose John con nonchalance, recuperando il frammento e rimettendoselo in tasca. «Vi dirò dunque *adieu*, signora. Tornerò domani con le vostre medicine perché poi dovrò assentarmi da Londra per qualche giorno. Mi recherò in campagna per raccogliere alcuni semplici.»

«Quanto mi piace questa parola» rispose la contessa, e per la prima volta le si sentì un sorriso nella voce. «Mi regala l'immagine di una celestiale innocenza, con il farmacista alla ricerca di erbe e piante.» Il volto coperto si volse verso di lui ancora una volta. «Eppure, sento che questa descrizione non vi si adatta del tutto, signor Rawlings. Anzi, al contrario, direi che siete un giovane decisamente sveglio.»

«È molto gentile da parte vostra dirmi questo» rispose John accennando un inchino di commiato.

«Sì, sì» disse la contessa con un sospiro. «A domani.»

11

La corte in Bow Street era riunita. Seduto in un alto scanno posto su una pedana, le mani raccolte davanti a sé, gli occhi bendati rivolti in direzione del prigioniero sotto esame, John Fielding era una figura incombente. Alla sua sinistra, quasi irriconoscibile in un'elegante parrucca bianca, sedeva

Joe Jago, mentre di fronte al magistrato, praticamente ai suoi piedi, si trovava un segretario indaffaratissimo a prender note chino su una scrivania.

Ai lati della corte e nella galleria soprelevata si stipavano, elegantemente vestiti, gli spettatori che quotidianamente si recavano a seguire l'udienza. L'incredibile Cieco dal Naso Adunco era succeduto a suo fratello Henry solo nell'aprile di quell'anno, il 1754, ma in così breve tempo era già riuscito a divenire leggendario. Infatti chi lo conosceva giurava che John Fielding fosse in grado di riconoscere più di tremila malviventi dal solo suono della loro voce. E che era in grado di memorizzare l'intero contenuto di libri, giornali, lettere e relazioni dopo esserseli fatti leggere una sola volta.

Si diceva anche che fosse lasciato vergognosamente a corto di fondi dal governo, che dava poco peso alla sua funzione ed era troppo impegnato a finanziare se stesso. Ma a corto di denari o no, il giudice di Westminster e Middlesex si era già guadagnato una tale reputazione da attirare masse di curiosi a ognuna delle sue udienze.

Arrivato in ritardo, John fu costretto a trovarsi un posticino nel retro della galleria, dove sedette incastrato tra un'abbondante matrona e un sottile damerino, quest'ultimo dotato di uno spesso strato di biacca di Parigi per nascondere gli sfregi del tempo, di una canna da passeggio penzolante dal bottone superiore e di un cappello che gli nascondeva completamente un occhio. Troppo vicino a loro per sentirsi a proprio agio, John cercò di concentrarsi sui casi che venivano discussi giù in basso.

Per primo fu ascoltato un gentiluomo accusato di aver aggredito una giovane e bella ragazza. Fielding lo dichiarò colpevole solo di averla inseguita per scopi amorosi e lo condannò al versamento di quaranta ghinee in garanzia di un più pacifico comportamento futuro. A questo punto il difensore della ragazza reclamò contro l'ingiustizia che su questa ricadessero le spese del processo, e John si trovò a pensare che aveva ragione, ma il damerino gli sussurrò all'orecchio che l'accusatrice proveniva da una ben conosciuta famiglia di arpie e mezzane. Era evidente che il giudice, con la sua prodigiosa memoria, aveva riconosciuto il nome della ragazza e si era regolato di conseguenza. Molto impressionato dall'acutezza della mente del Cieco dal Naso Adunco, John rivolse lo sguardo in basso, verso la corte, dove due nuovi prigionieri venivano sottoposti a giudizio insieme.

I due ragazzi, di dieci e dodici anni, erano stati arrestati per aver assalito e derubato uno stipettaio sulla strada maestra. Nonostante la giovane età vennero spediti a Newgate in attesa di processo con giuria, in seguito al

quale sarebbero stati probabilmente condannati a morte, anche se l'età inferiore ai quattordici anni avrebbe quasi certamente evitato l'esecuzione della sentenza.

«Deportazione a vita, immagino» disse la grassa matrona con soddisfazione.

Ma la sua voce fu coperta da quella del Cieco dal Naso Adunco, che stava leggendo la sentenza.

«Non ho alternativa se non di rimandarvi a processo, pur sapendo la triste verità che solo evitandovi la prigione potreste divenire membri utili della società, e non criminali incalliti.»

John, che ascoltava attentamente, pensò che il signor Fielding aveva ragione, perché al penitenziario uomini, donne e bambini erano ammucchiati indiscriminatamente, preda del vizio e della malattia, impossibilitati a difendersi da entrambi e quindi destinati alla corruzione.

L'ultimo caso di quel giorno era particolarmente sgradevole, e la durezza nella voce del magistrato mentre rimandava all'Old Bailey la colpevole rivelava la forza del suo sentimento. Al banco degli accusati aveva preso posto una donna accusata di aver picchiato a morte una sua giovane apprendista, una disgraziata bambina che le era stata mandata dal riformatorio. Si scoprì inoltre che l'assassina aveva fatto oggetto di grandi crudeltà la ragazza anche quando essa era ancora in vita e nell'aula, benché affollata di creature incipriate il cui unico scopo era quello di trascorrere un'ora o due godendosi lo spettacolo di un cieco che amministrava la giustizia, si levarono grida.

«Impiccatela!»

«A morte!»

La grassa matrona seduta di fianco a John decise di svenire di fronte a tutta quell'eccitazione, e lui dovette rianimarla con i sali che portava sempre in tasca. Così occupato, si perse la sensazionale uscita dall'aula di John Fielding che schioccava la frusta per farsi strada. Quando infatti ebbe accompagnato fuori la signora, non trovò più traccia dell'uomo che era venuto appositamente a incontrare. C'era però Joe Jago, ancora visibile tra la folla, che incurante delle convenzioni si era tolto la parrucca e si grattava furiosamente la testa. Vedendo John che si affrettava nella sua direzione gli sorrise.

«Ah, signor Rawlings, avete dunque scoperto il nostro assassino?»

Il farmacista alzò gli occhi al cielo. «Non ho trovato nulla; tranne, forse, chi può "non essere".»

«Be', è pur sempre un passo avanti, immagino.» L'uomo si picchiettò il naso. «In ogni modo, il signor Fielding richiede la vostra presenza a pranzo, se per voi va bene.»

John era stupito. «Come ha fatto a sapere che ero qui?»

«Vi ho visto io, e gli ho sussurrato all'orecchio l'informazione. Penso che voglia una relazione sui vostri progressi.»

«Progressi, bah!» fece John amaramente.

«Già...» disse l'impiegato grattandosi vigorosamente. «Se ora vorrete salire al piano di sopra, signore, troverete il giudice nel salotto.»

Il pianoterra dell'edificio in Bow Street era interamente riservato al Pubblico Ufficio e ai relativi affari, mentre il primo magistrato e la sua famiglia abitavano invece gli altri piani, quattro in tutto includendo l'attico riservato alle persone di servizio. John, che avrebbe voluto avere informazioni più rilevanti da fornire, salì le ripide scale e raggiunse un pianerottolo sul quale si aprivano tre porte. Bussò esitante a quella di mezzo, e udito il signor Fielding che gli rispondeva, entrò.

La stanza copriva l'intera larghezza della casa e aveva tre finestre a ghigliottina, due delle quali erano leggermente aperte per lasciar entrare l'aria del pomeriggio. L'effetto generale era di luce e spazio, e John si disse che il Cieco dal Naso Adunco e la sua famiglia formavano un quadro gradevole. Davanti a Fielding si trovava un tavolino con un bicchiere di punch fresco che il magistrato stava sorseggiando mentre lui entrava nella stanza, muovendosi con la stessa destrezza di un uomo dotato della vista. Le due creature che sedevano con il giudice alzarono lo sguardo con curiosità all'ingresso del visitatore.

Elizabeth Fielding avrebbe potuto dirsi quasi bella, se non fosse stato per la mancanza di finezza della sua figura. Dovendo descriverla, John avrebbe usato la parola ordinaria, eppure i tratti del viso, presi singolarmente, apparivano abbastanza piacevoli. La bimba che era con loro, invece, e che John sulle prime pensò fosse figlia del magistrato, era una piccola incredibilmente bella, con i capelli scuri legati con un nastro rosso, e il naso impertinente faceva risaltare le deliziose labbra a bocciolo. John si figurò che dovesse avere più o meno nove anni e permise alla sua mente di immaginare per un istante come sarebbe diventata di lì a un'altra decina d'anni.

«Ah, benvenuto signor Rawlings» disse il magistrato, mentre la benda nera si rivolgeva verso di lui.

«Come avete fatto a capirlo?» chiese stupefatto il giovanotto.

«Il vostro odore personale, signore. Ogni uomo ha il suo inconfondibile

aroma. E ora permettetemi di presentarvi mia moglie e mia nipote.»

«Felice di fare la vostra conoscenza» disse Elizabeth Fielding, facendo una graziosa riverenza, subito copiata dalla bambina.

John si inchinò. «Il piacere è tutto mio, signora.» Si voltò verso la bambina. «Che gioia conoscervi, signorina...»

«Whittingham. Mary Ann Whittingham. Come state?»

Era la copia perfetta di un'adulta in miniatura, e John si ritrovò a sorridere, ma subito ricordò perché era venuto e si volse verso John Fielding.

«Signore, ho ben poco da dirvi, temo. Cerco la gente e pongo domande, ma senza costrutto. Se tra loro si trova un assassino è certo che sta nascondendosi con molta furbizia.»

«Allora dobbiamo cercare altrove» rispose semplicemente il magistrato.

«Cosa intendete dire?»

«Dovreste spostarvi a Midhurst quanto prima. La chiave di tutto è là, ne sono certo.»

«Ma... e la Donna Mascherata e quel maledetto ragazzo?»

«Per il momento potete dimenticarli. Affiderò a uno dei miei uomini il compito di seguire lei e a un altro quello di trovare il giovanotto.» Il Cieco dal Naso Adunco fece una pausa, poi proseguì: «Come sapete non abbiamo molti mezzi a disposizione e il vostro aiuto è dunque per me d'incalcolabile valore, ma ho forse sbagliato nell'addossarvi una così grande responsabilità. Vorreste che vi assegnassi un mio uomo? Se lo desiderate non avete che da dirlo.»

«Ma se rispondessi di sì, non lo allontanerei da altri doveri?»

John Fielding sospirò. «Questo è certo.»

«E allora lasciatemi proseguire da solo finché potrò.»

Elizabeth si inserì nella conversazione. «Ecco come parla un bravo cittadino. Signor Rawlings, non so dirvi quanto sia oberato il Pubblico Ufficio. Addossandovi il peso di quest'investigazione avete contribuito indirettamente al controllo e alla cattura di altri criminali londinesi.»

John chinò il capo. «Grazie, signora.»

Lei sorrise con calore e si alzò. «Signori, vorrete scusarmi, ma devo seguire i preparativi per il pranzo. Mary Ann, vuoi venire con me?»

«No» rispose la nipote, con occhi brillanti. «Se non avete obiezioni, zia, avrei piacere di ascoltare le rivelazioni del signor Rawlings.»

La signora Fielding sembrò improvvisamente più carina, quando sorrise. «Ma guarda che piccola impudente. Ti darà fastidio, John?»

«No» risposero in coro il cieco e il farmacista, scoppiando in una risata,

e John Rawlings, per la prima volta, sentì che il sentimento di soggezione per l'uomo più anziano cominciava a tingersi di calore e simpatia.

12

Per tradizione, i vari mezzi di trasporto che facevano la spola tra la capitale e le contee meridionali partivano da quella parte di Londra detta Borough. Qui, nei cortili delle molte locande che si trovavano sulla strada principale, La Nave, La Testa del Re, Il Cuore Bianco e Il George, solo per nominarne alcune, le vetture pubbliche si radunavano ogni giorno per ricevere i passeggeri. A parte i carri, destinati al trasporto di mercanzia e dei più umili viaggiatori, era possibile scegliere tra due altre forme di trasporto pubblico: la diligenza e il postale. Il postale era veloce, elegante e costoso, e manteneva la promessa del suo nomignolo di Carrozza Volante. La diligenza, viceversa, era lenta e ingombrante, popolare e decisamente più a buon mercato. Delle rare occasioni nelle quali se ne era servito John, conservava un ricordo piacevole, nonostante gli scossoni e la scomodità. Ma quella mattina il tempo stringeva e rivolse quindi gli occhi verso un postale a quattro posti accanto a un'insegna che diceva: PER IL MIGLIOR TRASPORTO DEI VIAGGIATORI, IL RAPIDO DI CHICHESTER. PRANZO A GUILFORD. CAMBIO DEI CAVALLI, LEATHERHEAD E MIDHURST.

Vedendo tre passeggeri che si inerpicavano a bordo, una coppia più anziana e una giovane pallida che suppose fosse la loro figlia, John si rivolse all'uomo. «Sto andando a Midhurst, signore, potrei dividere con voi il costo del trasporto?»

«Ma certo» rispose quello. «Ci chiedono quattro sterline e otto pence per raggiungere Chichester al cader della notte. Se vorrete contribuire con una sterlina saremo lieti di viaggiare in vostra compagnia.»

«Sarò felice di farlo» rispose John, e porgendo il bagaglio allo stalliere, che come una scimmia si arrampicò per sistemarlo sul tetto, salì a bordo.

Il veicolo era evidentemente nuovo, con finestre da tutti i lati per guardar fuori e un ottimo molleggio che lo faceva dondolare. Il ruolo di cocchiere veniva svolto da due postiglioni, elegantemente vestiti da cavallerizzi, che guidavano ognuno una pariglia di cavalli.

«Bella vettura, questa» osservò il farmacista inchinandosi alle signore, prima di prendere posto.

«Lo spero bene» rispose l'uomo. «Il costo è esorbitante.»

«Ma il servizio ottimo» rispose John in tono ragionevole.

Al finestrino apparve il volto di uno dei postiglioni. «Tutto a posto, signore e signori?» Ci fu un mormorio generale di assenso. «Bene, allora. Visto che è l'alba possiamo partire. La prima fermata sarà a Leatherhead.»

«E se un bisogno di natura...» La ragazza protestò con sua madre solo per ottenerne in cambio uno sguardo di riprovazione, mentre il postale prendeva a dondolare e le ruote a battere sul selciato del cortile della locanda Cigno Nero, per poi svoltare a sinistra nel Borough e dirigersi verso sud.

John, che guardava fuori interessato, osservò con desiderio la grande mole dell'ospedale di San Tommaso, ripromettendosi un giorno di discutere farmaci e terapie con i medici che in esso esercitavano. La sua attenzione si rivolse poi altrove, mentre i postiglioni si aprivano un varco tra le bancarelle del mercato di Borough, che si teneva quotidianamente a beneficio della popolazione del lato meridionale del fiume, provocando continui problemi di circolazione. Tra imprecazioni e colpi di frusta, il postale riuscì comunque a sfrecciare attraverso l'ostacolo e a giungere in vista delle due terribili prigioni di Southwark: King's Beach e Marshalsea. Conoscendo qualcosa della loro tremenda reputazione, avendo anzi sentito descrivere Marshalsea come un'immagine dell'inferno sulla terra, il volto del farmacista si fece scuro e i suoi pensieri presero un'altra piega, soffermandosi sui fenomeni del crimine e del castigo, e sugli orrori che in pari misura colpivano vittime e colpevoli. Con un sussulto tornò alla realtà, rendendosi conto che il capofamiglia gli stava rivolgendo la parola.

«Posso presentarmi, signore? Sono Ralph Briggs di Chichester, e queste signore sono mia moglie e mia figlia. Siamo stati in città a far compere e passeggiare, e posso dire che ce la siamo passata proprio bene.»

John chinò il capo in ossequio alle due signore e strinse la mano a Briggs. «John Rawlings, signore.»

«Di Londra?»

«Sì.»

«Ah! E cosa vi porta fuori della capitale, se mi è permesso chiederlo?»

John si trovò a lottare con l'impulso irresistibile di rispondere: "Sto investigando su un omicidio", ma disse invece: «Sono un farmacista, signore, e mi reco in campagna per raccogliere erbe e fiori, dai quali traggo i miei vari medicamenti.» Accompagnò questa dichiarazione cercando di assumere la sua aria più onesta e rivolgendo ai compagni un largo sorriso da sempliciotto.

«Un uomo di medicina, eh?» disse la signora Briggs, la cui attenzione si era immediatamente destata. «Devo allora dirvi, caro signore, che per tutta la vita sono stata perseguitata da una fragile costituzione. Ho proprio bisogno di trovare un tonico che funzioni, perché tutti quelli sperimentati sinora si sono dimostrati insufficienti. Avreste forse qualcosa da raccomandarmi?»

«Be', io... ehm...»

«Splendido. Dovrete parlarmene più a lungo durante il pranzo, nevvero signor Briggs?»

Ma la risposta del marito fu coperta dalla voce di sua figlia, che strillava disperatamente. «Mamma, sto male, malissimo, proprio male.»

«Insomma!» esclamò la madre con irritazione. «Non ti si può proprio portare in compagnia, Lettice. Non ti si può portare da nessuna parte.»

«Credo» disse John osservando il colorito verdognolo della ragazza «che sarebbe meglio far fermare il postale.»

Si provvide frettolosamente e la povera Lettice, spinta dietro un cespuglio dalla madre furibonda, fece ciò che doveva al riparo da sguardi indiscreti. Nel frattempo John spedì uno dei postiglioni sul tetto a recuperare la sua borsa dal bagaglio e ne trasse alcune pillole che avrebbero potuto rimettere in piedi un gigante.

«Prendete una di queste» disse, offrendo la scatola e un bicchiere d'acqua di bottiglia alla ragazza che tornava.

«Ma che grande cortesia» commentò leziosamente la signora Briggs, mentre Lettice cercava di rivolgergli un misero sorriso. «Viaggiate sempre così ben fornito, signor Rawlings?»

«Sì, sono solito portare con me qualche pillola contro il mal di viaggio. Personalmente non ne soffro; lo faccio a beneficio dei compagni di viaggio.»

«Vedo che siete un giovane pieno di talento» disse la donna con ammirazione. «Spero che potremo conoscerci meglio.» Tacque, osservandolo con occhio calcolatore. «Siete forse un uomo sposato, signor Rawlings?»

«No, ancora no, signora. Ho appena finito il mio apprendistato.»

Lei gli si rivolse con aria maliziosa: «E non avete chiesto la mano della figlia del vostro mastro, giusto?»

«Non ha figlie.»

«Ecco!» La madre si diede a rassettare i vestiti spiegazzati di Lettice e pizzicò con forza le guance della poveretta. «Cielo, guarda come sei conciata, figliola. Dovrai proprio fare toilette quando ci fermeremo per il

pranzo. Che creatura scarmigliata ci ritroviamo. Ha però un carattere adorabile, signor Rawlings, veramente adorabile.»

Lettice, che da verde era diventata bianca, prese ora un colore vermiglio. «Oh, mamma» protestò debolmente.

«Non stiamo parlando con te» rispose acidamente la donna, e detto questo passò il successivo quarto d'ora a enumerare le virtù della figlia, fermandosi solo per riprendere fiato.

All'una, avendo fatto solo una breve sosta a Leatherhead per il cambio dei cavalli, giunsero alla Locanda dell'Angelo, a Guildford. Qui i viaggiatori scesero dalla vettura e si fecero strada verso la sala da pranzo, anche se la povera Lettice fu costretta a salire al piano di sopra per ricomporsi. Tornò circa quaranta minuti dopo, molto rinfrescata, rifiutando però qualunque cibo. In breve tempo il viaggio riprese con nuovi cavalli e un cambio di postiglioni.

Raggiunsero Midhurst verso il tramonto e il postale si diresse subito alla stazione di posta, un'antica locanda chiamata L'Aquila. Era giunto il momento di separarsi dai Briggs, ma Lettice fu istruita di salutare un John piuttosto allarmato, portandolo a fare una breve passeggiata intorno alla piazza del mercato.

«È per la tua salute, figliola» tuonò la madre, approfittando con il marito della pausa concessa dal cambio di cavalli per entrare a provare l'ospitalità della locanda.

«Sì, mamma» rispose obbediente la figlia, cadendo poi in un silenzio pieno di disagio, gli occhi fissi a terra.

«Spero che arriverete sani e salvi a Chichester» disse John con galanteria, cercando di avviare la conversazione.

«Mi piacerebbe stare qui» mormorò Lettice con aria malinconica, sempre con gli occhi bassi.

«Perché?» chiese lui, sorpreso.

«Perché la vostra compagnia è piacevole, signor Rawlings. Più piacevole di quella dei miei genitori.»

«Be', in effetti sono più giovane di loro» disse John, rendendosi conto che era un'ovvietà.

«Appunto.» Lettice si fermò sui suoi passi e si girò infine per guardarlo. «Passo tutto il mio tempo con gente anziana. Non ho amici della mia età e i giorni trascorrono curando la mamma, piegandomi a ogni suo capriccio.»

«Eppure mi sembra che vostra madre sia una persona piuttosto forte.»

«Ma lei non lo crede! Tutta la sua vita gira intorno a tonici e ricostituen-

ti.»

«Mi chiedo» osservò pensieroso il farmacista «come mai ci sono donne che trasformano in piacevole passatempo il loro precario stato di salute.»

Stava pensando alla contessa di Vignolles, a casa della quale aveva lasciato la medicina prima dell'alba, mentre si dirigeva al Borough.

«Sapete bene quanto me» rispose Lettice con più spirito di quanto si sarebbe potuto sospettare «che in questo modo riescono a essere al centro dell'attenzione.»

John annuì. «Sì, avete ragione.» Le fece un sorriso furbo. «Ascoltate, appena avrò raccolto i miei semplici e sarò tornato al negozio, spedirò a vostra madre un preparato che la farà resuscitare.»

Lettice divenne di un rosa vivace. «Potreste veramente farlo?»

«Se riusciremo a persuaderla che la mia pozione è la più potente, "funzionerà". È solo questione di convincerla.»

La sua compagna arrossì ancora di più. «Signor Rawlings, non sarebbe possibile che portaste voi personalmente la medicina sino a Chichester? Sapremmo ben accogliervi.»

John esitò. «Al momento non se ne parla. Ho molto da fare a Midhurst. Ma forse sarà possibile in futuro.»

Lettice prese un'aria triste e rispose in tono piatto: «Oh, era solo un'idea, ecco tutto.»

Il farmacista le toccò gentilmente un braccio. «Signorina Briggs, sono "veramente" molto occupato, non era una scusa. E se mai passerò dalle parti di Chichester, prometto che verrò a trovarvi.»

Lei lo guardò radiosa. «Oh, come mi fate felice!»

«E allora, tutto va bene» disse lui conducendola fermamente verso la locanda. «Adesso credo proprio che sia meglio se vi avviate. Mi pare di vedere cavalli freschi tra le stanghe.»

«Sì» rispose Lettice. «Anche a me pare di averli visti.»

Pochi minuti dopo, tra un gran sventolare di fazzoletti, il postale ripartì con i postiglioni ben determinati a raggiungere Chichester prima di sera, per evitare i pericoli delle strade notturne. Vedendo Lettice che lo salutava agitando la mano, John si fece strada all'interno della locanda e riservò una stanza per una permanenza di alcuni giorni.

Fu solo in quel momento, alla vista di un letto accogliente sul quale allungarsi e sgranchire le membra, che il farmacista si rese conto di quanto fosse stanco. Con uno sbadiglio si distese e chiuse gli occhi.

Quando si risvegliò era già scuro, solo un debole raggio di luna illumi-

nava la sua piccola camera. John tirò la tenda sulla finestra piombata, accese una candela e guardò l'orologio. Erano passate le otto, e molte ore dal pranzo, per cui eliminò con acqua fredda, come meglio poté, le tracce del recente viaggio, e scese al piano di sotto.

L'Aquila era una locanda di qualche pretesa e il giovanotto vide, raggiungendo il pianoterra, che sul vestibolo si affacciavano varie sale. A destra si trovava la stanza per il caffè e a sinistra la sala da pranzo. Vi era anche un'altra sala destinata ai viaggiatori di riguardo, e una cucina nel seminterrato per tutti gli altri. John si diresse verso quest'ultima sapendo che lì, intorno al fuoco, avrebbe trovato villici e cittadini, meglio informati sui vicini che su se stessi. Sicuro che avrebbe udito i pettegolezzi di cui aveva bisogno, scese dunque un altro piano di scale ed entrò in cucina passando sotto un arco.

Si trattava di una stanza accogliente, che dava un'impressione di calore e conforto, anche se in quella sera afosa il camino era spento. Il pavimento era ricoperto di mattoni rossi, incredibilmente puliti, mentre una grande credenza era adorna di pentole e casseruole in rame, strofinate sino a brillare. Di fronte al fuoco si trovava un gruppo di sedie intarsiate e su queste, fumando la pipa o bevendo birra, sedeva gente del luogo in compagnia di qualche viaggiatore meno abbiente. Chiedendo una pipa e un boccale di birra della casa, John si unì al gruppo.

Come si era aspettato, fu accolto da nulla più che qualche sguardo curioso e qualche parola mormorata. Stava giusto chiedendosi come inserirsi nella conversazione generale quando un uomo seduto alla sua sinistra prese a tossire e ad ansimare contemporaneamente. Piegando la testa di lato e ponendo la mano intorno all'orecchio, John fece mostra di ascoltarlo attentamente.

«Che cosa volete?» chiese il sofferente, che ora tossiva penosamente.

John assunse un'espressione contrita. «Mio caro signore, dovete scusarmi; si è trattato di un'imperdonabile indiscrezione. Il fatto è che sono uomo di medicina. Faccio il farmacista, e stavo giusto pensando che gran bene potrebbe farvi nelle vostre condizioni un barattolo del mio linimento.»

Un paio di sospettosi occhi blu lo scrutarono da sotto un groviglio di capelli biondi, dandogli una forte sensazione di ascendenze vichinghe. «Quali condizioni?» chiese l'uomo con tono poco amichevole.

«Ma la vostra tosse, naturalmente. Suppongo che nei mesi invernali vi faccia impazzire.»

«Ebbene, non vedo proprio come questo sia affar vostro.»

«Cercavo solo di aiutarvi» rispose John con dignità, e si girò dall'altra parte.

Un altro uomo prese la parola. «Oh, non fate caso a Dickon, messere. È un rude figlio di Sodoma e si vanta di star meglio di noi tutti messi insieme. Il giorno della sua morte quel vecchio stupido dichiarerà di non essersi mai sentito così bene.»

«Mica vero» rispose Dickon con furia. «Non sono uno zuccone.»

Si udirono risolini di scherno. «Bene, allora, dimostralo. Stai a sentire cosa ti dice il giovanotto qui. Tua moglie vorrà sicuramente baciarlo, se riuscirà a curarti di tutti i terribili rumori che fai.»

La compagnia scoppiò in una gran risata e gli occhi di Dickon presero a brillare malignamente. «E allora fammi vedere, venditore di pillole. Parlami del tuo toccasana.»

John prese un'aria seria. «Non posso e non voglio vantarmi di creare cure miracolose. Sto solo dicendo che i miei farmaci e pomate possono essere di grande giovamento agli infermi. Volevo infatti offrirvi una bottiglia di linimento in omaggio, senza obbligo di futuri acquisti.»

Un giovane si intromise. «Mia moglie, signore, soffre terribilmente di nausee mattutine, da quand'è incinta del nostro primo figlio. Potreste aiutarla?»

«Certamente» rispose John con convinzione. «Ho una borsa piena di medicine, nella mia stanza. Andrò a prenderla.»

«Attenzione alla Dama Verde» disse Dickon in tono antipatico.

«E chi sarebbe mai?» chiese John stupito.

«Qualcuno che non ha più bisogno della vostra abilità.»

«Immagino che stiate parlando di uno spettro» disse John con leggerezza.

«Proprio così, e si dice che abbia una spiccata preferenza per i gentiluomini.»

«Allora dovrò stare attento» concluse il farmacista, mentre si dirigeva al piano superiore.

I barattoli e le bottiglie che aveva portato con sé, prevedendo di potersi trovare proprio in quel genere di situazione, sembravano aver ben sopportato il viaggio. Solo una scatola di pillole si era aperta, spargendo il suo contenuto per tutta la borsa, ma a parte questo tutto il resto era intatto. Prendendo il suo baule per le maniglie, John lo trascinò dabbasso con aria trionfante.

«Ecco, signori» disse, e sorrise in modo accattivante.

La moglie del padrone, che si era mantenuta sullo sfondo, ora si presentò con il nome di Anne Pruet e chiese se avesse qualcosa per schiarire la pelle. Con un gesto plateale, John le offrì una grossa bottiglia della quale rifiutò il pagamento, ottenendo in cambio dalla donna un pasto in omaggio.

«Permettete che vi serva in sala da pranzo» disse la donna.

«Per favore no» rispose John. «Preferisco di gran lunga la compagnia della gente di Midhurst a quella dei miei colleghi viaggiatori.»

Girando lo sguardo sul cerchio di facce semplici che lo circondavano, molte delle quali conservavano un'espressione poco amichevole, nonostante i suoi coraggiosi sforzi, John si considerò un bugiardo incallito, disposto a qualunque cosa pur di ottenere qualche informazione. Sbatté più volte le ciglia in direzione di Anne Pruet.

«E così L'Aquila è infestata dai fantasmi, signora?»

«Oh, sì, abbiamo due fantasmi. Una Dama Dorata passeggia in quella che un tempo era la sala medievale, e la Dama Verde, che indossa abiti Tudor, appare in salotto nelle ore piccole della notte.»

«Bene bene» rispose John, deciso a condurre la conversazione sui pettegolezzi locali. «Pensate che fossero disperate per amore?»

«Chissà?» disse la signora Pruet, e scappò via per servire ai viaggiatori più umili un semplice pasto di pollame arrosto con salsa, patate e burro fuso, uova in camicia e formaggio.

«Perché lo chiedete?» si inserì Dickon. «Cosa volete sapere di spettri torturati dall'amore?»

«Veramente non lo so» disse il giovanotto prudentemente, cui un formicolio nella schiena faceva presagire l'avvicinarsi di una rivelazione. «Forse perché questa è una delle cause principali di suicidio, immagino.»

L'uomo scolò il suo boccale e John segnalò al servitore di riempirglielo nuovamente. «Siete di queste parti?» chiese Dickon osservandolo attentamente.

«No, sono di Londra. Ho intrapreso questo viaggio per raccogliere piante ed erbe per le mie medicine.»

«Oh, allora avete solo tirato a indovinare.»

«Cosa intendete?»

«Che "esiste" uno spettro, a meno di cinque miglia da qui, che è morto per amore. Annegò nella gora del mulino quando la sua bella un giorno lo lasciò.»

«Straordinario!» esclamò John, certo di essere sul punto di fare una scoperta. «Voglio assolutamente andare a visitare quel luogo.»

«Già» borbottò Dickon, laconico.

La conversazione sembrava giunta a un punto morto, e John, come in preda alla disperazione, chiese: «Cosa successe esattamente?»

«Ve l'ho detto. La figlia del mugnaio aveva un innamorato, un certo Jemmy Groves. Quando lei andò a Londra in cerca di fortuna...» Dickon scoppiò in una risata significativa. «Be', lui si buttò nella gora e si annegò. E a quest'incidente seguì un'altra morte. Avrà molto di cui rispondere, quella Lizzie Harper.»

Quasi incapace di controllare la propria esultanza, John disse: «A che altra morte vi riferite?»

Dickon si guardò sopra la spalla. «Ho già parlato abbastanza. C'è gente, qui, che non ama sentir parlare di questo. Lizzie è una donna che spezza i cuori.»

«Volete dire...»

«Sì, voglio dire. Proprio in questa cucina c'è chi è stato stregato da lei.»

«Ma è dunque così bella?»

«No» rispose sorprendentemente Dickon. «Ha il cuore annerito, e ciò non può essere riscattato dal più bel viso del mondo.»

«Siete un uomo molto percettivo» commentò John con sincerità. «Ora, vorreste un barattolo del mio linimento o la vostra capacità di percezione non arriva a tanto?»

L'altro sorrise per la prima volta, mostrando una bocca piena di denti accavallati. «Lo proverò» disse, allungando la mano.

La chiamata per la cena, che giunse in quel momento, fornì a John una buona scusa per sedersi da solo a pensare. Masticando una coscia di pollo, mise al lavoro la sua memoria visiva e si ritrovò davanti una copia della nota sgrammaticata che Hannah aveva trovato nell'appartamento di Lizzie Harper. Le parole "Se no torni mi ucido. Torna casa per lamor di Dio, Jem" gli scorsero davanti agli occhi. Jem e Jemmy Groves dovevano dunque essere la stessa persona, il che portava all'ovvia conclusione che Elizabeth Harper era la figlia del mugnaio. Sembrava che la caccia al suo assassino stesse prendendo finalmente una piega più promettente.

«Andrete in cerca di erbe domani, signore» chiese Anne Pruet mentre portava via la pietanza e gli serviva una porzione di formaggio che sarebbe bastata da sola per un intero pasto.

«Sì, ma dovrò noleggiare un cavallo. Le piante che cerco si trovano solo a Goodwood.»

«Goodwood?» ripeté lei. «Ma a Goodwood non c'è nulla, eccetto la te-

nuta del duca di Richmond.»

«È proprio lì che andrò a cercare» disse John, godendo fanciullescamente del doppio senso delle sue parole. Abbassò la voce. «Signora Pruet, Dickon mi ha detto una cosa stranissima.»

«E cioè?»

«Che il mulino vicino alla tenuta è infestato dal fantasma di un giovane, Jemmy Groves, che si è ucciso per amore di una ragazza chiamata Lizzie. Mi ha anche detto che da questa tragedia risultarono "due" morti. Cosa intendeva?»

Anne si guardò intorno cautamente. «Intendeva che dopo la morte di Jemmy, svanì anche Eleanor Benbow, senza lasciar tracce e senza che si sia più saputo nulla di lei.»

«Eleanor Benbow? Ma chi è?»

«L'unica figlia di sangue del mugnaio.»

«Volete dire che Lizzie era stata adottata?»

«Già, la piccola cagna traditrice.»

«Perché dite così?»

Ma un altro cliente stava chiamando, e la donna si voltò verso di lui. A John non restò che finire il pasto e rimuginare sulle interessanti rivelazioni della serata.

13

L'Aquila era di proprietà della famiglia Pruet dal 1716, apprese John la mattina dopo quando, finita la colazione, decise di noleggiare un cavallo. Il primo della stirpe era stato Henry Pruet, rigattiere, seguito dal figlio John, venditore di candele, e ora da William. John Pruet, comunque, non si era ritirato del tutto ed era a capo della stalla nella quale, con grande orgoglio, si prendeva cura delle bestie, alcune delle quali erano veramente ottime. Portando fuori una giumenta saura dalle membra guizzanti, il vecchio insisteva nell'enumerare le sue buone qualità, mentre il farmacista, con una certa impazienza, attendeva di legare alla sella i suoi cesti per la raccolta delle erbe.

«Questa è Lama, signore; è molto veloce e molto mansueta, un animale eccezionale sotto tutti i punti di vista. Per quanti giorni pensate di tenerla?»

«Due o tre, penso; forse di più.»

«Ma la riporterete indietro la notte. Perché anche se ha un carattere doci-

le, preferisce dormire nella sua stalla.»

«Sicuramente: ho qui una stanza.»

«E allora godetevela. Queste bestie sono per me come figli.»

E con quest'ammonizione, conclusa la transazione, John caracollò fuori dal cortile, un po' nervoso perché non cavalcava da lungo tempo, dirigendosi a sud verso Goodwood Park, la tenuta di campagna del giovane e scostumato libertino, il duca di Richmond.

Aveva deciso quella mattina di andare a visitare per prima cosa i due duchi, quello di Richmond e quello di Midhurst, per investigare sulle loro attività a Vaux Hall nella notte fatale. Benché desiderasse moltissimo appurare la strana storia del mulino e del suicidio di Jemmy Groves, per non parlare della scomparsa di Eleanor Benbow, che era un personaggio totalmente nuovo in questo dramma, doveva riconoscere che i due giovani nobiluomini erano molto in alto nella lista dei sospetti. Dei due, Richmond sembrava non aver avuto motivi per uccidere Elizabeth Harper, anche se, pensava John, un altolocato attaccabrighe, di cui era accertata la frequentazione della casa di Leicester Fields, poteva ben essere stato cliente della ragazza ed essersela presa con lei per qualche ragione ancora non chiara. Mentre cavalcava, il farmacista richiamò alla mente tutto ciò che sapeva su Charles Lennox, duca di Richmond.

La prima cosa che ricordò fu che il duca era bisnipote di Carlo II Lungo, una linea di figli illegittimi che era partita dalla relazione del Re con la sua bella francese, Louise de Querouaille. Da questi due amanti appassionati, la famiglia Lennox aveva ereditato una certa impetuosità e un tipo di bellezza tenebrosa, caratteristiche che rifulgevano in modo particolare nell'attuale detentore del titolo che, ancora sotto i vent'anni, si godeva la vita il più possibile prima che la tradizione lo costringesse al matrimonio. Fermandosi davanti ai grandi cancelli di Goodwood House per mostrare al portiere la lettera di presentazione di John Fielding, il farmacista, ricevuto il permesso di entrare, si avviò per il lungo viale che conduceva alla casa, decidendo nel frattempo che per trattare con un ribaldo di tale temperamento avrebbe dovuto mantenere un tono di assoluta formalità.

Il duca lo ricevette nella biblioteca, in piedi accanto a una delle molte finestre dalle quali la luce di giugno batteva in faccia a John, che non poteva sapere se il suo ospite si fosse deliberatamente preparato anche in questo dettaglio. Charles Lennox, per quanto giovane, aveva un'aria imponente. Vestito elegantemente, con un'impeccabile parrucca bianca dalla coda annodata in un fiocco, rappresentava alla perfezione l'aristocratico, il privile-

giato nel quale scorre sangue reale, il giovane in grado di sperperare fortune senza batter ciglio.

«Come posso aiutarvi?» chiese con disdegno e senza l'ombra di un sorriso.

John si inchinò rispettosamente. «Rispondendo ad alcune mie domande, se lo desiderate, Vostra Grazia. Immagino che abbiate già preso visione della mia lettera e sappiate dunque che rappresento il signor Fielding, Primo Magistrato dell'Ufficio Pubblico di Bow Street.»

«Sì» disse Charles affettando uno sbadiglio.

«Bene, da parte sua vengo per conoscere i vostri movimenti dell'ultima volta che vi recaste ai Giardini del Piacere di Vaux Hall. Era la notte, nel caso la memoria non vi assista, in cui nella Passeggiata Buia fu uccisa una giovane donna di nome Elizabeth Harper.»

«Davvero?» disse il duca, sbadigliando nuovamente.

«Sì, davvero» replicò John, con voce tagliente. «Suvvia, signore, non nicchiate. È un fatto risaputo che avete frequentato il bordello di Leicester Fields e che dovreste quindi aver conosciuto la ragazza in modo approfondito. È anche risaputo che quella notte vi trovavate nella Passeggiata Buia, che avete fatto l'occhiolino alla defunta e che sembravate cercare qualcuno. Cosa mi dite ora, sapendo che dovete rispondere di voi stesso come qualsiasi altro uomo del Regno?»

«Vi direi di andare al diavolo» rispose Richmond, e sedette con una certa fretta.

«Posso?» chiese John, e a un cenno del duca prese posto di fronte a lui.

«E direi anche» proseguì Richmond recuperando il controllo «che il vostro caro signor Fielding... è vero che la marmaglia lo chiama Cieco dal Naso Adunco? Be', il giudice è notevolmente ben informato.»

«Visto che è così» disse John in tono ragionevole «perché non discutiamo la cosa assennatamente? Voi e io, signore, abbiamo la stessa età, e credo che dovremmo poter parlare senza problemi.»

Ci fu una pausa e John vide che il viso del duca si induriva, mentre rifletteva sulla questione. In quel momento di intensa concentrazione si trovò a pensare che il giovane assomigliava moltissimo al bisnonno.

Infine Richmond chiese: «Se mi fiderò di voi, ciò che vi dirò verrà mantenuto segreto?»

«È mio dovere fare un rapporto al giudice Fielding, ma non sono tenuto a riferire frase per frase ciò che mi direte.»

«Mi date la vostra parola?»

«Sì, ve lo prometto.»

«E allora parlerò chiaro. Conoscevo Elizabeth Harper, naturalmente. Mi ero misurato con lei svariate volte, se capite ciò che intendo.»

«Certo» disse John pensando a Diana. «Lo so.»

«Bene, avevo sentito dire che era riuscita a farsi mettere su casa da un ammiratore, ma non ci avevo fatto gran caso. Però quella notte a Vaux Hall l'ho vista in compagnia di Midhurst... una vera checca quel giovanotto, secondo me... e sono rimasto a dir poco stupito. Comunque, per farla breve, è andata a finire che ho preso una sbronza colossale. In verità mi sono scolato sei calici di champagne da mezza pinta, e forse qualcuno di più, ma non essendo ancora arrivato allo stadio dell'idiozia i fumi dell'alcol mi hanno fatto desiderare un po' di compagnia femminile, e mi sono avviato poi alla ricerca di Patty Rigby, con la quale ero giunto ai Giardini del Piacere e che era andata a visitare degli amici in un altro séparé. Gli amici mi hanno detto che lei, a sua volta, cercava me, e allora mi sono diretto verso la Passeggiata Buia.»

«E Lizzie?»

«L'ho vista, sì, e l'ho anche... importunata un poco, pensando che se la signorina Rigby non fosse apparsa, lei sarebbe andata ugualmente bene.»

Di fronte a una tale sbrigliata scostumatezza, risultò impossibile mantenere le forme, e John si scoprì a sogghignare. «Vostra Grazia, chiedo il permesso di dichiarare che siete un gentiluomo veramente spregiudicato» disse, e scoppiò in una risata.

«Sì» disse Richmond ricambiandolo con un ghigno. «Lo so.»

«E poi cos'è accaduto?»

«Sono andato nella Passeggiata Buia, ho trovato la signorina Rigby e ci siamo appartati per fare i nostri affari. Alla fine già si sentiva gridare che era stata uccisa una ragazza e, pensando che la discrezione fosse il miglior corso da tenere, ce ne siamo tornati al nostro séparé.»

John era pensieroso. «Ditemi, c'era qualcuno mentre vi recavate al luogo dell'abboccamento?»

«Sì, alcune persone, ma nessuno che conoscessi.»

«Vorreste descrivermele? Potrebbe essere di vitale importanza.»

«Erano tutti membri del *mobile vulgus*» affermò il duca, agitando blandamente una mano.

«Ma questo non vi ha impedito di osservarli, credo.»

«Certamente sì, invece» rispose il nobiluomo con un altro ghigno, ma subito si accigliò. «Ora che ne stiamo parlando ricordo però che qualcuno

ha attirato momentaneamente la mia attenzione. Vedete, la bestiolina ha avuto la temerarietà di scontrarsi con me.»

«Bestiolina?» ripeté John, convinto di sapere di cosa si trattava.

«Sì. Un lurido moccioso, tutto vestito in blu, s'è lanciato a testa bassa lungo il sentiero, e ci siamo scontrati. Gli ho dato una bella tirata d'orecchie, potete starne sicuro.»

Il farmacista scosse la testa con rassegnazione. «Di nuovo quel ragazzo!»

Richmond sembrava stupito. «Lo conoscete?»

«Certamente. È una specie di filo rosso che appare continuamente nella storia dell'omicidio della povera Lizzie.»

«E chi è, dunque?»

«Questo lo devo ancora scoprire.»

«Ma non vorrete dire che l'ha uccisa lui, vero?»

«Potrebbe anche essere.»

«Non mi sembra possibile» lo contraddisse il duca. «Era proprio piccolo, sapete? La sua testa mi arrivava sopra la vita.»

«E immagino che avesse i capelli biondi e gli occhi azzurri...»

«Sì; quando ci siamo scontrati la parrucca gli è volata via e ho notato in particolare il colore chiaro dei capelli.»

«Se solo potessi scoprire la sua identità» mormorò John.

«Chiedete a Patty» rispose il duca a sorpresa. «Lei conosce tutti.»

«La signorina Rigby? È qui?»

«Ma certo. Non riesco a sopportare la noia della vita agreste e cerco sempre di assicurarmi una vivace compagnia. È nel giardino, a disegnare. Volete che andiamo a cercarla? Farò portare dello champagne.»

John si alzò e si inchinò educatamente. «Ne sarò molto lieto, signore. Ma c'è solo una cosa che devo chiedervi prima di uscire di casa. Una mera formalità, ve lo assicuro.»

«E di cosa si tratta?»

«Vi chiedo il permesso di dare un'occhiata ai vostri cappotti. Vedete, la giovane morta stringeva tra le mani un pezzetto di stoffa strappata che credo provenga dall'abito dell'assassino.»

Il duca si fece più pallido. «Che macabra idea. Ma prego, fate pure, non ho nulla da nascondere.»

Un quarto d'ora dopo, avendo perquisito due grandi armadi decorati, John fu certo che Charles Lennox diceva la verità. Nella sua abbagliante collezione di magnifici abiti, tra i quali molti erano blu, non trovò un solo

capo che si accordasse al ritaglio strappato.

«Soddisfatto?» chiese Richmond, che aveva seguito da vicino le ricerche di John, innervosendolo non poco.

«Perfettamente, signore.»

«Grazie a Dio. Per quanto ci si sappia innocenti, è sempre facile sentirsi colpevoli di fronte all'ufficialità, anche se devo confessare che non mi sembrate per nulla un alto funzionario. E ora, vogliamo andare a cercare Patty e a bere qualche bicchiere?»

«Con grande piacere.»

Detto questo i due uomini, tra i quali si era instaurata una corrente di simpatia nonostante le diversissime condizioni sociali, si avviarono per il parco di Goodwood House.

La ragazza che cercavano non era distante. Patty Rigby, bella e formosa, una creatura rigogliosa in tutti i sensi, sedeva infatti sotto un vicino olmo, schizzando i tratti di una statua piuttosto oscena posta a guardia dell'imboccatura di un viale. Mentre si avvicinavano, si volse verso di loro, e John vide che sulla testa fiammeggiante, vivace e luminosa come una fruttiera piena di arance, indossava un cappello ombroso mentre la veste, al di sopra delle crinoline, era di fresca seta a strisce, ornata da fiocchi taffettà e da un lungo grembiule orlato di pizzi. Non poté fare a meno di osservare anche che la scollatura era tagliata profondamente, così da rivelare seni estremamente generosi.

«Ah, Charlie» disse ad alta voce mentre il duca si avvicinava, e il farmacista nascose un sorriso, alla familiarità di quell'appellativo. Benché il nobiluomo asserisse di non degnare di attenzione i membri delle classi inferiori, l'accento di Patty Rigby rivelava inequivocabilmente umili origini.

«Questo è il signor Rawlings» disse ora Lennox, venendo a fermarsi vicino alla sua bella e osservando da sopra la sua spalla lo schizzo. «Diamine» aggiunse. «È proprio da te disegnare questo.»

Lei gli sorrise. «Troppo realistico?»

«Assolutamente. In ogni modo, devi comportarti decorosamente in presenza del signor Rawlings, che è qui in rappresentanza di un uomo potente, John Fielding, che sicuramente conoscerai.»

«Il Cieco dal Naso Adunco?» Patty osservò attentamente il nuovo venuto. «Be', non avrei mai pensato che uno dei suoi segugi avrebbe preso queste sembianze.»

«È un complimento?» chiese John inchinandosi.

«Assolutamente sì.»

«Signor Rawlings» disse il duca severamente. «Si ricordi che è qui per investigare sulla morte di quella ragazza ai giardini. No, non c'è bisogno di diventare nervosa, dolcezza. È una persona civile, te lo posso garantire. Sa che ci trovavamo nella Passeggiata Buia quand'è avvenuto il fatto, e sa cosa stavamo facendo, quindi non hai alcun bisogno di mentirgli.»

«Ciò che desideravo chiedervi, signorina Rigby» si inserì John «è se avete visto qualcuno, e in tal caso, se sapreste dirmi di chi si trattava.»

Patty aggrottò la fronte pensierosa, ma venne interrotta dall'arrivo di due servitori che apparvero dal lato della casa portando un vassoio d'argento con bicchieri e tre bottiglie di champagne in secchielli di ghiaccio. La giovane non rispose se non dopo che se ne furono andati ed ebbe bevuto un bicchiere.

«In verità ho visto alcune persone, signore, ma nessuna di rilievo. Era gente venuta dalla campagna, non so se avete presente: villani in gita di piacere e tipi del genere.»

«Dunque nessuno che potesse conoscere Elizabeth Harper?»

«Appunto, nessuno.»

«E il ragazzo?» intervenne Richmond. «Quello che mi è venuto addosso? L'avevi mai visto prima?»

Patty scosse la testa. «Solo quella sera stessa, mentre si insinuava tra la folla per assistere all'illuminazione della Cascata. L'avevo notato perché era molto carino, e finemente vestito. Mi ero chiesta cosa faceva fuori da solo così tardi.»

«Vi sembrò che potesse essere un apprendista?» chiese John.

Lei scosse di nuovo la testa. «No. Mi è parso il figlio di un nobiluomo che fosse uscito di casa all'insaputa del padre.»

«Che età pensate che potesse avere?»

«Tredici o quattordici anni.»

John scosse il capo. «Allora è troppo giovane per essersi innamorato di Lizzie.»

«Oh, non saprei» si intromise Richmond allegramente. «Io sono stato sedotto da una cameriera proprio a quell'età.»

«Ma tu sei inusualmente scostumato» replicò Patty. «Non tutti i maschi sono così tremendi, vero signor Rawlings?»

«Be'...»

«Ecco!» disse lei trionfante.

John si ricompose. «Signorina Rigby, per favore, potreste dirmi chi avete visto quella notte? Intendo persone che conoscete.»

Patty bevve un altro bicchiere di champagne. «Dunque, ho notato Midhurst che se ne andava dalla Passeggiata Buia in preda alla rabbia. Poi il conte de Vignolles, imbronciatissimo. E naturalmente sua moglie.»

«Sua moglie?» esclamo John. «C'era anche lei?»

La ragazza si accigliò. «Be', sì, credo di averla intravista, anche se in verità non era con suo marito.»

«Dove si trovava?»

«Stava dirigendosi verso le Aree Selvagge, ed era completamente sola.»

«Siete proprio certa che fosse lei?»

Patty Rigby si accigliò ancor di più. «No, è questo il punto: non ne sono affatto certa. L'ho intravista solo da dietro e ho avuto l'impressione che si trattasse della contessa. La conosco un poco, sapete, perché mi è capitato talvolta di trovarmi al tavolo del whist con lei.»

John non rispose, fissando lo sguardo sul parco oltre i giardini. Poi disse: «Ma se lei era presente le cose cambiano aspetto.»

«Cosa intendete?»

«Che aveva un motivo validissimo per uccidere Elizabeth Harper, e se si trovava là invece che a languire ammalata nel letto...» Si fermò e si volse verso il duca, che ascoltava attentamente. «Ho visto la contessa solo pochi giorni fa. Ha fatto mostra di non sapere nulla dell'omicidio e io sono arrivato al punto di ritornare per sottoporre al suo esame il pezzo di stoffa, fingendo di averlo trovato per la strada e chiedendole se apparteneva a suo marito.»

«Perdinci» disse Richmond mentre riempiva nuovamente tutti i bicchieri. «Che storia! Resterete a cena, Rawlings? Mi piacerebbe ascoltarvi ancora.» Si girò verso la sua bella. «Era lei che hai visto? Cosa pensi?»

Patty sembrava perplessa. «Non lo so, proprio non lo so... signor Rawlings. Non mi piacerebbe accusare la contessa sulla semplice base di una rapida occhiata.»

John scosse la testa. «Cercherò di essere discreto, ve l'assicuro. Ma vi ringrazio comunque per l'informazione; essa getta una luce del tutto nuova su quella serata.» Si alzò in piedi. «Vostra Grazia, amerei moltissimo pranzare con voi e mi dispiaccio di dovermene andare. Vorrei riuscire a vedere il duca di Midhurst prima di sera.»

«Lo troverete vicino a West Lavington, a non più di dieci miglia da qua. Non vi ci vorrà più di un'ora. Suvvia, restate, ci piace avere compagnia.»

«Sì, veramente» disse Patty, raccogliendo le sue cose da disegno. «Anzi, vi proibisco semplicemente di rispondere di no. Pranzerete con noi?»

«Dovrò sedermi a tavola così come sono» rispose John, indicando la sua tenuta da cavallo.

«L'informalità sarà allora di rigore.»

«E in questo caso accetto deliziato.»

«Ed ecco qui un bel divertimento!» esclamò il duca, aprendo ancora un'altra bottiglia di champagne.

Quando lasciò Goodwood, John Rawlings era decisamente brillo, ma non in modo sgradevole, e gli sembrava anzi che nel suo spirito ribollissero le stesse bollicine della bevanda che aveva appena consumato. La fedele Lama, che a sua volta aveva goduto dell'ospitalità delle stalle del duca di Richmond, si mise al trotto per le campagne del Sussex come se si rendesse conto che l'essere che le cantava in groppa a squarciagola avrebbe molto apprezzato di lasciarsi condurre da lei per le dieci miglia che separavano le due grandi tenute che appartenevano ai due giovani nobiluomini, che erano stati entrambi amanti di Elizabeth Harper, ed entrambi presenti nella notte in cui essa aveva trovato la morte.

14

Il sole del pomeriggio era basso sul cielo, bagnando il parco di Midhurst Place di una luce dorata che trasformava in un luogo caldo e accogliente la severa magione in fondo al lungo viale. Costruita durante il regno di Giacomo I, nello stile architettonico dell'epoca, la residenza del duca era sovraccarica di timpani, spioventi, vasi e animali araldici, finestre a bifora, torri e torrette, che nella cruda luce del giorno avrebbero certo evocato pensieri sinistri. Anzi, secondo John Rawlings quel luogo era proprio il più adatto a ospitare un assassino.

Mentre si avvicinava alla casa, si trovò quasi a sperare che tale impressione si dimostrasse esatta. Perché sino a quel momento tutti i personaggi collegati all'omicidio erano sembrati urbani e ragionevoli, del tutto incapaci di commettere un atto così brutale. Eppure l'asserzione di Patty Rigby di aver visto la contessa de Vignolles a Vaux Hall gli aveva incendiato la mente. L'apparente malattia della nobildonna nascondeva forse un cuore in grado di uccidere per gelosia? Pensando a questo John arrivò a destinazione e smontò da cavallo, fissando a occhi spalancati, intimidito, l'entrata di Midhurst Place che gareggiava in magnificenza con quella di Goodwood House.

Un massiccio portone, ornato da colonne scolpite che sostenevano un tettuccio a doppio spiovente, si elevava dinanzi a lui. Stringendo la lettera per farsi coraggio, annunciò il suo arrivo bussando con mano ferma. Quasi subito, come se fosse stato preavvertito dal guardiano, un maggiordomo in livrea aprì il portone e il farmacista venne condotto, attraverso un immenso e freddo salone, in un salottino dell'ala occidentale, per contrasto estremamente accogliente.

«Sua Grazia vi raggiungerà quanto prima» annunciò l'uomo, e con un inchino vagamente sdegnoso abbandonò la stanza. John, felice di avere ancora qualche momento a disposizione per riprendersi dagli effetti dello champagne di Richmond, si sedette su una poltrona ricoperta di satin e chiuse gli occhi. Un istante più tardi, però, un leggero rumore proveniente dalla porta turbò il suo riposo. Scattò in piedi mentre Henry Wilton, duca di Midhurst, entrava silenziosamente nel salotto.

Nell'oscurità dei giardini, John l'aveva trovato bello, ma ora capiva ciò che Tyers e Richmond intendevano definendolo una checca. Era infatti un giovane effeminato quello che si stagliava contro la porta, una pallida creatura magra sino a sembrare denutrita, i cui grandi occhi azzurri osservavano tristemente il mondo da sotto una bianca parrucca elegantemente arricciata.

«Il signor Rawlings?» chiese il duca di Midhurst fiocamente.

«Sì, Vostra Grazia» rispose John, e s'inchinò.

Henry Wilton annuì. «Per favore, sedetevi e ditemi a cosa debbo la vostra visita. Il maggiordomo mi ha fatto capire che vi manda John Fielding.»

«Esattamente, signore. Sono qui come suo rappresentante per porvi alcune domande relative alla morte di Elizabeth Harper.»

Il pallido viso arrossì per il disagio. «Ma ho già rilasciato una descrizione completa di quella notte al Pubblico Ufficio. Il giudice Fielding mi ha interrogato personalmente, e non ho nulla da aggiungere alle mie prime dichiarazioni.»

Il duca era forse poco virile, ma secoli di buona educazione gli assicuravano cionondimeno un'alterigia che ora lo faceva apparire formidabile.

«Vostra Grazia» replicò John con tutta l'autorità di cui era capace. «Si sono aggiunti nuovi elementi all'inchiesta e debbo ora chiedervi se mi permettete di dare un'occhiata ai vostri abiti.»

«I miei abiti?» ripeté Midhurst, stupito.

«Sì, signore. Si è scoperto che la ragazza uccisa stringeva tra le dita un

pezzetto di stoffa. Un frammento che, così pensiamo, aveva strappato dalla giacca del suo assalitore. Abbiamo dunque chiesto a questo proposito la collaborazione di tutte le persone anche solo lontanamente coinvolte nel caso.»

«Vedo» disse il duca, e impallidì di nuovo, così improvvisamente da sembrare sul punto di svenire. Dopo una pausa, durante la quale inghiottì svariate volte, aggiunse: «Sono sospettato del crimine?»

«Né più né meno di tutte le altre persone che hanno avuto a che fare con la ragazza. D'altronde, siete stato visto mentre vi allontanavate dalla Passeggiata Buia proprio nell'ora del delitto, e questo è un fatto che avete omesso di raccontare a John Fielding, se non sbaglio.»

«Oh Dio!» esclamò il duca, e roteò gli occhi, mostrando una notevole quantità di bianco, prima di scivolare dalla sedia e accasciarsi al suolo. Questo gesto colse John del tutto impreparato, e per un secondo osservò strabiliato il corpo inerte di Midhurst, prima di scattare in piedi cavando i sali da una tasca interna e tirando contemporaneamente il cordone del campanello. Rimettendo quindi l'esile figura in posizione seduta, gli appoggiò il capo tra le ginocchia. Tutta questa attività ebbe l'effetto di far scivolare la parrucca dello sfortunato nobiluomo, e John si trovò a fissare una piccola testa ricoperta di capelli biondi e lunghi, il cui aspetto era di grande vulnerabilità, come quella di un bambino.

«Santo cielo» sospirò con rassegnazione, pensando che il poveretto sembrava incapace di strozzare una gallina, figurarsi una giovane sana e robusta. «Non un altro innocente!»

Ma il duca gemeva e sbatteva le palpebre che infine, dopo una profonda inalazione dei sali, riuscì ad aprire. «Cos'è successo?» ansimò, aggrappandosi pateticamente al suo salvatore.

«Siete svenuto, signore» precisò John in tono tagliente. «Avete perso conoscenza mentre vi dicevo che abbiamo nuove prove riguardo all'omicidio di Lizzie Harper.»

I grandi occhi blu si inumidirono. «È stato lo shock» rispose Midhurst mentre iniziava a singhiozzare. «Quello e il pensiero di lei morta con un pezzo di stoffa nella mano senza vita.»

«L'amavate dunque così tanto?» chiese John in tono più cortese.

«Al contrario» rispose inaspettatamente l'altro, cercando di issarsi sulla poltrona. «Non l'amavo affatto.»

«Ma allora...»

In quel momento si aprì la porta e apparve il maggiordomo.

«Sua Grazia si è sentita male» disse John, felice di vedere l'espressione smarrita sulla faccia presuntuosa del servitore. «Portate brandy, ghiaccio e asciugamani, per favore.»

«Ubbidisci, Stokes» aggiunse il duca. «E non fissarmi così.» Si rivolse a John. «Sembrate piuttosto esperto in medicina, se posso dirlo.»

«Sono farmacista, signore» rispose John senza ulteriori spiegazioni. «Ora, rivelatemi ciò che stavate per dire.»

Gli occhi del nobiluomo si colmarono nuovamente di lacrime. «Che non me ne importava nulla di lei, che era solo una donna con cui farmi vedere in giro, una bella creatura che chiedeva solo qualche vestito, denaro, lusso.»

John si accigliò. «Intendete dire che per voi era una specie di ornamento?»

«Proprio così» rispose Midhurst con convinzione. Inghiottì «Se debbo dirvi la verità, non trovo facile avere a che fare con le donne, soprattutto con quelle della mia classe sociale.»

«Intendete dire che preferite gli uomini?» chiese il farmacista in tono neutro.

«Sì... no» replicò il povero ragazzo. «Il fatto è che mi sento più a mio agio con gli uomini, ma non sono...» La sua voce si spense, e aggiunse, sommessamente: «Almeno per quanto ne so.»

«E così vi siete presa Lizzie come amante per far tacere i pettegolezzi?»

«In parte per questo motivo, e in parte per rassicurarmi. Comprendete?»

«Credo di sì. Dunque c'era un legame anche fisico tra voi?»

Midhurst arrossì. «Veramente non mi piace troppo quel genere di cose, forse perché non sono molto bravo. Ma Lizzie stava insegnandomi.»

«Capisco» disse John nel suo tono più professionale. «Conosco alcuni preparati che potrebbero aiutarvi in questo campo.»

Il duca si illuminò. «Davvero?»

«Certamente, ci sono creme e tonici che possono essere molto efficaci. Ma basta parlare di questo. In che rapporti eravate con Elizabeth? Quella sera avevate evidentemente litigato, infatti lei si è alzata e se n'è andata.»

Il gentiluomo si soffiò il naso. «Il fatto è che ha detto che con me si stufava. La mia mancanza di potenza virile la esasperava.»

«Ma perché mai avrebbe dovuto lasciarvi? Dopo tutto voi la manteneva-te.»

«Aveva messo gli occhi su un suo precedente amante, un francese formidabile, e credo avesse intenzione di tornare con lui.»

«Vedo» disse John, e pensò che se la contessa si era effettivamente trovata ai Giardini, e aveva notato il rinnovato interesse di Elizabeth per suo marito, tale scoperta avrebbe potuto essere l'elemento scatenante nel condurla all'omicidio. Rivolse nuovamente l'attenzione al duca. «E voi cosa ci facevate nella Passeggiata Buia se la vostra amante vi aveva abbandonato?»

Midhurst sembrava terribilmente a disagio e John si chiese se non stesse per svenire nuovamente. Il povero giovane fu però salvato dal maggiordomo che arrivò con una caraffa, due bicchieri e gli altri oggetti richiestigli. Avvolgendo il ghiaccio nell'asciugamano, John avvolse rapidamente quella specie di borsa del ghiaccio intorno alla testa di Midhurst, assicurandosi nel contempo che il servitore gli versasse un'abbondante dose di brandy. Infine il farmacista si sedette aspettando pazientemente di ritrovarsi solo con il duca.

«Dicevate, signore?» lo pungolò non appena la porta si fu richiusa.

«Ebbene, sarò forse una checca, ma quelle osservazioni mi avevano ferito. Intendevo seguirla nella Passeggiata Buia e... ehm...»

«Violentarla? Mostrarle chi era il padrone?»

«Precisamente» disse il duca con voce soffocata, e trangugiò il brandy.

«E allora perché non l'avete fatto?»

«Perché, signor Rawlings, lei mi ha riso dietro. Avevo tentato, ma lei si era limitata a schernire i miei patetici sforzi. Se un uomo ha mai avuto motivo di uccidere, quello sono io. Ma non ho alzato un dito su di lei, lo giuro davanti a Dio.»

John emise un profondo sospiro. «Comincio a pensare che nessuno abbia commesso il crimine. Ogni persona che interrogo risulta innocente. È preoccupante.»

«*Cherchez la femme*» disse Midhurst intenzionalmente.

«Perché dite questo?»

«Le donne sono animali traditori, tutte.»

«È un'affermazione piuttosto indiscriminata, Vostra Grazia, se posso permettermi di osservarlo. Ma forse avete ragione di credere che dietro a tutto questo possa esserci una mano di donna. Ditemi ciò che sapete della contessa de Vignolles.»

«Ben poco veramente. Credo di averla incontrata una o due volte nel passato, ma naturalmente Lizzie mi aveva raccontato della sua malattia, quand'era venuta nella mia casa lasciando il suo appartamento in Vigo Lane. Signor Rawlings, non sospetterete certo di omicidio una debole creatu-

ra come la contessa?»

«Devo ancora capire quanto essa sia veramente debole. Suppongo quindi che non abbiate visto né lei né altri mentre vi trovavate nella Passeggiata Buia?»

Midhurst si morse le labbra concentrandosi. «Ho visto Richmond e la graziosa signorina Rigby. Poi anche alcune persone sconosciute... Oh, e naturalmente il giovane Leagrave.»

«Il giovane Leagrave?»

«Un ragazzo di mia conoscenza. Mi è parso di vederlo e mi sono anche chiesto cosa facesse in giro a quell'ora così tarda senza suo padre.»

Il farmacista lo squadrò. «E chi è il giovane Leagrave?»

«Suo padre è un possidente locale. Appartiene a una famiglia eminente e ha un figlio di circa quindici anni, che quella sera ho pensato di aver visto. Ma ora non ne sono più così certo.»

«Perché?»

«Mah, c'era qualcosa di non perfettamente convincente, nel ragazzo.»

«Cosa?»

Il duca non volle proseguire, scuotendo la testa e dicendo di non essere sicuro di nulla, finché John decise di cambiare argomento.

«Potreste dirmi, signore, da quanto tempo conoscevate la defunta?»

«Tre mesi. L'avevo vista a teatro e mi era sembrata molto bella. Poco dopo le ho offerto di prenderla sotto la mia protezione. Perché me lo chiedete?»

«Perché veniva proprio dal mulino che si trova poco fuori la città da cui voi traete il vostro titolo. In altre parole, è una ragazza di qui, Vostra Grazia, e mi chiedevo quindi se lei e voi aveste una conoscenza che risaliva al passato.»

Il duca lo guardò con gli occhi spalancati. «Lizzie proveniva da queste parti?»

«Sì.»

«Be', lasciatemi dire che è la prima volta che lo sento. Non ne avevo la minima idea.»

John annuì, incerto se credergli o no, e Midhurst continuò a parlare.

«Volete dire che veniva dal mulino di Benbow? Quello dove c'è stato un suicidio? State dicendo che Elizabeth era una delle sue figlie?»

«Credo proprio che sia così.»

«E pensare che avrei potuto imbattermi in lei tanti anni fa. Mi avrebbe fatto un mondo di bene.»

John sorrise. «Davvero, avrebbe potuto farvi molto bene.» Le ombre cominciavano ad allungarsi nella comoda stanza quando decise di porre la sua ultima domanda. «È possibile, anche se voi non la conoscevate, che la famiglia Leagrave invece la conoscesse?»

«È più che possibile. Il mulino è sulla terra dei Leagrave, ed è stato affittato da loro.»

«E questo ragazzo della Passeggiata Buia vi ricordava il loro figliolo?»

«Signor Rawlings» rispose il duca con un accenno di stizza. «C'era una vaga somiglianza, sì, ma non arriverò al punto di dichiarare che si trattava della stessa persona. Spero di essere stato chiaro.»

«Perfettamente» rispose John con calma. «Ma dovete rendervi conto, signore, che sino a ora questa è l'indicazione più precisa che ho raccolto riguardo all'identità di questo ragazzo che sembra essere un testimone di vitale importanza.»

«Proprio così» disse Midhurst, ma non aggiunse altro.

15

Tornando alla locanda nella serata estiva, in groppa a Lama, della quale sentiva il respiro ritmato, John annusava il rassicurante odore di cavallo e, liberata la mente da ogni pensiero, si concesse il lusso di godersi la dolcezza della notte. In alto sul suo capo, in un cielo scuro come l'ala del corvo, pendeva la luna piena, il cui cerchio luminoso era interrotto da misteriose macchie d'ombra. La sua luce argentea e penetrante era accompagnata dal minuto scintillare di stelle che parevano cristalli. Il paesaggio attraverso cui John cavalcava era sbiancato dalla luna al punto da parere azzurrastro, e gli inquietanti profili dei grandi alberi formavano profonde pozze d'ombra purpurea sul terreno. Era una notte per sognare, per indugiare tra le bellezze della natura, e fu con riluttanza che John entrò infine nel cortile dell'Aquila, al suono degli zoccoli di Lama che rimbombavano sull'acciottolato, per smontare di sella anchilosato dalla prolungata cavalcata.

Questa volta cenò tardi e da solo, seduto nel salone, cercando di dare ordine ai propri pensieri, ma senza ottenere molti risultati. Nella sua mente, come sogni o spiriti appena intravisti, fluttuavano le oscure figure del suicida Jemmy Groves, della scomparsa Eleanor Benbow e del misterioso giovane Leagrave. Convinto che l'assassino di Elizabeth Harper fosse una delle persone che aveva incontrato o di cui aveva sentito parlare, che non si potesse cioè ipotizzare il gesto di un folle, il farmacista decise infine di

andarsene a letto.

Ma il sonno tardava ad arrivare, e passò una notte agitata, rigirandosi tra le lenzuola, per venire poi colto da sogni feroci non appena chiudeva occhio. Eppure, nonostante la mancanza di riposo, si svegliò di ottimo umore, pronto ad affrontare qualunque avventura. Il suo spirito fu ulteriormente rinvigorito dall'arrivo di una lettera di Samuel, portata dal ragazzo che distribuiva la posta in un grande sacco che vuotò nel cortile della locanda.

"Mio caro amico" lesse John mentre piluccava da un largo vassoio pieno di prosciutto. "Ho fatto ciò che mi hai chiesto nel nostro ultimo incontro e ti scrivo ora al tuo indirizzo di Midhurst nella speranza che ti trovi bene alla locanda dell'Aquila.

"Prima di tutto permettimi di informarti che ho agito per tuo conto come meglio ho potuto. Mi sono presentato alla casa di Leicester Fields, come desideravi, e ho visto Diana." Sulla parola "visto" c'era una sbavatura che fece ridacchiare John. "Essa mi ha informato del fatto che il conte de Vignolles è apparso tra i clienti, e mi ha fatto notare quanto questo comportamento sia degno di sospetto, visto che aveva litigato con le padrone. Ora però, stranamente, sembra che tra loro tutto scorra in perfetta pace. È possibile, John, che sia qui per spiare qualcuno? Diana dice che le ha fatto molte domande su di te. Chi sei veramente e così via. Ricorderai che ti avevo parlato della nuova servetta che è arrivata nella casa? Bene, ho parlato anche con lei, ed è proprio una deliziosa personcina. Fresca come una rosa e bionda come il sole. È molto spaventata all'idea di venir trascinata su una strada di perdizione, e sto pensando di salvarla da questo destino chiedendo a qualche persona influente di assumerla come cameriera. Per quanto rustica, è proprio una bellezza."

«Oh, Samuel!» scoppiò a ridere John. «Di nuovo innamorato!» Ma a questo punto si ricordò della propria ossessione per la Donna Mascherata e smise di sorridere.

!Per quanto riguarda il resto" proseguiva l'amico "non ci sono molte novità. Matt Tyler, che vive vicino a Hannover Square, mi dice che la contessa è stata vista in condizioni di debolezza nel giardini, troppo accasciata persino per leggere, o così almeno è sembrato all'osservatore. Nel frattempo, la Donna Mascherata è stata notata giocar forte da White, dove ha perso una somma notevole, così si dice. Per la città corre voce che sia una figlia bastarda del duca di Devonshire. A Vaux Hall è ripreso un certo movimento, ma non è paragonabile a quello che c'era prima dell'uccisione, con grande dolore del cortese signor Tyers. Temo di dover confessare che

non ho visto né Sir Gabriel né il signor Fielding, e quindi non posso ragguagliarti sul loro stato di salute. Se non c'è altro modo, sto pensando di rivolgermi a tuo padre per chiedergli se potrebbe aver bisogno di un'altra domestica, così da sistemare la piccola Millie, la ragazza di cui ti parlavo sopra. Pensi che Sir Gabriel si sentirebbe molto a disagio? Il caso della povera ragazza è veramente molto triste. Con l'ardente speranza che tu abbia successo nelle tue avventure, rimango il tuo fedele amico, Samuel Swann."

Nonostante il tono ingenuo, la lettera era piuttosto descrittiva, e John poté figurarsi vividamente tutto ciò che era successo a Londra durante la sua assenza. Con una punta di preoccupazione si chiese perché mai il conte avesse fatto domande su di lui, e ricordò l'avvertimento di John Fielding: che l'assassino aveva probabilmente visto meglio di quanto lui avesse visto l'assassino.

«Spero che non sappia dove mi trovo ora» mormorò tra i denti, per poi rendersi conto che se anche de Vignolles non lo sapeva c'erano altre persone che erano al corrente dei suoi movimenti, tra le quali, naturalmente, i due duchi e la vivace Patty Rigby. Molto pensieroso, John si diresse verso la stalla, montò sul suo cavallo e andò rapidamente verso la casa nella quale aveva abitato Elizabeth Harper.

Il mulino di Benbow si trovava a circa un miglio da Midhurst, sulla strada che tornava indietro verso Goodwood, ed era composto da un gruppo di solidi edifici di fianco a un corso d'acqua liscio come l'olio nel sole del primo mattino. Vicino al grazioso cottage, che secondo John era stato costruito circa un secolo prima, si trovava il mulino con la ruota immobile, la chiusa serrata e l'eccedenza d'acqua che si riversava nuovamente nello stagno. Proprio lo stagno nel quale, se le voci erano esatte, si era annegato un giovanotto per amore di una ragazza destinata a trovare a sua volta una fine violenta. John si guardò intorno, faticando a credere che la bella Lizzie, che si era conquistata un posto nella società londinese, potesse provenire da un posto così umile.

Il luogo, tranquillo come una tomba e con la grande ruota silenziosa, sembrava stregato. Procedendo con cautela, John staccò i cesti per le erbe dalla sella e si fece strada lentamente intorno allo stagno, sino al piccolo ponte di legno che passava sul canale del mulino proprio nel punto in cui questi sfociava nel ruscello che alimentava lo stagno. Chinandosi qua e là per raccogliere fiori selvatici, si allontanò dalla riva e attraversò il ponte, dirigendosi verso il cottage. La porta, che era chiusa quando l'aveva guar-

data dall'altra parte dello stagno, si aprì improvvisamente mentre lui si avvicinava, facendolo sobbalzare, mentre nel medesimo istante si udì una voce esclamare in tono minaccioso: «Si può sapere cosa state facendo?» John, strizzando un po' gli occhi, cercò di assumere la sua aria da studioso, fingendo una certa miopia.

«Perdonatemi, gentile padrone. Avrei dovuto chiedere il permesso prima di mettermi a raccogliere i miei semplici, ma la porta era chiusa e non volevo disturbare.»

«Chi siete?» chiese il mugnaio, facendo un passo avanti.

John tese la mano. «Rawlings, messere. John Rawlings, farmacista di Londra, giunto in questa deliziosa campagna a raccogliere piante per le mie medicine. Scusatemi per l'invasione...» E sorrise come deliziato dalla trovata. «Ma ho bisogno di un certo tipo di corteccia di salice per il trattamento della febbre, sapete? E vedo che questa pianta cresce proprio ai bordi del vostro stagno.»

Fece un altro largo sorriso irradiando innocenza da tutta la persona.

Il mugnaio Benbow strizzò gli occhi. «Da Londra, dite?»

«Sì» rispose John, che già indovinava il seguito.

«Avevo una figlia che è andata a Londra» proseguì l'uomo, sospirando e mostrando i segni della grande solitudine che lo spingeva a conversare con un estraneo. «Voleva farsi strada nel mondo, trovare un signore che la sposasse. Eppure qui aveva un innamorato giovane e forte. Non capirò mai le ragioni delle donne.» Sospirò di nuovo, poi scrutò John ancor più da vicino. «Non la conoscerete, per caso? Si chiamava Elizabeth Harper.»

Ci fu un momento di profonda esitazione mentre il farmacista sceglieva tra il suo ruolo ufficiale e quello di un gentile sconosciuto, per rispondere infine: «No.»

«Era solo una speranza» replicò il mugnaio, e si chiuse in un triste silenzio.

Non era il tipo d'uomo, pensò John osservandolo, al quale avrebbe voluto essere antipatico. Jacob Benbow, infatti, era alto più di sei piedi e aveva la costituzione di un toro. Una massa di riccioli neri, con molte striature grigie, gli copriva la testa e il petto, e da quest'irsuta foresta un paio d'occhi castani lanciavano sguardi di malcelata rabbia. Il mugnaio poteva vantare anche larghe spalle e un paio di braccia simili a cosce di montone. Paragonandosi a lui, il farmacista non poté fare a meno di trovarsi assai mingherlino.

«Naturalmente» proseguì con voce suadente «arrivano tante ragazze in

città, alla ricerca di un lavoro. Viene da chiedersi perché lo facciano, soprattutto quando hanno una casa così comoda.» I suoi occhi scivolarono sul cottage con uno sguardo di approvazione.

«Su questo avete ragione, signore. Ha una bella casa che l'aspetta, qui. E io adoro quella ragazza, l'amo come se fosse veramente mia.»

«Mi sembrava aveste detto...»

«Io ho due figlie, o almeno le chiamo così. Ma solo una è carne della mia carne, Eleanor. L'altra, Elizabeth, è figlia della sorella di mia moglie. È rimasta orfana da piccola e io l'ho presa con noi per misericordia. Non sapevamo che vipera ci stavamo scaldando in seno.»

«Santo cielo!» esclamò sollecitamente John, per incoraggiarlo.

«Già. E crebbe bella come una rosa, ancor più graziosa della mia vera figlia. In ogni modo tutte e due giocavano, da bambine, con Jemmy Groves, il figlio della vedova Groves, nostra vicina di casa. Il resto lo indovinate da solo, nevvero?»

John scosse la testa.

«Ebbene, la mia povera Eleanor si innamorò di lui, come capita a volte alle ragazzine di quell'età. Ma lui voleva solo Lizzie, era del tutto impazzito per lei. E quando Lizzie lo piantò in asso per andarsene a Londra, si uccise proprio in questo stagno che vedete.»

«Un gesto un po'... estremo, direi.»

«Lei gli aveva scritto che non sarebbe più tornata. Sapeva un po' leggere e scrivere, Jem.»

John annuì, ricordando il tragico biglietto scritto dal povero ragazzo. «Cosa successe esattamente?»

«Venne qui in una notte d'inverno e si tuffò in acqua. Lo trovai io la mattina dopo, congelato. Avrei voluto evitare che Eleanor lo vedesse, ma lei corse fuori e prese il suo amato tra le braccia. Non dimenticherò sino alla morte l'espressione del suo volto.» L'ampio petto del mugnaio si sollevò. «E prima di notte era già andata a raggiungere il suo amore.»

«Cosa intendete dire?»

«Che Eleanor fuggì al calar della sera, e penso che si diresse verso il mare per buttarsi giù dalla scogliera.»

«Che storia terribile» disse John, con un senso di orrore. «E da allora voi state qui tutto solo? Non avete una moglie che vi tenga compagnia?»

Il mugnaio scosse la testa. «È morta quando le due ragazze erano poco più che bambine. Le ho cresciute tutte due da solo.»

C'era nell'aria una sensazione di cui John si rendeva conto senza riuscire

a identificarla. «Un compito ben difficile per un uomo» osservò.

«Sì» concordò Benbow laconicamente. «Sapete, si dice da queste parti che lo stagno sia maledetto, infestato, stregato. Forse non dovreste raccogliere le vostre piante proprio qui.»

John scoppiò in una breve risata. «Sono un uomo di scienza, messere. Non vorrete che creda a queste superstizioni?»

L'altro scosse la testa. «Io posso dirvi che in questo posto c'è qualcosa di strano. Come potrebbe altrimenti accadere che a un uomo tocchino così tante disgrazie?»

John stava per dire che ci sono persone che allevano in seno i propri guai, ma se ne guardò bene e invece rispose: «Eh già, chi lo sa?» Poi si voltò verso il cottage. «Mi chiedo, messere, se potrei entrare a bere un bicchier d'acqua. Sono in giro dall'alba e mi è venuta una gran sete.»

Benbow sembrava contento, per quanto un uomo come lui potesse esserlo. «Ma certo, ci berremo insieme una pinta di birra. Sarò lieto della compagnia.»

John pensò che aveva bevuto più che abbastanza il giorno prima, tuttavia accettò comunque l'offerta, desideroso di osservare il luogo nel quale Lizzie, per non parlare della povera Eleanor Benbow, aveva trascorso tanto tempo. Ma nelle camere al pianoterra non c'era traccia delle due ragazze che avevano vissuto lì, perché il luogo aveva l'aria di spartano disordine tipica di un uomo che vive da solo. In più, là dentro aleggiava una strana atmosfera di tensione trattenuta, oltre che di tristezza. Sembrava a John, nonostante il suo scetticismo verso la superstizione, che tra quelle pareti fosse accaduto qualcosa di terribile, anche se non sapeva dire se si trattava semplicemente dell'angoscia del mugnaio o di qualcos'altro.

Accettando il boccale di birra e tracannandolo d'un fiato, ma trattenendosi dal fare una smorfia per l'asprezza della bevanda, John si guardò intorno e disse: «Che posto gradevole avete. Siete proprietario del mulino e del cottage?»

Benbow scosse la testa. «No, sono affittuario del possidente Leagrave, proprio come mio padre lo fu di suo padre. È un accordo che dura da più di un secolo.»

John si mostrò interessato. «Leagrave? Sono certo di averlo sentito nominare.»

«È la famiglia più importante della zona, con i Wilton e i Brown, e dà impiego a molta gente del posto. La mia Lizzie faceva servizio da loro, prima di andarsene da casa.»

John si tradì per la sorpresa. «Elizabeth lavorava per Leagrave! Ma allora, per Dio, deve aver conosciuto il figlio.»

Il mugnaio lo squadrò sospettosamente. «Perché dite questo? Certo che lo conosceva. Ma a voi cosa importa?»

Il volto di John prese rapidamente un'espressione imperscrutabile. «La pratica medica ha aumentato il mio interesse per il comportamento umano. Mi chiedevo se la vostra figlia adottiva non fosse fuggita con il giovane Leagrave, ecco tutto.»

Il mugnaio ora lo guardava di traverso. «E che altro? Non ho mai sentito una simile scemenza. Il giovane James è un ragazzino, e si trova ancora qui a Midhurst, sconvolto da quanto è accaduto né più né meno di chiunque altro.»

John tracannò la birra e si alzò in piedi. «Ho già rubato troppo del vostro tempo, temo. Ora raccoglierò un po' di piante e me ne andrò.»

«Allora non pensate che possano essere stregate?»

John sorrise. «No, correrò il rischio. E mille grazie per la vostra ospitalità.»

L'uomo annuì severamente e si versò dell'altra birra, mentre John usciva alla luce del sole.

La vista di una diligenza, i cui passeggeri si erano fermati a pranzare all'Aquila, spinse John a prendere una decisione. Prima di entrare a sua volta per concedersi un riposo a metà della giornata, il farmacista prenotò un posto sul postale da Chichester a Londra che sarebbe passato per Midhurst la mattina dopo. Avvertiva l'urgenza di conferire non solo con il Cieco dal Naso Adunco, ma anche con Sir Gabriel Kent. Infatti sembrava a John che le sue ricerche avessero raggiunto un punto critico.

Consumò il pasto in cucina, per scambiare qualche parola con Ann Pruet, ma appena finito prese la via per Court Green, la casa ai piedi di Castle Hill, alla cui sommità si trovava un tempo il castello dei de Bohuns, antichi baroni di Midhurst. L'ostessa lo informò che avrebbe trovato Leagrave e la famiglia in quella grande tenuta e così, munito nuovamente dei cesti e della sua espressione più innocente, John si rimise in cammino.

La casa aveva parti molto vecchie, che erano andate aggiungendosi nel corso dei secoli, mentre le ali più nuove datavano dai regni di Guglielmo e Maria e della Regina Anna, e il farmacista ammirò una costruzione che riusciva a combinare grazia e dignità con fascino e comodità. Felice di scoprire che al giardino classico se ne aggiungeva anche uno di piante selvati-

che bussò alla porta e provò sollievo quando venne ad aprirgli una cameriera dal viso fresco invece dei soliti maggiordomi impettiti.

«Buon pomeriggio» disse John allegramente, cavandosi il cappello. «È possibile parlare un attimo con il vostro padrone?»

La ragazza scosse la testa. «È uscito a cavallo, signore. Ma in casa c'è la signorina Edith, se per voi fa lo stesso.»

Incerto su chi costei potesse essere, John assunse un'espressione interrogativa. «E...»

«È la sorella del padrone. La signora della casa. Che nome devo dirle?»

«Mi chiamo Rawlings, John Rawlings, ma devo avvertirvi che non mi conosce e non ho un appuntamento. In verità sono solo venuto a chiedere il permesso di raccogliere erbe e fiori nel parco. Sono un farmacista, vedete, e non ho potuto fare a meno di notare un'interessante scelta di piante sul vostro terreno.»

La cameriera si accigliò. «Be', non saprei, signore. Né il padrone né la signora amano accogliere sconosciuti.»

«Capisco benissimo. In questi tempi non si può mai essere abbastanza prudenti. Forse potreste informare la gentile signora che sono venuto in visita per chiedere il permesso di vedere il suo giardino. Ditele da parte mia che tornerò tra un giorno o due per conoscere la sua risposta.»

La cameriera non capì. «Non posso riferirglielo, signore. Al momento sta riposando, e ho ordine di non disturbarla.»

«Ma certo, non dovete disturbarla ora. È forse malata?»

La cameriera fece un sorrisetto. «Non malata, signore. Ma la poveretta soffre di esalazioni.»

John si mise a sghignazzare incontrollabilmente. «Che avete detto?»

La ragazza rise anche lei, portandosi le mani davanti alla bocca. «Non intendevo esalazioni intestinali, signore, ma bruciore di stomaco. La padrona ne è vittima da anni.»

Il farmacista si asciugò gli occhi con la manica. «Be', questo mi tranquillizza alquanto.»

«Oh, smettetela» disse la ragazza ridacchiando rumorosamente.

In quel momento si aprì all'improvviso una porta, e nell'ingresso apparve una donna dal viso cupo. «Insomma! Perché questo terribile baccano?»

Sforzandosi di mantenersi serio, John si inchinò. «Mille scuse, signora. Non desideravo proprio turbare il vostro riposo.»

«Chi siete?» chiese la donna, osservandolo sospettosamente.

«John Rawlings, farmacista di Londra. Mi trovo nella zona di Midhurst

per raccogliere semplici per le mie medicine e sono stato attratto dal vostro delizioso giardino, del quale vorrei ammirare le splendide varietà di erbe e fiori.»

Per nulla addolcita, la signorina Leagrave continuò a squadrarlo. «Ed è vostra abitudine andare in giro a ficcare il naso in casa d'altri?»

John prese un'aria estremamente dignitosa. «Niente affatto, signora, non ficco mai il naso, come dite voi. Se non sapessi che siete in cattive condizioni di salute le vostre osservazioni mi farebbero prendere immediato congedo.»

Lei lo osservò sorpresa. «Perché dite questo?»

«Perché mi avete offeso nell'onore.»

«No, intendo della mia salute.»

«Be', l'avete scritto in faccia che soffrite» mentì John, studiando le aspre fattezze della donna e pensando che aveva l'aria di essersi bevuta una pinta di aceto.

Lei continuò a osservarlo attentamente. «Dite di essere un farmacista?»

«Sì, signora, qualificato e preparato. Sapete, direi che il vostro malessere è causato dalla dispepsia, e giurerei che l'acidità di stomaco vi tortura senza tregua.»

Dalla parte della cameriera si udì un suono soffocato, che subito si trasformò in un attacco di tosse.

«È vero» rispose la donna, la cui voce era adesso meno tagliente. «È proprio così.»

«In questo caso penso di potervi aiutare. Sto tornando a Londra per alcuni rapidi affari, ma sarò di ritorno tra un giorno o due. Mentre sarò in città permettetemi di prepararvi una forte medicina che non solo eliminerà il dolore, ma farà anche piazza pulita della malinconia che esso vi provoca.»

«E quanto mi costerebbe?»

«Ma nulla» disse John, raddrizzandosi. «Ve ne farò dono in segno di buona volontà.»

«Vedo» disse la signorina Leagrave. Quando tornò a parlare il suo tono era meno abrasivo. «Forse vi ho mal giudicato, signor Rawlings.»

Il giovanotto mantenne un assoluto silenzio.

«Vi ringrazio per aver preso in considerazione la mia salute e accetterò con gratitudine una bottiglia della vostra medicina. In cambio vi prometto di mostrarvi il giardino.»

Il farmacista si inchinò. «In questo caso non mi resta che augurarvi una

buona giornata.» E ciò detto si girò per andarsene, ma in quel momento la porta si spalancò con forza, quasi colpendolo. John, sorpreso, osservò la persona che era entrata così precipitosamente e si trovò davanti un ragazzo dai capelli biondi e gli occhi blu, un po' più alto di come l'aveva immaginato, sul cui viso dalla mascella squadrata si leggeva già la caratteristica della determinazione. Questo era dunque, o così sembrava, il signorino James Leagrave che, con ogni probabilità, aveva crudelmente ucciso Elizabeth Harper.

«Incantato!» disse John, e inclinò la testa, sorpreso di trovarsi faccia a faccia con quello sfuggente ribaldo.

«Chi siete?» chiese questi maleducatamente.

«James!» protestò la zia. «Questo è il signor John Rawlings, un farmacista di Londra.»

«Londra?» ripeté il ragazzo, e per un solo istante gli attraversò il volto un'espressione di diffidenza.

«Sì, Londra» disse John con fermezza. Fissò James Leagrave negli occhi. «Sapete, signore, che in voi c'è qualcosa di familiare? È possibile che ci siamo incontrati l'ultima volta che siete stato in città?»

James arrossì a disagio. «Ne dubito. Non ci vado quasi mai.»

«Questo non è del tutto vero» intervenne la signorina Edith. «A James piace molto visitare la capitale per studiare la moda e passare il tempo con i giovani damerini della sua età. Sono sicura che se potesse si trasferirebbe a Londra.»

«Questa è un'esagerazione» replicò il nipote facendo il broncio.

John prese un'aria educata. «Non posso certo biasimarvi per questo desiderio. Le distrazioni della vita cittadina sono veramente numerose. Anche se, naturalmente, non tutte sono gradevoli. Purtroppo il pericolo a volte si cela anche in paradiso. Pensate, signora, che ultimamente si è avuto persino un omicidio nei Giardini del Piacere di Vaux Hall.»

«Ma è terribile!» esclamò lei stringendo le mani al petto.

«Proprio. Veramente terribile» rispose John, e si girò per fissare James Leagrave che, come scoprì senza sorpresa, era sbiancato e si era così velocemente seduto sulla poltrona dell'ingresso da far pensare che gli avessero ceduto le gambe.

16

Il viaggio di ritorno a Londra, in compagnia di una coppia di vecchi che

dormirono tutto il tempo, con la testa ciondolante e la bocca aperta, trascorse rapidamente e senza eventi degni di nota. John si ritrovò al Borough sul far della sera. Affittò una vettura di piazza tra le molte che attendevano di raccogliere i viaggiatori di postali e diligenze per portarli alla destinazione finale e si fece condurre al numero 2 di Nassau Street, dove lo accolse piacevolmente la vista delle finestre splendenti di candele accese come a dargli il benvenuto. Bussò alla porta e si precipitò nell'ingresso come se fosse stato via un mese.

Sir Gabriel era in un momento delicato della sua toilette per un'uscita serale e non voleva che nessuno lo disturbasse. Così John si preparò rapidamente un bagno e si vestì come meglio poté, cioè con gli abiti che aveva indossato la sera dell'assassinio, fermamente deciso ad accompagnare il padre dovunque avesse intenzione di andare. Finì per primo e attese Sir Gabriel nella biblioteca, sorseggiando pensieroso un bicchiere di sherry.

Ma all'improvviso si immobilizzò, con il bicchiere levato, per un pensiero improvviso, e rimase così, assorto, sino all'arrivo di Sir Gabriel.

Quella sera suo padre camminava con andatura affettata; indossava scarpe nere con tacchi di princisbecco e fibbie d'argento. La sua giacca a falde, pesantemente ricamata d'argento, era tenuta aperta per mostrare uno scuro panciotto di seta a fiorami d'argento. Camicia e cravatta erano immacolate, e la sua figura era cosparsa di gioielli. Davanti a quell'apparizione, John rimase a bocca aperta.

«Oh, signore, non sarò mai elegante come voi» esclamò, e fu premiato con un sorriso radioso.

«Figlio mio» disse Sir Gabriel, con gli occhi luccicanti. «La vecchiaia offre ben poche consolazioni, ma una di queste è la possibilità di essere esattamente come si vuole, senza darsi pensiero di ciò che ne pensano gli altri. Amo vestirmi eccentricamente, e lo faccio senza preoccupazioni. Quando avrai la mia età, forse prima, anche tu farai lo stesso.» Baciò John su una guancia. «Avresti dovuto avvertire che tornavi: avrei organizzato un benvenuto.»

«Ma sono stato via solo pochi giorni.»

«Un altro trucco della vecchiaia: celebrare al massimo tutte le piccole gioie della vita, ricordando che esse diventano sempre più preziose.»

«Ho l'intenzione di emularvi in ogni cosa, non temete. Potrei venire con voi nel luogo dove vi stavate recando per la serata?»

«Da White» rispose Sir Gabriel. «Avevo intenzione di prendere una portantina, ma se noleggiamo una vettura potrai raccontarmi lungo la strada

tutto ciò che ti è capitato.»

«Eccellente» disse John. «Ho proprio bisogno dei vostri consigli.»

Il percorso da Nassau Street a St. James's Street, dove si trovava la nota casa da gioco, era piuttosto breve e John si trovò a parlare in continuazione, mentre Sir John ascoltava in silenzio. All'arrivo, davanti all'edificio che era stato in precedenza un locale di degustazione della cioccolata, l'uomo più anziano trattenne la vettura per qualche minuto, in modo da poter porre una domanda.

«Così tu credi che il giovane Leagrave e l'apprendista possano essere la stessa persona? E se è così, credi possibile che James abbia assunto un accento da provinciale e sia venuto a Londra a cercare Lizzie?» Tacque, per poi rispondersi da solo: «Certo, un giovane può restare ammaliato da una bella servetta un po' più grande di lui. È successo già mille volte, e senza dubbio continuerà ad accadere sino alla fine del tempo. Eppure c'è qualcosa che non ti convince, vero?»

«Sì» disse John, e lo spiegò al padre.

Attraverso un portone dall'aria poco aristocratica (il proprietario dell'ex stabilimento della cioccolata era all'affannosa ricerca di una sede migliore), John Rawlings e Sir Gabriel Kent entrarono in una sala dalla quale era stata eliminata ogni traccia dell'uso precedente. Eleganti candelieri pendevano da un soffitto istoriato e a ogni tavolino i giocatori avevano il proprio candelabro personale per illuminare il gioco. In questo piacevolissimo luogo la conversazione era smorzata e, come a Marybone, John si fermò un attimo per osservare le persone che sedevano assorte. Vide pugni stretti dall'angoscia, sorrisi di maligna esultanza e volti bianchi di disperazione. Vide anche la frenesia di coloro che avevano rischiato tutto sul caso. Perché lì, in una sola notte, si potevano vincere e perdere vasti possedimenti, favolosi gioielli ed enormi somme di denaro.

Era una specie di conclave maschile: infatti solo gentiluomini di rango e posizione sedevano ai tavoli da gioco. Eppure John fu sicuro, aspirando una fragranza nell'aria, che lei si trovava lì. Girandosi verso un tavolo dove si giocava forte la vide, e il suo cuore accelerò i battiti. Avvolta in velluto rosso violetto, il viso coperto da un domino dello stesso colore, sedeva a quel tavolo la più splendida rappresentante della femminilità: la Donna Mascherata.

Seguendo la direzione dello sguardo del figlio, Sir Gabriel assunse un'espressione leggermente divertita. «Sarei lieto di unirmi a quel tavolo, sapendo che vi si trovano persone su cui stai investigando, ma la posta in

gioco è troppo alta.»

In verità era proprio così. Da quello che John poteva vedere, si puntavano rotoli da mille ghinee a ogni lancio dei dadi.

«Perbacco!» esclamò rivolto al padre. «Come possono permetterselo?»

«Si giocano tutto. Letteralmente.»

«Ma la Donna Mascherata...»

«Deve aver già accumulato una fortuna, e ora non le importa più di vincere o di perdere.»

«Ma come può una donna sopportare una simile pressione e mantenersi così calma?»

«Mio caro John,» disse Sir Gabriel ridendo. «Le donne sono le creature più forti di tutte. Guardala ora.»

Infatti nella sala si era percepito un sussulto, e tutti osservavano con il fiato sospeso il tavolo della Donna Mascherata, che si diceva avesse puntato la cifra astronomica di cinquantamila sterline sul prossimo lancio dei dadi. Eppure a guardarla sembrava impossibile crederci: infatti sorseggiava il suo calice di champagne e sorrideva serenamente come una qualsiasi gentildonna invitata a un ricevimento.

«Devo avvicinarmi» disse John con impazienza.

«Ci sono due posti che si stanno liberando al tavolo di fianco al suo. Vado a prenderli.» E Sir Gabriel si accomodò in una delle sedie vuote, inchinandosi nel frattempo alla signora.

Lei lo riconobbe, questo era ovvio, e infatti inclinò la testa in un gesto di risposta. Tremando leggermente, John prese posto di fianco al padre, gli occhi fissi sul viso della dama. La Donna Mascherata dovette sentire il suo sguardo ardente di ammirazione, perché perse per un istante la concentrazione e lanciò il dado senza pensarci, dando un'occhiata nella sua direzione.

Un secondo dopo si udì un'esclamazione di trionfo provenire dal vecchio Lord Stavordale. «Vi ho battuto, signora. Ho tirato tre sei contro i vostri cinque. Che cosa mi dite ora?»

«Che vi propongo un lancio grandioso» rispose la Donna Mascherata con la sua voce velata.

«A quali condizioni?»

«Tutto ciò che avete appena vinto, più altre diecimila sterline.»

«State parlando di fronte a testimoni, ve ne rendete conto?»

La Donna Mascherata emise un suono di disprezzo. «Lo so benissimo, e lo ripeterò a voce più alta. Le cinquantamila che avete appena vinto più al-

tre diecimila. Accettate?»

Il vecchio nobiluomo si schiarì la gola. «Sì, sì, certo che accetto.»

«E allora passatemi i dadi, per favore.»

John non aveva mai assistito a una scena del genere. Fresca come una pioggerella d'aprile, la creatura di cui tutta Londra si chiedeva l'identità diede un bacio lieve al bussolotto dei dadi e ne gettò il contenuto sul tappeto verde. John non riusciva a guardare e distolse la vista, afferrandosi al braccio del padre mentre tutti trattenevano il respiro. Ci fu quindi un momento di sospensione, mentre Lord Stavordale lanciava a sua volta, a cui seguì un grido e il suono della risata della Donna Mascherata.

«Ha vinto!» dichiarò Sir Gabriel, senza fiato. «Per tutti i fulmini del cielo, ha vinto.»

Un'onda di sollievo avvolse il farmacista, che si trovava sull'orlo delle lacrime.

«Sei perso per lei, vero?» chiese dolcemente suo padre.

«Mi si legge in faccia?»

Sir Gabriel gli dedicò il suo sorriso più mondano. «Diciamo semplicemente che il tuo interesse sembra più che professionale.»

Ma la donna stava alzandosi e si rivolse alla compagnia. «Se avessi voluto giocare forte avrei potuto vincere milioni. E ora buonanotte a voi, gentili signori.»

Ci fu un'esplosione di risa e lo struscio delle sedie mentre tutti i presenti, come a Marybone, si alzavano in piedi. Fu in quel momento che John si rivolse al padre, con urgenza. «Signore, debbo seguirla. Perdonate se vi lascio, ma devo farlo. Vi vedrò poi a casa, non so a che ora.» E prima che Sir Gabriel potesse ribattere, il farmacista si dileguò dalla stanza con tutta la noncuranza che riuscì a mostrare.

Un valletto lo aiutò a indossare il mantello e girandosi John vide il portiere che chiamava una portantina, mentre la Donna Mascherata si stagliava nel vano della porta, seguita dal suo paggetto nero. Avvicinandosi il più possibile, John cercò di udire ciò che essa mormorava ai due portantini che erano accorsi con la loro vettura, ma senza esito. Prima di giungere a portata di udito vide che la donna era già salita a bordo e stava bussando per indicare di essere pronta a partire.

Muovendosi rapidamente, John fece l'unica cosa possibile, e seguì la portantina su per St. James's Street verso Piccadilly.

All'incrocio tra i due viali i portatori esitarono, e lui fu costretto a nascondersi in un portone quando uno di essi si guardò alle spalle. Ma dopo

pochi istanti capì che stavano solo aspettando il negretto, che correva a una certa distanza dal veicolo della padrona con una pistola infilata nella cintura, il cui calcio brillava alla luce della torcia tenuta alta da un servitore. Sicuri che il paggio li stesse seguendo i portatori ripresero il cammino e John, sgusciando dal nascondiglio, continuò a seguirli.

La processione attraversò Piccadilly e proseguì in Albemarle Street sino all'incrocio con Evans Row, praticamente davanti alla bottega dove John aveva fatto pratica e dove si fermò definitivamente. John si nascose di nuovo, e vide che la Donna Mascherata scendeva a terra e pagava i portatori.

«Per Giove, non è possibile che viva qui» mormorò. «Non proprio sotto il mio naso per tutti questi anni!» Stava per mettersi a riflettere sulle straordinarie coincidenze della vita quando la sua preda svanì in un vicolo che collegava le scuderie reali di Bruton al viale opposto. Il farmacista accelerò il passo, deciso a non perderla di vista, solo per scoprire, superate le scuderie e girato l'angolo in Bruton Street, che non si vedeva più anima viva. Fu allora che udì un leggero scalpiccio e si girò indietro, vedendo il paggio nero che scompariva come un'ombra in Conduit Street. Attanagliato dall'ansia, John fece il suo primo errore, e corse allo scoperto. Il paggio voltò la testa e si vide il bianco dei suoi occhi, prima di mettersi a correre, non lasciandogli altra possibilità che di lanciarsi all'inseguimento.

Avrebbe dovuto prevedere che per il negretto, così veloce, leggero e agile, seminarlo non sarebbe stato un problema. Ciò fu quanto infatti accadde, ma non prima che John subisse l'umiliazione di spintonare vari passanti, facendosi dare del pazzo scatenato e attirando la sgradita attenzione di una guardia. Alla fine, esausto e boccheggiante, rinunciò all'impresa. Quella donna enigmatica l'aveva nuovamente sconfitto. Prendendo a calci i ciottoli e imprecando sottovoce, percorse Piccadilly per poi dirigersi, invece che verso casa, allo stabilimento di Leicester Fields e alla consolazione di una compagnia femminile.

Gli aprì la porta una ragazza che non aveva mai visto, sbadigliante e con due macchie scure sotto gli occhi, a prova del suo stato di profonda stanchezza. Guardandola e notandone la delicata bellezza, John indovinò subito che doveva trattarsi di Millie, la ragazza per cui Samuel aveva evidentemente un debole. La tenerezza espressa dal suo amico lo contagiò, e lui pure sentì compassione per la fanciulla.

«Buona sera» mormorò, non desiderando attrarre l'attenzione delle sue padrone. «Mi chiamo John Rawlings e sono il miglior amico di Samuel

Swann, che credo conosciate.»

Millie, stupefatta, sembrava in preda a una totale confusione e articolò le parole a fatica. «Davvero, signore?»

«Non abbiate paura, ragazza mia» proseguì John con delicatezza. «So che Samuel si è offerto di aiutarvi, se lo desiderate, e vi posso assicurare che è una persona che mantiene le promesse.»

Un paio di occhi stupiti, azzurri come fiordalisi, si fissarono nei suoi. «Oh, grazie a voi, signore» disse la ragazza, senza fiato.

«Calmatevi» la incoraggiò il farmacista.

Millie si riprese. «Se vedete il signor Swann potreste dirgli che sarò forse costretta ad accettare presto la sua offerta. Se l'unica alternativa è diventare una puttana o morire di fame non mi resterà molta scelta.»

La situazione della ragazza era così frequente che John sentì un empito di furia pensando alla crudeltà di una società che attirava le ragazze a Londra, prese dal desiderio di elevarsi, per poi premiarle con squallore e depravazione.

«Anch'io sono dalla vostra parte» sussurrò.

Millie gli lanciò uno sguardo disperato e disse: «Grazie mille, signore. Non lo dimenticherò.»

«E ora, se è libera, vorrei parlare con Diana.»

«Il suo ultimo cliente se ne è appena andato, signore. La troverete nella sala del caffè.»

Millie gli rivolse un timido sorriso e se ne andò, ma John ebbe il tempo di notare il suo viso pallido e sparuto.

«Vi sentite bene?» chiese.

«Sono solo stanca, signore» rispose lei. «Se sapeste come sono stanca.»

La bella Diana, voluttuosamente avvolta in un vestito che lasciava ben poco all'immaginazione, sedeva sola a uno dei tavoli. Per un momento John provò disgusto immaginandola con il cliente che aveva appena ricevuto i suoi favori.

«Credo che il francese sia tornato» disse senza preamboli, sedendosi di fronte a lei.

Diana sembrò leggermente sorpresa e il farmacista si pentì immediatamente del tono brusco che aveva usato, pensando che in fondo la povera ragazza non faceva altro che guadagnarsi da vivere ed era forse stata, un tempo, innocente e vulnerabile quanto Millie.

«Come fate a saperlo?» gli chiese lei.

«Perché Samuel me lo ha scritto. Sono stato fuori città.»

«In visita a un parente?» chiese Diana stringendo le palpebre.

«Un parente?»

«Sì, quel vostro parente che pensava tanto bene di Elizabeth Harper.»

La voce di Diana cambiò tono; si piegò in avanti sul tavolo con aria da cospiratrice. «Non siete quello che volete far credere, vero?»

«Perché dite questo?»

«Perché qualunque altro giovanotto sarebbe tornato a trovarmi, dopo una seduta piacevole come quella dell'ultima volta. E questo mi ha fatto pensare che dovevate essere veramente molto impegnato in qualcosa di importante. Quando poi il conte mi ha chiesto se eravate stato qui, di cos'avevamo parlato e se sapevo altro riguardo a voi, ho cominciato a sospettare che il vostro legame con Lizzie fosse ben diverso da quello che avevate voluto farmi credere.»

«Lo sapevate?»

«Sì, signore, lo sapevo. E ora volete dirmi chi siete veramente?»

John sorrise. «Vi ho detto la verità. Sono John Rawlings, farmacista di Londra. Ma come avete giustamente detto, ho mentito riguardo al mio coinvolgimento con la morte di Elizabeth, della quale suppongo voi siate ormai al corrente.»

Diana sorrise amaramente. «Non solo ne siamo al corrente, ma è anche diventato il principale argomento di conversazione. Voi siete a caccia del suo assassino, è vero?»

«Sì, è proprio così.»

Diana sembrava pensierosa. «Sapete che veniva dalla campagna?»

Il farmacista annuì.

«Be', ecco qualcosa che forse non sapete. Uno di loro venne qui una volta a cercarla.»

«Cosa intendete?»

«Uno di quei campagnoli. Era un ragazzo molto gentile e rustico. Disse che era suo fratello.»

«Lizzie lo ricevette?»

«No, se n'era già andata via, a Vigo Lane. Una delle ragazze gli diede l'indirizzo, e se ne andò anche lui.»

«Il ragazzo che si presentò da Hannah!» esclamò John sottovoce. «Allora il Cieco dal Naso Adunco aveva regione. È venuto qui.» Rivolse nuovamente la sua attenzione a Diana. «Per caso avete visto il ragazzo?»

Diana scosse la testa. «No, stavo lavorando. Ma so com'era perché lei me l'ha descritto.»

«Basso e con i capelli biondi?» chiese John.

Lei lo fissò. «Sì, proprio così; lo conoscete?»

Il farmacista prese un'aria contrita. «Non ne sono certo. Il nome Leagrave vi dice qualcosa?»

Diana si concentrò. «Sì, l'ho già sentito da qualche parte. In ogni caso, chiunque sia questo ragazzo, posso assicurarvi che non era suo fratello.»

«E come fate a saperlo?»

«Perché me lo aveva detto lei stessa, signor Rawlings. Era cresciuta con la sorella adottiva, ma era figlia unica.»

Il sogghigno di John apparve per un momento. «In tutta questa confusione c'è solo una cosa che è veramente chiara.»

«Quale?»

«Che è giunto il momento di chiedere a James Leagrave di render conto di se stesso.»

17

Già da una certa distanza si vedeva con perfetta chiarezza che la finestra accanto alla porta del negozio in Shug Lane era stata fracassata. Avvicinandosi di corsa, John vide confermati i suoi più orribili sospetti. C'erano vetri sul selciato, provenienti da due vetrate che erano state infrante per permettere a una mano guantata di aprire la serratura dall'interno. Con il cuore in tumulto, inserì la chiave nella porta ed entrò.

Sir Gabriel aveva evidentemente mantenuto la sua promessa, e durante la sua assenza aveva visitato i magazzini con la lista dei prodotti necessari. Ma le scatole nei quali questi erano stati consegnati giacevano ora spalancate, e il loro contenuto era sparso sul pavimento. Qualcuno era stato lì e aveva frugato tutto il negozio.

John restò impietrito a guardare quello scempio, chiedendosi se fosse opera di qualche giovane libertino alla ricerca di un afrodisiaco o di una cura per lo scolo, cosa per nulla inusuale, o se dovesse leggere nell'episodio un significato ben più sinistro. Era possibile, si chiese, che qualcuno, dopo essere stato da lui interrogato fosse penetrato nel negozio alla ricerca di qualcosa che pensava di trovare lì? O si trattava di un avvertimento? Un avviso da parte dell'assassino, per comunicargli che era a conoscenza di ogni sua mossa, compreso l'acquisto di Sir Gabriel in Shug Lane, e che lo teneva sotto stretta sorveglianza ovunque si recasse? Scosso da un brivido di paura mandò a chiamare un vetraio, si levò la giacca, si annodò un lun-

go grembiule e si mise a riordinare, dopo avere sistemato le erbe medicinali portate dal Sussex.

Questo lavoro lo tenne impegnato sino a mezzogiorno, quando si preparò un bel tonico. Fatto questo, impastò una forte miscela a base di valeriana, per l'ipocondriaca signora Briggs di Chichester, e un composto di balsamo di limone, ottimo per la malinconia e la bile scura, per la contessa de Vignolles. A quest'ultimo farmaco aggiunse, con una punta di malizia, una buona dose di un potente afrodisiaco, nella speranza che fosse di aiuto ai problemi matrimoniali del conte. Infine, prima di richiudere tutto con riluttanza, distillò un elisir di liquirizia e olmaria per combattere la flatulenza della signorina Edith. Lanciando quindi un'ultima occhiata tutto intorno, chiuse a doppia mandata il negozio e si diresse a piedi verso Hanover Square.

Fu una passeggiata piena di preoccupazione, perché a ogni passo John si chiedeva come affrontare con la contessa il tema della sua presenza a Vaux Hall la notte del delitto. Alla fine, dopo avere scelto e scartato vari piani d'azione, decise di usare un tocco leggero, di fare la sua affermazione come per scherzo e di osservare poi attentamente le sue reazioni.

Una volta tanto l'invalida non giaceva nel suo letto di dolore, o almeno così sembrava, a giudicare dal suono cristallino del clavicembalo, proveniente dal salottino del primo piano, e dal canto che l'accompagnava.

«La contessa?» chiese John al maggiordomo, con stupore.

«La signora si sente molto meglio, oggi.»

«Dev'essere stata la mia medicina» replicò allegramente il farmacista, e venne ricambiato da un gelido sguardo.

«Vedrò se può ricevervi.»

«Immagino che potrà, visto che riesco a curare i suoi mali.»

Il servitore non replicò nulla a questa fiduciosa affermazione, ma si avviò per le scale. Dopo alcuni istanti la musica si interruppe. John sorrise tra sé, perché si era aspettato una cosa del genere, e non fu sorpreso di venire introdotto nella stanza, dove la contessa sedeva allo sgabello davanti allo strumento, con una languida mano posata sulla fronte.

«Signora, che gioia vedervi migliorata» disse il giovanotto, e le fece un elaborato inchino.

Lei lo guardò da sotto le palpebre socchiuse. «Sì, credo proprio di dovervi ringraziare. La medicina che mi avete lasciato l'altra mattina sembra avermi giovato. Posso chiedervi cosa ci avete messo?»

«Una mistura di erbe rare» rispose vagamente John. «Ma ora ditemi: da

quando avete notato questo miglioramento?»

«Quel giorno stesso, mi sembra.»

«E grazie a questo siete riuscita a uscire di casa?»

«Sì, mi sono avventurata sino ai giardini della piazza e mi sono seduta per qualche tempo al sole.»

«Bene, è proprio un ottimo inizio. Però, signora, dovreste considerare anche la possibilità di intraprendere qualche tipo di esercizio. La salute non si riconquista restandosene immobili:»

«Davvero?» disse la contessa, e John ebbe l'orrenda sensazione che stesse prendendosi gioco di lui.

Assunse un'espressione dignitosa. «Proprio così. Ma parliamo d'altro, di qualcosa di più gradevole.»

«Certamente.» Di nuovo quell'accenno di sorriso nella voce.

«Avete potuto uscire di casa anche in altre occasioni? Magari la sera?»

Lei si irrigidì e assunse improvvisamente un'espressione circospetta. «Perché dite questo?»

«Che cosa?» chiese John mettendo tutta l'innocenza possibile nella domanda.

«Perché vi riferite a mie uscite notturne?»

«Per una semplice curiosità, ecco tutto, forse provocata dalla signorina Rigby, che credo sia una vostra conoscente.»

«Sì, infatti, ma cosa c'entra?»

John le rivolse un sorriso pieno di candore, poi rise. «Oh, è solo che quella ragazza mi ha detto che pensava di avervi vista l'altra notte a Vaux Hall. Le ho assicurato che si sbagliava.»

La contessa spalancò gli occhi e lo fissò, con le labbra socchiuse e il respiro affannoso. «Deve proprio essersi sbagliata. Non mi reco da molto tempo ai Giardini del Piacere di Vaux Hall.»

«Come pensavo» rispose John, e chinò la testa per nascondere un sorriso di trionfo. Non c'era dubbio che la contessa fosse notevolmente sconvolta, e che stava mentendo per coprirsi. «Speriamo che siate presto in grado di sfidare l'umidità notturna» continuò con toni misurati, rialzando il capo e lanciandole ancora un'occhiata.

Essa era impallidita e le tremavano le labbra, ma riusciva a controllarsi. «Suppongo che siate venuto a portarmi ancora medicine?» disse infine.

«Sì.»

«Allora dovete proprio permettermi di pagarvele» aggiunse la contessa con tutto un altro tono di voce.

Ora cercava di essere formale, pensò John. «Grazie, signora. Volete che vi rifornisca di altre bottiglie, oltre a questa?»

«Sì» rispose la contessa con aria ora distratta. «Preparatemene una mezza dozzina e lasciatele pure a uno dei servitori. Mi preoccuperò che siate pagato per il disturbo.»

John capì con rabbia che per difendersi lei lo rimetteva al suo posto, trattandolo da venditore ambulante. «Vi manderò il mio conto quando consegnerò il resto dell'ordine» replicò seccamente.

«Come desiderate» disse la contessa in tono di congedo, rivolgendo l'attenzione al clavicembalo e posando le dita sui tasti.

John si rendeva perfettamente conto che era riuscita a volgere a proprio vantaggio la situazione. Decise di provocarla ancora.

«A proposito, Patty Rigby mi ha detto di salutarvi da parte sua.»

«Ah, sì?» disse lei, suonando una nota. «Siete molto amici?»

«Non proprio» rispose John avviandosi verso la porta. «Ultimamente ho pranzato con lei e il duca di Richmond. È in quell'occasione che è saltato fuori l'argomento di Vaux Hall. Tutti e due si trovavano lì quella notte. La notte dell'omicidio.»

La contessa era nuovamente impallidita, ma conservò una voce abbastanza tranquilla. «Quando è stata uccisa quella povera donna, non è così?»

«Sì. Una mantenuta, l'amante di qualche ricco sciagurato.»

«È stato lui?» chiese lei, iniziando a suonare.

«Lui o sua moglie» disse John, e si inchinò, andandosene.

Quando arrivò al Pubblico Ufficio gli effetti della notte precedente cominciavano a farsi sentire, e sedette con sollievo nella poltrona della stanza al primo piano di John Fielding, dove la brezza smuoveva le tende alle finestre e dove gli fu gentilmente servito un bicchiere di cordiale.

«Allora» disse il Cieco dal Naso Adunco. «Avete avuto successo?»

«Sì e no, signore.»

E gli narrò tutto quello che aveva scoperto nel Sussex, sino al più piccolo dettaglio.

Il giudice restò in silenzio per qualche tempo, la benda nera rivolta alla finestra come se stesse guardando fuori. «Sembra dunque che il figlio di Leagrave sia il ragazzo che state cercando.»

«È praticamente svenuto quando ho menzionato Vaux Hall, come del resto ha fatto anche la contessa.»

«Pensate che tutti e due si trovassero sul posto?»

«Ne sono certo.»

«Avete fatto un buon lavoro.» Il Cieco dal Naso Adunco sorrise al farmacista con espressione dolente. «Ma qui, temo, non ci sono stati molti progressi. L'identità della Donna Mascherata rimane un mistero.»

«Devo confessare che ieri notte ho cercato di seguirla, quando è uscita da White. Ma non ci sono riuscito.»

«Credo sia sua abitudine pagare e congedare i portatori e proseguire a piedi.»

«Sì, e usa il negretto come diversivo. È astuta come una volpe.»

«Naturalmente.»

«Ha una voce stranamente rauca» continuò John pensieroso. «Credete che cerchi di mascherare un qualche accento?»

«Magari è un uomo» disse John Fielding con una risata. «È certamente un tratto mascolino questa sua freddezza.»

«No, è una donna» protestò John con violenza. «Ne sono assolutamente certo. Emana un'atmosfera di femminilità pura.»

Il giudice Fielding ridacchiò con un suono profondo e melodioso. «Mi inchino al vostro giudizio. Le siete certamente stato più vicino di me.»

«Sì» disse John, diventando rosso fuoco.

Il cieco assunse un'aria indaffarata. «Bene, avete quasi completato la lista di Joe Jago, amico mio. Devo proprio congratularmi con voi.»

«Ma non mi sono minimamente avvicinato alla soluzione del mistero.»

«Al contrario. Avete svelato molte cose. Quando pensate di tornare a Midhurst?»

«Domani mattina, presto.»

«Suppongo che nella vostra seconda visita otterrete ancora più informazioni. Dite di esservi ingraziato la sorella zitella di Leagrave?»

«Le devo portare una medicina per la dispepsia.»

«Ottimo. Sarà senz'altro felice di vedersi intorno un volto nuovo e di avere a disposizione un paio di orecchie nelle quali riversare tutti i suoi pettegolezzi. Da lei apprenderete molto.»

«Spero di sì.» John si alzò. «Tornerò a Londra appena avrò scoperto qualcosa di interessante. Ma...»

«Sì?»

«Voi pensate che la Donna Mascherata sia coinvolta? La includete nella lista delle persone sospette?»

Gli occhi bendati si volsero verso John. «Chiunque tenga così ben nascosta la propria identità e sia stato presente laggiù la notte dell'omicidio

dev'essere considerato sospetto. Vi assicuro che questo Ufficio continuerà a sorvegliarla con occhi d'aquila.»

18

Durante la notte il tempo si guastò e John al risveglio fu accolto da un cielo di piombo, da una pioggia scrosciante e dai mesti e zuppi alberi dei giardini di Nassau Street. Scivolando fuori di casa all'alba per fare in tempo a prendere una delle prime carrozze, dovette camminare attraverso il fitto strato di spazzatura e porcheria che l'acqua trascinava lungo le strade. In particolare distolse la vista da un cane morto che lo sorpassò scivolandogli di fianco sull'acqua. Per quanto adorasse Londra, in giorni come questi era un sollievo noleggiare una vettura e dirigersi nella più pulita campagna del Sussex.

Rallentato dal fango, il viaggio durò più del previsto e John arrivò a notte già fatta, congedandosi dai suoi tre compagni che, con un certo nervosismo, si apprestavano a compiere nelle tenebre il tratto di strada che mancava sino a Chichester.

«Buona fortuna» disse loro agitando il braccio, felice di varcare i caldi e accoglienti confini dell'Aquila. Dopo aver deposto la borsa nella sua camera si diresse in cucina.

Vista la terribile nottata, il fuoco era stato acceso e davanti a esso sedeva proprio il Dickon dal petto sibilante. Alzò lo sguardo malevolo al suono dei passi di uno sconosciuto, ma quando vide John la sua espressione si mutò in una smorfia quasi simile a un sorriso.

«Sapete, m'ha fatto bene quello sciroppo che mi avete dato. Devo ammettere che non mi dispiacerebbe procurarmene un'altra bottiglia» disse subito.

«Vado a prendervene un po'» disse John, e fece per avviarsi.

Dickon gli pose una mano sul braccio per fermarlo. «No, sedetevi, signore. Vi offrirò un po' di birra per mostrarvi la mia gratitudine.»

«Molte grazie» disse il giovanotto, e prese posto di fianco a lui.

Questa volta non fu difficile portare la conversazione sulla perfida Lizzie, e Dickon, placati i suoi precedenti sospetti, parlò a briglia sciolta. Sembrava anzi che volesse in qualche modo sfogarsi, e dopo qualche minuto John capì il perché.

«Vi ricordate quella ragazza di cui vi ho parlato, quella Lizzie Harper che era andata a Londra? Non l'avete mai conosciuta, vero signore?»

«No, non l'ho mai conosciuta» rispose sinceramente John.

«Bene, tenetevene lontano, se vi dovesse capitare di incontrarla. È capace di tentare un uomo, sapete, e di condurlo alla rovina.»

John assunse un'espressione comprensiva. «Non vorrete dirmi che ci ha provato con voi?»

«No, non con me, ma con il marito della mia povera cognata, che Dio l'abbia in gloria.»

«Intendete dire vostro fratello?»

«Ma no, non ho mai avuto fratelli. Intendevo il marito di mia cognata, Jacob Benbow.»

Le sopracciglia di John, sempre piuttosto mobili, sembravano svolazzare sulla sua fronte. «E così Elizabeth Harper era vostra parente?»

«Già, era mia nipote, e nipote acquisita di Jacob. Ma lo aveva preso di mira, oh sì, sin da quand'era ancora quasi bambina. A mia cognata si spezzò il cuore nel vedere ciò, e morì di dolore.»

John scosse la testa. «Fatemi capire. Quante sorelle c'erano?»

«Tre. La madre di Lizzie, mia moglie e la moglie di Jacob. Così, quando la madre della ragazza morì, la scelta fu tra me e lui. Posso assicurarvi che se fosse venuta da me avrebbe assaggiato la mia cintura. Non mi sarei mai perduto dietro a lei come fece Jacob.»

«Ora capisco perché la odiate tanto.»

«E non sono l'unico. Anche in casa Leagrave ha lasciato un bell'inferno, e ha spezzato il cuore al povero Jemmy Groves, per non dire di Eleanor. Io l'avrei strozzata, quella schifosa.»

John decise di correre un rischio. «Qualcuno l'ha fatto» disse.

Dickon lo guardò senza capire. «Cosa?»

«Qualcuna l'ha uccisa. Io sono effettivamente un farmacista, ma sono qui per investigare sulla morte di Lizzie.»

Gli occhi di Dickon si allargarono ancora. «Siete un poliziotto?»

«No, lavoro per John Fielding, Primo giudice di Londra.»

«E allora non vi dirò più nulla. Perché penso che chi l'ha fatto si meriterebbe un premio.»

John annuì. «Rispetto il vostro punto di vista, ciononostante vorrei farvi un'ultima domanda, che non ha a che fare con l'omicidio. Il corpo di Eleanor è stato ritrovato?»

Dickon fece una pausa di riflessione, poi svuotò con un sorso il contenuto del suo boccale, pulendosi la bocca con il dorso della mano. «No, signore, non fu mai trovato. E c'è chi dice che senza il corpo non si può essere

certi che ci sia stata una morte.»

«Era il tipo di donna da cui aspettarsi il suicidio?»

«No, signore, per nulla» rispose Dickon con fermezza, e l'argomento venne abbandonato.

Benché John avesse ardentemente sperato il contrario, il giorno seguente si annunciò scuro e deprimente quanto quello che l'aveva preceduto, e fu con un senso di trepidazione che si avviò verso Court Green, la residenza della famiglia Leagrave. Non era certo tempo da andar per giardini a raccogliere erbe medicinali, e d'altronde non trovava altre scuse, a parte la bottiglia che portava in tasca, avvolta nella carta e legata con un cordoncino. Su di essa aveva incollato un'etichetta che diceva: PREPARATO DA JOHN RAWLINGS, FARMACISTA DI SHUG LANE.

La signora della casa, come previsto, era già occupata nei noiosi doveri della sua vita quotidiana. Dopo aver fatto servire al fratello e al nipote un'abbondante prima colazione, si dedicava ora a controllare la servitù affaccendata nei suoi compiti. Il tutto senza dimenticare di dare un'occhiata in cucina, di verificare il menu, di ordinare provviste e di affaccendarsi nella distilleria domestica. Nei pomeriggi, quando avrebbe potuto rilassarsi, si dedicava al cucito o alla pittura, per poi fare qualche esercizio al clavicembalo, così da poter intrattenere gli uomini della casa al loro ritorno, quando con un bicchiere in mano si sarebbero sprofondati in poltrona, esauriti da una lunga giornata a cavallo. Eppure, John suppose, a modo suo essa era probabilmente contenta.

La signorina Leagrave lo ricevette nel salottino, con un'espressione estremamente indaffarata e una cuffietta che doveva ripararle i capelli dalla polvere.

«Oh, non mi aspettavo di rivedervi così presto, signor Rawlings» disse con un vago tono d'accusa.

Egli si inchinò. «La mia visita a Londra ha preso meno tempo di quello che credevo. Perdonatemi, signora. Ero ansioso di portarvi la vostra bottiglia di medicinale» disse. E la estrasse con uno svolazzo.

La sua ospite guardò fuori della finestra. «E che ne è del vostro desiderio di visitare il giardino?»

John assunse un'espressione stoica. «Signora, sono abituato a ogni genere di condizione climatica. Ma naturalmente, se desiderate accompagnarmi...» sorrise irresistibilmente. «Solo per mostrarmi le piante che non posso toccare, però: non oserei mai chiedervi di bagnarvi i piedi. Potrei sem-

mai tornare un'altra volta.»

I tratti duri di lei si rilassarono impercettibilmente. «Potreste forse aspettare per vedere se smette di piovere. Posso offrirvi del caffè. È forse solo una moda londinese, ma mio fratello ha una netta preferenza per questa bevanda.»

«Sarei onorato di berne una tazza» disse John. «A patto che mi facciate compagnia.»

«Be', sono molto occupata...»

«Allora dovrò andarmene.»

«Forse però potrei dedicarvi un mezz'ora. Per favore, sedetevi, signore, e suonerò il campanello.»

«Che gentilezza» disse John, e levandosi il mantello si accomodò in una poltrona vicino al fuoco che era certo appartenesse al padrone di casa.

«Molto comoda» disse, allungando le gambe. «Come invidio la vostra vita qui in campagna.»

«Davvero?» disse lei sorpresa. «Perché?»

«È pacifica e salutare. Le vie della città erano maleodoranti per i rifiuti, quando sono partito.»

«Ma certamente vale la pena di sopportare queste cose per le compensazioni che se ne hanno.»

«Intendete dire teatri e ricevimenti, suppongo... O vi riferite ai vari parchi di divertimento? O ai balli?»

«Be', mi riferivo a tutte queste cose insieme» rispose la signorina Leagrave in un tono pieno di desiderio. «Naturalmente abbiamo anche qui i nostri divertimenti, ma nulla di paragonabile alla gaiezza di Londra.»

«Devo confessare» rispose John, prendendo il caffè che la sua ospite gli aveva appena versato da un servizio in argento portato da un domestico «che ho una certa preferenza per Vaux Hall. Ci siete mai stata, signora?»

«Oh, sì, varie volte. Ma non nell'ultimo anno.»

John scosse la testa e si mostrò addolorato. «Come vi ho detto nella mia ultima visita, proprio lì ha avuto luogo recentemente un avvenimento molto spiacevole. Una povera prostituta è stata uccisa. Una ragazza di nome Elizabeth Harper.»

La tazzina della donna tintinnò rumorosamente contro il piattino. «Elizabeth Harper? Ma è incredibile!»

«Perché, di certo non la conoscevate...»

«Una ragazza con quel nome ha lavorato qui come cameriera. Sarebbe una coincidenza troppo incredibile.»

«Effettivamente si dice» continuò John, con aria pettegola «che la vittima provenisse dalla campagna e fosse venuta in città per migliorare la propria condizione sociale. Era diventata l'amante di un nobiluomo francese, sapete?»

«Era molto bella, la donna uccisa?»

«Splendida, credo» rispose John con un gesto vago. «Una vera e propria Elena di Troia.»

«E allora dev'essere la stessa ragazza. Che strano.»

«Un caso rarissimo, direi. Ditemi, com'era di persona?»

«Crudele» disse lei stringendo le labbra. «Crudele e senza cuore. Per lei ogni uomo era una preda, mi capite?»

«Perfettamente. Che cosa sconvolgente.»

«Venne qui dal mulino, il mugnaio era suo padre adottivo. Un povero ragazzo infelice, un lavoratore di nome Jemmy Groves, era perdutamente innamorato di lei, ma non contenta di questo la sfacciata osò mettere gli occhi su mio fratello.»

«Terribile!»

«Oh, sì. Naturalmente lui non le diede corda, essendo un uomo adulto e maturo, ma il solo pensiero di tanta sfacciataggine mi convinse a licenziarla, anche se permisi alla povera Eleanor di restare.»

«Eleanor?»

«La cugina di Elizabeth; anche lei lavorava qui. La tensione tra loro era enorme a causa di Jemmy, perché Eleanor era convinta di amarlo, e alla fine la situazione esplose nella maniera più incredibile.»

«Cosa accadde?»

«Che si accapigliarono in questa stessa casa, in cucina, proprio mentre attendevo ospiti.»

«Che sconsideratezza» disse John con espressione dolente.

«Mio Dio, signor Rawlings, fu orribile. Si udivano botti e strepiti per tutta la casa e quando accorremmo per veder che succedeva le trovammo che rotolavano sul pavimento, mordendosi e graffiandosi.»

«E cosa faceste?»

«Fu mio nipote, James, che le separò. È piuttosto forte per la sua età. Penso che le trovasse divertenti. In ogni modo, sbattei fuori di casa la spudorata e poco tempo dopo sentii dire che era andata a Londra.» Lo guardò con fervore. «Veramente credete che si tratti della stessa Lizzie Harper, signor Rawlings?»

«Da ciò che raccontate mi sembra molto probabile.»

«Com'è piccolo il mondo.»

«Davvero.»

La donna gli diede un'occhiata penetrante. «E sembra anche incredibile che il fato debba portare voi, che sapete tante cose su questo fatto, proprio qui, nella casa dove la ragazza ha lavorato.»

La padrona di casa non era una stupida, e John lo sapeva. Eppure non osava confidarsi con lei, sicuro che avrebbe protetto coraggiosamente fratello e nipote contro chiunque, anche a costo di mentire.

Si schiarì la voce. «La vita è piena di avvenimenti inspiegabili, signorina Leagrave. Chissà quale destino guida i nostri passi.» Posò la tazza. «Ora sento di aver abusato del vostro tempo. Se me lo permettete visiterò il vostro giardino, pioggia o non pioggia.»

Conservando un'espressione sospettosa, la sua ospite disse: «Manderò uno degli aiutanti del giardiniere ad accompagnarvi. Potrà forse esservi d'aiuto.»

E con ciò uscì dalla stanza, lasciando John nel dubbio di aver parlato troppo e di aver fatto indovinare una parte della verità, se non tutta.

Fuori, la pioggia continuava a cadere violenta, ma c'era in essa qualcosa di bello e rinfrescante. Incurante di bagnarsi tutto, John si fermò, ignorando il ragazzo che lo guardava a bocca aperta mentre ascoltava il canto di un tordo e alzava la faccia al cielo per farsi irrorare dalle gocce. Il povero ragazzo apparve ancora più sorpreso quando si lasciò cadere ginocchioni sull'erba fradicia e, con dita piccole e delicate, per un uomo, si mise a staccare fragili gambi di piante per riempire il cesto.

«Quanto pensate di restare qui, signore?» chiese, rialzandosi il bavero della giacca.

«Sino a quando avrò finito» rispose John da sopra la spalla. «Ma tu se vuoi puoi rientrare.»

«Sarebbe un modo sicuro per perdere il lavoro. La padrona ha detto che non devo allontanarmi da voi.»

«Posso ben immaginarlo» disse John con uh sorriso cinico. Guardò in su verso il ragazzo, rivolgendogli uno sguardo franco. «Ti piace il giardinaggio?»

«Sì, signore. Ho in mente di diventare capo giardiniere, prima o poi.»

«Bene, allora inginocchiati vicino a me e ti mostrerò quali piante si usano per preparare le medicine. È un'informazione che potrebbe esserti utile. È sempre meglio sapere più di chi ci ha preceduto.» Il farmacista colse una primula. «Da questo fiore si ottengono molti buoni rimedi. Lo sapevi?»

«No, signore.»

«Un ragazzo della tua età dovrebbe saperlo. Dimmi, quanti anni hai?»

«Sedici, signore. Sono un anno più vecchio del signorino James.»

«Lo conosci da tempo, immagino.»

«Da sei anni. Ho cominciato a lavorare qui quando avevo dieci anni.»

«E allora devi aver conosciuto Lizzie Harper.»

Un'espressione straordinaria attraversò il volto del ragazzo, quasi un'eccitazione furtiva. «In questa casa non si parla di lei.»

«Oh? E perché?»

«La padrona ce l'ha proibito.»

«Perché ha litigato con Eleanor?»

«No, no per quello. Per l'altra cosa.»

«Quale altra cosa?»

Ma il ragazzo aveva ormai chiuso risolutamente la bocca, scuotendo la testa. «No, signore, mi è stato vietato. Se ne parlo verrò licenziato.»

«Capisco» disse John, e dedicò tutta la propria attenzione alla raccolta delle erbe medicinali.

Un'ora più tardi aveva finito, ed era ormai fradicio e inzaccherato. Fermo sui gradini del portone, troppo sporco per entrare in casa, il sogghigno di John brillò sul suo viso sporco mentre prendeva congedo dalla signorina Leagrave.

«Come potrò ringraziarvi abbastanza? Spero solo che la mia medicina vi arrechi un qualche sollievo. Se doveste avere bisogno di altre bottiglie, che sarò lieto di offrirvi in dono, per favore mandatemelo a dire all'Aquila. Starò lì ancora per qualche giorno.»

«Avete trovato ciò che cercavate?» chiese la donna, intenzionalmente.

John decise di rispondere in modo altrettanto pungente. «Non proprio tutto. Mi sono rimaste ancora una o due cose da trovare.»

Lei aggrottò le sopracciglia e non disse nulla. John non ebbe così altra scelta che andarsene, camminando faticosamente sotto la pioggia, con la certezza che qualunque altra visita a Court Green avrebbe dovuto svolgersi segretamente.

Il prossimo logico movimento sembrava essere quello di arrivare a un confronto con James Leagrave e a dare un'occhiata al suo guardaroba per vedere se ci fosse la giacca cui era stato strappato il pezzetto di stoffa. John, però, cominciava a disperare dell'utilità di questo indizio. Sino a quel momento nessuno tra gli uomini su cui aveva investigato possedeva un in-

dumento anche solo vagamente simile al pezzo di stoffa incriminato e il farmacista stava rapidamente arrivando alla conclusione che l'assassino fosse al corrente dell'accaduto e avesse fatto sparire il capo incriminato. C'era però sempre la speranza che la giacca strappata fosse nascosta da qualche parte, e lui non era disposto a rinunciare alla ricerca senza fare ancora qualche tentativo. Con le mani in tasca, arrancava sotto la pioggia, riordinando i propri pensieri.

Non c'era un motivo apparente perché James avesse ucciso Elizabeth, nonostante la convinzione di Sir Gabriel che il ragazzo potesse aver nutrito per lei una passione giovanile. Eppure la chiacchierata con la signorina Leagrave aveva rivelato un fatto nuovo e interessante. La vittima si era offerta al padrone di casa che, apparentemente, l'aveva rifiutata.

«Ma mi chiedo» borbottò John «se sia andata proprio così.» La sua mente si rivolse quindi al compito che lo aspettava ora e si strinse nelle spalle avvilito.

Prima che lasciasse Londra, John Fielding gli aveva chiesto di assumersi l'incarico di informare il padre di Elizabeth Harper della morte della figlia.

"Temo che dovrete agire in veste ufficiale, signor Rawlings. Un dovere estremamente sgradevole, ma inevitabile."

"Ma così dovrò rivelargli di aver mentito, l'ultima volta che ci siamo visti" aveva protestato John.

"Non avete mentito: semplicemente non avete detto tutta la verità" aveva risposto civilmente il Cieco dal Naso Adunco, abbandonando poi subito l'argomento. Estraendo l'orologio da una tasca interna John realizzò che aveva trascorso così tanto tempo a raccogliere piante che l'ora di pranzo era ormai passata. Decise quindi di andare immediatamente al mulino e di farla finita con quello sgradevole compito.

Quando arrivò a destinazione era già quasi scuro, non tanto per l'ora quanto per il brutto tempo. La grande ruota del mulino era muta anche questa volta, perché si macinava al mattino, ma John lanciò uno sguardo ansioso allo stagno gonfio d'acqua, pensando al pericolo di inciampare e caderci dentro nell'oscurità. A disagio, esattamente come la prima volta che era giunto in questo luogo, bussò lievemente alla porta.

Jacob Benbow aprì quasi subito e rimase chino nel vano della porta, corpo e capelli fradici come quelli di John, a riprova del fatto che doveva anche lui aver camminato sotto la pioggia.

«Sì?» chiese in tono bellicoso, e il farmacista capì dalla pronuncia impastata che doveva trovarsi a buon punto sulla strada dell'ubriachezza.

«Rawlings, messere» rispose John educatamente. «Mi chiedo se potrei entrare un momento per ripararmi dalla pioggia.»

Il mugnaio lo osservò nella penombra. «E chi diavolo siete?» chiese sgarbatamente.

«John Rawlings, il farmacista che è passato di qui l'altro giorno.»

«Oh, sì, mi ricordo. Il raccoglitore di fiori. Fareste meglio a entrare.»

Detto questo Jacob si fece da parte per permettere a John di entrare nel cottage, dove si fermò nell'umile stanza, con l'acqua che gli gocciolava dai vestiti formando una pozzanghera ai suoi piedi.

Si schiarì la voce, cercando di sembrare solenne nonostante il ruscelletto d'acqua che gli colava giù dal naso. «Mastro Benbow, temo di avere brutte notizie per voi» cominciò. Il mugnaio lo guardò attonito, come se non avesse capito le parole del visitatore.

«È a proposito di vostra figlia adottiva, Elizabeth Harper» continuò coraggiosamente John.

«Elizabeth?» ripeté Jacob con voce rauca. «Avete sue notizie? Buon Dio, non credevo che avrei vissuto sino a questo giorno.»

«Purtroppo vi porto brutte nuove. L'altra volta, quando vi ho detto che non sapevo nulla di lei, mentivo. In realtà ho delle informazioni, anzi parecchie, ma non sono gradevoli. La verità, mastro Benbow, è che Elizabeth è morta.»

«Bastardo!» urlò il mugnaio. «Mascalzone! Canaglia!» E afferrato John per il colletto con un pugno, che sembrava un prosciutto, lo sollevò lasciandolo a scalciare a mezz'aria.

«In nome di Dio» disse John col fiato mozzo «sono solo il messaggero. Se mi uccidete dovrete risponderne a John Fielding, Primo giudice di Londra. Io sono un suo rappresentante e potete star certo che mi manderà a cercare.»

«Sei un ladro e un bugiardo!» proseguì Benbow, con le vene che gli sporgevano sulla fronte. «Nessuno può dirmi che la mia ragazza è morta. Nessuno, hai capito?»

«La amavate sino a questo punto?» ansimò John. Strane macchie ballavano davanti ai suoi occhi.

«Sì, la amavo» rispose Benbow e quindi, rapidamente come l'aveva sollevato, lo rimise a terra e si lasciò cadere pesantemente su una sedia di legno di fianco al grezzo tavolo.

Prendendo grandi boccate d'aria, John osservò il mugnaio che si nascondeva la testa fra le mani e scoppiava in singhiozzi. «Oh, no» continuava a

ripetere. «Oh no, no.»

«Sentite» disse il farmacista con il tono più amichevole che riuscì a produrre dopo che il mugnaio l'aveva quasi strangolato. «So che adoravate la terra dove lei posava i piedi, forse anche più di quanto sarebbe stato normale, viste le circostanze. Ma resta il fatto che qualcuno odiava la vostra figlia adottiva abbastanza da ucciderla. È questa la verità. Elizabeth è stata uccisa, e ora vi ho detto tutto.»

Jacob piangeva amaramente. «Se solo l'aveste conosciuta... La sua bellezza, la sua grazia... Nessun uomo poteva resisterle, ve lo dico io. Sapevo di non doverlo fare, ma non riuscivo a controllarmi. Non la conoscevate vero? Non siete uno dei suoi amanti travestito da poliziotto?»

John scosse la testa. «No. Non vi sto più mentendo, e vi prego di scusarmi per averlo fatto la volta scorsa.»

Benbow non rispose, e continuò semplicemente a piangere.

«Ascoltate» riprese John con voce sommessa. «Non sono qui per dare giudizi morali su di voi. Sono un uomo come tutti gli altri. Eppure sono tenuto a farvi certe domande. Preferite che torni domani, quando avrete un maggiore controllo su voi stesso?»

Jacob guardò in su, con gli occhi pieni di lacrime. «No, chiedete pure. Se è necessario, lasciamo pure che la feccia venga tutta in superficie.»

«Va bene.» John prese posto di fronte a lui e versò due boccali di birra da una caraffa posta sul tavolo. «Prima di tutto, eravate il suo amante, immagino...»

«Sì, sì» rispose con voce rotta l'infelice. «L'ho sedotta quando era poco più che una bambina. Da allora vivo con questa vergogna.»

«Forse» ipotizzò il farmacista in un sussurro «lei voleva che la seduceste. In fondo non avevate legami di sangue.»

«No, ma io ero responsabile di lei e ho vergognosamente tradito il mio impegno. Sono meno che polvere e dovrò portare quest'onta sino alla tomba.»

A John venne in mente qualcosa. «Eleanor sapeva quello che succedeva?»

Il capo di Benbow si rizzò e per la prima volta osservò attentamente chi gli poneva la domanda. «No, non credo. Perché?»

«Era solo un'idea che mi era venuta. E ditemi un'altra cosa. Il mare ha mai restituito il corpo di Eleanor?»

«No, mai. Perché mi chiedete queste cose?»

«Voglio assicurarmi che sia veramente morta. Perché escludete che sia

semplicemente scappata di casa? Che prove avete della sua fine?»

«Nessuna, ma sono certo che non mi avrebbe fatto una cosa simile.» Facendo però alla fine il collegamento tra le due ultime domande, lo guardò stralunato.

«Sia come sia, mastro Benbow, mi permettereste di dare un'occhiata alla camera della ragazza prima di andarmene?»

Il mugnaio scosse la testa, tra i cui riccioli scomposti l'acqua brillava ancora. «A cosa servirebbe?»

«A nulla, probabilmente. Ma vorrei farmi un'idea di com'era, e osservare la sua stanza potrebbe aiutarmi.»

«D'accordo.» Benbow sospirò pesantemente. «Vi porterò di sopra prima che ve ne andiate. E poi mi lascerete in pace, però?»

«Quasi» disse John in tono rasserenante. «C'è solo una cosa ancora. Mi confermate che la bellezza di Elizabeth era tale da procurarle nemici?»

«Oh, certo. Gli uomini la desideravano e le donne erano gelose. Una combinazione terribile e crudele.»

«Davvero.»

Il mugnaio tacque, poi proseguì lentamente: «Pensate che ci sia qualche possibilità che la mia Eleanor sia ancora viva, signore?»

«Chi può saperlo?» rispose John, mentre seguiva Jacob per la scala a chiocciola verso il luogo in cui Lizzie ed Eleanor avevano una volta diviso una stanza.

19

Al calar della notte smise di piovere. John, lieto del tempo e della solitudine che una passeggiata gli avrebbe procurato, si avviò per il sentiero boscoso che conduceva a Midhurst con la mente brulicante di idee. Tra queste la più insistente era la straordinaria impressione causatagli dalla vista dei pochi averi di Eleanor Benbow. Si era inoltrato nella stanza, chinandosi sotto il basso soffitto, e si era guardato intorno, notando che un letto e il suo comodino erano completamente vuoti, e restavano solo le cose appartenenti a una delle due ragazze. Si era rivolto a Jacob con sguardo interrogativo.

"È tutta roba di Eleanor" aveva detto il padre della ragazza. "Ciò che Elizabeth aveva lasciato mia figlia l'ha bruciato quando Jemmy è morto."

Il farmacista non aveva detto niente e aveva vagato con gli occhi sulla collezione di oggetti di cattivo gusto che erano stati una volta i tesori di

una giovinetta. C'erano un ventaglio da poco prezzo e della passamaneria, una piccola scatola dipinta e una treccia di nastrini, una manciata di ninnoli e gingilli di quelli venduti dagli zingari alle fiere. Ma vicino a tutto questo, incongrui e come fuori posto, si trovavano un mazzo di carte e un paio di dadi.

Si era rivolto a Jacob, stupito. "Non mi avevate detto che a Eleanor piaceva il gioco."

Il mugnaio scosse la testa. "Non le piaceva, signore, almeno non troppo. Però era la miglior giocatrice di carte dei dintorni. Aveva imparato in casa Leagrave."

"Straordinario" aveva detto il farmacista, e per un momento era stato scosso da un brivido, come se fosse entrato in contatto con la personalità di Eleanor.

Pensando a lei in questo modo, profondamente assorto per tutto il cammino del ritorno, fu per John quasi un trauma entrare nell'ambiente caldo, luminoso e rumoroso dell'Aquila. Questa volta il chiasso sembrava anche maggiore. Seguendone il suono, John si diresse verso il salotto e aprì la porta su un'allegra scena bucolica che sembrava riprodotta da una stampa di vita agreste.

Seduti intorno a un tavolo vicino al fuoco, che gemeva sotto il peso di un abbondante assortimento di bicchieri e bottiglie, una mezza dozzina di gentiluomini che, come si intuiva dallo stato dei loro abiti, erano appena tornati da una battuta di caccia, si stavano coscienziosamente sbronzando per tenere a distanza i malanni dell'umidità a cui si erano esposti. Nel preciso istante in cui John entrò, uno di loro si alzò e propose un brindisi.

«Brindo alla volpe, brindo ai segugi, e a chi ci ospita senza indugi.»

Il verso era piuttosto insensato, ma fu accolto da risate stentoree da parte dell'assemblea dei cacciatori, che si alzarono a loro volta in piedi per bere alla salute di Leagrave, il padrone della tenuta in cui avevano cacciato.

«Grazie, mille grazie» rispose uno di loro, e si voltò per osservare il nuovo arrivato che si stagliava nel vano della porta. «Benvenuto, signore, chiunque voi siate. Spero vi piaccia bere, perché qui non amiamo gli scansafatiche.»

«Sarò lieto di mandar giù un bicchiere con voi» rispose John nel tono cordiale che riservava per queste occasioni. Stese la mano. «Rawlings, signore, John Rawlings.»

«Piacere» replicò l'altro. «Il mio nome è Ralph Leagrave. Possiedo quella casa lassù.»

«Ah, il possidente Leagrave» disse John rispettosamente. «Che gioia fare la vostra conoscenza, signore.»

Sir Ralph sembrava compiaciuto. «Avete sentito parlare di me?» Lo chiese con una rauca risata.

«Ma certamente» rispose John, cercando di mostrarsi impressionato. «Sin dal primo giorno in cui sono arrivato ho sentito dire in cucina che non potevo affermare di conoscere Midhurst se non avevo fatto la vostra conoscenza.»

Leagrave scoppiò in un'altra risata e si batté le cosce. «Ben detto, ragazzo. Sedetevi.»

Era una caricatura delle persone del suo tipo, con il volto color cuoio conciato, i capelli chiari e gli occhi blu iniettati di sangue. Inoltre, Leagrave poteva vantarsi di una schiera di grandi e candidi denti che gli sporgevano dalle labbra quando sorrideva. John li osservò affascinato, chiedendosi se fossero proprio suoi.

«E ora, signore, cosa posso offrirvi, visto che siete un uomo che non disdegna il vino?» Leagrave ammiccò furbescamente ai suoi compagni.

«Un po' di brandy, sarebbe meglio» rispose John «visto che la notte è piuttosto fresca.»

«Bravo, giovanotto» esclamò l'altro, e gliene versò una quantità tale che John si sgomentò al solo vederla. «Vediamo se riuscite a mandar giù questo» aggiunse, dandogli una manata sulle spalle.

Si trattava, ovviamente, di un rito di iniziazione. Chiunque fosse in grado di mantenersi in piedi sino alla fine sarebbe stato considerato degno del rispetto e della compagnia del gentiluomo; chi invece fosse piombato a terra o avesse vomitato sarebbe stato mandato fuori. Chiedendosi come avrebbe fatto a reggere tutto quell'alcol, John bevve un sorso preliminare.

Il liquore gli bruciò la gola come fuoco, facendolo tossire, fatto che fu accolto dalla compagnia con grandi risate. Pensando che quella notte sarebbe stata indimenticabile, il giovanotto tracannò il liquore e tese il bicchiere per una seconda dose.

Il gentiluomo muggì tutta la sua approvazione, con i dentoni che gli splendevano. «Vedo che siete un giovane in gamba, signore. Da dove dite che venite?»

«Londra.»

«Ah, che posto, eh?»

«Intendete dire che visitate spesso la peccaminosa capitale?»

«Perdinci, vi sembro il tipo d'uomo da non farlo?» Ralph Leagrave fu

scosso da un'altra risata. «Credetemi, mi reco a gustare i dolci frutti della metropoli ogni volta che mi è possibile.»

John fece una smorfia, notando che l'intera compagnia si sbellicava per il doppio senso. La sua mente prese il volo, domandandosi come Elizabeth Harper avesse potuto ridursi ad amoreggiare con una simile creatura. Grazie a un impeto di coraggio sostenuto dal brandy, decise di appurarlo.

«Ho conosciuto recentemente una ragazza di Midhurst» disse. «Era proprio una bellezza: si chiamava Elizabeth Harper. La conoscete forse?»

Gli occhi del gentiluomo si strinsero e il suo terribile sorriso scomparve.

«Sì, pare proprio che la conoscessi. Lavorava per me. Dove l'avete incontrata?»

Chiedendosi se quell'uomo fosse ormai informato dell'uccisione di Lizzie, John rispose cautamente.

«Be', per essere sinceri, signore, l'ho incontrata in un bordello di Leicester Fields. Era... ehm... impiegata lì, non so se mi spiego.»

Il gentiluomo esitò, mentre sul suo volto aleggiava un'espressione da uomo di mondo. Ingollò un enorme bicchiere di Porto e prese una decisione.

«Siete proprio un galletto, non c'è da sbagliarsi» disse, dandogli un'altra pacca sulle spalle con le sue mani pesanti come magli. «Be', siamo tutti uomini, no?» Si rivolse agli altri cacciatori intorno con un'occhiata di complicità. «Da queste parti è risaputo che Lizzie se ne andò a Londra perché io non la volevo sposare.»

«Cosa?» disse John, sorpreso.

«Potete anche guardarmi storto, come faceva mia sorella. La verità è, caro John, che la ragazza mi si gettò letteralmente tra le braccia. Sperava che facessi di lei la signora Leagrave. Aveva idea di innalzarsi nel mondo, come vedete. Perbacco, comunque fu una cosa incresciosa, e io in fondo non mi comportai proprio cavallerescamente. Comunque mia sorella, che Dio la benedica, si occupò di licenziarla, per salvarmi la faccia.»

«Non solo la faccia!» commentò uno dei compari.

Sir Ralph esplose in una risata. «Non solo la faccia! Perbacco, ma questa è proprio buona. Non pensate, John?»

Il farmacista, che ora beveva per farsi forza, annuì debolmente.

«E così è finita in un bordello, eh? Avrei dovuto immaginarlo» disse il possidente.

«Allora non l'avete più vista da quando ha lasciato Midhurst?» chiese John, mentre cercava di raccogliere le proprie facoltà mentali.

Il gentiluomo strizzò nuovamente gli occhi. «È strano che me lo chiediate, perché in realtà l'ho rivista, una volta, anche se lei non se ne accorse.»

«E dove?»

«In Vigo Lane» rispose inaspettatamente Sir Ralph. «Stavo andando a visitare una gentile signora di mia conoscenza che aveva un appartamento in quella strada, ed ecco comparire Lizzie, tutta in ghingheri. Date le circostanze, preferii non farmi vedere.»

Il brandy cominciava a fare effetto, e John si rese conto che la voce gli usciva impastata mentre diceva: «Preferite andare a balli e ricevimenti quando siete in città, signore, o date la preferenza al teatro e ai parchi di divertimento?»

«Più di tutto mi piace Covent Garden, e potete immaginare perché» rispose Sir Ralph ammiccando. «Ma ricevimenti e parchi mi piacciono più del teatro. Il problema, con il teatro, è che si deve ascoltare.»

«È proprio una vergogna, questa» interloquì un compare, scivolando giù dalla sedia.

«Preferite Vaux Hall o Ranelagh?» insisté John, cercando faticosamente di governare il senso delle proprie domande.

«Il primo, soprattutto la Passeggiata Buia. Ranelagh non mi piace per nulla. L'ho visitato solo due volte e me ne sono andato via subito. Il problema è che non c'è la Passeggiata Buia. È tutto fumo e niente arrosto.»

John bevve un altro brandy, consapevole di avere raggiunto uno stadio nel quale l'alcol, se non l'avesse ucciso, l'avrebbe forse curato. «Certo, signore, certo. Scusate se ve lo dico, ma la vostra faccia mi è familiare. Mi chiedo se posso avervi visto a Vaux Hall. Durante la stagione vivo praticamente lì.» Cercò di recuperare la lucidità è osservò il gentiluomo con quanta accuratezza gli permise la vista ormai ondeggiante.

«Può darsi» disse Sir Ralph, sopprimendo un rutto. «Ci sono stato in aprile, all'inizio della stagione, ma da allora non sono più tornato.»

«Allora devo essermi sbagliato» rispose John debolmente, ormai incapace di valutare se l'altro stesse mentendo.

Sir Ralph bevve un altro bicchiere. «Siete un giovane proprio ammodo, sissignore. Non siete d'accordo, amici?» Dal tavolo si levarono vari grugniti di assenso. «Avrei in mente di invitarvi al ballo che sto organizzando. Anzi, vi invito senz'altro. Venite sabato sera e vedrete come sappiamo divertirci noi gente di campagna.»

Le facoltà di John erano ancora abbastanza intatte da permettergli di capire che si trattava di un'ottima occasione non solo di vedere James Lea-

grave da vicino, ma anche di dare un'occhiata al guardaroba suo e del padre.

«Sono onorato, signore» disse alzandosi in piedi con qualche incertezza per accettare l'invito. «C'è però una piccola difficoltà.» Le parole gli si accavallavano in bocca.

«Cioè?»

«Non ho portato con me un abito da sera.»

«Il mio sarto vi metterà insieme qualcosa» rispose Sir Ralph, con un'espressione che rivelava quanto fosse compiaciuto dal fatto che John desse un tale credito al rurale passatempo propostogli da porsi il problema dell'abbigliamento.

«Perfetto» rispose il farmacista, e mentre ricadeva pesantemente sulla sedia, sperò ardentemente che John Fielding considerasse giustificata la spesa per l'acquisto di un abito da sera.

Per essere un sarto di campagna, l'uomo mandato da Leagrave fece un ottimo lavoro. Interamente vestito in velluto di un rosso chiaro, tessuto e colore per lui decisamente poco abituali, John si dirigeva al ballo con spirito da libertino, calzato di scarpe con la fibbia e con addosso camicia e calzabrache immacolate, chiedendosi se sarebbe riuscito a far colpo su una qualche graziosa giovinetta raccontandole della sua vita londinese. Ma in quel momento si ricordò della signorina Edith e sperò vivamente che non gli avesse rovinato la piazza raccontando al fratello che John era un semplice farmacista ficcanaso che faceva troppe domande per i suoi gusti. John arrivò quindi a Green Court con sentimenti contrastanti e si annunciò bussando risolutamente alla porta.

In precedenza, nel pomeriggio, aveva cercato di immaginare come sarebbe stata questa serata mondana in campagna, e ora si scoprì piacevolmente sorpreso. La stanza da ballo era stata attentamente decorata con ghirlande di fiori e candele scintillanti, e aveva persino una piccola galleria soprelevata nella quale si trovava il gruppo di musicisti, più lodevole per l'entusiasmo che per la maestria. Lungo i lati del salone erano state disposte sedie e panche per chi desiderava osservare seduto le danze, e guardando in quella direzione John fu lieto di notare svariate graziose fanciulle elegantemente vestite. In una rientranza, che si apriva sul salone, erano disposte bevande leggere, torte e limonata, mentre su un altro tavolo lì vicino si trovavano un'enorme giara di punch e dozzine di bottiglie di vino tenute al fresco in attesa di decantare nelle caraffe. Spiando in sala da pranzo,

John vide un altro tavolo sepolto sotto il peso di prosciutti, quarti di bue e stinchi di maiale. Non c'era dubbio che Leagrave trattasse bene se stesso e, visto che c'era, anche i vicini e gli amici.

I musicisti diedero il via a una danza campestre suonando flauto, violino e tamburo, e John, rivolgendosi alla dama alla sua sinistra per invitarla a danzare, si trovò a fissare negli occhi Edith Leagrave.

«Oh, siete voi» disse lei piuttosto freddamente. «Non sapevo che conosceste mio fratello.»

John si inchinò. «Ci siamo conosciuti all'Aquila, signora. Posso avere il piacere di questo ballo?»

Per una frazione di secondo sembrò infastidita, ma poi fece una piccola riverenza e John, prendendola intorno alla vita, si lanciò con lei nell'allegra e movimentata danza. Edith seguiva faticosamente il compagno, che si lanciò in un vero e proprio arabesco di passi complicati.

«Cielo!» esclamò quando finì la musica. «Non mi ero resa conto di quanto fosse movimentato questo ballo.»

John si inchinò di nuovo. «Posso portarvi qualcosa di rinfrescante?»

«No, grazie. Scusate, ma devo occuparmi dei miei ospiti» disse lei e, asciugandosi la fronte con un fazzoletto di pizzo, si dette alla fuga.

In piedi di fianco al punch, vestito di verde scuro e impersonando alla perfezione il tipico gentiluomo di campagna avvinazzato, si trovava Ralph Leagrave, e accanto a lui, molto dandy in un abito colore blu polvere, John notò la figura giovanile di James.

«Ah!» disse il gentiluomo cordialmente, mentre il farmacista si avvicinava. «Ecco un'ottima persona, figlio mio, un giovane e brillante rampollo di Londra. Signor Rawlings, vi presento mio figlio James.»

«Ci siamo già conosciuti» disse questi, arrossendo.

«Davvero?» esclamò Sir Ralph, sorpreso.

Doveva intervenire subito, pensò John, prima che quel disgraziatello dicesse qualche sciocchezza.

«Infatti» rispose, con un educato cenno del capo. «Mi sono presentato qui qualche giorno fa per chiedere a vostra sorella di raccogliere delle erbe medicinali nel giardino.»

Il gentiluomo parve molto colpito. «Un farmacista? È questo che siete? Strano! Non mi sembrate tipo da passare il tempo tra scaffali polverosi. Vi credevo piuttosto un giovanotto alla moda.»

John assunse un'aria contrita. «Cerco di essere ambedue le cose, signore.»

Leagrave ridacchiò e gli diede la solita manata, facendogli quasi perdere l'equilibrio. «Ben detto. Ecco una bella risposta. I tempi stanno cambiando e io sono il primo a rendermene conto. Non trovo per nulla disdicevole che gli onesti commercianti emulino i loro superiori, quando possono. Anzi, sono del tutto favorevole. Perdinci, signor Rawlings, siete un esempio per tutti noi.»

«Vi ringrazio per la vostra generosità, signore» rispose John con sollievo, notando nel contempo che James lo osservava con sospetto.

«Ma no, di nulla» proseguì Sir Ralph, del tutto inconsapevole della situazione. «Ora, James, voglio che tu prenda esempio da tuo padre, e ti dimostri democratico quanto me. Fai un po' di conversazione con il giovane John, da bravo. È l'uomo del futuro, credi a me.» E detto questo si riempì il bicchiere sino all'orlo per poi allontanarsi.

Ma era evidente, pensò John, osservando il naso fremente di James e le chiazze di colore che gli si allargavano sulle guance, che il signorino era terrorizzato all'idea di parlare con lui. E ciò era una prova ulteriore che quando aveva nominato Londra, la volta precedente, l'aveva punto sul vivo.

«Potrei presentarvi qualcuno con cui danzare?» chiese rigidamente il ragazzino.

«Che gentilezza, da parte vostra» rispose John, facendogli un sorriso accattivante che però cadde nel gelo più assoluto.

«Phoebe Rolands, la figlia del curato, è molto affascinante» proseguì il giovane, e scortò John alle panche allineate contro il muro, indicando la ragazza più brutta di tutta la sala.

«Sarà un piacere» disse John senza la minima esitazione, e si inchinò galantemente facendo arrossire la ragazza, che accettò l'invito piena di confusione.

La poveretta non era tanto grassa quanto informe, e John aveva l'impressione di roteare per la stanza con un salsicciotto di piume; infatti, ovunque appoggiasse la mano sulla sfortunata ragazza, questa sembrava cedere. Si trovò quindi a doverla quasi trascinare ed era mezzo morto di fatica quando il violino grattò l'ultima nota del ballo, che era stato eseguito al galoppo sfrenato.

«Un rinfresco, signorina Phoebe?» ansimò, asciugandosi il sudore dal viso.

Lei si coprì di rossore. «Oh, sì, per favore.»

«È un piacere» disse John, e si trascinò verso la rientranza tornando con

un solo bicchiere.

«Non prendete nulla» chiese lei, delusa.

«Credo che forse andrò a prendere una boccata d'aria.»

La giovane assunse un'espressione abbattuta, come se lui l'avesse offesa. «Oh, capisco» riuscì a sussurrare.

Pensando di capire la causa della sua delusione, John riuscì a peggiorare del tutto le cose dicendo: «Ma veramente è per rinfrescarmi.» Dopodiché, incapace di sopportare oltre l'abbattutissima Phoebe, si affrettò ad allontanarsi.

Lasciando velocemente la sala da ballo, attraverso una piccola anticamera, passò nell'ingresso, dal quale partiva un elegante scalone che in alto si sdoppiava in due ali. Scrutando in giro per accertarsi di non essere osservato, John salì silenziosamente i gradini e prendendo la curva a destra si trovò in un lungo e oscuro corridoio, che percorse furtivamente sino a imbattersi in una porta. La stanza nella quale entrò, benché pulita e ordinata, aveva l'aria di un luogo ben poco usato ed era ovviamente riservata agli ospiti. Terrorizzato all'idea di essere scoperto, proseguì e aprì una seconda porta.

Osservando l'enorme letto a baldacchino, il grande armadio, il cassettone e lo spogliatoio, la cui porta aperta lasciava intravedere un'interessante collezione di oggetti, il giovanotto giudicò di essere entrato nella stanza del padrone di casa. Nello spogliatoio infatti si trovavano numerose bottiglie, una mezza dozzina di sostegni per parrucche, alcune delle quali ormai fuori moda, un contenitore in cuoio pieno di frustini da cavallerizzo e, a coronamento del tutto, un bicchiere contenente una formidabile dentiera.

«Perbacco!» disse John a bassa voce. Aveva visto giusto, dunque. Entrò silenziosamente nella stanza, chiudendo dietro di sé la porta.

L'armadio, in un angolo, era piuttosto nuovo, anche se di disegno semplice. Costruito in pino, consisteva di uno spazio per appendere gli abiti sotto il quale si trovavano tre cassetti. Girò con cautela la chiave che trovò infilata nell'anta destra, quasi temesse che potesse saltar fuori qualcosa.

Gli indumenti contenuti nell'armadio costituivano un miscuglio veramente straordinario, andando dagli stracci rattoppati agli splendidi abiti da sera e riflettevano, pensò John, la varietà della vita del gentiluomo, da straccione a damerino, da cacciatore a corteggiatore. Incuriosito, cominciò a frugare ciecamente, alla ricerca di una stoffa blu. Ma tra i numerosi indumenti non trovò nulla che si accordasse con il frammento strappato che teneva in mano, per procedere al paragone. Sembrava dunque che Leagra-

ve non solo avesse detto la verità riguardo alla sua ultima visita a Vaux Hall, ma anche che non possedesse una giacca di quella stoffa, o perlomeno che l'avesse eliminata.

Le altre stanze erano vuote, tutte destinate agli ospiti, e fu solo nel corridoio opposto che trovò altre camere abitate. Sembrava che Edith Leagrave e il nipote alloggiassero entrambi nella stessa ala, forse per mantenere una giusta distanza da Sir Ralph. Dopo aver dato una rapida occhiata alla stanza della sorella del gentiluomo, il farmacista si diresse verso la porta successiva, e si trovò nei quartieri del giovane rampollo.

C'erano vestiti sparsi ogni dove, in mucchi, lasciati sul letto e, i più malconci, nascosti in un angolo. John rabbrividì, pensando alla sua stanza, che anche da giovanissimo aveva avuto l'abitudine di mantenere in perfetto ordine. Gli era infatti sempre sembrato che il pensiero non potesse svilupparsi rettamente in un ambiente dominato dal caos. Con un certo disgusto, proseguì nella sua ricerca.

Fu proprio in quel momento, mentre stava con la testa affondata nell'armadio e la schiena rivolta alla porta, che udì un suono dietro di sé. Voltando il capo vide che la porta si stava lentamente aprendo e si rese conto di non avere il tempo per trovare un nascondiglio. Coraggiosamente, cercando nel frattempo di inventarsi una giustificazione, si fece forza per affrontare ciò che lo aspettava e tirò un respiro di puro terrore nell'udire una voce che gli chiedeva seccamente: «Cosa diavolo credete di fare, signore, in questa stanza?»

20

John restò raggelato. Poi si girò e vide che sulla porta c'era James Leagrave, le mani strette a pugno, i lineamenti contratti dall'ira. Guardandolo, il farmacista giunse a un'istantanea e vitale decisione.

«Ciò che sto facendo» rispose gelidamente «è ispezionare la vostra stanza, signore.»

«Come vi permettete...» iniziò a dire James, ma John alzò una mano in modo così autorevole che la protesta del giovane gli morì sulle labbra.

«James Leagrave» proseguì il farmacista in tono di comando. «Sono qui in rappresentanza di John Fielding, Primo Giudice di Londra, e ho con me una sua lettera di autorizzazione.» La trasse da una tasca interna. «La ragione per cui sto perquisendo la vostra stanza da letto è semplicemente questa: sto investigando l'assassinio di Elizabeth Harper, uccisa ai Giardini

del Piacere di Vaux Hall la notte del 21 maggio 1754.»

James divenne cinereo, ma non disse nulla.

«Il collegamento tra voi e la defunta è noto» continuò John senza pietà, decidendo di rischiare. «E ho tutte le ragioni di credere che foste presente ai Giardini del Piacere la notte dell'omicidio. Signore, devo chiedervi di rispondere dei vostri atti.»

James deglutì rumorosamente. «Posso entrare?»

«Non solo voglio che entriate, ma anche che chiudiate la porta e mi diciate la verità. Dunque, vi trovavate a Vaux Hall, quella notte? Rispondete.»

«Sì» rispose il ragazzo, avvilito. «Sì, c'ero. Ma questo non vuol dire che io abbia ucciso Lizzie. Per Dio, questo non è vero.»

Quella durezza vinse nel farmacista qualunque pietà provasse per il povero ragazzo che stava in piedi di fronte a lui, con il mento teso in segno di sfida.

«Possedete una giacca di questa stoffa?» sibilò, e gli piantò il frammento strappato sotto il naso.

Gli occhi del giovane si allargarono per la sorpresa. «Perbacco! Dove l'avete trovato?»

«Credo che abbiate molto da spiegare» continuò John bruscamente. «Questo pezzo di stoffa è stato trovato in mano alla defunta, che l'aveva strappato dall'abito del suo assassino.»

James si portò le mani alla gola, assalito da conati, e mentre le gambe gli cedevano si mise a sedere sul letto. Gli occhi sbarrati e l'aspetto sconvolto erano talmente pietosi da commuovere John. «Penso» disse, sedendosi accanto a lui e offrendogli un sorso dalla sua fiasca «che fareste bene a raccontarmi tutta la storia dal principio.»

«Intendete dire da quando Lizzie venne qui a lavorare?»

«Sì, intendo questo. Metteteci tutto il tempo che volete. E, signorino Leagrave...»

«Sì?»

«Non tralasciate nulla. Il più piccolo dettaglio potrebbe essere importante.»

James si asciugò una lacrima. «Tutto ebbe inizio due anni fa. Lizzie venne qui a lavorare per prima... prima di Eleanor, intendo. Avevo tredici anni e lei era la prima ragazza veramente bella che vedevo. Il fatto che fosse di qualche anno più anziana di me non m'impedì di innamorarmene.» Le sue gote erano in fiamme. «Lo so cosa pensate: che tutti i ragazzi sono u-

guali, a quell'età. Ma io l'amavo veramente, anzi pazzamente. Poi mio padre entrò in scena, il vecchio porco, offrendole mari e monti se fosse andata a letto con lui.»

«E lei lo fece?»

«Certo. Ma non prima... prima...»

«Vi aveva già introdotto alle gioie dell'amore?»

James abbassò la testa. «Successe quando entrai nell'adolescenza. Non ci potei far nulla, credetemi.»

«Ci credo. Ora proseguite.»

«Mio padre si stancò di lei, naturalmente. Anzi, più che stancarsi cominciò a temere che avanzasse delle pretese. Credo che sia stato lui a provocare il litigio tra Lizzie e Eleanor, che nel frattempo si era aggiunta alla servitù. Stava cercando una scusa per mandarla via. Quando Lizzie fu licenziata, io ne fui distrutto, perché l'amavo e l'odiavo allo stesso tempo; mi capite?»

«Perfettamente. E poi cosa accadde?»

«Lizzie lasciò la casa e poco tempo dopo udimmo che era partita per Londra. Il suo padre adottivo si disperò, e altrettanto fece Jemmy, un ragazzo grande come un bue che faceva il fabbro. Mi era sempre stato insopportabile.»

Il ragazzo stava recuperando la sua presunzione e John lo fulminò con un'occhiata di rimprovero. «Non preoccupatevi di questo. Ditemi solo cosa accadde.»

James si accarezzò il mento. «Lasciatemi chiarire una cosa. Circa dieci mesi dopo la partenza di Lizzie quel Groves si uccise. Suppongo che lo sappiate?»

John prese un sorso dalla sua fiasca e la passò di nuovo a James. «Certo che lo so. Però mi chiedo perché attese così a lungo.»

«Si dice che fosse riuscito a rintracciarla e l'avesse scongiurata di tornare, ma lei gli aveva scritto una lettera di rifiuto.»

«Così qualcuno conosceva il suo indirizzo di Londra» disse John quasi tra sé.

James arrossì di nuovo. «Sì, suppongo che debba essere così.»

Il farmacista socchiuse gli occhi. «Voi lo sapevate, nevvero?»

Il giovane distolse lo sguardo. «Non posso imbrogliarvi. Sì, me l'ero fatto dare da Eleanor.»

«E così anche lei lo sapeva!» John cambiò tono. «E andaste a trovare Lizzie durante una delle vostre famose visite alla capitale?»

«Sì, andai a cercarla in Vigo Lane.»

John annuì lentamente. «Ma lì trovaste una vecchia chiamata Hannah che vi disse che Elizabeth Harper aveva traslocato.»

Lo stupore di James appariva troppo spontaneo per essere falso. «No, non andò così. Io trovai Lizzie. Mi... intratteneva durante il pomeriggio.»

John sorrise cupamente. «Andate avanti.»

«Un bel giorno mi disse di non venire più. Disse che se ne andava e che dovevo smettere di cercarla.»

John era pensieroso. «Capisco... E ora parlatemi della notte dell'omicidio. Cosa ci facevate a Vaux Hall?»

James fece un sorriso imbarazzato. «Mio padre e la zia erano fuori, a giocare a whist con dei vicini. Ho approfittato della loro assenza per cercare di risollevarmi lo spirito. Quando sono giunto ai Giardini del Piacere non sapevo che ci avrei trovato Elizabeth, ma poi l'ho vista quando hanno illuminato la Cascata.»

Il farmacista scattò come una frusta. «Allora eravate presente! Tradito dalle vostre stesse parole, eh? E so anche esattamente dov'eravate in quel preciso momento, Vi eravate accovacciato di fronte agli spettatori, è vero?»

«No! Stavo proprio al limite della ressa. E come potreste sapere dov'ero?»

«Perché c'ero anch'io. E non credo una parola di ciò che dite. Eravate inginocchiato, cercando di farvi passare per un giovane apprendista. E indossavate questo.» Di nuovo John sventolò il pezzetto di stoffa sotto il suo naso.

Il giovane Leagrave lo osservò, la bocca riarsa e gli occhi brucianti. «No, per Dio, non ero io. Ve l'avrei detto prima se non fossi stato così sconvolto. Possedevo effettivamente un cappotto come quello, ma l'ho perso sei mesi fa. E questo è quanto.»

«Perso? Mi prendete per un perfetto idiota? L'indizio che potrebbe incriminarvi dite che l'avete perso?»

L'aspetto di James, se possibile, peggiorò ancora. «L'ho perso, vi dico!»

L'angoscia del giovane era tale che, se non era capace di recitare con abilità diabolica, stava certo dicendo la verità.

«E dove avrebbe avuto luogo, esattamente, questa perdita così... opportuna?»

James si agitò. «È questo il guaio, non me lo ricordo esattamente. È successo ormai da tempo, sapete? Mi ero ubriacato in modo sconsiderato, a

Londra, e sul postale di ritorno ho dormito quasi tutto il tempo. Pochi giorni dopo ho cercato il cappotto e ho visto che mancava, così ho pensato di averlo lasciato in città da qualche parte.»

John si alzò pieno di irritazione, ancora incerto se il ragazzo fosse un abile bugiardo o completamente onesto.

A quel punto James aggiunse: «Anch'io ho visto il ragazzo di cui parlate. Mi ha colpito proprio perché mi è parso che indossasse il mio cappotto perduto, o almeno qualcosa che gli assomigliava molto, visto che anch'esso si distingueva per una decorazione in leggero filo d'argento.»

John si fermò sui suoi passi. «Non riesco a chiarirmi le idee per quanto vi riguarda. Ma supponendo solo per un attimo che diciate la verità, ho urgenza di interrogare l'altro ragazzo. È un testimone vitale. Che colore avete detto che portavate, quella sera?»

«Un verde del tutto fuori moda» rispose James con riluttanza.

Per il momento il farmacista non poteva far altro che accettare le spiegazioni di James, e annuì. «Ditemi, conoscete i duchi di Midhurst e Richmond?» aggiunse concisamente.

«Vagamente. Qui tutti li conoscono. Quando eravamo più giovani, Henry Wilton e io andavamo d'accordo, ma crescendo ci siamo allontanati.»

«E il conte de Vignolles? Lo conoscete?»

«No, ma Lizzie mi parlava di lui, naturalmente. Lui la manteneva.»

«Mentre voi ve la godevate nei pomeriggi» commentò seccamente il farmacista. «E la moglie?»

«Non l'ho mai incontrata. Credo che abbia una cattiva salute.»

«Allora ho solo una domanda da porvi, prima di tornare nel salone. Avete mai sentito parlare della Donna Mascherata?»

«La donna più misteriosa di Londra? Sì, certo, l'ho anche vista giocare.»

John sorrise tristemente. «Come pensavo.» Prese il ragazzo per le spalle. «Se mi avete mentito, furfantello precoce, state pur certo che lo scoprirò.»

James scosse la testa. «Vi ho detto la verità. Ho perso il cappotto, ve lo giuro.»

«Vedremo» rispose John, con un viso di pietra.

Al piano inferiore il ballo era al culmine, la stanza piena di coppie volteggianti. Il padrone di casa, del tutto ubriaco, danzava galoppando con la signorina Phoebe e persino Edith Leagrave acconsentiva a seguire il tempo tra le braccia di uno degli amici del fratello. John, guardandosi intorno con un misto di disgusto e divertimento, si rivolse a James.

«Avete perdonato vostro padre per la trasgressione con Lizzie?»

Il ragazzo fece un'espressione maliziosa. «Be', sì, perché alla fine, vedete, ho vinto io.»

«Che cosa intendete dire?»

«Che ero io che la visitavo a Londra, non lui.»

«Ma tra loro era ormai finita, no?»

«Non era il tipo di donna con la quale potesse mai finire» rispose James. «Era come se ti entrasse nel cervello e si rifiutasse di uscirne.»

«Intendete dire che vostro padre la desiderava ancora?»

«Oh, sì. Ne sono assolutamente certo.»

John voleva andarsene, addentrarsi nella notte e ricapitolare i fatti, ma non aveva tenuto conto dell'ospitalità rurale, che non si dichiara soddisfatta sino a quando tutti i gentiluomini non sono clamorosamente sbronzi e le dame svenute o sedotte. A metà strada verso la porta sentì un braccio pesante intorno alle spalle e venne ricondotto a forza nel salone.

«Non penserete di andarvene, vero?» gli alitò nell'orecchio Ralph Leagrave.

«Sì, penso di dover rientrare, signore.»

«Assurdo. La festa è appena iniziata.»

«Ma sta facendosi tardi.»

Il gentiluomo lo osservò con i piccoli occhi scintillanti. «Non sarete un fifone, voglio sperare? È proprio vero che voi gente di città non avete gagliardia, per Dio.»

«Oh, questo non è vero...» iniziò John.

«Ma vi invidio, sapete?» lo interruppe l'altro, ormai giunto al terribile stadio sentimentale dell'ubriachezza. «Se fossi nato in città anch'io sarei diventato un damerino.»

John non sapeva cosa dire.

«Il fatto è che ho proprio una passione per quella città, e ci vado ogni volta che posso, come credo di avervi già detto.»

Nonostante i vapori del vino che il gentiluomo gli riversava addosso, John sentì suonare una specie di allarme e lottò per riacquistare la lucidità. «Come vi capisco, un uomo del vostro stampo» disse, dandogli una gomitata amichevole. «Sarei pronto a scommettere che non fate passare troppe settimane senza visitare la città.»

L'altro rise e gli strizzò l'occhio.

«So che non siete stato ai Giardini del Piacere sin dall'inizio della sta-

gione, questo lo ricordo» continuò John, rinunciando a ogni precauzione. «Ma allora, dove siete stato?»

Sir Ralph abbassò la voce in un sussurro: «Secondo voi?»

John ebbe un'improvvisa ispirazione. «Alla casa di Leicester Fields?» disse, cominciando a capire.

Il gentiluomo esplose in una risata di stupore. «Per Dio, come siete sveglio! Certo, è così. E ultimamente, mentre ero lì, ho visto qualcuno che non avrebbe dovuto esserci. Pensate un po'!»

John era vicino alla soluzione, lo sentiva. «E di chi si trattava?» chiese, con la voce che gli tremava leggermente.

«Suvvia» rispose Leagrave portandosi un dito tozzo e paonazzo alle labbra. «Questo sarebbe fare la spia, non credete?»

21

John non passò da casa neppure per lavarsi o cambiare gli abiti da viaggio, e appena raggiunto il quartiere che cercava fermò una vettura di piazza che lo condusse in Bow Street, giungendo all'Ufficio Pubblico proprio mentre cadeva la sera. Essendo piuttosto tardi, i Fielding avevano ovviamente già cenato e dalle camere del piano sopra gli uffici giungeva la voce del clavicembalo. Per un momento si fermò ad ascoltare la musica, godendo del contrappunto che gli faceva il canto di un merlo, appollaiato su un albero lì vicino, quindi si riscosse e salì gli scalini per bussare al portone, felice di poter discutere di nuovo la situazione con uno dei cervelli più brillanti di Londra.

Joe Jago aprì quasi immediatamente, con una penna d'oca dietro l'orecchio. «Ah, signor Rawlings» disse con il solito sorriso volpino. «Avete fatto buona caccia?»

«Ho appreso molto» rispose John. «Ma la risposta ancora mi sfugge, temo.»

«Allora andrò su e chiederò al signor Fielding di raggiungervi dabbasso. La signora Fielding e Mary Ann si stanno divertendo a cantare e lui non vorrebbe disturbarle. Se ora gentilmente voleste attendere qui farò in modo che vi venga servito qualche rinfresco.»

Condusse John nella stessa camera nella quale si era incontrato per la prima volta con il Cieco dal Naso Adunco, la camera usata da Sir Thomas de Veil per interrogare le sue graziose testimoni. Mentre pensava a tutto ciò che era accaduto nel breve periodo di tempo trascorso dalla prima volta

che aveva messo piede lì dentro, prese posto sul sofà.

Durante il viaggio di ritorno a Londra non aveva dormito, rimescolando nella mente tutte le informazioni raccolte al fine di riunirle in un insieme coerente. Se James aveva detto la verità, sembrava che in un modo non ancora chiaro l'assassino si fosse impossessato del suo cappotto e l'avesse quindi usato per travestirsi. E in questo caso, qual era l'identità dell'elusivo ragazzo? Elizabeth aveva forse spezzato ancora un altro cuore in passato? O qualcuno che lui aveva già interrogato si era servito dell'indumento per mascherare la propria identità?

Scuotendo la testa, confuso, John stava per ripensare ancora una volta alla scena alla Cascata quando il ticchettio di un bastone lo avvertì che John Fielding si avvicinava. Alzandosi in piedi in segno di rispetto, il farmacista si girò verso la porta mentre questa si apriva rivelando l'imponente figura del grand'uomo. Mentre i ciechi occhi si rivolgevano verso di lui, John studiò la forte fisionomia di quel volto, rendendosi conto ancora una volta che Fielding non era anziano come sembrava.

«Buona sera, signore» disse il farmacista, con una nota di autentica reverenza nella voce.

«Signor Rawlings» borbottò l'altro. «Sedetevi, per favore. Ho ordinato una buona bottiglia di chiaretto dalla cantina, e se non bastasse ne chiederemo delle altre. E ora, per favore, ditemi cos'avete scoperto.» Con queste parole il Cieco dal Naso Adunco trovò a tastoni la poltrona davanti a John e si sedette, con la benda nera rivolta verso il giovanotto che iniziò la sua storia.

«Ebbene» disse alla fine John Fielding «sembra che Ralph Leagrave abbia la chiave di tutto.»

«Volendo essere del tutto sincero, signore, trovo che quell'uomo mi confonde assai. Egli mente in modo sottile. Prima mi ha detto di aver mandato via Elizabeth per paura che si montasse la testa, mentre James mi assicura che il padre la desiderava ancora. Poi mi dice di averla vista da allora solo una volta, per caso, in Vigo Lane, mentre ammette, subito prima che io me ne vada, di frequentare la casa in Leicester Fields. Mi ha così depistato che non so più cosa credere, soprattutto riguardo al fatto che non sia stato a Vaux Hall dall'inizio della stagione.»

«Mmm» fece il Cieco dal Naso Adunco, e ripiombò nel silenzio.

John non osava aprir bocca, timoroso di disturbare il corso dei suoi pensieri. Rimase così seduto, teso e muto, sino a quando il magistrato riprese la parola.

«Credo che quell'uomo dica mezze verità. Può certamente aver visto Lizzie in Vigo Lane, ma sono convinto che l'avesse incontrata ben prima nel bordello.»

«Per il fatto che Jemmy Groves sapeva il suo indirizzo e le scrisse?»

«Esattamente. Chi altri, a Midhurst, si recava regolarmente in città? E chi altri conosceva il mugnaio e la sua famiglia? Ho l'impressione che Sir Ralph sia andato in Leicester Fields in cerca di divertimento, che lì abbia scoperto che fine aveva fatto la sua ex cameriera e che qualche tempo dopo, forse ubriaco, abbia trasmesso l'informazione a Jemmy Groves.»

«Che a sua volta lo disse a Eleanor, e questa a James. Sì, credo che le cose siano andate così.»

Il Cieco dal Naso Adunco non si mosse, rendendo ancora più evidente l'estrema immobilità che sempre lo circondava. «Se dunque James Leagrave dice la verità, sembra che ai Giardini del Piacere, quella notte, ci fosse qualcun altro, qualcuno cui sinora ci siamo riferiti come l'apprendista, che è riuscito a impossessarsi del cappotto di James, non si sa come, servendosene per travestirsi e non immaginando neanche lontanamente che il vero proprietario sarebbe stato presente.»

John era pensieroso. «Ma non possiamo dare per scontato che questa persona sia l'assassino. Potrebbe aver nascosto la propria identità per un motivo del tutto diverso.»

«Oppure potrebbe aver solo rubato il cappotto, e il fatto che l'indossasse quella sera potrebbe essere una pura coincidenza. Questo, comunque, spiega perché il duca di Midhurst pensava di aver visto il giovane Leagrave, ma interrogato più accuratamente si sia dimostrato incerto. Probabilmente ricordava il cappotto, ma il volto gli sembrava diverso.»

«Sì, potrebbe essere così.»

Il Cieco dal Naso Adunco si mosse un poco sulla sedia. «Che strano che Sir Ralph non vi abbia rivelato l'identità della persona incontrata nel bordello.»

«Non so se è strano, signore, ma certo molto irritante. Sembrava che avesse dato la sua parola d'onore, o qualcosa del genere, di non rivelare chi aveva incontrato.»

«Bene, vediamo di individuare quella persona. Tutti i presenti al momento dell'omicidio, per quanto possano attualmente apparire innocenti, sono da considerare sospetti. E quindi intendo prendere una misura eccezionale.»

John sentì un brivido di eccitazione correrglì lungo la spina dorsale.

«Cosa intendete, signore?»

«Chiederò al signor Tyers di chiudere al pubblico i Giardini del Piacere per poter ricreare la scena con ogni attore al suo posto.»

«Credete che verrebbero tutti?»

Il cieco fece un piccolo suono divertito. «Gli verrà ordinato dalla Corte, signor Rawlings. Il tentativo di sottrarsi potrebbe essere punito dalla legge.»

«Ma... e la contessa de Vignolles e Ralph Leagrave?»

«Inviterò anche loro. Non credo che rifiuteranno.»

In quel momento si sentì un rumore nel corridoio e John si illuminò quando apparve Joe Jago con un vassoio colmo di ogni ben di Dio. Il segretario ammiccò al magistrato, come se lui potesse vederlo. «Attraverso la porta ho sentito ciò che dicevate, signore. Volete che compili una delle mie liste?»

«Sicuramente, Joe. E siate anche così gentile da verificarla con John Rawlings domani mattina prima che se ne vada.»

«Domani mattina?» ripeté John.

Il cieco sorrise con espressione indulgente. «Suppongo che la fatica, l'eccitazione e il buon vino vi sconsiglino di tornare a casa stanotte, e sono dunque felice di ospitarvi.»

«Altrettanto felice di accettare.» John tacque e la sua faccia prese un'altra espressione. «Ma c'è ancora una cosa che mi preoccupa, signore. Visto che né voi né io sappiamo chi sia l'apprendista, a meno naturalmente che sia davvero James, come faremo a convocarlo?»

John Fielding bevve un sorso del vino che gli aveva versato Joe Jago. «Io credo che anch'egli sia ormai entrato in scena. Che da qualche parte, a nostra insaputa, stia in agguato. E sento che se inviteremo tutte le persone coinvolte nel caso egli sarà presente, sia come sia.»

«E pensate ancora che l'assassino possa costituire un pericolo per me? Sono rimasto molto scosso dalla violazione del mio negozio, ve lo posso assicurare.»

Il giudice annuì. «Credo che dovreste continuare a essere prudente. L'assassino può rendersi conto che la rete si va chiudendo, e cercare di ridurvi al silenzio, soprattutto dopo che avremo diramato tutti gli inviti per la recita. Perché a quel punto gli sarà chiaro che conto sui vostri occhi acuti per individuarlo.»

John bevve un gran sorso di chiaretto dal bicchiere che Joe Jago gli porgeva. «Spero di mostrarmi all'altezza della situazione.»

«Ho la massima fiducia nella vostra memoria» replicò il magistrato, e alzò il bicchiere in un brindisi silenzioso.

«E quando avrà luogo questa ricostruzione del delitto?» chiese John.

«Fra una settimana a partire da ora, se Tyers è d'accordo. Questo tempo dovrebbe darci modo di contattare tutti, non vi pare, Joe?»

«Più o meno» rispose il segretario, che non sembrava per nulla in soggezione di fronte al suo brillante padrone. «Sì, credo proprio che questo ci darà il divertimento di cui abbiamo bisogno per accalappiare il nostro uomo.»

E con queste parole piuttosto sibilline lasciò la stanza.

Avendo bevuto decisamente troppi bicchieri del buon vino di Fielding, il giorno dopo a John si presentò il caso del medico che deve curare se stesso. Dopo aver estratto alcune misture dalle profondità della sua borsa, le mescolò nell'acqua e inghiottì la pessima medicina in un unico sorso. Quindi, un po' rianimato, prese parte a una colazione leggera in compagnia della signora Fielding e Mary Ann, prima di uscire per andare a trovare la contessa de Vignolles.

Il Cieco dal Naso Adunco e Joe Jago dovevano avere avuto una notte produttiva, perché gli inviti che non dovevano essere avallati dalla Corte erano già pronti per essere recapitati.

«Mio marito ha chiesto che consegniate questo personalmente, signor Rawlings» aveva detto Elizabeth Fielding, passando a John un foglio di carta mentre si sedeva a tavola.

Gettando un'occhiata all'indirizzo sopra il sigillo, il giovanotto aveva alzato le sopracciglia. «Dunque debbo visitare la contessa in veste ufficiale?»

«Sembra che l'intenzione sia questa, sì.»

«Ma lei mi ha sempre considerato il suo farmacista.»

«Sono certa che saprete come cavarvela» aveva risposto cordialmente la donna, considerando così terminata la discussione.

Invece non era stato facile decidere come cambiare ruolo, a questo punto, e John, mentre saliva i gradini della casa in Hanover Square, pensava ancora se dire che aveva trovato il documento per terra, davanti alla porta. In ogni modo, una donna sagace come la contessa non si sarebbe fatta ingannare, e mentre lo pensava si chiese come gli era venuto in mente di utilizzare la parola sagace per un'invalida. Oggi, comunque, l'invalida sembrava decisamente migliorata, perché la contessa si trovava infatti nell'in-

gresso, abbigliata con una gonna di enorme circonferenza e con un elegante cappellino. Vedendo lo sguardo di stupita ammirazione di John, essa disse rapidamente: «Stavo giusto per uscire a prendere un po' d'aria, signor Rawlings. Ma vi ringrazio di essere passato. Come vedete, miglioro di giorno in giorno e sarei felice se mi lasciaste ancora un po' della vostra medicina.»

John si inchinò rispettosamente. «Sarò lieto di farlo, signora. C'è però una piccola questione personale che vorrei discutere urgentemente con voi.»

Lei lo studiò con occhi impazienti. «Davvero? Non si può aspettare?»

Lui scosse la testa. «Temo di no. Vedete, mi è stato chiesto di consegnarvi una lettera.»

La contessa alzò una graziosa spalla. «E allora consegnatemela.»

«Non è così semplice» rispose John, indurendo la voce.

«E perché no?»

«Perché il mittente vuole conoscere la vostra risposta.»

«Oh, insomma!» esclamò seccata la nobildonna, e ruppe il sigillo.

Le sue reazioni, John doveva riconoscerglielo, furono veloci come quando le aveva chiesto di Vaux Hall. Infatti, dopo aver tirato bruscamente il fiato, si limitò a schiarirsi la gola e leggere in silenzio. Poi disse: «Che assurdità è mai questa?» e mise da parte la lettera.

«Non è un'assurdità, signora» replicò John con tono neutro. «Il fatto è che il signor Fielding, il Primo Giudice, desidera che voi vi presentiate ai Giardini del Piacere di Vaux Hall.»

«A fare cosa? Mi sembra che tutto il mondo sia impazzito per quel luogo. Prima mi chiedete se ci sono stata in visita, quando sapete che ho passato settimane tra la vita e la morte. E ora il Cieco dal Naso Adunco vuole che lo incontri lì. Be', non penso neanche lontanamente di andarci.»

John scosse le spalle. «La scelta è vostra, naturalmente.»

La contessa strinse le labbra. «E quale sarebbe il vostro rapporto con il signor Fielding, se è lecito? Pensavo foste un farmacista, e ora risulta che siete il suo lacchè a pagamento.»

«Lacchè sì. Pagato no» replicò John brevemente. «Il giudice mi ha chiesto di assisterlo in quest'indagine, anzi, di essere i suoi occhi.»

«Ed è per questo che siete venuto qui? Sotto mentite spoglie?»

«In un certo senso. Anche se è vero che avevo sentito parlare della vostra malattia e desideravo aiutarvi. Quella parte era del tutto genuina.»

«Siete un imbroglione, signor Rawlings» disse la contessa, furiosa, e gli

schioccò le dita sotto il naso.

Erano dita deliziose, forti, bianche e carnose, e John si scoprì a osservarle con attenzione prima di portarsele impetuosamente alla bocca per deporvi un bacio, mentre un mezzo sorriso gli attraversava il volto.

«Imbroglione, briccone, chiamatemi come volete» disse. «Esiste un solo membro della razza umana che possa affermare di essere esattamente ciò che sembra?»

E con queste parole uscì dal portone prima che la contessa de Vignolles avesse l'opportunità di dire alcunché.

Quando infine John arrivò a casa, in Nassau Street, sentì una corrente di eccitazione nell'aria e le voci che provenivano dallo studio di Sir Gabriel gli confermarono che c'era un visitatore. Porgendo il cappello al maggiordomo, si diresse immediatamente verso quella stanza, fermandosi solo per bussare educatamente alla porta.

«Avanti» disse suo padre, e John entrando scoprì che l'ospite non era altri che il suo amico Samuel Swann, arrossato in viso da un senso di importanza e di zelo esagerato.

«Che c'è» chiese, stupito nel vedere il suo amico lì durante il giorno, in un orario nel quale avrebbe dovuto trovarsi nella bottega del suo mastro, dove prestava servizio come operaio qualificato sino a quando non avesse potuto mettersi in proprio.

«Si tratta di Millie» spiegò Samuel, in tono afflitto. «Ho paura che sia in pericolo.»

Resistendo al terribile impulso di ridere, John prese posto a sedere, evitando accuratamente lo sguardo di Sir Gabriel.

Suo padre, d'altronde, sembrava perfettamente all'altezza della situazione. Tirando fuori un orologio dal taschino, disse: «Ho invitato Samuel a pranzo, così potrà spiegarci esattamente cos'è successo. Fortunatamente, ragazzo mio, sei arrivato giusto in tempo. Direi di riunirci in salotto fra dieci minuti. E ora, se volete scusarmi, dovrei occuparmi della mia toilette» concluse, e lasciò la stanza.

Deciso a non intraprendere alcuna conversazione fino a che non si fossero seduti a tavola, John si alzò. «Ho giusto il tempo di cambiarmi. Ho passato la notte dal giudice Fielding e vorrei darmi una rinfrescata. Ti farò portare un po' di sherry, Sam» e lui pure si allontanò, nascondendo un sorriso.

Poco tempo dopo, seduto sotto il grazioso ritratto di sua madre, mentre i

domestici servivano la prima portata, John era certo di poter indovinare la causa dell'angustiato fervore dell'amico. A Millie era stato detto che doveva entrare nei ranghi delle prostitute, e stava opponendo resistenza, come molte altre prima di lei. Infatti, appena disposti i coperti e allontanati i domestici, Samuel esplose in un discorso agitato.

«Sono andato alla casa di Leicester Fields, l'altra notte» disse. «Per continuare le investigazioni per conto di John» aggiunse frettolosamente, vedendo le sopracciglia inarcate di Sir Gabriel. «E Millie mi ha raccontato cose orribili. Le è stato chiesto di unirsi alle altre ragazze che fanno le... le...» La sua voce si bloccò sulla parola e John lo guardò sorpreso. Aveva pensato che il suo amico provasse non più di una passeggera attrazione per la giovane, ma ora non ne era più tanto sicuro.

Sir Gabriel sembrava essere giunto alla stessa conclusione, infatti disse dolcemente: «Questo per te è evidentemente fonte di grande preoccupazione, ragazzo mio.»

Il collo di Samuel prese il colore dei papaveri. «Per me è fonte di preoccupazione che qualsiasi ragazza sia forzata a una vita del genere contro la propria volontà.»

Sir Gabriel non fece commenti, mentre con la forchetta tormentava un boccone di pesce, e fu dunque John a dire: «Non è solo questo, immagino. A nessuno di noi piace vedere una giovane donna che imbocca una via di degradazione, ma tu hai preso questo caso particolare molto a cuore, mi sembra.»

Samuel sembrava terribilmente confuso. «Be', io...»

«Suvvia, dillo, compare» proseguì John, mezzo arrabbiato e mezzo dispiaciuto. «Ti sei infatuato di lei, non è vero?»

Samuel si strinse nelle larghe spalle. «Di più, credo. Sento di essermi innamorato.»

«Da quanto conosci la ragazza?» chiese Sir Gabriel.

«Be', solo da qualche settimana, veramente. Ma mi sono sentito attratto da Millie nel momento stesso in cui l'ho vista.»

«È la ragazza di cui parlavi la notte che ci incontrammo a Marybone?»

«Sì, signore.»

«Allora ti sei innamorato a prima vista, immagino?»

«È proprio quello che mi è successo.»

«Mmm» fece Sir Gabriel, e piombò su di loro un silenzio carico di tensione.

«Cosa intendi fare?» chiese John poco dopo, avvertendo il dolore

dell'amico, ormai senza più divertimento né irritazione.

«Appunto, non ne ho la più pallida idea. Non ho un luogo dove portarla, e sicuramente non posso affittarle una stanza.» Samuel si rivolse a Sir Gabriel. «Mi chiedevo, signore, se non aveste bisogno di una domestica.» E così dicendo divenne ancora più rosso. «So che è terribilmente impudente farvi questa richiesta, ma sono veramente disperato.»

Sir Gabriel posò la forchetta e sorseggiò il vino. «Per essere sinceri, Samuel, come persone di servizio sono al completo.»

«Oh, capisco» disse il giovane con evidente delusione.

«Inoltre» continuò il padre di John «non ti troveresti in una posizione imbarazzante se dovessi assumere la ragazza come cameriera?»

«Non vi capisco, signore.»

«Sei amico di mio figlio, tuo padre è amico mio, anche se da quando si è trasferito a Islington è un po' più distante. Se, come dici, Millie è la donna che hai scelto, sarebbe decisamente poco opportuno che tu, come persona a cui le porte di casa mia sono sempre aperte, facessi la corte a una delle domestiche.»

«Non sono affatto certo di approvare interamente queste rigide strutture sociali» intervenne John.

«Che uno approvi o meno, ciò non toglie che esse esistano.»

Samuel depose le posate e osservò malinconicamente il suo cibo. «E allora cosa dovrei fare?»

«È evidente che devi agire rapidamente» disse Sir Gabriel. «Il mio consiglio è di allontanare quanto prima la ragazza dal suo squallido ambiente. Io potrei certamente ospitarla per qualche giorno, affinché tu abbia il tempo di discutere la questione con tuo padre.»

John sorrise, pensando all'astuzia del genitore. Senza dubbio il signor Swann avrebbe disapprovato apertamente la scelta impetuosa del figlio e avrebbe cercato di fargli cambiare idea. Allontanando Millie dal pericolo più imminente, Sir Gabriel guadagnava tempo per permettere al polverone di posarsi prima che si creassero ulteriori complicazioni.

«Questo sarebbe tremendamente generoso da parte vostra, signore» diceva intanto Samuel con entusiasmo.

«Non è nulla. La mia idea è che prima tuo padre sarà avvertito, tanto meglio sarà. La cosa migliore per voi tre, tu, lui e Millie, è di discutere in modo ragionevole i vostri piani per il futuro.»

«Probabilmente non approverà» borbottò Samuel con pessimismo.

«Questo» ribatté Sir Gabriel seccamente «è ancora da vedere.»

Mentre parlavano si era fatto molto scuro, e guardando fuori della finestra John vide con sorpresa che la strada era ingrigita dalla foschia.

«Andrai a prendere Millie, stasera?» chiese all'amico.

«Sì, certamente. Non c'è tempo da perdere.»

«Allora verrò con te. Il tempo sembra minaccioso, poco adatto per andare in giro da soli. Inoltre, potrei forse provocare qualche diversione mentre fai uscire la ragazza.»

«Ottimo piano» disse Sir Gabriel, approvando.

«Allora usciremo quanto prima?»

«Sì» rispose John. «Mettiamo un po' d'azione nelle nostre parole.»

Mentre parlava, un fremito di eccitazione temperato da un'inesplicabile paura lo assalì, e mentre andava a cercare i suoi abiti da passeggio si rese conto che rabbrividiva.

Quando lasciarono Nassau Street per dirigersi verso Leicester Fields, sembrava novembre invece che giugno. La foschia si era tramutata in una nebbia vischiosa e John pensò che, se non fosse stato per il riscatto di una vergine innocente in pericolo di venir profanata in qualsiasi momento, nulla avrebbe potuto indurlo a lasciare casa sua. Era una notte da ladri e briganti, e il farmacista si rincuorava alla luce della torcia che un servitore portava davanti a loro. John e Samuel avevano ormai raggiunto lo spiazzo davanti a Leicester Fields, mutato in un turbinante oceano di nebbia.

«Mi son perso» disse la voce del suo amico, proprio di fianco a lui. «Dov'è?»

«Di là» rispose John, avanzando coraggiosamente, per poi accorgersi, fatti pochi passi, di essere rimasto solo. Samuel era scomparso in quel grigio mare e non c'era nessuno a tenergli compagnia mentre attraversava il terrificante tratto di terreno che gli si stendeva davanti.

«Samuel» chiamò, ma la voce rimbalzò come contro un muro, e non ci fu alcuna risposta.

Tendendo le orecchie, si mise in ascolto per cogliere qualche segno di vita, ma poté udire solo il battito del proprio cuore e lo scorrere del sangue nelle vene.

«Samuel» chiamò di nuovo, più forte. In quel momento si rese conto di un suono dietro di sé e si girò per salutare l'amico ritrovato. Fu così che il colpo, forte come una martellata, lo colse alla fronte senza preavviso, secco e violento, lasciandolo senza fiato.

«Oh, Dio» ansimò, prima di piegarsi su se stesso per il dolore. L'aria

densa si mosse un poco, mentre un nuovo colpo lo raggiungeva, questa volta su un lato della testa. Senza emettere suono, cadde ginocchioni e l'ultima cosa che udì, prima di perdere conoscenza, fu il suono di una voce di donna che urlava terrorizzata, molto vicina a dove lui si era accasciato.

22

Quando raggiunse Nassau Street non aveva ancora recuperato del tutto conoscenza. Prima di ciò, John si era vagamente reso conto di venir deposto in una vettura, messo a giacere su uno dei sedili di fronte al corpo floscio di una ragazza. Aveva anche compreso che Samuel si trovava con loro, grande e rassicurante, e stava mettendoli in salvo. Alla fine erano arrivate braccia volonterose che l'avevano trasportato attraverso la porta di casa sino alla sua stanza, dove aveva raccolto abbastanza energie per parlare a Sir Gabriel, che se ne stava ansiosamente chinato su di lui come un'elegante falena nera.

«Padre... cos'è successo?» aveva chiesto dolorosamente, sentendo un rivolo di sangue che gli si seccava vicino alle labbra.

«Sei stato aggredito nella nebbia. Samuel ti ha trovato a terra incosciente.»

«E la ragazza?»

«È Millie. Ha sentito un rumore ed è corsa fuori dal bordello per vedere cosa succedeva. Subito dopo, anche lei è stata aggredita.»

«Dallo stesso assalitore?»

«Così sembra. Eppure, figlio mio, il motivo è oscuro. Vedi, non ti è stato rubato nulla. Ho frugato le tue tasche e non manca assolutamente niente.»

John si tirò su a sedere, facendo un smorfia mentre la testa gli pulsava dolorosamente. «Ho paura che l'assassino cominci a preoccuparsi.»

«Cosa intendi dire?» chiese Sir Gabriel, impallidendo lievemente.

«Ero stato avvertito dal signor Fielding di stare sul chi vive. Penso che una volta diramati gli inviti per la ricostruzione del crimine sia ormai imperativo, per il colpevole, assicurarsi di mettermi a tacere.»

«Mio Dio» disse suo padre. «Dobbiamo armarci, allora. Me ne occuperò subito.»

John sorrise debolmente. «Allora posso riposare tranquillo. Perché al momento mi sento troppo male per sparare anche un solo colpo di difesa.»

«Non preoccuparti» rispose Sir Gabriel dolcemente. «Chiunque ti voglia far del male dovrà prima vedersela con me.»

Così, dopo aver versato a suo figlio un goccio di succo di papavero, il padre restò al suo capezzale sino a quando John piombò in un sonno oscuro e pesante, dal quale non si svegliò sino al pomeriggio del giorno successivo.

Il tempo era cambiato di nuovo mentre John dormiva. Ora era insopportabilmente caldo e oppressivo, e tutte le finestre del numero 2 di Nassau Street erano spalancate per permettere all'aria di correre per la casa. Cercando di uscire dal letto, John sentì di essere debole come un bambino e non riuscì a far altro che rimettersi sotto le lenzuola e suonare il campanello. A questo richiamo Sir Gabriel rispose talmente in fretta che il figlio sospettò si fosse fermato per ore nella stanza dei servitori, proprio in attesa di quel segnale.

«Ah, ti sei svegliato, alla fine» disse, guardandolo con occhi amorevoli.

«Per quanto tempo ho dormito?»

«Una notte e un giorno. Persino la giovane Millie si è svegliata prima di te.»

«Come sta dopo questa terribile esperienza?»

«Un po' depressa, come c'era da aspettarsi. Samuel è passato di prima mattina a trovarla, e questo l'ha alquanto rallegrata.»

«Per caso è riuscita a vedere il nostro assalitore?»

«Ha detto che era un uomo, e questo è tutto.»

«Allora l'ha osservato più chiaramente di me.»

«Certo, e diventa dunque una testimone importante. Per questo ho cercato di convincere la storditella che dovrebbe venire alla ricostruzione di Vaux Hall, perché potrebbe notare qualcosa che ti è sfuggito. In ogni modo, non è affatto lieta di farlo.»

«Perché?»

«Penso che sia spaventata, poverina. Ma ora basta parlare di questo. Devo ordinare che venga portato qui un tavolo, così potremo mangiare insieme. Adesso andrò a cambiarmi. Sono in umore da *déshabillé*.»

John fece un largo sorriso. «Mi sembra magnifico.»

«Posso chiedere a Millie di entrare a parlarti?»

«Certamente.»

Quando l'aveva vista nel bordello gli era sembrata carina. Ma ora, lavata e vestita con cura, e senza i terribili segni dello sfinimento, la ragazza aveva assunto il fascino di un delicato oggetto di porcellana, e a parte una lieve sbucciatura sulla fronte, era perfetta.

«Oh, signor John» disse, facendo una riverenza nel vano della porta. «Come sono contenta di trovarvi meglio.»

Il farmacista si toccò la testa con delicatezza. «È stato un colpo decisamente forte. Ho la sensazione che chi me l'ha dato avesse l'intenzione di levarmi di mezzo definitivamente.»

«Volete dire...»

«Uccidermi. Millie, cos'avete notato dell'aggressore?»

«Veramente, non molto. C'era una forte nebbia. Comunque, tutto è successo in fretta, dopo che vi ho sentito urlare.»

«Non mi ero accorto di aver urlato.»

«Oh, sì. Avete lanciato un grido molto forte e io vi ho raggiunto correndo per vedere cos'era successo. Poi quella persona ha colpito anche me.»

«Ho bisogno di voi a Vaux Hall» disse John con urgenza. «Davvero.»

Gli occhi color nontiscordardimé si riempirono di lacrime. «Ma io non voglio andarci. Ho paura che lui mi veda di nuovo.»

«Anch'io non sono entusiasta all'idea, ma va fatto, e questo è tutto. Samuel, comunque, vi accompagnerà. Vi proteggerà lui.»

Millie aveva un'espressione riluttante. «"Devo"?»

«Sì» rispose John con fermezza. «Dovete.»

Qualunque altra cosa la ragazza avesse avuto intenzione di dire venne impedita dall'ingresso di Sir Gabriel, una visione capace di sconvolgere chiunque. Paludato in una vestaglia di seta nera che sfiorava il pavimento, con la testa avvolta in un turbante altrettanto nero tra le cui pieghe era infilata una spilla di diamanti, il padre di John pareva una delle leggendarie figure delle Mille e una Notte.

«Oh, Signore» disse la ragazza, chinandosi in un saluto rispettoso.

«La vostra cena è pronta nel salottino, bimba mia» rispose lui gentilmente. «Io vorrei intrattenermi in privato con mio figlio.»

«Sì, signore.»

«E allora buona notte, cara ragazza, e ricordate ciò che vi ho detto a proposito di chiudere bene le finestre.»

«Lo farò di certo, Sir Gabriel. Potete contarci.»

«Come mai?» disse John, sorpreso.

«Una semplice precauzione. Non vogliamo visitatori nelle ore notturne, vero, Millie?» I suoi occhi dorati brillarono verso di lei con complicità.

«Proprio così, signore» rispose la ragazza, e girando su se stessa si allontanò malinconicamente.

A John sembrava che suo padre avesse deliberatamente mantenuto leg-

gere sia la cena sia la conversazione, perché mangiarono insalata, sorseggiarono champagne e parlarono di quisquilie. Eppure lui, che conosceva così bene Sir Gabriel Kent, sentiva una tensione nel magnifico essere che, con i suoi vestiti scuri, gli faceva venire in mente una pantera in agguato, pronta a reagire a qualsiasi cosa fosse accaduta durante la notte. Ciononostante fu proprio il padre che dichiarò conclusa la serata, sbadigliando e augurandogli la buona notte, e chiudendo personalmente le finestre prima di lasciare la stanza.

Ancora sofferente per gli effetti del colpo ricevuto e a causa dell'abbondante dose di succo di papavero ingurgitata, il farmacista cadde addormentato quasi all'istante, ma sognò la Donna Mascherata che camminava in un impenetrabile labirinto. «No... Aspettatemi!» gridava lui nel sogno, e si svegliò per scoprire che non solo stava davvero pronunciando quelle parole, ma che si era svegliato in tempo per ascoltarle.

Nella casa addormentata il silenzio era assoluto, rotto solo dal lontano ticchettio della grande pendola nell'ingresso, eppure John sentì improvvisamente un brivido di paura correrglì per la schiena. Qualcosa, anche se non poteva udire nulla, forse un sesto senso, gli diceva che qualcuno si stava avvicinando furtivamente alla sua stanza, qualcuno che non avrebbe assolutamente dovuto trovarsi lì. Sembrava che i sistemi di sicurezza di Sir Gabriel non avessero funzionato. Rizzandosi a sedere nell'oscurità, si preparò a difendersi come meglio poteva.

Ma proprio in quel momento, dalle parti più remote della casa, giunse il rumore di una porta che si apriva, e lui udì la voce di suo padre che diceva ad alta voce: «Chi è là?»

Non si sentì volare una mosca, nulla si mosse; eppure John avvertì che la tensione si allentava e capì che il pericolo era passato. La porta si aprì per rivelare Sir Gabriel, ancora in vestaglia e turbante, con una candela in mano.

«Vieni con me, figliolo» sussurrò. «Passerai il resto della notte nella mia stanza.»

«C'è stato qualche intruso?» sussurrò John.

«Temo che il cerchio ti si stia stringendo intorno» replicò suo padre. «Quanto prima sarà concluso l'affare di domani notte, tanto meglio sarà per tutti noi.»

«Millie è al sicuro?»

Suo padre fece un cenno di assenso. «Perfettamente. Ora, vieni con me.» E condusse John per mano, come se fosse ancora il bambino di tanti anni

prima.

Nonostante quel contrattempo, il farmacista trascorse confortevolmente il resto della notte e la mattina dopo, giunto infine il giorno della ricostruzione, uscì come stabilito per andare a trovare il giudice all'Ufficio Pubblico. Camminando di fretta, arrivò in Bow Street quando la Corte si era già ritirata, ma fortunatamente prima che Fielding si sedesse per il pranzo.

Il Cieco dal Naso Adunco ricevette il visitatore nella spaziosa camera sopra l'Ufficio Pubblico, mentre Elizabeth e Mary Ann entravano e uscivano senza disturbare i due uomini seduti a sorseggiare uno sherry.

«Allora è tutto pronto, signore?» chiese John con una certa apprensione.

«Sì. Il signor Tyers ha collaborato e ha esposto un avviso per notificare che stanotte i Giardini saranno chiusi al pubblico. Le due ruffiane sono state un po' meno collaborative, ma a ogni modo anche il bordello stasera sarà chiuso.»

«Perché?» chiese John, stupito.

«Ho pensato che fosse una saggia precauzione invitare tutte le prostitute. C'è una vaga possibilità che una di loro possa aver ucciso Elizabeth Harper. Ho cercato di non lasciare nulla di intentato.»

«E che mi dite della contessa e di Leagrave?»

«La prima ha rifiutato adducendo motivi di salute. Il secondo ha acconsentito ad accompagnare il figlio.»

«E gli altri?»

«A tutti gli altri è stato ordinato di presentarsi, signor Rawlings, anche ai Pari del Regno. Se non lo facessero potrebbero essere arrestati e processati per inosservanza.»

«Voi dunque siete fiducioso che tutti, anche l'apprendista, saranno presenti?»

«Se l'apprendista è nascosto tra le persone convocate, penso che ci sarà. Ma se il ragazzo era un estraneo, no. Non possiamo gettare una rete così ampia.»

«E come pensate di organizzare la cosa, signore?»

«Ho chiesto ai convocati di presentarsi con gli stessi abiti che indossavano la notte dell'omicidio. A proposito, potreste verificare per conto mio che si siano attenuti a questa disposizione? Quando tutti saranno arrivati chiederò loro di radunarsi davanti alla pedana dei musicisti e da lì farò un annuncio, chiedendo ai presenti di prendere posto nei séparé che occupavano quella sera. Quindi procederemo.»

«Sino a quando?»

«Sino al momento, signor Rawlings, in cui voi noterete qualcuno che non è nel posto in cui ha affermato di essere stato. O forse sino a quando qualcun altro vedrà qualcosa che non quadra. Tra i presenti non tutti sono bugiardi, e chi ha detto la verità potrebbe ancora servirci come testimone.» Gli occhi ciechi si volsero verso John. «Ma state attento a voi stesso, mio giovane amico. Questa mattina ho ricevuto una lettera di vostro padre che mi ha informato dell'aggressione di due giorni fa e dell'intrusione in casa vostra della notte scorsa. Alla luce di questi fatti ho intenzione di ordinare a uno dei miei uomini di seguirvi come un'ombra.»

«Grazie, signore. In effetti è stato tutto un po'... snervante.»

«A dir poco.» Il Cieco dal Naso Adunco si versò un altro bicchiere di sherry, usando le dita come sensori. «Voi, stasera, arriverete per via d'acqua con Samuel Swann, vostro padre e l'ospite che avete in casa. Ho chiesto espressamente che vi accompagnino.»

«Grazie, signore.»

Il magistrato annuì, ma prima che potesse parlare, la moglie fece capolino sulla porta. «Volete pranzare con noi, signor Rawlings?» chiese cordialmente.

«Grazie, ma preferisco di no» rispose John, finendo di bere lo sherry e alzandosi in piedi. «È meglio che torni a casa.»

Benché le sue maniere fossero tranquille, fu assalito da un'ondata di paura così forte da chiedersi se sarebbe sopravvissuto al resto della giornata, per non parlare dei pericoli della notte. Cercando di farsi forza, il farmacista rivolse i propri passi verso il negozio, pensando di prepararsi una pozione. Camminando velocemente lungo Great Hart Street e Little Hart Street si inoltrò nei vicoli sino a St. Martin's Lane.

In quel momento lo colse un immenso e improvviso amore per la vita, che lo fece arrestare per un attimo a godere dell'insopportabile, forte fetore di Londra. Ovunque c'erano caos e disordine, vigore e agitazione. Vide piccole botteghe che offrivano il pranzo per uno scellino, carri e vetture di piazza che intasavano le strette viuzze. Leggeva strane e misteriose insegne nelle vetrine dei negozi: VENDITA DI LIQUORI STRANIERI, UOMINI A NOLO, DATECI VOSTRO FIGLIO DA EDUCARE. Tutto ciò era terrificante, violento e allo stesso tempo incredibilmente rassicurante. In quel momento John Rawlings, farmacista di Shug Lane, disprezzò la persona che aveva privato Elizabeth Harper della possibilità di godersi questa tumultuosa cacofonia, per quanto la ragazza potesse essere stata una

vipera.

Questo sentimento lo avvolse con tanta forza che la paura provata sino a poco prima si trasformò nel ferreo proposito di trovare quella stessa notte l'assassino e di consegnarlo nelle mani della giustizia.

23

Era come un sogno. John, Samuel, Sir Gabriel Kent e Millie, tutti insieme, presero la carrozza di Sir Gabriel e si diressero all'imbarcadero chiamato Ungerford Stairs. Qui giunti, assoldarono un barcaiolo che li portasse sino ai Giardini del Piacere di Vaux Hall, tutti stretti nei loro mantelli mentre la brezza del Tamigi soffiava sul fiume anche in quel tardo pomeriggio di fine giugno.

John sedeva in silenzio, guardando le stelle. Trovava incredibile che fossero passate solo quattro settimane da quando lui e Samuel, liberi da poche ore dal giogo dell'apprendistato, avevano compiuto lo stesso percorso, allegri, spensierati e inconsapevoli del drammatico evento che li attendeva; un evento che aveva impigliato nella propria rete uno dei due, cambiando per sempre la sua vita.

Appena il barcaiolo giunse all'attracco di Vaux Hall e John vide che quella sera, al posto del carosello di natanti che solitamente gli si affollavano intorno, c'erano solo due o tre altre imbarcazioni, che beccheggiavano di fianco alla lancia privata del duca di Midhurst. Di rinforzo ai guardiani di Vaux Hall si notavano sulla banchina alcuni tipi dall'aria vigorosa, e John indovinò che erano stati inviati dal Giudice Fielding per mantenere l'ordine. Quest'impressione trovò ulteriore conferma quando la comitiva di Sir Gabriel sbarcò e uno degli uomini si fece avanti dicendo: «I Giardini stanotte sono chiusi, signore. Il proprietario si scusa per il disturbo che ciò potrebbe arrecarvi.»

«Sono qui su invito del signor Fielding» replicò il padre di John.

«Allora per favore procedete, signore.»

Il senso di illusione e di irrealtà si fece ancora più forte quando John e Samuel raggiunsero la zona di ricevimento e proseguirono nell'oscuro sentiero che conduceva al paradiso. Ma stavolta il paradiso aveva assunto un aspetto piuttosto sinistro, e mille lampade illuminavano pochi angeli caduti, mentre viali e passeggiate erano deserti, creando una visione raggelante.

In fondo al viale di accesso si trovava Joe Jago, con una penna d'oca di riserva dietro l'orecchio e un'altra in mano. Con l'aiuto di un calamaio por-

tatile, tenuto da un assistente, era occupatissimo a segnare i nomi di tutti quelli che entravano, spuntandoli da una lista generale, anch'essa affidata all'impiegato, che era molto giovane, preso dal suo compito e ovviamente alquanto sopraffatto dalle circostanze in cui si era trovato.

«Ah, signor Rawlings» disse Joe, vedendo John. «Posso avere i nomi dei vostri compagni, per favore?»

«Vi presento mio padre, Sir Gabriel Kent, il mio amico Samuel Swann, che era con me la notte del crimine, e la sua amica, la signorina Millie.»

«E ora, per favore, passate dentro e fatevi strada verso il podio della banda» disse Jago. John si trovò di nuovo, all'improvviso, nello splendore della Grande Passeggiata, con la statua di Aurora che brillava come sempre all'estremo opposto.

Era quasi impossibile credere quanto il luogo fosse silenzioso. Di solito, con l'orchestra che suonava e l'allegro brusio di mille voci, i Giardini erano pieni di un rumore così forte che copriva il canto degli uccelli e lo scorrere dei torrenti. Ma questa notte, pensò John, il silenzio era così intenso che si poteva toccare. In questo stato di alterazione, il farmacista sentì come se stesse partecipando a un carnevale per la morta, mentre si avvicinava alla pedana dell'orchestra nel silenzio dei vuoti Giardini del Piacere.

Il Cieco dal Naso Adunco era già al suo posto, sul podio che aveva accolto la signorina Burchell per cantare per la folla sottostante. Dietro di lui, poco invadente, ma ovviamente presente per aiutare il marito a muoversi in quell'ambiente poco familiare, si trovava Elizabeth Fielding. Guardando in giro, John vide che quasi tutti gli attori principali erano già lì. Richmond era con Henry Fox e Patty Rigby, che sorrise e gli fece un cenno di saluto. Terribilmente teso e visibilmente a disagio, il duca di Midhurst si trovava vicino a loro.

«Dov'è la Donna Mascherata?» chiese John, guardandosi intorno da ogni lato.

«Sta facendo ora il suo ingresso» replicò il suo amico, e del tutto involontariamente, benché fosse con Millie, si lasciò sfuggire un fischio di ammirazione.

Vestita esattamente come la notte del delitto, una visione in rosso e oro, la misteriosa bellezza veleggiava verso di loro lungo la Grande Passeggiata. Gli orli della veste scarlatta della Donna Mascherata erano ricamati a fiori d'oro, al centro di ognuno dei quali scintillava un diamante. La sottogonna, rivelata dalla veste aperta, era invece di rigido broccato dorato, che scintillava mentre essa si avvicinava al palco. Al suo polso pendeva una

catena d'oro con un ventaglio, intorno alla testa indossava lo stesso turbante rosso, con il domino scarlatto che come sempre le nascondeva i lineamenti del viso. Benché avesse il volto celato era lei, senza dubbio, la donna più affascinante tra le presenti.

La Donna Mascherata giunse all'altezza di John ed egli sentì più che vedere il suo sguardo, poi proseguì lasciandosi dietro un profumo che gli inondava le narici, stordendolo con la sensualità che sprigionava.

«Perbacco» mormorò rivolto a Samuel, a voce bassa perché né Sir Gabriel né Millie potessero udirlo. «Riesci a immaginare cosa sarebbe passare una notte con lei?»

Ma il tempo per le chiacchiere era finito. Dal suo posto sul podio, il giudice Fielding alzò una mano per ottenere silenzio e il mormorio della folla cessò.

«Cortesi gentiluomini, signori e signore» disse il Cieco dal Naso Adunco con una voce risonante che sembrò echeggiare per tutta la vastità dei Giardini del Piacere deserti. «La ragione per cui vi ho convocato stanotte è la ricostruzione, per quanto possibile, della serie di eventi che è culminata nella morte di Elizabeth Harper. Spero che ciò non causerà a nessuno di voi disagio o ansie particolari, ma credo di avere raggiunto un punto per cui non è possibile fare altrimenti. Tra pochi momenti vi chiederò di prendere posto nel luogo che occupavate la notte dell'omicidio. I camerieri vi serviranno e dei rinfreschi saranno a vostra disposizione. Il duca di Midhurst si metterà proprio dove stava quella sera e sarà accompagnato dalla signorina Coralie Clive, del teatro di Drury Lane, che reciterà la parte di Elizabeth Harper.»

Da parte di qualcuno giunse un gridolino di angoscia e Fielding riuscì a esprimere comprensione e decisione al tempo stesso, mentre la benda nera si volgeva in direzione di quel suono.

«Mi rendo conto che alcuni di voi troveranno la cosa estremamente sgradevole, ma è assolutamente necessario perché tutti i presenti possano ricordare i movimenti di Elizabeth Harper. Per quanto riguarda il resto dell'organizzazione di questa notte, tra poco suonerà la campana per l'illuminazione della Cascata. Vorrei che ognuno di voi, a questo segnale, si facesse avanti e si mettesse nella posizione che occupava allora. Dopo di questo, vi chiedo di attendere ulteriori istruzioni.»

«E quelli che non c'erano?» urlò Ralph Leagrave. «Cosa dobbiamo fare?»

«Il signor Tyers ha messo alcuni grandi séparé a mia disposizione. Chie-

derei a chi non era presente la notte dell'omicidio di prendere posto lì.»

«Ma sicuramente, signore» urlò qualcuno più coraggioso degli altri «avreste dovuto invitare qui chiunque era presente. Come potete esser certo che l'assassino si trovi tra i pochi che avete radunato?»

«Non ne sono certo» rispose il Cieco dal Naso Adunco. «Posso solo sperare, con il vostro aiuto, di stabilire almeno chi è sicuramente innocente.»

«Bah!» disse Leagrave.

«Un'ultima cosa» proseguì Fielding, ignorandolo. «Vi chiedo di fare esattamente le stesse cose che avete fatto quella notte. Non cambiate nulla e non nascondete nulla. Mi aspetto inoltre da voi tutti che segnaliate ad alta voce se vedete qualcosa di diverso dalla situazione originale.»

Il suo cieco sguardo di rimprovero percorse la compagnia, e infine si fece da parte per permettere a Tyers di prendere il suo posto.

«Onorevoli clienti» declamò il proprietario con una voce ben modulata. «Benché l'occasione sia tra le più infelici, il mio personale di servizio sarà a vostra completa disposizione. Per favore, non esitate a chiedere qualunque cosa vi abbisogni.»

Fu la soirée più funesta a cui John avesse mai partecipato. Camminando lentamente, quasi in trance, la compagnia si sciolse e si avviò in direzione dei séparé. Sir Gabriel e Millie seguirono i Fielding, mentre John e Samuel raggiungevano lo stesso posto nel quale avevano cenato quattro settimane prima. Di fianco a loro, bianco e apparentemente sull'orlo delle lacrime, sedeva il duca di Midhurst con una giovane deliziosa di circa vent'anni, che rivolse loro un'occhiata scintillante.

«È orribile» disse Samuel. «Non riesco a smettere di fissarla, proprio come con la povera Lizzie.»

«È odioso» rispose John, e schioccò le dita. «Cameriere, portateci una caraffa del famoso punch di Vaux Hall. L'Arrack» aggiunse, notando che era esattamente la stessa persona che li aveva serviti nell'altra occasione.

Riconoscendoli, il cameriere sorrise incurante della solennità dell'occasione e li salutò cortesemente.

Con la coda dell'occhio, John vide Coralie Clive che consultava un orologio e suggeriva al duca di fare una passeggiata, dandogli il braccio. A questo segnale, Patty Rigby rivolse un saluto a un séparé deserto di fronte a lei e andò a prendervi posto, come doveva aver fatto quando si era unita agli amici nella notte dell'omicidio. Nessun altro si mosse, e il duca e la signorina Clive rimasero ben visibili mentre si inoltravano lungo la Grande Passeggiata deserta, sembrando proprio Lizzie e la sua scorta, tranne per il

fatto che l'attrice non lo baciava.

«Questa situazione non mi piace per nulla» disse Samuel, asciugandosi la fronte e mandando giù un bicchiere di punch.

«Speriamo che ne venga fuori qualcosa di buono.»

L'orefice abbassò la voce in un sussurro. «Hai visto qualcosa di vagamente sospetto?»

John scosse la testa. «No, e per di più credo che se l'apprendista è qui si dev'essere camuffato molto bene.»

«L'unica persona presente in incognito è la Donna Mascherata. Non penserai...»

John sorrise. «No, non lo penso.»

Samuel sospirò. «Mi chiedo quando suonerà quella maledetta campana. Sembra che stiamo qui ad aspettare da un secolo.»

«Dubito che Fielding tirerà per le lunghe.»

«Spero di no. Giuro su Dio che una delle donne finirà per svenire, se andiamo avanti così.»

John scoppiò in una risata. «Maledette le donne! Anche tu, però, non mi sembri in forma perfetta.»

«Sto bene» disse Samuel con dignità, e bevve un altro sorso.

In quel momento la campana suonò con una chiarezza da Giorno del Giudizio. Riscossi, John e Samuel si alzarono e si unirono alla folla che emergeva dai séparé per dirigersi verso il lato nord dei Giardini. Chi non si era mosso nella notte fatale rimase al proprio posto, con l'eccezione di John Fielding, che camminò dietro la folla, condotto dalla moglie e da Joe Jago. Con una discreta quantità di inciampi e spintoni, la gente cominciò a prendere posto davanti alla Cascata, celata alla vista da una tenda, mentre John, molto nervoso, si guardava intorno.

Era come se il tempo fosse tornato indietro, perché davanti ai suoi occhi la scena che aveva memorizzato stava riprendendo vita. Vide il duca di Richmond, nella sua appariscente giacca blu, che parlava con il cognato Henry Fox. Vicino a loro, un po' esterna alla folla, proprio come nella notte fatale, si trovava la Donna Mascherata. Il conte de Vignolles, non lontano, la scrutava con la stessa attenzione di allora. Emanando malumore, forse perché una volta tanto non guadagnavano denaro, le due arpie nei loro assurdi vestiti identici si guardavano intorno. Proprio al bordo del circolo c'era una macchia di verde che ora John identificò come James Leagrave. Anche allora aveva visto qualcuno lì, sebbene non ne avesse distinto la faccia. Sembrava che almeno riguardo alla sua posizione il figlio di Sir

Ralph fosse stato assolutamente sincero.

«Ebbene, signor Rawlings?» disse John Fielding all'orecchio del farmacista.

«Manca l'apprendista, signore.»

«Davvero?» rispose il Cieco dal Naso Adunco con aria contemplativa. «Ne siete sicuro?»

Con l'occhio della mente, John rievocò brevemente l'immagine del passato, e prima che svanisse fu in grado di confrontarla con quella attuale. Tutto era al suo posto, proprio come allora, con l'eccezione di quel piccolo profilo chiaro, un profilo che in qualche modo gli sembrò ora improvvisamente familiare.

«No, non c'è, signore.»

Il giudice Fielding batté le mani per ottenere silenzio. «Signore e signori, ora la Cascata verrà accesa e vi chiedo di recarvi subito dopo dove siete andati quella sera. La signorina Clive continuerà a fare la parte della signorina Harper e quindi chi ha parlato con la defunta potrà ripetere gli avvenimenti. Il signor conte e Lord Midhurst hanno litigato con lei. Lord Richmond sorrideva e le faceva l'occhiolino. Per favore, ripetete queste azioni. Per avere l'impressione di camminare tra la folla chiederò anche a chi è rimasto nei séparé di aggiungersi agli altri.»

Vi fu una sospensione generale, come se nessuno volesse partecipare alla fase seguente, ma poi Samuel lasciò il suo posto di fianco a John e partì all'inseguimento di Coralie Clive, che si diresse verso il fondo della Passeggiata dalla Grande Croce, nella parte più vasta dei Giardini. In modo vagamente scortese i duchi di Midhurst e Richmond seguivano a una certa distanza, mentre Lucy Pink e Giles Collings si avviavano mano nella mano verso la Passeggiata Buia. Louis de Vignolles si mosse per ultimo. Trovandosi improvvisamente solo, John si lanciò in direzione della Grande Passeggiata avendo per destinazione finale, e il solo pensiero lo faceva inorridire, il punto in cui era avvenuto l'omicidio.

Era di nuovo una notte d'argento, di luna e di stelle, di netti profili e di ombre profonde. E in quell'atmosfera rarefatta, in quel breve momento di pensieri solitari, le idee cominciarono a sgorgare alla rinfusa con la velocità con cui affioravano alla coscienza. Cos'era, si chiese John, che ancora lo tormentava riguardo alla notte in cui era stato attaccato? E dove, dove aveva già visto il profilo dell'apprendista? Fu a questo punto che si arrestò di colpo, mentre i pezzi andavano finalmente al loro posto.

Davanti a sé, nell'oscura lontananza, vide il conte de Vignolles avvici-

narsi a Coralie Clive, poi vide lei che lo piantava in asso e partiva in direzione della Passeggiata Buia. Vide quindi il duca di Midhurst che le si affrettava dietro, mentre Richmond il libertino le lanciava occhiate lascive e le faceva l'occhiolino. Ora John aveva finalmente trovato la risposta e sapeva, inoltre, di essere lui stesso in pericolo. Eppure, il gioco andava fatto sino in fondo. Affrettandosi, raggiunse la propria posizione, in attesa del grido dell'attrice. Ma quando questo giunse, si scoprì del tutto impreparato. Stringendo i denti, più spaventato di quanto fosse mai stato, si lanciò avanti nell'oscurità.

24

Sugli alberi più alti il fogliame doveva essere diventato ancora più denso, nelle quattro settimane trascorse dalla morte di Elizabeth Harper. Ora, infatti, o così pareva a John, il baldacchino lussureggiante sopra la sua testa si era esteso e intrecciato al punto che non un raggio di luna riusciva a penetrarlo e a far luce sui boscosi sentieri più in basso. Non proprio sicuro della propria direzione, il farmacista correva qua e là in cerca del luogo dove la povera Lizzie era morta. Tuttavia, nonostante l'oscurità, o forse proprio per questo, era molto sensibile ai suoni. Improvvisamente capì che sensazione si doveva provare a essere ciechi e si fermò, restando immobile in ascolto.

Da qualche parte, alto sopra il suo capo, un usignolo cantava, e tutt'intorno a lui l'erba frusciava per i movimenti delle creature che popolavano questa parte rurale dei Giardini del Piacere di Vaux Hall. Ma non erano i rumori della natura a cogliere la sua attenzione e a fargli rizzare i capelli dal terrore. C'era un altro suono: il lieve ansimare di un respiro che gli diceva di non essere solo, che qualcuno l'aveva seguito nella Passeggiata Buia e si trovava ora lì vicino. Il cuore di John batteva con violenza per lo spavento, mentre cercava di localizzare l'inseguitore.

«Chi è là?» disse, cercando di controllare il tremito nella voce.

«Sono io» gli rispose un sussurro irriconoscibile.

«Dovrai rispondere per il tuo crimine» disse John, pregando che queste parole facessero uscire dal nascondiglio il proprietario della voce.

«Ma tu sei l'unico che sa chi sono» rispose lo stesso terrificante mormorio. «Neppure l'astuto John Fielding ha indovinato.»

«E Sir Gabriel?»

«Ha un sospetto, però non ne è sicuro.»

«Ma se mi uccidi lo scopriranno. E cosa farai allora?»

«Prenderò una barca e scomparirò sull'altra riva del fiume.»

«Tornerai all'oscurità dalla quale provieni» disse John, e allungò improvvisamente il braccio destro, ormai certo di sapere da dove provenisse la voce.

I suoi occhi, ora abituati al buio, colsero troppo tardi lo scintillio dell'acciaio. Troppo tardi per poter far di più che alzare il braccio e ripararsi dal colpo letale. Nauseato dal dolore, il farmacista sentì che la manica del suo cappotto si stava tagliando, e che la pelle del braccio subiva la stessa sorte.

«Oh, Dio!» gridò.

In quel momento un'altra voce parlò dall'ombra, una voce di donna giovane e forte. «È ora di smetterla» disse. «Vi informo che ho una pistola e che sparerò per uccidere.» Si udì infatti un colpo, che illuminò per un attimo la scena. John ebbe appena il tempo di vedere che la sua salvatrice era Coralie Clive, prima che un rumore dal sottobosco l'avvertisse che lo scagnozzo del Cieco dal Naso Adunco assegnato alla sua protezione stava raggiungendolo.

Sembrava però che l'attrice avesse sbagliato mira, perché John udì il proprietario della voce sussurrante girare sui tacchi e mettersi a correre.

«Inseguitela!» gridò. «Non bisogna permetterle di fuggire!» E si lanciò all'inseguimento, quasi inconsapevole del dolore della ferita per via dell'eccitazione.

L'uomo del giudice doveva avergli prestato attenzione, perché John udì che i suoi passi cambiavano direzione e si dirigevano verso la Grande Passeggiata.

Dietro di sé udì Coralie Clive che esclamava: «Non posso andare veloce con questi maledetti tacchi alti.»

«Lasciate fare a me» rispose lui da sopra la spalla. «Vi ringrazierò più tardi per avermi salvato la vita.» Arrivò anche Samuel, apparso dal nulla, che gli filava accanto come se fossero ancora ragazzi e facessero una gara.

«Chi è?» ansimò. «Chi è l'assassino?»

Ma John non rispose, sapendo che la figura davanti a lui guadagnava terreno.

Avevano lasciato la Passeggiata Buia e stavano percorrendo di gran carriera la Passeggiata dal Grande Incrocio, dove la luce aumentava a ogni passo. Ormai tutti si erano resi conto che era in corso un inseguimento e cominciarono a dare l'allarme. Accompagnati da grida di allarme, John e Samuel sfrecciarono lungo la Grande Passeggiata in direzione dell'ingres-

so, seguiti da una folla di persone che ricordava orribilmente a John un branco di segugi.

Un uomo di Fielding era stato assegnato alla sorveglianza della porta, proprio in previsione di una simile eventualità, ma sembrò che la preda fosse riuscita a coglierlo alla sprovvista, perché lui pure si era lanciato all'inseguimento. Superato il portone, John e Samuel si resero conto che tutti seguivano l'uomo di guardia e si stavano dirigendo verso l'imbarcadero.

«No. Da questa parte» disse John, e tirando Samuel per un braccio girò a sinistra, allontanandosi dall'imbarcadero in direzione di Marble Hall, una sala da ballo che si ergeva in un piccolo giardino, il cui salone principale guardava sul fiume ed era considerato uno dei luoghi più belli di Londra.

«Perché di là?» chiese Samuel, ormai del tutto senza fiato.

«Perché l'acqua è più profonda proprio sotto Marble Hall.»

«E che differenza fa?»

Ma John non rispose, certo in cuor suo che l'assassina si fosse diretta da quella parte.

Le luci del Grande Salone erano accese, e dentro i suoi graziosi confini risuonavano musica e risate. Il luccichio dei candelieri si rifletteva sul fiume, perché proprio sotto la sala da ballo si trovava un'insenatura con un piccolo approdo. Nulla di imponente, come a Vaux Hall, ma sufficiente per permettere alle imbarcazioni di fare avanti e indietro con i loro passeggeri. Nella scura distesa d'acqua c'era qualcosa che ricordava a John il mulino di Benbow, e si rese conto che era questo il motivo per cui si era diretto in quel luogo.

La luna splendeva alta nel cielo, formando una scia argentata sul fiume increspato. Correndo proprio sul bordo dell'approdo, John osservò attentamente il Tamigi, sicuro di ciò che avrebbe veduto.

«Là!» gridò Samuel, e puntò un dito deformato dal mestiere che faceva.

John strizzò gli occhi e scrutò ancora, vedendo infine un'ombra scura nell'acqua, che non lottava contro l'elemento, ma anzi si abbandonava al richiamo della sua pura freddezza. Restò in silenzio per un momento, guardando Eleanor Benbow morire, consapevole che questo era ciò che lei desiderava; poi lui e Samuel si spogliarono e si tuffarono.

Quando raggiunsero nuovamente la riva con il corpo della ragazza, tutti erano ormai arrivati, e numerose mani si tesero in aiuto. Dopo aver issato la giovane, John e Samuel emersero dall'acqua sul molo e solo allora John vide l'amico che fissava il volto della morta e vacillava per lo shock.

«Per l'amor di Dio, John!» esclamò Samuel scoppiando in un pianto disperato. «È Millie. C'è stato un terribile sbaglio.»

Appoggiando il braccio sulle spalle dell'amico, il farmacista se lo trasse vicino. «Temo di no, Sam» disse con dolcezza. «Vedi, non si tratta di Millie. Mi addolora dirtelo, ma devo farlo. Questa è la scomparsa Eleanor Benbow.»

25

Senza essere stati istruiti né invitati, tutti coloro che avevano in qualche modo avuto a che fare con l'omicidio di Elizabeth Harper si recarono al Pubblico Ufficio in Bow Street. Se non fosse stato molto indebolito dalla perdita di sangue, John si sarebbe certamente chiesto quali fili invisibili conducessero persone così diverse tra loro a far tutte la stessa cosa, senza essersi messe d'accordo. Comunque, contravvenendo agli ordini del chirurgo che gli aveva cucito la ferita, e contro la volontà di Sir Gabriel, anche lui si era recato da John Fielding con Samuel, che aveva singhiozzato disperatamente per più di un'ora prima di decidere che doveva conoscere la verità a tutti i costi.

Fu per questo che furono tra gli ultimi ad arrivare, e il farmacista si stupì nel trovare l'anticamera piena di tutti coloro dai quali si era separato poco prima. Ultimo a presentarsi fu il Cieco dal Naso Adunco in persona, che aveva disposto il trasporto dei resti di Eleanor Benbow all'obitorio, e ringraziato il signor Tyers prima di lasciare che i Giardini del Piacere di Vaux Hall chiudessero i battenti per la notte.

Il solo suono del suo bastone che batteva i gradini fu sufficiente a zittire i convenuti. Ma nonostante il silenzio, il cieco si rese subito conto della loro presenza, perché si rivolse a chi era seduto e disse: «Penso sia meglio che veniate di sopra, dame e gentiluomini. Vi siete guadagnati la cortesia di una spiegazione.» Il suo sguardo senza vista percorse la stanza.

«Signor Rawlings, ci siete anche voi?»

«Sì, signore» rispose John, sperando che la voce non tradisse il suo stato di debolezza.

«E siete in grado di completare le parti della storia che non conosco?»

«Credo di sì.»

«Ne sono lieto» rispose il cieco, e si avviò per le scale, lasciando all'ubiquo Joe Jago il compito di far strada al resto della compagnia.

Si sistemarono tutti nella grande stanza del primo piano e John, guar-

dandosi intorno, vide che persino il duca di Midhurst aveva trovato il coraggio di presentarsi, forse spronato dall'altrettanto aristocratico Richmond e dalla frizzante signorina Rigby, che gli sedevano ai lati. Tra i presenti si trovavano anche il conte de Vignolles, cupamente imbronciato come al solito, Lucy Pink e Giles Gollings, seduti vicini con compostezza, e Sir Ralph con James Leagrave, i cui rapporti sembravano migliorati in seguito ai terribili eventi cui avevano appena assistito. John non fu sorpreso nel notare che sia la Donna Mascherata sia le due ruffiane erano assenti.

Elizabeth Fielding, da quella donna eccezionale che era, aveva già avvertito la servitù dell'arrivo di un numero imprecisato di ospiti, e fu solo una questione di minuti prima che cominciassero a circolare il chiaretto e un vino del Reno zuccherato per chi preferiva il dolce, un vassoio di prosciutto e di una torta alla crema. Sorpreso di se stesso, John si lanciò allegramente sul rinfresco.

«Miei duchi, signor conte, Sir Ralph, signore e signori» cominciò Fielding. «Vi siete qui riuniti, credo, per avere una spiegazione, e infatti l'avrete.» Si guardò intorno dalla sedia con l'alto schienale su cui aveva preso posto, come se avesse potuto vedere il gruppo che lo circondava. «Il mio segretario mi ha già informato dell'identità dei presenti, e sono dunque consapevole che ognuno di voi, in grado maggiore o minore, è rimasto coinvolto in questa tragedia rurale. Permettete dunque che cominci dalla vittima. Ella era conosciuta da alcuni di coloro che si trovano qui, altri l'hanno vista solo a Vaux Hall. Il signor Rawlings, che di professione è farmacista, ne trovò il corpo e rimase così impigliato nella rete.» Si schiarì la gola. «Vi narrerò la storia di questa donna nel modo più breve e semplice possibile. Ma vi prego, se dovessi commettere qualche errore nel racconto, correggetemi.»

Ci furono molti cenni d'assenso, durante i quali il Cieco dal Naso Adunco sorseggiò il suo vino.

«Lasciatemi cominciare con i suoi primi anni di vita» riprese. «Elizabeth Harper era un'ignorante ragazza di campagna che comprese ben presto di avere un potere incredibile sugli uomini. Venne sedotta in tenera età dal padre adottivo, un fatto che sua sorella, Eleanor Benbow, probabilmente scoprì. Fu così, probabilmente, che vennero piantati i primi semi dell'odio, destinati a condurre a una morte violenta. Poco più che adolescente, Lizzie andò a lavorare per Sir Ralph Leagrave, il possidente, dove... scusatemi per le parole crude, signori, ma queste cose vanno dette, garantì i suoi favori sia al padre sia al figlio.»

James a queste parole deglutì rumorosamente, mentre Sir Ralph cercava di assumere un'espressione noncurante che mal si adattava ai suoi lineamenti rubicondi.

«Nel frattempo» proseguì il giudice Fielding, ignorandoli «Elizabeth aveva fatto innamorare anche il fabbro del paese, Jemmy Groves, che divenne ulteriore strumento della sua distruzione, visto che Eleanor Benbow nutriva a sua volta una passione per lui. Per ragioni che Sir Ralph conosce meglio di noi, e che non è necessario svelare qui, Edith Leagrave ritenne opportuno licenziare Elizabeth ed essa, spinta dall'ambizione, venne a Londra in cerca di fortuna.

«Come molte altre innocenti prima di lei, venne notata nella locanda di posta dalle ruffiane, due donne che si fanno chiamare Mesdames de Blond e dirigono la casa di dubbia fama sita in Leicester Fields. La bellezza eccezionale della ragazza fu subito popolare tra la clientela ed essa ben presto divenne la mantenuta del conte de Vignolles. È esatto, signor conte?»

Il francese annuì cupo. «Ma neppure questo era abbastanza per lei. Si guardò intorno alla ricerca di qualcuno più giovane e ricco, e la persi in favore del duca di Midhurst.»

Quest'ultimo chinò la testa, ma non disse nulla, e il Cieco dal Naso Adunco si rivolse a John. «Signor Rawlings, per favore proseguite il racconto. Penso che siate più aggiornato di me per quanto riguarda il resto.»

Il farmacista raccolse le forze, deciso a far la sua parte sino in fondo. «Sono convinto che nel periodo in cui lavorava in Leicester Fields la ragazza fosse stata vista dal suo precedente padrone, Sir Ralph. Non solo in Vigo Lane, come lui stesso ha ammesso, ma nel bordello. Dico bene, signore?»

«Sì, sì» disse l'interpellato, con aria accigliata. «Effettivamente la incontrai. Il fatto è che le promisi di non dirlo a Jacob Benbow. Non avevo mai capito che tra loro c'era stato qualcosa e pensai semplicemente che fosse scappata di casa e non volesse essere trovata. La solita storia. Comunque non dissi nulla, sino a quando, un giorno, arriva quel pezzo d'uomo di Jemmy Groves tutto in lacrime. Ne ebbi pietà e gli diedi l'indirizzo di Londra. Immagino che in questo modo contribuii al suo suicidio, perché il povero idiota scrisse, come meglio poteva, per implorarla di tornare a casa. Lei deve averlo ignorato, o avergli risposto di andare al diavolo, perché subito dopo appresi che si era annegato nello stagno del mulino.»

«E il giorno dopo Eleanor Benbow scomparve senza lasciar traccia» proseguì John. «Aveva avuto l'indirizzo di Lizzie da Jemmy, e già che c'e-

ra l'aveva passato anche a James Leagrave. Piena d'odio per il padre e la sorella adottiva, giunse a Londra, credo travestita da uomo, con la giacca che aveva sottratto al figlio del padrone.»

«Cercò deliberatamente di incriminarmi?» chiese James, che sembrava piuttosto sconvolto.

«Non credo» rispose John. «Anzi, sono sicuro che non lo fece apposta. Credo che Eleanor volesse solo camuffarsi da ragazzo, e la vostra giacca le sembrò la cosa più adatta.»

Diana, unica tra le prostitute a essersi presentata in Bow Street, parlò per la prima volta. «Ma certo! Il ragazzo che venne a chiedere di Lizzie. Era sempre Millie. Come ho potuto non accorgermene?»

Samuel, bianco in volto e a labbra strette, pose allora un'angosciata domanda, che gli costava evidentemente molto sforzo. «Ma perché fece finta di amarmi, John? Dimmelo e non risparmiarmi nulla, te ne prego.»

Il farmacista guardò nella direzione di Fielding, che doveva aver indovinato il suo sguardo sopra di sé, perché annuì.

«Permetti che prosegua nel racconto. Forse allora potrai capire. Ovviamente, Eleanor andò in Vigo Lane sempre con lo stesso travestimento, ma troppo tardi per trovare Lizzie. Lei aveva già abbandonato il conte de Vignolles in favore di Lord Midhurst e si era trasferita.»

«Chiedo scusa» disse il duca, guardando il conte negli occhi per la prima volta. «Non avevo intenzione di ferirvi. Per dir la verità, come il signor Rawlings già sa, presi Elizabeth per provare al mondo che ero un uomo e non l'effeminato che tutti pensavano fossi.»

Il francese rispose al suo sguardo con un certa ammirazione. «Dev'esservi costato caro pronunciare queste parole. Apprezzo il vostro coraggio.»

John Fielding si schiarì nuovamente la voce e tutti gli sguardi si volsero verso di lui.

«Credo, in base alle prove che ho raccolto, che Eleanor si sia recata a Vaux Hall per puro caso. Vestita ancora da ragazzo, e probabilmente si era prefissa di esplorare i ritrovi alla moda alla ricerca della sua preda. Quando la incontrò agì rapidamente e in modo letale, senza immaginare che il signor Rawlings, con la sua straordinaria memoria visiva, avrebbe notato in modo particolare un apprendista vestito troppo elegantemente, decretando così la sua rovina. Sia come sia, Eleanor Benbow vide l'odiata rivale, la seguì, fece forse addirittura finta di corteggiarla e infine, con una calza della vittima stessa, la strangolò.»

«Ma, fatto questo, perché venne a lavorare al bordello?» chiese Diana.

«Doveva pur sapere cosa accadeva alle ragazze che cercavano impiego da quelle parti.»

Il giudice Fielding scosse la testa. «Londra è una città terribile, come ben sapete, cara giovane. Credo che la povera creatura si recasse nell'unico luogo dove pensava di poter trovare lavoro. L'alternativa era probabilmente tra questo e la fame. Comunque, sappiamo che prese il nome di Millie. Eppure sono certo che, nonostante i suoi intenti omicidi, la ragazza fosse rimasta innocente e non si aspettasse la richiesta di unirsi un giorno all'esercito delle prostitute, né che avrebbe incontrato Sir Ralph.»

«Mi lasciò di sasso, posso assicurarvelo» intervenne Leagrave. «Come tutti, credevo che fosse morta. Ma le promisi di non tradirla, e mantenni la parola.»

Samuel parlò di nuovo, con lo stesso terribile tono.

«Ma nulla di tutto questo risponde alla mia domanda. Perché finse di amarmi? Solo per tirarsi fuori dai pasticci?»

«Immagino» disse Fielding con grande autorità «che non potete pensare che ella vi amasse veramente. Il fatto che si fosse votata alla vendetta contro Elizabeth Harper non significa che fosse incapace di provare altri sentimenti.»

«Ma ha cercato anche di uccidere John. Doveva essere veramente crudele.»

«Al contrario. Il signor Rawlings era l'unica persona in grado di identificarla. Metterlo a tacere era semplicemente un atto di autoconservazione.»

«C'è una cosa che voglio sapere» disse il duca di Richmond, con voce tranquilla nonostante l'atmosfera tesa. «Quando e come il nostro ammirevole amico ha indovinato chi stava dietro a tutta la storia?»

«Ho capito tutto solo stanotte» rispose John, e la sua voce si incrinò, rivelando quanto fosse esausto.

«È abbastanza» dichiarò Richmond, alzando la mano. «Ascolterò il resto un'altra volta. Voglio andarmene a letto e credo che abbiamo approfittato già troppo dell'ospitalità del giudice Fielding.» Si guardò intorno. «Vi invito tutti a pranzo nella mia casa di Londra tra una settimana. Così potremo sentire come finisce il racconto.»

«Tutti» ripeté Diana. «Questo mi include?»

«Sì» rispose Richmond, con un mezzo sorriso. «Questo include persino voi.»

Uscirono a gruppi. Lucy e Giles con l'aria di due che hanno deciso di sposarsi; Richmond, Midhurst, James e la signorina Rigby salirono sulla

stessa vettura prendendo accordi per rivedersi il giorno dopo. Diana, già incontrata da Leagrave in Leicester Fields, si avviò flirtando apertamente con il gentiluomo. Solo il conte de Vignolles si allontanò da solo nella notte, con la sua infelicità che lo avvolgeva come un drappo funebre.

«Miei giovani amici» disse il giudice mentre istruiva Joe Jago di accompagnare lui e Samuel alla vettura di Sir Gabriel, che li attendeva. «Andate a casa, riposate e curatevi. Verrò a trovarvi tutti e due appena starete meglio. Fatemi sapere quando sarà il momento.»

Poi prese la mano di John e gliela strinse, prima di separarsi. Il problema che li aveva così a lungo attanagliati era ormai risolto.

26

Stranamente, la ferita da pugnale di John, profonda quasi sino all'osso, guarì prima del cuore straziato di Samuel. Grazie a un unguento preparato appositamente da mastro Purefoy, il suo vecchio maestro, la pelle si cicatrizzò alla perfezione, e i punti che tenevano insieme i labbri della ferita poterono essere rimossi nel giro di una settimana. Samuel, invece, mostrando la sensibilità che spesso si cela negli uomini grandi e grossi, languiva come un giglio, sino a quando Sir Gabriel gli ordinò di raggiungere il padre a Islington per respirare un po' d'aria balsamica e cercare di riprendersi.

«Non avevo assolutamente capito quanto fosse importante Millie per lui» disse John con tristezza, mentre guardava l'amico che si allontanava su una carrozza noleggiata.

Sir Gabriel fece il suo sorriso da uomo di mondo. «Neppure lui lo sapeva, sino a quando non è morta.»

«Volete dire che, se fosse vissuta, si sarebbe forse stancato di lei?»

«Non c'è forse che tenga, figlio mio. Samuel si sarebbe ben presto annoiato, in compagnia di una ragazza così incolta.»

«Voi ne avete sposata una, e non ve ne siete stancato.»

«Tua madre era una donna eccezionale, e non ce ne sarà mai un'altra uguale, purtroppo.»

«Vi manca molto?»

«Ogni giorno che Dio manda in terra. Eppure attraverso te è come se fosse tornata, e in questo modo il dolore è un po' attutito.»

John osservò il padre con affetto e anche con una certa malizia. «Ditemi una cosa, signore. Avevate indovinato chi era Millie? Ho il sospetto che ci

foste arrivato prima di me.»

«Oh, sì, sospetti giustamente.»

«Cosa? E non mi avete avvertito di ciò che temevate?»

«Non ero sufficientemente sicuro. E inoltre ero certo che tu fossi a tua volta molto vicino alla soluzione. Stava diventando evidente, no?»

John era pensieroso. «Per la poveretta dev'essere stato un terribile colpo vedermi arrivare nel bordello e sentire che mi dichiaravo amico di Samuel. Che strano scherzo del destino.»

Sir Gabriel annuì. «Questa circostanza le dava due motivi per ucciderti. Perché ora tu eri anche ciò che si intrometteva tra lei e il suo amore.»

«Sono stato la sua Nemesi. Ma certo non è Millie ad aver devastato il mio negozio. Non pensate?»

«Questo non lo sapremo mai. Forse era andata in cerca di qualche informazione, o forse semplicemente un vagabondo ha pensato di entrare a rubare» sospirò Sir Gabriel. «In che momento hai cominciato a sospettare che la ragazza non fosse quel che appariva?»

«È stato dopo l'aggressione in Leicester Fields. Vedi, Millie sostenne di essere uscita correndo dal bordello perché mi aveva sentito gridare. Ma io ricordo che dopo il colpo non riuscivo più a respirare, e avrei potuto giurare che dalle mie labbra, mentre cadevo a terra, non uscì altro che un gemito.»

«Ciò che convinse me, invece, fu la notte in cui udii qualcuno che si muoveva fuori della tua porta» rispose Sir Gabriel, accompagnando il figlio nella biblioteca, dove li attendeva un vassoio con il caffè. «Sapevo di aver chiuso accuratamente tutte le finestre, eppure in casa c'era un visitatore notturno.»

«È per questo che faceste pressione perché venisse anche lei a Vaux Hall? Per permettermi di vedere il suo volto nella giusta cornice e collegarlo finalmente a quello dell'apprendista?»

L'elegante profilo di Sir Gabriel si stagliava contro la luce proveniente dalla finestra. «Figlio mio, dovresti ricordare che fosti tu a chiederle di venire.»

«Sì, ma fu solo più tardi, a Vaux Hall, che riuscii a completare il rompicapo.»

«Però lo hai completato, e questo è quello che conta, anche se non ti ha salvato da un colpo di pugnale.»

«Povera Millie, povera Eleanor» disse John malinconica. «È triste pensare che comunque la vita non avrebbe potuto offrirle molto.»

«È vero» disse Sir Gabriel. «Ma forse morire tragicamente come il suo adorato Jemmy è proprio ciò che le ha dato un senso.»

Seduto nel suo studio, con Joe Jago al fianco, il Cieco dal Naso Adunco insistette perché John si denudasse il braccio e gli lasciasse tastare la ferita, per rendersi conto di quanto fosse migliorata dall'ultima volta che l'aveva visto.

«Sì, temo che lascerà una cicatrice, amico mio» disse il giudice Fielding quando ebbe completato l'attento esame.

«Mi renderà più interessante» rispose John allegramente. «Un giorno potrò raccontare ai miei nipotini tutta questa storia.»

«Sì, e potrete aggiungere che, sia pur temporaneamente, avete fatto parte della squadra dei miei fidi, detti dal popolino Corridori dal Naso Adunco, che per primi sono stati impiegati a tempo pieno nella lotta al crimine.»

«Ne sono orgoglioso» disse John «mentre non lo sono affatto di essermi fermato per un attimo mentre Millie moriva. Se avessi avuto una reazione più pronta, forse l'avrei salvata.»

Il Cieco dal Naso Adunco scosse la testa. «Levatevi questi pensieri dalla testa, signor Rawlings. Ditemi, non c'era una barca ormeggiata nell'insenatura sotto Marble Hall?»

«Sì, c'era. Perché?»

«Se avesse voluto, Eleanor avrebbe potuto tranquillamente impossessarsene e traghettare sull'altra riva del fiume all'altezza del Mill Bank. Da lì si sarebbe semplicemente potuta dileguare, e dubito che ne avremmo mai più sentito parlare.»

«Che strano, anche mio padre ha detto che secondo lui la ragazza desiderava morire.»

«E voi pure lo sapete. Ora, smettetela di pensare queste sciocchezze.»

John annuì. «Sì, lo farò.»

Il magistrato emise la sua melodiosa risata. «Bene. Allora ditemi: che piani avete per il futuro?»

«Farò presto domanda alla Corte degli assistenti per formalizzare la conclusione del mio contratto come apprendista con la Società dei farmacisti, dopodiché sarò un uomo libero.»

«Ben fatto, ben fatto.» Il Cieco dal Naso Adunco si alzò in piedi e gli tese la mano. «Avete tutta la mia gratitudine. Ma ora, senza dubbio, dovete dare inizio alla carriera che vi siete scelto. Vi auguro ogni bene, mio giovane amico.»

«Addio, signore» disse John, inchinandosi al magistrato, benché lui non potesse vederlo.

John Fielding sorrise, mentre prendeva la mano del farmacista tra le sue. «Addio è una parola così conclusiva, non trovate? Perché non ci limitiamo a un semplice *au revoir*?»

A partire dal regno di Carlo II, le botteghe di degustazione del caffè e della cioccolata avevano fatto furore nella metropoli, ma nessun luogo di ritrovo era più alla moda della White's Chocolate House in St. James's Street, dove il bel mondo si riuniva quotidianamente, e i giovani gentiluomini, secondo i critici del tempo, venivano sviati e corrotti da bari e libertini. Comunque fosse, nel 1736 White si era reso conto che il futuro della propria azienda stava proprio in queste attività, e aveva trasformato lo stabilimento in una casa da gioco esclusiva. Il grande successo dell'iniziativa aveva reso urgente la necessità di trovare una nuova e più ampia sistemazione, e così il vecchio stabilimento era sempre gremito di giocatori, che con assoluta noncuranza vincevano o perdevano cifre esorbitanti. La calca era ancora più evidente in quella notte estiva, nella quale il calore prodotto dai corpi stipati all'interno si riversava attraverso le porte sino in strada.

Scendendo dalla vettura, Sir Gabriel Kent portò discretamente alle narici un fazzoletto di pizzo e si rivolse all'ospite che avrebbe cenato con lui, il conte de Vignolles.

«Un caldo terribile, non trovate, mio caro amico?»

«Terribile» rispose il francese, e sorrise tra sé al pensiero dell'eccentricità degli inglesi, capaci di invitare a cena un perfetto sconosciuto per il semplice fatto di aver avuto a che fare con lui in un'inchiesta per omicidio.

«Suggerirei di rinunciare, se non fosse che ho appuntamento qui dentro con mio figlio.»

«Oh» disse il conte, la cui iniziale diffidenza nei confronti di John non si era ancora del tutto spenta.

«Ma se preferite...»

«No, no» rispose Louis, con un cenno d'impazienza. «Entriamo.»

«Ne deduco che non siete un giocatore.»

«No. Per essere sincero, Sir Gabriel, non ho mai messo piede in una casa da gioco. Suppongo quindi che sarà un'esperienza molto interessante.»

«Ne sono certo» rispose l'altro serenamente, e sorrise dietro il fazzoletto.

«Mon Dieu!» esclamò il conte, dopo che ebbero depositato i mantelli prima di entrare nella famosa sala da gioco. «Che folla!»

«Sì, davvero. Qui ci si dedica a vari tipi d'azzardo nei vari tavoli, vedete? Là c'è la faraona. Lì il whist. I dadi sono al grande tavolo centrale. E più oltre, mio caro conte, giocano a quadriglio. Volete che facciamo una mano?»

«Sarebbe certamente un errore. Quella donna che indossa una maschera è famosa per essere la miglior giocatrice di Londra.»

«Davvero? Ma seduto vicino a lei c'è mio figlio. Devo andare a soccorrerlo. Venite.»

E senza farsi distogliere, anzi afferrando l'ospite per un braccio, Sir Gabriel lo condusse al tavolo dove il farmacista sedeva, mostrando in volto tutta l'ansia di trovarsi al fianco di una così nota giocatrice.

Mentre il conte si avvicinava, John si alzò. «Mio caro signore, vi auguro una piacevolissima serata. Sono lieto che abbiate deciso di venire, perché volevo scusarmi per le preoccupazioni che posso avervi procurato in passato, pur senza volerlo. Sono veramente felice che abbiate accettato l'invito a cena di mio padre.»

Il francese fece un inchino pieno di cortesia. «Mio caro e giovane amico, dimentichiamoci il passato. Spero che la nostra amicizia potrà ora iniziare nel modo migliore.»

«Oh, lo spero anch'io» rispose John con entusiasmo, mentre suo padre gli lanciava un'occhiata imperscrutabile.

«E ora, non volete presentarmi alla signora?» continuò il conte.

John fece il suo strano sorriso. «Lo farei volentieri, se conoscessi il suo nome. In ogni modo, signora, vi presento il conte Louis de Vignolles. Conte, la Donna Mascherata.»

«Incantato» disse lui, e baciò la mano che lei gli porgeva.

«Come state?» rispose lei con voce velata.

«E ora» disse Sir Gabriel «a giocare.» E porse il mazzo alla Donna Mascherata, che lo tagliò con le sue lunghe dita candide.

Mentre i giocatori si concentravano, cadde il silenzio e presto il gioco prese l'avvio. Sembrava però che John avesse scelto proprio questo momento per lanciarsi in una chiacchierata oziosa che disturbava i suoi compagni, tutti assorti nel gioco.

Con uno sguardo pieno di preoccupazione, il farmacista si rivolse al conte. «Signore, per favore, ditemi come sta vostra moglie in questi giorni.»

Il nobiluomo inarcò un sopracciglio. «*Comme ci, comme ça*. Certe volte sembra stia meglio, ma altre volte resta confinata a letto e non si alza.»

John sembrava deluso. «Che peccato. Pensavo che la mia medicina le

avesse fatto molto bene.»

«Come tutte le altre pozioni che ha provato, anche la vostra dopo un po' ha cominciato a non farle più effetto.»

«Oh» disse John, e ripiombò nel silenzio.

La Donna Mascherata giocò una carta vincente.

«Ben fatto, signora» ricominciò il farmacista. «Siete davvero un'abile giocatrice.» A questo punto lanciò un alto e sconcertante grido di trionfo, che ebbe l'effetto di attirare l'attenzione di tutti i presenti. «Ecco, vedete, ve l'avevo detto che vi avrebbe fatto bene» disse con voce stentorea.

Il conte de Vignolles si accigliò. «Cos'ha fatto bene a chi?»

«La mia medicina.»

«Chiarisci meglio, ragazzo» ordinò Sir Gabriel.

«Pensavo che la mia medicina avrebbe guarito la contessa de Vignolles e, per Dio, così è stato. Non è vero, signora?»

Cadde un silenzio indescrivibile, un silenzio che si allargò all'intera sala. Tutti i giochi si fermarono e mentre ognuno dei presenti osservava il punto dove sedevano la Donna Mascherata e i suoi compagni di gioco, John, deliberatamente, si volse verso di lei. «Non è vero?»

Lei si alzò, consapevole di avere tutti gli occhi puntati addosso, e si voltò in direzione della porta. Ma non era stata abbastanza svelta, perché si trovò davanti il conte. I due si scrutarono come gatti prima di una zuffa.

«Ebbene?» disse lui alla fine.

«Ebbene cosa?» rispose la voce di lei, stranamente rauca.

«Siete colei che John Rawlings dice che voi siate?»

«Sì, lo siete?» si udì esclamare la voce di un giovane gentiluomo.

«Vi sfido a levarvi la maschera» disse Louis a denti stretti.

«E se lo facessi» rispose la Donna Mascherata «cosa vincerei?» Si volse a guardare i presenti. «Bene, signori, sentiamo le vostre scommesse. Sono la contessa de Vignolles o no? Lord Dorchester, vedo che annuite: siete disposto ad accettare la mia scommessa di cinquemila sterline che io sono la contessa de Vignolles?»

«Ma certamente» rispose il giovane. «Siete troppo vivace, signora, per essere quella flebile creatura. Accetto la scommessa.»

«Scommetto duemila ghinee che siete una ricca vedova» gridò qualcun altro.

«Scommetto diecimila sterline che siete mia moglie» disse Louis de Vignolles sobriamente.

La Donna Mascherata fece udire la sua affascinante risata. «Suvvia, gen-

tiluomini, questo non è da voi. Non mi direte che le scommesse finiscono qui?»

Cogliendo lo spirito della situazione, molte voci risposero di no e diedero il via a una serie di scommesse che si arrestò solo quando tutti ebbero puntato, a esclusione di Sir Gabriel e di suo figlio.

E fu allora che la Donna Mascherata scoppiò in un'altra risata. Poi con lentezza ed evidente divertimento si sciolse i nastri del domino e se lo lasciò cadere intorno al collo. Sotto di esso apparve un viso di incredibile bellezza, sul quale aderiva, come estremo travestimento, una mascherina scarlatta.

Ci fu un ruggito di approvazione, e Lord Dorchester fece urlando una proposta di matrimonio, alla quale il conte replicò: «Credo che la signora sia già impegnata» e quindi, con le mani che gli tremavano, sollevò la mascherina per rivelare il volto della moglie inferma, ora splendente, adorabile e pieno di vita.

«Santo cielo» esclamò Lord Ilchester. «Non ci avrei mai creduto. Se questo è il risultato della vostra medicina, farmacista, ne voglio comprare una cassa intera.»

«Volentieri, signore» rispose John. «Mi troverete domani nel mio negozio di Shug Lane. Anzi, meglio ancora, ve la preparerò stanotte e la recapiterò personalmente domani mattina.»

Un folto gruppo di persone si affrettò verso il suo tavolo, chiedendo se la medicina fosse veramente così efficace.

«Oh, molto» disse la contessa, con i begli occhi che le brillavano. «Guardate cos'ha fatto a me.»

«Ti amo» disse Louis de Vignolles.

«Lo so, sciocco» rispose lei, e lo baciò come se avesse desiderato farlo da lungo tempo. «Ma ora basta scappatelle, capito?»

«Mia cara» rispose lui dolcemente. «Io fuggivo da una ragazza noiosa, ma ora scopro di essere sposato a una donna eccitante.»

«Avete detto abbastanza a questo proposito, penso» intervenne Sir Gabriel ridendo.

La contessa si voltò verso John. «Come avete fatto a scoprirlo?» gli chiese.

Portando le dita di lei alle labbra, il farmacista le baciò. «Le vostre mani, signora. Le vostre belle mani, forti e snelle. Quando mi schioccaste le dita sotto il naso pensai che avevano qualcosa di familiare. Che le avevo già viste maneggiare con abilità carte e dadi. Poi ci fu la dichiarazione di Patty

Rigby, che vi conosce personalmente. Pensava di avervi visto a Vaux Hall quella notte, e quando ve lo rivelai il vostro viso per un momento vi tradì. Eppure, mi sembrava strano che nessun altro avesse visto e notato la malaticcia contessa de Vignolles. Ne conclusi, infine, che la signorina Rigby aveva osservato da dietro la Donna Mascherata che passeggiava sola come al solito.»

La contessa annuì, sorridendo. «Vi ho detto una volta che pensavo foste una creatura intelligente, mio caro amico, e devo confermare che lo credo ancora.»

Suo marito le pose un braccio intorno alla vita e si rivolse a tutti i presenti. «Signori» disse con voce sonante. «Vorrei fare un brindisi. Alziamo i bicchieri per un giovane che è riuscito a compiere un miracolo. Brindo alla salute di John Rawlings, farmacista.»

«John Rawlings» risposero tutti in coro, e svuotarono i bicchieri.

Nota storica

John Rawlings, farmacista, nacque intorno all'anno 1731. Le sue vere origini sono avvolte nel mistero, ma il 22 agosto 1754 uscì dall'anonimato con la pratica che lo affrancava dalle restrizioni che la Onorevole Società dei farmacisti poneva ai giovani durante l'apprendistato. L'anno dopo, nel marzo del 1755, si metteva in proprio (le ragioni del ritardo sono interessanti, ma qui non ci riguardano) dando come indirizzo il numero 2 di Nassau Street. Più di cent'anni dopo, si trovava a questo indirizzo la sede della ditta H.D. Rawlings Ltd, Manifattura di Acqua di Soda, il che prova in modo conclusivo che John Rawlings fu probabilmente il primo farmacista a produrre acque carbonate in Inghilterra. La sua esuberante personalità mi ha ossessionato per anni e ora, finalmente, posso trarla dall'oscurità e portarla alla luce dalla ribalta.

FINE